

ARGENTO
ALLE TARELLI

75 65

1017



EL RISO
DOTT. ACHI
1925

132

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. F

132

M
EI

OSSERVAZIONI
AGGIUNTE, SCHIARIMENTI,
EMENDE E CONSIDERAZIONI
STORICO-MILITARI
A LL' OPERA
DEL CAV. MAGGIOR VACANI
INTITOLATA
STORIA
DELLE
CAMPAGNE E DEGLI ASSEDI
DEGL' ITALIANI IN ISPAGNA.



FIRENZE
PER V. BATELLI E COMP.
MDCCCXXVIII.

M
EI

F

Vol
132

1
 1
 1
 2
 2
 2
 2
 2
 2
 2
 2
 2
 2
 3
 3

[Faint, illegible text on aged paper]

ERRORI

Pag.	linea	
9	7	attar
10	21	accora
22	14	loda
24	2	guer
37	29	fuga
132	24	Calat
165	19	guida
198	7	l'
214	24	suo
241	25	è
247	16	ope
260	16	Bola
263	6	que
272	1	Mar
280	25	inal
282	21	Vit
295	1	Paz
305	7	lett
312	31	Poz

forma e la persona a
cia. La lealtà della na-
ome il generale in capo
queste promesse «

GNATO VIVES.»

Italiano per le indegni-
rispose tosto nel modo

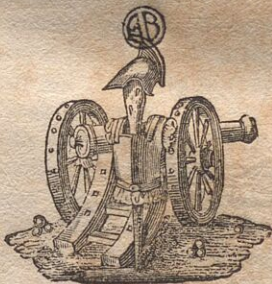
e una lettera, che porta
d'un militare il cercare
frammezzo a degli uo-
potrò incontrarvi, e qua-
vostra, voi mi renderete
o insulto.

SEPPE LECCHI.»

parlando il sig. Vacani
zzucchelli e Reille face-
tecarvi delle vettovaglie,
si fecero alla *Montagna*
la uomini intendeva a
mino, dice, che essen-
spalle, e già stringen-
ento di fanteria italiano
ontrarli, ed entrato in
a volta li mise in fuga,
o reggimento di fanteria
a in cui fu posto dagli
ungere, che il generale
di suo capo e diresse al
sse altrettanto ardite che

E.

OSSERVAZIONI
AGGIUNTE, SCHIARIMENTI, E MENDE
E CONSIDERAZIONI
STORICO-MILITARI
ALL' OPERA
DEL SIG. CAV. MAGGIOR VACANI
INTITOLATA
STORIA
DELLE
CAMPAGNE E DEGLI ASSEDI
DEGL' ITALIANI IN SPAGNA.



FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI E COMP.
MDCCLXXXVIII.

RAVE 00-1833

N. INV. 302851

OR. F. 132



Nella penosa ricerca del vero il primo passo fu mai sempre il più arduo, e tutto stá nell'alzare i primi lembi del velo, che lo nasconde.

Monti prolusione del 26 gbre: 1803.

Durissimo ufficio, e più ch' altri non creda, incresecevol molto, viene certamente il dover mettere le mani nelle cose de' suoi pari; l'investigarne poi con accuratezza il segreto animo, il notarne il valore, e lo scoprirne le mende, è tal cosa, che ingrata più ch'altra mai sa agli uomini sensitivi, comechè certi ne vadano di potere a questo levarsi, di torre il velo a quelle eleganti o fortunate invenzioni, di che sparse tutto di noi veggiamo le opere, che trattano delle cose presenti. E bene io pure mi sarei da questa mia cosuccia di buon grado ritirato, se la verità, che debbe andare innanzi ad ogni umano rispetto, singolarmente nella storia, di cui essa è l'anima e lo splendore, non me ne avesse porto con autorevoli modi l'invito.

Così andando le cose, nè rimordendomi in alcun modo la coscienza, che o livore o nimistà, o spirito di parte, modi vilissimi dell'uom dappoco, a questo fare m'abbian condotto, io mi fo a scrivere alquante osserva-

zioncelle intorno all' opera intitolata *delle campagne e degli assedii degl' Italiani in Spagna* con tanto di magnificenza mandata in luce dal chiariss. sig. magg. Vacani: tenendo principalmente discorso di que' fatti per me veduti, dove lo storico non pure a me, ma e ad altri moltissimi, e tutti da più assai che non son' io nelle cose militari, si diè a divedere, non saprei dir come e perchè, poco giusto e fedele; nè so io già se per avere non conosciute perfettamente le cose che describe, o se per quello spirito di parte, che come fa traviare sì spesso gli scrittori delle cose antiche, li soggioga talora, e li corrompe al tutto nelle presenti.

Taluni che non s' intendon punto di guerra, e di quella di Spagna non hanno il più picciol sentore, hanno levato a cielo la storica fatica del sig. Vacani, e mal tornandosi alla mente che la verità è il tutto della storia, hanno sentenziato esser essa un classico lavoro da doversene lodare Italia tutta. E con un tal dire che tutti abbraccia i particolari di quest' opera, ebbero essi nell' animo di volere imparare altrui qual giudizio far se ne debba, e darla così a credere a' men veggenti per la cosa più verace, ed autorevole, che dalla penna di storico militare sia mai uscita. Ma come intervien sovente a coloro che tutto volendo, la finiscono poi ad aver nulla, così a me pare sia accaduto a costoro; poichè nel mentre det-

tavan essi una siffatta sentenza, inconsapevoli al tutto della materia in che sentenziavano, si svegliò in petto a molti il desiderio di prendere in attenta disamina quest' opera, e come quelli cui è dato di poter giudicare di essa, vi trovarono errori, e mende assai, e tali, che la misero in voce di poco fedele; la qual cosa tanto più venne arrecando all' autore suo di danno, quanto più le lodi di chi mal può con fondamento di giustizia e di verità encomiare, n'erano state grandissime, e oltre ogni misura esagerate.

Col mio giudizio però, che voglio sia imparziale, io non intendo condannare tutta l' opera di lui come errata ed infedele, ma sì solo, confutando moltissimi fatti che altrimenti accaddero, e che il sig. Vacani descrisse, avere avvertiti i leggenti e l' Italia intorno alle cautele che si vuole avere nel dar fede allo storico, ed agli apologisti di lui. Ella è cosa passata in giudicato che le storie delle guerre presenti, e meglio le loro particolarità, vogliono essere giudicate da chi ebbe mano in esse, e di esse appien si conosce a volere un giudizio meno imperfetto che sia possibile, per questo che a soli testimoni di veduta è dato di poter in ciò portar giudizio, ed egli è solo dalla approvazione o disapprovazion loro, che tali storie si possono levare in fama di fedeli, o cadere nell' oblio notate d' infedeltà, ingiustizia e spirito di parte. Se il sig. Vacani,

che naturalmente delle cento cose che descrive non ha veduto le dieci, non avesse tenuto per fermissimo poter egli a tutto bastare, di tutto far parola, senza che altri, o da meno fosse, o da più di lui, o suo pari nell'armi, gli potesse venir cortese di tutte quelle notizie e particolarità, di che troppo spesso difettuosa è l'opera sua ed errata, avrebbe egli certamente evitato questo danno disgraziatissimo. Lasciando stare che male avvisato essendo egli bene spesso contra l'una parte o l'altra, o troppo ingiustamente parteggiando per alcuno, mostra i fatti più presto a suo talento che a modi del vero, e sotto diverso aspetto che non intervennero. Dimodochè non fa maraviglia, se di tutti coloro che tanto si lodarono del sig. Vacani, niun ve n'abbia fra i moltissimi, che battagliarono insiem con lui, la qual cosa se debba aversi in grande onore dal sig. Vacani non so; certo che dove le lodi fossero uscite dal labbro di qualche assennato testimonio di veduta, di maggior peso ed autorità, elle sarebbero, che non son quelle dei gazzettieri, o generali Spagnuoli, che o non sanno di guerra o erano a que' di a lui nemici, i quali anzichè levar lamento contra il sig. Vacani, debbono sapergli buon grado assai, per questo che le più volte ne ha egli con un soverchio d'amore e di cura pigliato le difese.

A chiarire i leggenti del modo che il sig. Vacani fermò di voler tener nel tessere la

sua militare storia, così si esprime nella Prefazione. (1) *Nuovo in sì ardua carriera, io mi tenni allo studio degli antichi non meno che de' moderni scrittori delle cose della guerra. Lungi però dall' arrogarmi alcun diritto di sedere al loro canto, e dall' essere, com'eglino, facile in censurare altamente i primi capitani d'armata, affermando ciò che avrebbero dovuto operare in luogo di quello che operarono, esporrò partitamente l'avvenuto, indicherò la natura del sito e degli ostacoli che erano a vincersi, e guiderò il lettore ne' suoi proprii giudizi; giacchè sono persuaso, (notate bene), che il vero uffizio dello storico sia di far giudice chi legge, presentandogli sodi documenti, e non mentite asserzioni, su cui pronunziare egli possa imparzialmente e lode e biasimo a chi vinto o vincitore sembri l'uno oppur l'altro meritare. La verità sarà la sola mia guida, com'esserlo dovrebbe a chiunque intenda tramandare a' posteri la rimembranza delle importanti imprese di cui fu testimonio; nè ci ha motivo di velare l'avvenuto, da che l'ordine delle cose restaurato me pur divide direi quasi immensamente dall'epoca di cui parlo.*

(1) Alla pag. sesta, edizione milanese; alla pag. tred. ci edizion fiorentina.

Il sig. Vacani adunque ha fatto solenne promessa di non farsi a *cenurar* mai altamente i primi capitani d'*armata*? Così diluogandosi da tutto quel più che fecero tutti gli scrittori delle cose di guerra, nè dandosi diritto alcuno di andar loro del pari, egli non sarà facile, com'essi, a far notare a' leggenti gli errori de' singoli condottieri, e la verità, la sola verità gli sarà guida e maestra nel suo difficile incarico? Ma gli è pur troppo vero, che il promettere è assai facil cosa, non così il tener religiosamente le promesse: massimamente allorquando lo storico male avvisato contro l'una delle parti, questa ha in animo di levare a cielo, quella di perseguitare al tutto e mettere in avvilitamento e dispregio. Senza che quell' affermare sicuro, che fa il sig. Vacani, che malamente e a gran loro torto adoperarono gli storici fin qui censurando altamente coloro, che dando in gravissimi errori fecero piovere sulle armate loro e sui popoli le più grandi sciagure, oltrechè non è cosa a potersi notar d'errata, mostra, quando giudiciosamente, e secondo la verità venga fatto, gran senco, accorgimento finissimo, amor dell'umanità, e riverenza alla virtù e giustizia. La qual cosa medesima se debba dirsi del sig. Vacani, non so io certamente; dov' anzi il più delle volte a me pare andar egli errato, perchè non dà a divedere di volere scevro da ogni spirito di parte con-

dannare gli errori, e mordere il vizio, ma si bene assalire con pungenti motti la persona di coloro che inconsideratamente li commisero. E intanto ne sembra più riprovevole questo suo fare, quanto più chiara e pubblica fu la promessa sua di non volere darsi a giudicare *attamente alcuno de' primi capitani d'armata*. E poichè il discorso ci ha ritornati *alla solenne promessa testè menzionata*, io non credo che alcuno abbia più solennemente rotto fede alle sue promesse quanto il sig. Vaccani. A provare il vero di ciò, ecco come prende lo storico nostro le mosse nel parlar del maresciallo Augereau, a cui come gli Spagnuoli contra di noi, porta pur egli odio implacabile (1). *E strana cosa fu in vero, incomprendibile direi dal lato del governo francese, l'essersi eletto alla direzione di guerra sì scabrosa un generale, che mai non erasi trovato in estesi comandi a lui solo affidati, e sopra tutto nelle guerre di montagna, che propriamente spettano alla parte sublime della scienza militare; di un generale che non sapeva concepire il vero carattere di tal guerra in Catalogna, come ben si è ravvisato nel corso di essa, anzi al suo primo arrivo in Perpignano. Ma questo non*

(1) Alla pag. 149. Vol. II. Cap. II. Edizion milanese; e alla pag. 407 vol. III cap. II. edizion fiorentina.

basta: egli è da leggere con quale ironia ed insulto egli nota per istrazio del suo nome e della sua fama le prime parole del suo indirizzo a' Catalani al primo por piedi in Catalogna. A meglio sfogar la rabbia che il rode contra di lui, non istimò fare altro più che notarne il principio, ed è questo. *Spagnuoli, io vi conosco, e voi pure conoscermi dovete sottomettetevi valorosi Catalani, o tremate.* E più sotto prendendosela anche col governo di Parigi, non solo *co' primi capitani d'armata* così conchiude. *Ma l'errore di un dissimile concetto guidò il governo di Parigi nella scelta di Augereau, e diresse parimente il nuovo generale nel maneggio della guerra ec. ec.* così terminando: *appunto per l'orgoglio sempre falso di aver tenuto troppo a vile l'inimico.* Chi di ciò non si tenesse abbastanza pago, veda il medesimo Vol. II. a faccia 238, (1) *Sicchè i disastri di già accorsi e divenuti irreparabili furono sul punto di cagionarne de' nuovi e più fatali per voler con errori corregger gli errori ed accorrere ai rimedii quando questi o più non giovano, od anzi espongono a non meno funeste conseguenze. Che se questo non è un censurare, altamente i primi capitani di*

(1) Edizion milanese, e il vol. IV a faccia 144. edizion fiorentina.

armata, anzi l'istesso governo di Parigi che egli a que' dì inchinava come padrone, si faccia il leggente a correr coll'occhio il seguente passo, e mi condanni di menzognere o male avvisato contra di lui, se gli dà l'animo. Augereau che nella guerra del 1800 sul Danubio aveva incautamente avventurato da Nuremberg a Ingolstadt, quindi perduto un corpo del generale Barbou, per quell'audacia, che il moveva a dar la mano ad altrui senza vegliare a se medesimo, non era certo l'uomo a tor lezioni da una trista esperienza, nè a dire sui propri falli come il grande Federico. Io so bene di avere mancato più volte, ma bisogna che i miei uffiziali approfittino de' falli miei, e sappiano ch' io mi studio nel correggerli; perchè con altrettanta leggerezza con quanta impiegata vi aveva in disgiungere l'armata, egli la raccolse tutta a Barcelona, e non la tenne unita o sopra il Llobregat o sopra il Besos, intorno a Martorell, od a Granollers, come pure nello stato delle cose sembrava convenisse, onde coprire il blocco di Hostalrich, e non di troppo allontanarsi da Barcelona e Lerida; ma la trasportò rapidissimamente nell'alta Catalogna, esponendo ad un tempo stesso agli alternati colpi dell'armata di O-donell e l'operazione dell'assedio di Lerida, e quella del blocco di Hostalrich, nella guisa stessa in cui an-

teriormente aveva *disseminate ed espote le sue truppe da Figueras sino e Reus, anzi dai Pirenei sino all' Ebro* PER LA SOVERCHIA SMANIA DI MOSTRARSÌ VINCITORE e dar la mano agli altri eserciti in Spagna. Ora non è questo un censurare altamente, anzi un far villania a' primi capitani d' armata; un affermare ciò che avrebbero dovuto operare in luogo di quello che operarono? Ma a meglio convincersi della niuna stima che fa il nostro scrittore del maresciallo Augereau, allora *primitissimo* capitano dell' armata leggasi, tutto intero il paragrafo della pag. 237, (1) che comincia: *Di fatto non appena fu tornato Vilatta a Reus ec ec:* leggasi a faccia 235. (2) *Spedì due volte numerosi rinforzi a Schwarz, ancorchè miglior consiglio fosse quello di richiamarlo in posizione militare sopra i monti che da lui lo separavano, mi si dica, se il sig. Vacani tiene con Augereau la promessa, che non ruppe mai fino a tradire il vero con S. Cyr. E non sazio mai d' insolenze e d' insulti contra Augereau quante e più furono le lodi esagerate e le adulazioni verso il suo S. Cyr, medesimamente così si esprime alla pag. 230 del med. Vol. (3) In una tanta dilatazione*

(1) Edizion milanese; e della pag: 142. edizion fiorentina.

(2) Edizion milanese, e 137. Vol. IV. edizion fiorentina.

(3) Edizion milanese, e alla pag. 123. edizion fiorentina.

DI FORZE E IN UNA TALE JATTANZA di principii il
 maresciallo Augereau vivevasi tranquillo a
 Barcelona, e persuaso di aver quasi compiuta
 la conquista della Provincia ec. ec. a maggio-
 re scherno il fa parlare, vivere e pensare a suo
 modo. E alla pag. 228. (1) *E questa non* CURAN-
 ZA CHE EGLI SOLO, il maresciallo Augereau, com-
 mise a danno dei successi dell'armata ec. ec.
 E all'altra 233. (2) *onde mostrare all'esercito*
nemico di cui una parte col Maresciallo Au-
gereau vivevasi nel fasto a Barcelona, l'altra
si trovava ripartita in largo spazio incom-
patibile colla sua forza e collo stato d'ar-
mamento generale della Provincia, quanto
fosse vano, precipitato e pericoloso ec. ec.
Quel vivere nel fasto di una parte dell'ar-
mata è un'ingiuria così feroce, ed un'asser-
zione così lontana dal vero, che fa da ridere,
 perchè ognun sa, che tutte le cose più neces-
 sarie alla vita furon sempre in tale guerra e
 scarsissime e care fuor di misura in Barcelona,
 sicchè il soldato che non abitava certo palagi
 magnifici, ma quartieri meschini, il soldato,
 che non era che rade volte pagato, il sol-
 dato, cui sapeva durissimo il vegliare e il
 servire austero di quella guernigione, mal
 poteva non solo *viver nel fasto, ma viver bene,*

(1) Edizion milanese, e alla pag. 119. edizion
 fiorentina.

(2) Edizion milanese, e alla pag. 131. edizion
 fiorentina.

di che ne è prova certissima che tutti a malincuore andavano, sebben comandati, a chiudersi dentro quella fortezza.

Delle cose ed improprietà detti contra il Dittatore della Francia da chi tanto solennemente protestò di non dare *in alte censure* contro a' grandi, mi passo leggermente, e solo voglio avere avvertito lo storico, che i sovrani debbonsi tutti, e da tutti avere in quel gran conto e riverenza, ch'ei si meritano, perchè gl'insulti recati all'un di loro sono da considerarsi come fatti alla maestà d'ogni altro, e allo splendore di tutti i troni, e chi si fa ad insultarne uno, ha corso gran via a venir meno del debito rispetto agli altri, lasciando stare il male esempio ch'ei dà agli ambiziosi, agli avari ed ai malvagi di poter fare quando che sia questo medesimo contra altri; nè è cosa da suddito l'entrare a censurare il fatto dei principi: chè la persona de' principi è cosa sacra, nè si vuole da sudditi metter mano a censurarli, a vituperarli, massimamente in una età sciagurata com'è questa, in che si hanno oggimai a cose da nulla i tradimenti e le ribellioni, peste e danno il più grave e disonorante della umanità. Della sincerità di questi miei sentimenti, e dell'affetto mio a' miei principi, che mai non tradirò, metto pegno la fedeltà mia serbata ad essi insino ad ora, quella fedeltà in somma, che ogni più leale vassallo debbe loro portare.

Intanto a conoscere come osservi il sig. Vacani sue promesse, s'abbia il leggente quel poco ch'io notai, e da esso argomenti e deduca tutto quel più che la mia brevità non mi consentì di scrivere. La qual cosa non solo della poca memoria del sig. Vacani darà argomento, ma proverà eziandio quale spirito di parte il guidi le più volte a sentenziare e ragionare delle cose e de' personaggi di questa guerra. Del resto, quanto egli vada errato affermando, che malamente adoperarono quegli storici che dopo la descrizione de' fatti ne portarono sentenza, e la fecero anche da giudici delle cose che scrivevano, il prova egli medesimo il sig. Vacani, che per quanto grandi e solenni fossero le sue promesse di tacersi intorno al fatto de' primi capitani, pure facendola da giudice e troppo sovente ingiusto, lacerò la fama di taluni, e fece di loro tale strazio da non sapersi di leggieri trovare in alcun altro scrittore orgoglioso. Ma le cose, le osservazioni, le critiche vogliono esser fatte giudiciosamente, secondo la verità e la giustizia, e scevre al tutto da spirito di parte, la qual cosa non sarà mai che si dica del sig. Vacani, il quale dopo fatta raccolta di molte militari sentenze, altre favorevoli, altre contrarie, queste usò co' nemici suoi, quelle adoperò a ingemmare le cose dette in lode de' suoi favoreggiatori od amici. Un'ultima osservazione cade poi qui, ed è da fare a dar qualche ragione

delle soverchie lodi, e del biasimo portato a taluno de' generali supremi; cioè che i lodati son del novero degli associati all'opera dello storico nostro, de' biasimati non vi si legge alcun nome!!!

E facendomi tosto a tener discorso di questa militare storia, che molti hanno in conto d' infallibile, a me pare (ed è paruto ad assai non meno scienziati, che conoscenti del modo di tesser brani d' istoria), che il cominciar ch'egli fa dall'origine primitiva del popolo spagnuolo, discendendo a' più minuti particolari delle sue più remote vicende in una cosa, il cui protagonista è l'esercito italiano, sia un darla attraverso, un cominciar dall'ovo di Leda: che se ogni storico di tal modo adoperasse, o avessero fin qui adoperato tutti coloro, che diedero opera a tesser qualche breve cronaca de' lor tempi (che tale e non altro è la presente), noi avremmo, in ogni libro storico ripetute le stesse cose e quel che monta il più, senza ragion di bene per coloro che pigliano a leggerle. Laddove, se mal non m'appongo, veduto come il sig. Vacani entrò in questa fatica per solo amor di patria (e mi è grato il crederlo) e per la sola gloria dell'armi italiane, io non avviso dare in errore affermando, che meglio che regalarci un cento quarantaquattro lunghissime facce intorno l'antica storia del popolo spagnuolo, sarebbe tornato più utile il tesser

brevemente la storia militare di que' soldati italiani di che prendeva a scriver le geste, notando così di passaggio que' fatti (e son moltissimi, e gloriosi), in che le schiere italiane, andarono, come in questa guerra così pur nelle altre, in voce di valorosi. E ben gli cadeva il farlo, e necessario gli tornava a mostrar quasi la militare educazione loro, onde i leggenti s' avessero a fare e più grande e più aggiustato concetto di essi. Ma da tutto quel più che si legge, ei pare che due cose disparatissime s' abbia egli fermo di fare al tempo istesso; le lodi cioè e le difese degli Italiani, e quelle degli Spagnuoli. E a voler dire il vero, il dimostrarsi costante e durarla in guerra travagliando ogni ora i nemici, è cosa più che dagli Spagnuoli, dalla natura della lor postura, e tutti i popoli che natura pose com' essi in mezzo a monti e selve, e tra due mari aperti a' lor disegni fecer questo medesimo; sicchè stimiamo opera perduta il notar qui a parte a parte il fermo resistere de' Calabresi che mai non poterono essere appien soggiogati da' Francesi; de' Tirolesi, che tanto di valore mostrarono e di pertinacia nel difendere i diritti del loro antico imperatore; de' Portoghesi, degli Svizzeri; cose che la brevità ne costringe a tacere, come notissime ad ognuno. Medesimamente quel continuo interrompere ch' egli fa il leggente cogli esempj di antiche guerre

e battaglie, che spesso mal si tengono al paragone colle presenti, sia per la discrepanza dell'opinione politica o militare de' combattimenti, o de' popoli in lizza, sia per la diversità dell'armi, e del modo che allor tenevano i capitani in ogni apparecchio e mossa di guerra, o azzuffamento co' nemici, tutto ciò mal sa caro a' leggitori, che si trovano avere a ogni piè sospinto fuori dell'argomento la mente, che tutta amerebbero continuo si spaziassero sulle nobili geste degl' Italiani, com'è detto nel titolo dell' opera.

Del resto poichè il sig. Vacani non pare saperlo, o non vi pone mente a bello studio, con tutto il suo fare e durarla contra i nemici, la Spagna fu per lunga mano di secoli in signoria de' Romani e de' Cartaginesi, i quali si contesero l'un l'altro, e quel che più rileva coll' armi proprie di lei, il suo possedimento: i Mori la signoreggiarono per ben otto secoli, e i Francesi vi avrebbero pur tutto di ferma dimora, e ve la farebbono da padroni, se i politici avvenimenti dell'intera Europa non gli avesser costretti a correre in difesa della lor patria. Quanto poi alla costanza ed ostinazione dimostra in questa guerra, ella è cosa certissima, che essa fu troppo più che da loro, della lor fortunata postura, e conseguenza non dubbia dell'ajuto grandissimo che a ciò le porgeva a larga mano la gran Brettagna; a provar le quali cose io mi farò a tornare in mente al

signor Vacani, come l'Aragona perchè men montuosa della Catalogna, e men provveduta dal mare, fu in poco d'ora soggiogata e ridotta a concordia, e a tale che pochissime genti la correivano senza che alcun timore vi si avesse di assassini o ribellione; il regno di Valenza venne da breve armata vinto, e quel che più è da notarsi tutta si diè in nostre mani la Spagnuola armata, e fin ne' tempi più critici con meno che 10 mila uomini si teneva tutto quel regno e Valenza, che essa sola aveva da ben 60 mila combattenti fra le sue mura ne' tempi dell'assedio, i quali più per sollecitare la sua caduta che per difenderla aveano imbracciato l'armi, tanto e sì vero è che solo dove potevan travagliare senza molto di pericolo il nemico, andavano gli Spagnuoli più feroci e accaniti e ostinati, non dove la pianura li voleva più che crudeli valorosi, più che nemici giurati e implacabili di noi, soldati intrepidi e coraggiosi: il qual valore e coraggio mai non fu vero che dimostrassero nelle battaglie al piano, dove delle cento la Spagna non vinse le due pel suo valore in tanti anni di guerra.

Poste in sodo queste brevi nozioni preliminari, che a ciascuno, che per poco si conosca di siffatte cose, cader possono, come a me, nell'animo al primo gittar degli occhi su questa famosa e per molte ragioni celebrata istoria, diam cominciamento a tutto quel più, che nella mia pochezza d'ingegno ho avviso aver

nota d'erroneo o di malizioso. Nè coloro che non inchinano altro più che la fortuna, si rechino a vile d'aver fede in me, e solo forse perchè al pari del sig. Vacani non veggendomi correre sì propizia la sorte, sconosciuto io mi viva in un picciol cantuccio d'Italia; imperocchè troppe più cose sarebbon da dire, che io non ho detto, non avendo avuto in animo di scrivere se non se quello che veduto co' miei occhi (e non son già cieco nè matto) trovai non so se per malizia od ignoranza snaturato così, da dover levar la mia voce, e correggendo gli errori rettificare la storia, che in ogni tempo e ad ogni modo vuole essere scritta senza spirito di parte. Che dunque il sig. Vacani sia sempre imparziale, non è, laddove troppo sovente e in onta al vero parteggia pel generale S. Cyr e per altri, sicchè più presto che storico, nel fatto di lui, che venne per la sua ostinazione e il suo mal fare tolto della guerra di Spagna, io il ritrovo soverchiamente adulatore, e panegirista.

E primamente, venendo toccando solo quelle cose che all'arte militare s'appartengono, il fare, ne' primordj della guerra, de' cavalieri altrettanti fanti, mandandoli a farla da cannonieri ausiliari nelle batterie contra Rosas, non venne nè a me, nè ad alcun altro, dal sig. Vacani in fuori, che studiosamente non ne fa parola, la cosa che sentisse punto del senno da gran capitano, qual fuor

d'ogni dubbio è il generale S. Cyr. Imperocchè l'obbligare i dragoni a servire, senza che ce ne avesse difetto, in opera di fanti, anzi di cannonieri ne' luoghi più perigliosi dell'assedio di Rosas, come a dire a far batterie, a difenderle, a rintuzzare le uscite del nemico, a muovere all'antiguardo, a incontrar de'primi il nemico, e venir con esso alle prese, e via via, quando un solo fatto infelice potea venirci distruggendo que' cavalieri, in che s'avean poscia a sperare i sì gran prodigii d'intrepidità e di valore, (dove certamente un danno sì grave che questo non gli sarebbe venuto il perdere un qualche centinajo di fanti, di che ne avea un 18 mila, e che sì poco costano a ordinare e mettere in arme e in punto di battaglia), tutto questo, io dico, se bene sel torna a mente il sig. Vacani, fu argomento di lunghe dicerie e amare censure nell'armata, dove la fanteria ugualmente che la cavalleria ne movean lamento e querela. E tutti giustamente per le proprie ragioni contendendola in segreto; gli uni perchè a malincuore si vedevan posti al lor lato soldati che non avean mai servito in quel fare; gli altri perchè nel loro nuovo stato mal sapevan condursi a credere di potere a piede nelle batterie que' medesimi dimostrarsi che a cavallo; lasciando stare che a'novelli, ed eran moltissimi, in opera com'eran di fanti e cannonieri, uscendo di mente ogni cosa che alla cavalleria s'addice, ne ve-

niva loro ed all'armata un danno grande. Della qual cosa non favellando nè punto nè poco il sig. Vacani, come di cosa non avvenuta di poco fedele storico ha nota, e d'ingiusto, nascondendo così agli occhi dell'Italia il buon volere, e il coraggio dimostrato da' dragoni italiani in quella fazione di guerra, che dovette venire loro sì nuova, e sì noiosa.

Lo studio che pone il sig. Vacani nel magnificare ogni più picciola cosa del generale S. Cyr è tale, che ci fa montar sovente la bile. Il sig. Vacani s'aveva preso per partito di lodarsi in tutto e per tutto di S. Cyr, e tenendo la sua fede troppo religiosamente nel lodar anche prima di entrare in questa guerra e non potendo in altra miglior maniera, comincia a pag. 246. I. vol. (1) per farsi le meraviglie che appena messo il piede coll'armata sua in Catalogna *il generale S. Cyr, a nessuno secondo nell'arte della guerra, (2) non isgomentato della lunga resistenza opposta da questa piazza alle armate che avevanla attaccata nel secolo antecedente, volle tentar l'impresa di assediarla in corto spazio di tempo ec. ec.* Se niun'altra impresa facesse chiaro il nome di S. Cyr, questa di asse-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 291. vol. II. edizion fiorentina.

(2) Se sarà stato innanzi, ma nè al Molino del re, nè a Valz, nè a Vich, nè a Gerona, nè a Culm, nè a Dresda non lo trovavan tale le armate sue.

diar Rosas, difesa da 3 mila fanti, che tanto timore metteva negl'Italiani che si volle quasi pigliar d'assalto il bel primo dì dell' assedio, questa di averla presa in meno di un mese a malgrado di tutti gli errori madornali, che come accenna il sig. Vacani medesimo, vennero commessi dagl'ingegneri militari francesi; questo di non *isgomentarsi dalla lunga resistenza opposta alle armate, che avevanla attaccata nel secolo antecedente* (1) e volerla *assediare in corto spazio di tempo*, è cosa certo che non fa salire il nome di S. Cyr al più alto grado di celebrità. Da ciò vede ognuno qual vanto si meriti S. Cyr per l'espugnazione di Rosas, che sebbene cominciata assai malamente ne' primordj, venne nondimeno presa in 29 giorni, e in quindici, o poco più poteva venir espugnata, dove non si fossero al dir del sig. Vacani, posti sì male i principj dell'assedio. Or dunque, e qual gran gloria debbe perciò discenderne al generale S. Cyr? L'assedio del secolo antecedente si terrà egli al paragone col nostro? E se que' *buoni assediatori* non conoscevano nè punto nè poco la loro arte, vorrà pretendersi che i nostri questo medesimo difetto s'avessero, e niun passo abbia

(1) Se l'avevano cominciata a battere come fecero nel 1808 gl'ingegneri francesi non è maraviglia che gli assediati facessero nel secolo antecedente quella lunga resistenza che nota il sig. Vacani.

fatto la scienza degli assedj in più d'un secolo e un secolo di guerra sì terribili e famose? E in contraria ipotesi, se Rosas era nel secolo antecedente (come pare a chi ci vede un po') in essere di guerra è meglio costrutta, e difesa, che non nel novembre 1808, si vorrà dire che il generale S. Cyr dovesse nell'espugnarla correre que' pericoli, e trovarvi quella resistenza che allora? Il sig. Vacani mena il più gran rumore pel felice pensiero del generale S. Cyr di darsi innanzi tratto all'assedio di Rosas, e tutta par ne scriva a lui la gloria dell'espugnazione, a lui che forse non vide nè una volta sola nè Rosas, nè le cose nostre dell'assedio. Ma se così è, del generale S. Cyr saran pure i primi grossi svarioni in che diedero gl'ingegneri francesi, i quali, se S. Cyr ha, secondo quel che ne dice il sig. Vacani, il vanto del conquisto di Rosas, dovevano esser da lui guidati, e nulla far potevano senza che egli ne li licenziasse. Finalmente quello scrivere con tanta sicurezza di se, che S. Cyr non badando punto alla lunga resistenza fatta da Rosas nel secolo antecedente *volle tentar l'impresa di assediarla in corto spazio di tempo ec. ec.*, è cosa che fa da ridere; nè io, so che niun capitano mettendosi ad un impresa, anzichè accelerarne il fine con quanto ha d'arte, di valore e di potere, la meni invece per le lunghe a gran sua vergogna e danno dei suoi.

Medesimamente, alla pag. 248 (1) parlando il sig. Vacani dell'assalto dato al Forte della Trinità, volgarmente chiamato il *Bottone di Rosas*, il dì 15 novembre 1808 dal capo battaglione Lange, tra le altre inesattezze che egli narra, così scrisse: *che gli assalitori erano abbandonati al comando di un uomo senza freno deciso a segnalarsi, ma incapace di togliere gl' incagli impreveduti al buon successo dell' impresa.* Questo non è scrivere una storia, non è un descrivere i fatti quali sono accaduti, ma inventarli di proprio capriccio, e tutto variare a misura che l' uno o l' altro de' capitani è nell' amore o nell' odio di chi tesse la storia. A leggere il notato periodo, ei pare, a chi non si conosce di questa guerra, che il capo battaglione Lange abbia di suo capo non per comandamento de' Duci Supremi, pigliato ad assaltare il forte della Trinità; ma la cosa non andò così, e il sig. Vacani non si dorrà ch'io avvalorato dal voto di molti di coloro che vi ebber parte, e son pure vivi e sani della mente, gli dica essersi solennemente ingannato. Egli è un gran difetto quello del sig. Vacani di prendersela ognora co' piccoli, e censurarli amaramente, e nulla poi dire che non sia lodevole a' grandi. E ben egli dovrebbe sapere come i minori capitani in piccole fazioni non possono dare in tali errori, sì che tutta

(1) Edizion milanese, e alla pag. 297. vol. II. edizion fiorentina.

quanta ne senta l'armata il danno, come troppo sovente è intervenuto al suo S. Cyr, il quale mandò a male eserciti interi, ed ogni più bella impresa. Ma lasciando dall'un de'lati questo ragionamento, e facendomi invece a rispondere a tutto quel più che notai di sopra, il dire del sig. Vacani è in ogni sua parte ingiusto e inesatto. Ingiusto perchè il sig. Lange condusse la sua schiera all'assalto tutto quel meglio che si poteva; inesatto poi, perchè nè la cosa andò com'è descritto dal sig. Vacani, nè fu il sig. Lange quegli, che come pare, abbia di sua testa voluto assaltare il Forte della Trinità. La qual cosa procedette al modo che son per dire.

Come letto abbiamo di sopra, correva in quel dì il 15. novembre 1808, giorno a quei tempi, in che come oggidì si celebrava il giorno onomastico del principe Eugenio. Gl'Italiani guerrieri, che al valore nelle pugne, alla costanza ne' perigli e nelle traversie accoppiano sempre la più bella fedeltà a' lor principi, in quella guisa, che oggi farebbono pel loro amato sovrano, richiesero di fare in quel dì alcun presente al lor vice-rè, e non sapendo altramente, i generali italiani convennero seco medesimi di presentare il lor principe *di un bottone di rosa*, perchè come testè abbiamo detto così chiamavasi il Forte della Trinità. Questa e non altra fu la cagione, perchè si elesse per tale assalto il sig. Lange.

Che se egli ha fallito nell'impresa sua, nessuno sarà da tanto da recarglielo a colpa (dal sig. Vacani in fuori) che la cosa era sopra il possibile. Ora, perchè il sig. Vacani non fece di ciò parola alcuna, perchè ne scrisse quasi la colpa al sig. Lange? E se non gli garbava di manifestare il vero, come troppo sovente fa, perchè non tenne parola del secondo assalto dato dal capitano Trolli con tanto valore ed accortezza, per comandamento del general Pino? Il sig. Vacani che si avanti stima sapere di questa guerra, tornarsi pur doveva alla memoria, come il capitano Trolli dopo corso invano intorno al forte e abbattute due porte onde aprirsi la via ed entrarvi, e veduta impossibile l'impresa, retrogradò in ordinanza, e scontratosi per via in un sergente francese che moribondo pareva, e disse aver tocca una ferita all'una delle cosce, egli sel prese sugli omeri e nel portò fra que' dirupi a salvamento, dove giunto, adagiatolo al suolo il vide camminar più celere di lui, non più alla coscienza ferito ma all'un de' bracci.

Di queste particolarità, di che entrerà certamente mallevadore il sig. maggior Trolli vivente, il sig. Vacani non disse nulla, e pure parmi che sopra tanti de' casi suoi che con tanto di cura e d'amore descrive, potesser questi aver qualche posto nella sua storia?

Soggiogata Rosas, il generale in capo S. Cyr, tenendosi strettamente a' comandamenti

dell'imperatore, divisò tosto il modo da tenersi al francar Barcelona, dove il generale Duhesme era assediato, e a sì mal partito condotto da non sapere più avanti vivere, nè tentare la menoma cosa, nè durarla contra il nemico, che ingrossato fino a 40 mila uomini il tenea strettamente chiuso ne' più vicini dintorni della città. L'avvedimento che a ben riuscire in ciò mise il generale S. Cyr, e la mossa che da gran condottier d'eserciti ei fece per condurvisi, ingannando per sì fatto modo il nemico, che s'avesse a credere, voler egli darsi tutto e tantosto all'assedio di Gerona, che gli stava tra piedi, è tale cosa e siffatto miracolo di avvedutezza e senno militare, che in iscorcio mi avviserei adombrarlo, dove anche a favellarne più distesamente che mi fosse dato, io mi facessi. Fatto accorto però, sebben troppo tardi il generale Vives, che s'era accampato ad assedio intorno Barcelona, delle ardite e astute mosse del generale S. Cyr, pensò tosto al come provvedere a tanto errore e pericolo; e però levati dall'assedio di Barcelona un 15 mila uomini, egli si pose a campo con essi a Llinas, presto del pari e a rintuzzare l'ardimento del generale S. Cyr, e a proteggere coloro de'suoi, che stavano assediando la capitale. Or qui si diè la prima battaglia, il primo scontrarsi de'nostri coll'esercito Spagnuolo. Nè si faccia il leggente le maraviglie,

ch' io in molti particolari senta tanto diversamente del sig. Vacani, che non egli, ma io fui qualche parte della battaglia; e quando vuolsi tener discorso di tutto quel più che operò in essa il reggimento nelle cui file io combatteva, ei mi pare che non in lui, ma in coloro che combatterono si dovrebbe aver fede. Delle quali cose tanti sono i testimonj quanti vivono, uffiziali e soldati, che allora servivano insiem con me.

Era il primo schiarir dell'alba del giorno 16 dicembre 1808, allorchè tutta già in punto d' armi e di zuffa la divisione italiana che stava in sul movere contra il nemico, il cui avantiguardo sinqui venne da essa il dì innanzi con tanta felicità fugato, ruppe la prima battaglia. — Il sig. Vacani intralasciando cose, di che ha contezza tutta la divisione, nota il generale Pino d' impetuoso e di troppo sollecito nell' azzuffarsi col nemico; ma se non prendo errore, a me pare, che non torni sì agevole il poter ben divisare il vero di ciò; se, cioè, egli abbia veramente ciò fatto, o meglio se il nemico medesimo determinato com' era a provarsi in arme con noi, e contenderci il passo; le quali cose non mai meglio, conseguir le poteva, che rompendo i passi delle nostre schiere, e facendosi esso medesimo ad assalirle, come per giudicato si ha negli assalti felici della sua cavalleria, la quale tra per lo favore de' boschi e de' pic-

coli colli, di che per tutto seminato era quel campo, soprappresi al piano due battaglioni italiani nel momento istesso, in che si ordinavano in battaglia, li mise in volta, e gli perseguitò nel vicin bosco. Del resto, chi ama dire il vero, ei non fu il generale Pino, ma sì bene il generale Mazzucchelli, che troppo presto la diè sopra i nemici; egli che era all'avantiguardo, non quegli; ed egli propriamente fu che venne comandando ai capi di battaglione Cometti e Trolli del 1.º l'uno, e l'altro del 2.º leggiero di rompere arditamente sopra il nemico, e attraversarlo, come tosto si fossero in esso scontrato. E questi, che non son già morti, ma vivi entrambi, l'uno in Austria, e l'altro in Milano, il potran testificare, non il sig. Vacani che come in mille altre fazioni di guerra ch'egli descrive, così pure non fu nè spettatore nè parte di questa.

— Stando sulle particolarità di questa battaglia, quante cose ne dice il sig. Vacani, altrettante ne sbaglia. — In primo luogo alla pag. 267 del vol. I. (1) il sig. Vacani si loda assaissimo del generale S. Cyr, *perchè abbia cotanto accelerata la marcia dell'armata, che prese posizione al di là dello stretto di Trentapassos*, dove gl'Italiani voltarono in fuga il nemico, e questa ordinazione, come ch'è stata data da S. Cyr, non venne però da

(1) Edizion milanese, e alla pag. 350. edizion fiorentina.

lui, e dalle due divisioni Souham e Chabot ch'egli guidava, recata ad esecuzione con quella sollecitudine che si voleva. In effetto, chi davvero sollecitò la marcia, come ch'è avesse a correre un assai largo semicircolo, fu la divisione Pino; essa fu che colla maggiore possibile prestezza si aprì la via per que' dirapi, per que' monti disastrosi e malagevolissimi a corrersi; essa che la sbarazzò d'ogni incombro, e preparatala al generale S. Cyr occupò prima che il nemico vi giugnesse le più belle posture. Molta parte della gloria della celerità somma di questa mossa, altronde bellissima e da gran capitano, la si debbe scrivere al general Pino e agli Italiani, i quali sebbene a ogni poco avessero ad appianarsi anzi a farsi da sè medesimi la via, per difendersi dalle artiglierie del forte di Hostalrich, pure assai più solleciti furono e presti al camminare, che non il generale S. Cyr, e i suoi francesi i quali trovaron già fatta la via. E se il generale S. Cyr avesse tenuto in gran conto questa sì celebrata celerità di marcia, a me pare che avendo a camminare un assai più breve spazio di terreno, che gl'Italiani non ebbero, più sollecito dovesse mostrarsi a profittare della strada che essi gli avevan tracciata: non abbandonarli a se soli, ignaro com'era, e nel confessa il sig. Vacani, delle mosse di Redingh, e di Vives alla volta di Carededeu. La qual cosa, che il nemico

s' avesse ad attraversarsi alla nostra marcia, non poteva essere gran fatto difficile a immaginarsi, veduto come ingannato sul partito che era da noi preso dopo l'espugnazione di Rosas, altro più non gli restava che vietarne l'andata a Barcelona; e in questo pensiero tanto più facilmente entrar doveva il generale S. Cyr, quanto più mostrò egli fare stima del nemico, e sapeva andar numeroso e forte di ben 35 mila combattenti, e per esso appunto Barcelona ridotta alle ultime strettezze

Lasciando stare che il medesimo S. Cyr non poteva certo ignorare qual forte scaramuccia sostenne l'antiguardo Italiano a S. Celony coll'antiguardo delle schiere del generale Redingh, dove l'arrivarvi, lo scontrarsi nel nemico, che con parecchi battaglioni teneva insiem col ponte i colli che gli stanno a lato, e il metterlo in precipitosa fuga fu quasi un punto solo. Della quale prima vittoria, che moltissimo contribuì al buon risul-tamento del giorno appresso, meritamente debbe scriversi l'onore al generale Pino, che non volle, che spazio alcun di tempo corresse dal giugnere all'assalire, e a coloro che vi ebber parte, uffiziali e soldati, i quali non badando punto che gli Spagnuoli fossero quantunque in forte postura a tre cotanti di loro, la diedero coraggiosamente sopra di essi, e li sconfissero.

Alla pag. 270. (1) che tutta è inesatta e lontana dal vero, il sig. Vacani dice fra le altre cose, che *l'ajutante generale Balabio* (a que' dì non si chiamava il grado di lui ajutante generale, ma si bene *ajutante comandante*) *comandante la cavalleria italiana lanciati aveva i dragoni impazienti all'attacco delle batterie centrali, e i cacciatori contro quelle di fianco.* Questo non è vero, perchè i cacciatori non assaltarono da se soli le batterie nemiche, e soltanto vi ebbe di essi il capitano Gagliardi co' granatieri, e questi eran congiunti col primo squadrone de' dragoni capitanato da Schiazzetti. Alla pagina med. afferma parlando degli Spagnuoli: *la sinistra il centro, poi la destra si scomposero.* Non è vero: il centro degli Spagnuoli fu il primo a *scomporsi* e questo suo vacillare si comunicò ben presto alle ale, che non seppero durarla agli assalti della cavalleria. E dopo parlando de' dragoni dice. *I rapidi loro movimenti in terreno ancorchè frastagliato, aggiustati di fronte, opportunamente piegati sui fianchi, e riordinati sempre per ridursi con forza a rinnovarli e di fronte e di fianco ed in schiena del nemico, meritano il plauso dell'armata e furono coronati del più felice successo.* Questo è ciò che doveva farsi e che propriamente non si fe-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 359. edizion fiorentina.

ce. — Ma tornando alla battaglia, la mossa del capitano Trolli, che col suo battaglione attraversata l'ala sinistra nemica s'andò a postare alle spalle degli Spagnuoli, e di là recò loro il più gran male, durandola ostinato contra i lor fanti e cavalli, non è menomamente avvisata dal sig. Vacani. Questo medesimo dicasi del rompere che fecero i dragoni contra le nemiche artiglierie, nel descriver la qual cosa il sig. Vacani andò errato più che in tutte le altre battaglie, che tutte a mio avviso non sono a modo del vero divise.

La mossa de' dragoni contra le artiglierie dell'ala sinistra nemica, che guardata dalle guardie Valone, e dagli Svizzeri era posta all'entrar di un bosco, non andò per niuna guisa al modo racconto dal sig. Vacani, e chi vuol dire il vero, e non farsi adulatore d'alcuno, scriver debbe il felice resultamento al caso, o meglio a' soli dragoni, e la cosa andò di questa maniera.

I dragoni avevano i cavalli in buou essere assai, e pel lungo ozio di due mesi, che menarono in Francia fin da prima incominciato l'assedio di Rosas, spiranti armi e battaglie, e volenterosi al par de' lor cavalieri di provarsi in veloce carriera, come tosto lor cadesse il destro. Al primo romper dalla battaglia essi venner posti in ordinanza al mezzo della divisione italiana, in campagna verdeggiante dietro a boschi, innanzi a cui stava

schierato il mezzo della nemica armata; pre-
sti del pari e a romper dritti, o da quel lato,
che meglio il richiedessero di soccorso. Ap-
piccata dai generali Mazzucchelli e Fontane
la zuffa, e già venuti entrambi strettamente
alle prese coll'avversario, stavano i dragoni
aspettando in mezzo al fragore della moschet-
teria, ed allo scoppio delle artiglierie, che fin
su loro piovevano, quando a un tratto avver-
tito il generale Pino che la nemica cavalleria,
che in agguato era stata, soprappreso due bat-
taglioni italiani, e veduto il bisogno di torre
al nemico le artiglierie, che di troppo gran
danno apportavano a' nostri, mandò il primo
squadrone de' dragoni, e la compagnia d'e-
letta de' cacciatori a cavallo ad assaltar la bat-
teria dell'ala destra spagnuola; alla qual cosa
il mettervi mano, e il recarla a buon fine fu
l'opera di brevissimi istanti al valore ed al
senno del capo squadrone Schiazzetti e del
capitano Gagliardi, l'uno de' *Dragoni*, l'altro
de' *Cacciatori*. In questo mezzò però, e men-
tre i fanti nostri, che senza artiglierie da op-
porre a' nemici trovavansi nella dura necessità
o di torre ad essi le loro, o rimaner più a
lungo il bersaglio de' colpi delle nemiche,
fatto accorto il general Pino dal suo ajutante
di campo Delfante, e veduto egli stesso che
all'ala sinistra avevano gli Spagnuoli in sul-
l'entrar di un bosco inuanzi a facile piano
altra batteria, che flagellava chiunque osasse

porre in quello il piede, mosse contra di essa gli altri due squadroni de' dragoni che soli a lui restavano, imponendo loro il carico d'insignorirsene, e di perseguitar sul centro, mandandone strage, coloro che la guardavano. Il fatto rispose al tutto al suo intendimento, ed ecco come: nè alcuno, sia egli generale o colonello, od uffiziale qualunque sel rechi a gloria, che nessuno v'ebbe merito particolare.

— Imperciocchè dove mai ad alcun reputar si dovesse il pregio di tale assalto fortunatissimo, a' primi soli dragoni, che vollero far di lor capo (e malamente ancorchè ne uscisser vittoriosi, poichè non è mai a sperare, che altra cosa simile intervenga, dove troppi più sono i pericoli da temere, che le fortune da promettersi) egli sarebbe per la verità a doversi ascrivere.

Toltisi di là i due squadroni di dragoni, a' quali insegnò la via l'ajutante maggiore Erculei, che innanzi era corso a vedere il terreno, entrarono essi in una strada rotta da sassi e macigni, e angusta così, che quattr'uomini appena appena vi capivano in schiera. Cavalcavan di trotto in fra i serragli di quella via ristretti i dragoni, allorchè incoraggiati colla voce, colla spada, e meglio coll'esempio dal general Pino, che su di piccola altura se ne stava osservando la battaglia, e provvedendo a' bisogni di essa, al risvolto della via che metteva a quel piano, essi s'avvidero ben

presto d' avere innanzi il nemico. Ma non ebbero essi preso a correre quel piano, al cui estremo v'avea il bosco che l'ala sinistra degli Spagnuoli teneva con artiglierie e fanti d'eletta, che il colonnello Palombini giudiziosamente comandò tosto ai dragoni, che in ischiere strette si ordinassero, onde così meglio avventarsi contra il nemico; contuttociò non prima serrata si fu la prima schiera (*un peteton*), che i cavalli, che come dissi testè, non altro respiravano che battaglia, e quel correre impetuoso, di che da lunga pezza non avean fatta mai prova, sentendosi come sciolti i piedi d'impaccio all'uscir di quella via malagevole e stretta, e l'un l'altro accendendosi, cavalieri e cavalli, innanzi al lor generale, e in mezzo al fuoco, di che romoreggiando terribilmente intronavan que' luoghi, allora appunto che il nemico scaricava contra di loro con più di forza, e le artiglierie e moschetterie, senz'ordine, nè resta, nè alcuno o generale o colonnello gli reggesse, la diedero sopra i nemici impetuosamente menando in apparenza grandissimo orgoglio, con grida altissime per maggiormente atterrirli. La vista che in quel fatto dieder di se, e la bravura che tanto fuor d'ogni aspettazione mostrarono in quell'improvviso uscir della via, in quel correre con tanta fuga, e in quel primo menar che fecero delle loro spade, fu sì terribile agli Spagnuoli, che, come avvien de'sorpresi, invi-

lirono, e rotta ogni ordinanza', avviluppati e rinfusi, avvisando i dragoni, nel gran timor che ne avevano, a due o tre cotanti di loro (dove non montavano alla ventesima parte di essi), senz'agio nè tempo da prender miglior campo, e rimettersi in ordinanza, pigliarono tutti all'avviluppata a fuggire, trattone pochi più di 600, che come più valorosi ed arditi, durandola ostinatissimi contra i cavalieri, vollero anzi morire vendicati coll'uccidere, o col ferire molti de' nostri, che fuggir vilmente disonorati. Il rimanente dell'esercito, che più che minacciato, flagellato era stato dagli altri squadroni della nostr'ala sinistra, e del centro, francesi e italiani, dal battaglione del capitano Trolli, che di fianco e alle spalle lo saettava, e da fanti tutti che la duravano imperterriti contra di lui, sapendo andare il centro in isconfitta precipitando, e la destra loro vacillare incerta tra la fuga e la ritirata, credette, che da troppo gran moltitudine fosse incalzato; e però non attendendo più avanti, tutto alla rinfusa si diede a fuggire, e sempre alle spalle avendo i nostri cavalieri, che ferendo e uccidendo andavano quanti scontravan per via: i quali non ristettero che a quasi una lega, e bene avrebbe al coraggio de' cavalieri risposto il fatto, se tutta a un punto la cavalleria nostra avesse preso a perseguirli; ma al generale S. Cyr piacque altramente, e in quella battaglia, dove in buon punto adoperata si fosse tutta la

cavalleria italiana, menata avremmo prigioniera una metà e meglio della nemica armata, a grande stento ne raccogliemmo un 1400.

Facendomi poscia a combattere le considerazioni del sig. Vacani, le quali tutte a null'altro mirano che a levare in fama il generale S. Cyr, costar pur dovesse onta agl'Italiani, il sig. Vacani dice alla pag. 269. Vol. I. (1) *che non era tutta arrivata per anco sopra il campo di battaglia la divisione italiana, e ancor lontane trovavansi le divisioni Souham e Chabot, colle quali marciava il generale S. Cyr, che già la speranza di vincere da soli mossi aveva i primi corpi italiani ad uscire impetuosamente all'attacco senza troppo curarsi degli ostacoli e delle forze superiori del nemico. La zuffa era impegnata, allorchè S. Cyr, ignorando, ch'ivi fossero raccolte le truppe regolari di Vives e di Redingh, ordinò breve come solea, di formarsi, di assalire in colonna la posizione nemica, e senza svolgere tampoco un battaglione; prorompere di subito sul centro, e arditamente attraversarlo; dopo di che accorse egli medesimo seguito dal suo stato maggiore alla vanguardia. Rispondendo alle quali cose, io mi farò a dimandare il sig. Vacani del perchè il generale S. Cyr non era all'antiguardo, che questo era*

(1) Edizion milanese, e alla pag. 356. vol. II. edizion fiorentina.

debito suo, massimamente dopo udita la fortissima scaramuccia del dì precedente; la quale additar gli doveva tutto quel più che sarebbe accaduto il giorno dopo, e ognuno sa, che alle battaglie va sempre innanzi una qualche grande riconoscenza delle forze nemiche, la quale dà luogo non di rado a brusche scaramucce, le quali non sono altramente che chiari indizj della ferma intenzione delle parti combattenti di voler contenderla in campo aperto. E se gli Italiani che avevan menato la notte a poco più di due miglia dall'esercito spagnuolo, conoscevano appieno il suo intendimento di volerne contrastare l'andata a Barcelona, perchè il generale S. Cyr non richiese di ciò notizia al generale Pino, o non v'andò egli stesso a considerare ogni cosa? Non è egli il generale S. Cyr, che, secondo il parere del sig. Vacani, ha tutta la gloria d'aver cotanto accelerata la marcia dell'armata, che tanto però egli ritardava co'suoi, quantunque libere come aveva di nemici le spalle, nel più gran sospetto, singolarmente dopo la scaramuccia di S. Celony, entrar doveva che l'armata che stringeva d'assedio Barcelona, avrebbe levato di tutta fretta il suo campo a stornarci dal nostro proposto. Ad ogni modo, sia che il generale S. Cyr fosse giunto in buon punto ad ordinar le mosse della battaglia già cominciata, sia che come afferma il sig. Vacani, egli fosse *ancor lontano colle divisioni Francesi*, della qual

lontananza, nessuno può prender quella giusta misura che si vorrebbe, a ben giudicar della cosa, esso fu in ogni verso e maniera colpevole di negligenza: colpevole se vicino, perchè non ha veduto nulla, e niente ne' primordj provveduto: colpevole se lontano, perchè antiveduto non ha quella battaglia, ad accettarla quale doveva tenersi pronto subito dopo dilungatosi che fu da Gerona, che mostrò per eccellenza di voler assediare. Ma stando alle parole del sig. Vacani, al primo romper della battaglia il generale S. Cyr *era ancora lontano* colle divisioni francesi. La battaglia non pertanto non durò più di due ore e mezzo, e quel che fa grande stupore, era di poco cominciata che già la prima brigata francese era alle mani coll'ala destra spagnuola, della qual cosa se ne loda egli medesimo il generale S. Cyr, affermando, che *il risultamento di questa vittoria si dovrebbe soltanto alle evoluzioni operate sui fianchi dagli Spagnuoli, all'attacco franco e decisivo eseguito sul centro, alla risoluzione dei capi, ed alla bravura delle truppe.* — La quale mossa non potevasi recare dal generale S. Cyr ad effetto, dove tostamente la divisione Francese seguita non avesse l'italiana, e ciascun sa che quello non è terreno da poter correr a grandi schiere; ad avviluppare poi l'ala destra degli Spagnuoli la brigata francese far dovea un mezzo circolo anzi largo che no, e il generale S. Cyr

male avrebbe potuto ordinar tale mossa, se al primo darsi della battaglia non avesse egli medesimo insiem coll' andar di essa considerato appieno la postura in che tenevasi il nemico. Dunque questo *ancor lontane le divisioni francesi colle quali marciava il generale S. Cyr*, al principiar della battaglia, non è niente esatto, perchè l'ordinamento dato ne' primordj al capitano Trolli e agli altri di darla addosso a' nemici senza metter tempo in mezzo, nè considerar bene il numero delle loro schiere, altro non era che quello del generale S. Cyr, *di assalire in colonna la posizione nemica, e senza svolgere tampoco un battaglione, prorompere di subito sul centro, e arditamente attraversarlo.* Questo comandamento fu dato e ripetuto le due e le tre volte, tra gli altri al capitano Trolli al principiar della battaglia.

Medesimamente, quell' affermare, che fa il sig. Vacani che il generale S. Cyr fosse *ancor lontano* al principiar della battaglia, la pare una cosa impossibile a chi vide come il medesimo S. Cyr piglia tosto a sostentar l' ala sinistra degl' Italiani, che è quanto dire, che avendo intera contezza di tutto il far della battaglia, a quello tostamente si diede, di che essa abbisognava il più. Ma è egli il vero che il generale S. Cyr era *ancor lontano colle divisioni francesi* al cominciar della battaglia? Or dunque, come va la faccenda, che esso

dar possa le prime ordinazioni sul campo di battaglia per assaltar l'avversario, se egli non era ancor giunto? E se egli è il vero, che queste ordinazioni sieno state per lui date, come dunque si può affermare, che egli *ancor lontano* fosse dal campo di battaglia al principiar di essa? Ma fu egli davvero recato ad effetto il suo comandamento di rompere in ischiere strette contra il centro nemico, e partirlo tosto dalle ale? No; che il medesimo generale S. Cyr si loda prima di tutto *delle evoluzioni operate sui fianchi degli Spagnuoli*; la qual cosa è ben diversa.

Da tutto quel più che il sig. Vacani scrisse intorno alle particolarità di questa prima battaglia, ei si vede a prima giunta, come egli è incerto e dubbioso in ciò che si dice: il vorrebbe *lontano* a non ascrivere a lui la colpa della soverchia precipitazione nell'appiccar la battaglia; *vicino* amerebbe che fosse, a dare a lui tutta la gloria de' provvedimenti ed ordinazioni in essa date, il qual vanto però, se si leva il soccorso dalla prima brigata francese mandata dal generale S. Cyr a sostenere la nostra ala sinistra, debbesi al generale Pino, siccome quegli che tutto fece, ajutato dalle valorose sue schiere senza il consiglio di S. Cyr. Quanto a me poi, procacciando di dire tutto quel vero che mi è dato, dirò; avere il generale Pino renduto all'armata e a S. Cyr il più gran bene nella celerità della sua mar-

cia sopra Hostalrich, la qual cosa decise della scaramuccia di S. Celony, della battaglia del giorno appresso, e della liberazione di Barcellona; laddove il generale S. Cyr, che per nulla si conosceva delle mosse di Vives e di Redingh alla volta dell'armata nostra, ha eziandio di soverchio ritardata la sua marcia; e finalmente essersi il generale Mazzucchelli dato troppo presto ad affrontar l'avversario, e non il generale Pino come afferma il sig. Vacani.

Altra cosa mi cade pur qui di fare osservare a' leggenti, ed è questa. — Il sig. Vacani dopo citato l'ordinamento di S. Cyr *che ordinò breve, come soleva di formarsi, di assalire in colonna la posizione nemica, e senza svolgere tampoco un battaglione, prorompere di subito sul centro, e arditamente attraversarlo, aggiunge subito, dopo di che accorressi egli medesimo seguito dal suo stato maggiore alla vanguardia.* In primo luogo mi concederà il sig. Vacani, che questo modo d'assalire il nemico non è già cosa del generale S. Cyr, ma sì bene di quel cotale dittatore, a cui sì di malavoglia obbediva S. Cyr, e per cui il sig. Vacani a gran suo torto nel loda. In secondo luogo, chi si conosce di guerra e sa che cosa sia *marcia, campo, battaglia*, sa altresì, e s'avvede, che un tale ordinamento non poteva esser dato che al primo principiar della battaglia, perchè se questo non fosse stato, il generale S. Cyr non

avrebbe potuto, come dice il sig. Vacani *accorrere alla vanguardia*. In fatti io non saprei certo divisare qual chiamar si possa *vanguardia* in una battaglia, dove non solo chi camminava all'antiguardo, ma tutta quasi la divisione italiana era alle prese col nemico, come non saprei altresì indovinare dove siasi recato il generale S. Cyr; certo che al battaglione del capitano Trolli no, che egli non vide S. Cyr che a ora tardissima, e quando la battaglia era da più ore finita; non dove stavano i dragoni, che non eran certo degli ultimi e avevan dietro loro il 6.^o di linea. Dunque il vocabolo generico di *vanguardia* è qui non usato, che per compenso comunque, mentre i soldati intendono sempre per *vanguardia* chi primo cammina in una marcia qualunque, o quella schiera che innanzi al corpo osteggia in un campo, in un assedio e via via, che se poi al sig. Vacani piacesse di sostenere che il generale S. Cyr andò veracemente alla vanguardia, la qual cosa non è certo, perchè la vera nostra vanguardia egli non la vide, e forse non seppe mai qual fosse, allora, oltre che falso sarebbe che la zuffa fosse già come disse, tanto *impegnata*, ne verrebbe anche di sicura conseguenza, che pur falso sarebbe quel suo *era ancor lontano S. Cyr colle divisioni Souham e Chabot*, perchè non so chi mai possa esser da tanto, o che tanta autorità e facoltà abbia, da poter essere al mo-

mento istesso e *lontano e vicino*, come vuol far credere del suo S. Cyr lo storico nostro.

Altra inesattezza, da notarsi ed emendarsi, da niuno forse conosciuta, quando non abbia battagliato su quel campo, è il dir che fà il sig. Vacani senza distinzione alcuna di nomi, che da particolari dovevan farsi generali, che cioè, *l'ardore trasportò gli squadroni di Schiazzetti e Gagliardi ben oltre sulle tracce e nel mezzo degli Spagnuoli fuggitivi, molti di questi rimasero uccisi, altri feriti, e si raccolsero da 1400 prigionieri, nel cui numero 40 uffiziali, e il brigadiere (generale di brigata) Gamboa: due bandiere, 10 pezzi di cannone, due obizzi, e più cassoni sono caduti in potere degli Italiani, che ebbero essi pure in questa giornata da 700 combattenti feriti, uccisi o prigionieri. Da questo racconto, chi è che non avendo avuto mano in questa battaglia, non dica che tutto ciò che è qui notato, prigionieri fatti al nemico, artiglierie prese ec. ec., non sia stato l'opera dell'ardore che trasportò gli squadroni di Schiazzetti e di Gagliardi ben oltre sulle tracce degli Spagnuoli fuggitivi? Eppure la cosa non è così, e quanto il sig. Vacani notò qui di conquistato o preso al nemico, fu l'opera dell'ardore di tutti di tutta intera la divisione Italiana, degli squadroni cioè di Schiazzetti, di Gagliardi (che aveva la sola compagnia de' granatieri a cavallo), di*

Palombini, dello squadrone del 24 dragoni francesi e via via di tutti coloro che vi ebber la mano.

Un' ultima osservazione poi, che non fu voluta farsi dal sig. Vacani, sebbene gliene incorresse il più grand' obbligo, è questa, che il generale Pino a porre più sollecito e glorioso fine alla battaglia mandò per ben tre volte per rinforzi di cavalleria al generale in capo S. Cyr, dimandandolo de' cacciatori italiani, come di cosa sua, e ne aveva tutto il diritto, ma non pertanto non fu mai vero però, che il generale in capo S. Cyr si facesse a contentar del suo desiderio il generale Pino, e allora soltanto, che a sostentar l'ala sinistra, che era di Francesi vide esservi bisogno di cavalieri, vi mandò uno squadrone di dragoni francesi, non giovandosi punto de' cacciatori italiani (di cui la sola compagnia d' eletta era stata dal general Pino adoperata in buon punto al principiar della battaglia), i soli della divisione che non fossero alle prese col nemico, e questo perciò solamente di non voler consentire che soli gl' Italiani s' avessero a goder l' onore e la gloria della vittoria, che amava dividere co' suoi: la qual cosa mi ricorda, che mi venne dal general Pino medesimo ripetuta e affermata ogni qualvolta ne cadde su di questa battaglia il discorso.

Or egli è anche da dirsi come, il colonnello Palombini, e l'ajutante comandante Ba-

labio, vedendo che malgrado i loro ordini, scioglievansi li squadroni, per correre più velocemente e alla spicciolata contro gli Spagnuoli e le loro artiglierie, slanciaronsi essi pure insiem co' soldati sopra il nemico, e que' valorosi si dimostrarono, che furon sempre. Dessi corsero i più gravi rischj in mezzo a' fanti singolarmente, che coraggiosa resistenza fecero, non così però, come afferma il sig. Vacani, *che essi abbiano guidati i dragoni negli assalti delle batterie, che gli abbiano riordinati sempre per ridursi con forza a rinnovarli e di fronte, e di fianco, ed in ischiena del nemico!* Dove tutto andò a modo piuttosto dei soldati, e della fortuna, che non de' capitani.

Francata Barcelona dal grave pericolo, che correva di tornar fra pochi dì nelle mani de' lor legittimi padroni, il generale in capo S. Cyr, veduto, come l' esercito Spagnuolo del generale Vives raccolto novellamente al Molino del Re, intendeva a contrastargli il passaggio, fermò tosto il pensiero di recare al niente i suoi disegni, e gli diè battaglia il successivo giorno 21 dicembre 1808.

Il sig. Vacani mettendo in quella miglior veduta, che a lui venisse fatto il disegno di essa battaglia, immaginato del generale S. Cyr, non prima entrò a favellar di essa, che affermò; dovergli seguitar da essa la prigionia di tutto quanto l' esercito spagnuolo, e ciò dove

solo i generali francesi che guidavan le mosse dell'ala destra avessero in ogni parte risposto all'espettazione ed a' comandamenti di S. Cyr. Intorno alla quale asserzione mi cade in acconcio di dover fare queste poche osservazioni.

Il disegno del generale S. Cyr, comechè felice, e il solo forse, che meglio convenisse a chi si faceva ad assalire il nemico nel favorevol terreno che allora teneva, non pare a me che sentisse punto di cosa straordinaria e nuova, come la intende il sig. Vacani; poichè su quel campo e con que' nemici, dalla cui intrepidità ne' campi di battaglia non s'avevano a sperare nè a temere i gran prodigi, ogni qualunque mediocre capitano avrebbe adoperato medesimamente; se già forse non avesse mostra più grande energia, speditezza, e risoluzione, non l'incertezza, l'irrisoluzione, e la ostinazion continua, che come a Valls più tardi, a Vich, a Gerona e dappertutto dimostrò avere in ogni sua cosa il generale S. Cyr a nostro solo male, e svantaggio.

Ma tornando sul proposito, il disegno del generale S. Cyr di voler quel dì serva in sue mani tutta l'armata nemica, aveva questo solo; io mi penso, di malagevole a riuscire, e dirò più, d'impossibile, che la cosa mal poteva correre al tutto favorevole per la postura medesima del nemico, il quale tutte d'un colpo, dall'alto ove si stava, raffigurava le mosse

de'nostri, le quali per questo non rimanendo a lui menomamente occulte, gli tornava assai agevole a porvi que' ripari, che le vicende della battaglia gli potevan meglio suggerire. Quanto poi all' esecuzione di esso disegno, egli è il vero, come afferma il sig. Vacani, che il generale Chabran non mise nell' assalto del ponte nè quella vigoria, nè quell' ardire che si vuole avere in siffatti scontri, e che è d' ogni più bella vittoria cagione; se non che a me pare di poter con qualche buon fondamento diragione affermare, che dove pure il generale Chabran avesse così adoperato come si voleva, l' evento della battaglia non sarebbe riuscito perciò, se non per miracolo, a modo del generale in capo S. Cyr; imperocchè se da un lato essa avesse durato minor tempo, che non durò, il nemico avrebbe più presto che non fece, recata ad effetto la sua ritirata; veduto il pericolo che correva, durandola più avanti a voler sostenere il suo campo, e con questo suo fare che l' avrebbe certo mandato ad esecuzione, come fece di poi, ancorchè non fosse a ciò violentemente costretto, avrebbe fatto cadere a voto ogni più bella speranza del generale S. Cyr.

In effetto; ad avvalorare questa mia opinione, basterà, io mi penso, il dir qui, come a malgrado di un sì bello sperare del generale S. Cyr, il nemico chiarito appena del disegno di lui, e senza che l' assalto delle nostre

schiere il venissero a ciò obbligando, mise ad effetto la sua ritirata, nella quale per quanto li nostri cavalli il venissero con altrettanto di coraggio che di celerità perseguitando, non patì quel danno, che come sembra, s'aveva fermo il generale S. Cyr: laddove lasciò soltanto sul campo un qualche morto, e pochissimi feriti con venti cannoni di grossa portata, e molte cariche a mitraglia fatte non di palle di ferro, ma sì bene di sassi, come io medesimo vidi, allorchè mi diedi in un cogli altri a seguitar le fuggenti schiere di lui. Il picciol novero poi de' prigionieri spagnuoli raccolti dai dragoni, che sulla grande strada si fecero tosto a perseguitare le torme fuggenti de' nemici, assai chiaramente attesta, aver essi dato cominciamento al ritirarsi, come s'avvidero tosto del lor pericolo di che certo s'avvider presto. Chè dove altramente fosse andata la cosa, i cavalieri nostri gli avrebbero tantosto sopraggiunti, messa avrebbero nelle lor file la confusione, e menato la più grande strage di loro, la qual cosa mai non fu vero che accadesse, essendo rimasi in poter nostro que' soli che mal potevano durarla a quel correre disperato che facevano.

E tornando al proposito del generale Chabran, che mal seppe riuscire nell'assalto del ponte, e dell'ala sinistra del nemico, e ponendo mente al rintuzzar che il nemico fe' con tanto di gagliardia e di valore l'assalto di

lui, questo medesimo prova che il disegno del generale S. Cyr non gli era occulto, e che mettendo ogni fidanza nel conservar del ponte per alcun poco, onde non venire sopraffatto a un tratto, e circuito, scacciato già com'era da ogni luogo che teneva la sua ala destra, ed il centro, ed in cui vedeva dimorare la salvezza dell'intero esercito, prova era sicurissima, che già aveva preso intera contezza del suo pericolo, e dell'astuto pensiero dei suoi assalitori.

Il sig. Vacani, che quanto tenero della gloria del generale S. Cyr, e di tutto ciò che può tornargli ad onore, altrettanto studioso si dimostra nel coprir di denso velo tutto quel più che a torto o poca gloria può derivargli, non sapendo altro nè meglio, la dà in mezzo senza rispetto alcuno al generale Chabran, e alla picciolissima schiera che comandava, e tutta a loro reca la colpa dell'evento meno avventurato della battaglia, per questo solo, che così come venne ad essa ordinato, non riuscì felicemente nell'assalto del ponte, e dell'ala sinistra spagnuola. Ma anche qui mi viene il bello di dover fare qualche piccola osservazione. E dico primamente, essere l'assalto del ponte il fare più difficile e terribile della battaglia: avere il nemico guernito il ponte, e le ale di grosse artiglierie; la via all'assalto andare aperta da tutti i lati, stretta, e quel che era più, esposta in ogni direzione al fuoco delle nemiche batterie, che tutte di conserva

guardavano il ponte, e quale in dirittura, quali attraverso ne fulminavan la via; e infine avere a tant'uopo il generale Chabran la schiera più povera d'uomini.

Il generale Chabran mandò l'eletta della sua divisione ad assaltare il ponte e l'ala sinistra degli Spagnuoli; ma potendo più le artiglierie che il valore, e maggiore essendo in quel fare i pericoli e le difficoltà, anzi quasi certa la morte, e niuna speranza avendovi, ei non è meraviglia, se alla strage che diradava ogni momento più le file degli assalitori, non corsero essi gran fatto di via, e venner meno all'espettazione del lor capitano. Che se al generale S. Cyr veniva di tanta necessità l'occupazione del ponte, e lo scacciar dalla sua postura il fianco destro del nemico, perchè non v'andò egli stesso a ristorar la battaglia, perchè coll'autorità del grado di generale in capo, che è sempre gran cosa nella forza morale di un'armata la presenza del Duce supremo, a cui tutto obbedisce, e da cui tutti hanno a sperare e a temere, perchè non andò velocemente a inanimire i combattenti, e fattosi per alquanto di via lor duce, non l'indirizzò esso medesimo alla vittoria? Sarebbe forse venuta la cosa nuova a' Francesi l'aver per primo assalitore quel medesimo che primo era nel comando? Il generale S. Cyr però non adoperò così.

Inoltre perchè, se come dice il sig. Va-

cani, prendeva il generale S. Cyr grandissima rabbia, non vedendo eseguite dal generale Chabran le sue ordinazioni, e menava smanie e lamenti per non scorgere ammucchiata sul centro nemico la sua ala destra, come avevan fatto della sinistra le divisioni Pino, e Souham, perchè dico, veggendo andar fallito il primo e principal disegno, non prendeva egli miglior consiglio e, non si appigliava a ciò che restava solo a fare? Non è egli il vero, che *nell'atto, che il generale Mazzucchelli assaliva in colonna il centro nemico, un subito scompiglio ne nacque, a cui succedette la più precipitosa fuga?* Queste le son parole del sig. Vacani, e non mie; chè dove mie fossero potrebbonsi da taluno avere in conto d'errate. Or dunque perchè non cogliendo il destro di questo ben avventurato *subito scompiglio* non adoperò egli stesso il generale S. Cyr ad agevolare l'impresa del general Chabran, assalendo senza metter tempo in mezzo e al fianco destro e alle spalle *il centro nemico* già disordinato e in gran fuga? Se così avesse adoperato, minori ostacoli, e poca resistenza avrebbe trovato il generale Chabran, perchè il nemico veggendo gli altri andare in isconfitta non avrebbe a lungo resistito, e così se non tutta, buona parte almeno dell'armata spagnuola noi l'avremmo avuta prigioniera. Ma il generale S. Cyr per volerla tutta in sue mani, chè nol poteva, se non per miracolo, avendo

in ogni più disgraziata ipotesi il generale Vives aperta ne' monti e ne' boschi che menano o fiancheggiavano la via di Martorel, e dietro a sè la più sicura strada alla fuga e salvezza, non seppe pigliarne quella maggior porzione che si poteva, e che tutti della divisione italiana vedevano a occhi aperti, ed egli solo non ha menomamente veduto.

Ma ciò che mi fa meraviglia si è come il sig. Vacani non abbia visto, e quindi anche non racconto, come dopo ributtata l'ala destra e il centro nemico ne andavan li Spagnuoli lentamente ritirandosi in faccia a' nostri, che S. Cyr non voleva si movessero a perseguitarli; che i capitani *Trolli* e *Bonfanti* mordendosi le dita, che il nemico potesse di pochissimo lungi da loro e sotto i loro proprj occhi ridursi a salvamento, ambivano contra gli ordinamenti de' loro capi discendere precipitosi sulla grande strada e fattisi incontro al nemico che fuggiva, attraversarsi alla sua fuga. Se il sig. Vacani non si fosse da tanto stimato di poter da sè solo, e senza che alcuno altro ufficiale gli fosse cortese di quelle notizie che si volevano avere a ben tessere la sua storia, egli avrebbe saputo, come i nominati *Trolli* e *Bonfanti* richiesero il generale *Mazzucchelli*, che a un tal fare li licenziasse, e che per solo comandamento del generale in capo S. Cyr non venne loro consentito: se di tutto questo, e d'altre cose moltissime avesse avuto sentore il sig. Vacani,

non avrebbe certo largheggiato cotanto di lodi col generale S. Cyr, il quale se meritava plauso per l'ingegnoso disegno della battaglia, meritevole di rimproveri venne per la falsa ostinazion sua nel volerlo recare ad esecuzione ad ogni patto come s'aveva divisato, non come le vicende della battaglia gli suggerivano.

Il sig. Vacani che bene spesso si occupa nel far manifesta a' leggenti la costanza degli Spagnuoli, e il loro buon animo ne'servigi del loro Re, sicchè molte volte mal si sa discernere di qual popolo s'abbia egli avuto nell'animo di tesser le geste, se degli Spagnuoli o degli Italiani, sebbene veda a chiare note come la sola pusillanime condotta dell'ala destra e del centro spagnuolo (che pochissimo la durarono contra i nostri, quantunque facilissimo tornasse loro nella postura in che erano) condussero a sì mal partito la battaglia, pure egli non ne favella nè punto nè poco ed anzi, ne scrive la colpa al generale Vives, non ricordandosi punto d'aver più avanti scritto che non Vives, ma Redingh, ed altri moltissimi uffiziali quelli furono, che vollero di lor capo dar nuova battaglia a S. Cyr.

E ch'io non prenda errore dicendo, che il disegno del generale S. Cyr aveva troppo dell'ingordo volendo in quel dì tutta quanta serva in sue mani la nemica armata, e che nel campo dove essa stava, voleva essere impos-

sibile tal cosa, mel prova non che altro, il sig. Vacani medesimo, allorchè a faccia 276. Vol I. (1) dopo citato quel detto, *che le cose avverse ad un solo s'imputano, e le cose prospere tutti se le arrogano*, così scrive notando quel medesimo che già scrissero i generali spagnuoli. *Così sopra di lui solo (il generale Vives) la collera de' cittadini e dell'armata ricadde, per gli avvenuti disastri di Llinas e di Molinos de Rey, mentre molti altri si attribuirono il vanto di aver salvati gli avanzi dell'armata* PERMETTENDO (ponete ben mente) *nell'ultimo momento più sollecita e più opportuna la fuga, quanto più volevanla tardata i suoi nemici, ed era più imminente e inevitabile il suo danno.* E con tale e tanta autorità, vale a dire coll' autorità voleyolissima del medesimo sig. Vacani, chi vorrà ora dirmi, che così agevol fosse l'imprigionare tutto l'esercito Spagnuolo, come s'era fitto in capo il generale S. Cyr.

E se il nemico s'accorse del fare del generale S. Cyr, anche a malgrado che il generale Chabran non abbia niente risposto all'espettazione di lui, il quale voleva che arditamente movesse contra l'ala sinistra del nemico, cacciandola di là dov'era, e sul centro ammucchiandola, vorremmo noi credere, che alla veduta del maggior pericolo, che non era quello

(1) Edizion milanese, e a faccia 377. vol. II. Edizion fiorentina.

della sua ala destra, dove men felice trovavasi avere il campo al fuggire, vorremmo, dissi, noi credere, che così tosto come qui fece, non avesse cerca nella fuga più presta la sua salute? In quanto a me son di credere, che la battaglia non sarebbe andata più felice di quel che poteva, dove il generale S. Cyr avesse in buon punto, come il destro gli venne, rimediato al difetto del generale Chabran: l'ala destra ricacciata sul centro, e questo minacciato anch'esso avrebbero di conserva tostamente dato opera al fuggire e quel che è da notare, prima assai che l'uno e l'altra fossero intornati; che a questo fare molto di tempo era mestiere, nè si poteva entrare in lusinga che di ciò prestamente non se ne avvedessero gli Spagnuoli, i quali presa altra via che non tennero nella fuga, o differenti ad un tempo, non sarebbonsi però così da sciocchi dati interamente nelle nostre mani. E i generali spagnuoli, e sopra tutto quegli che scrisse in senso diverso codesta storia, nei quali ha sì gran fede e tanto s'affida il sig. Vacani, avrebbero ne' primordj della battaglia fatto questo medesimo che nel finir di essa.

Del resto ognun sa qual discrepanza corra in tutte le cose dal fare un disegno e recarlo ad effetto; massimamente poi nella guerra, dove ogni più lieve errore caramente si sconta, dove ogni menomo impedimento rompe le fila del grande avvenimento che si

sperava, e da felice che correva ne' primordj una battaglia o si ferma a un tratto il corso della vittoria, o si volge bene spesso in piena rotta; sicchè quando pure il generale Vives per una quasi impossibile fatalità, e tutta sua propria tardità d'ingegno s'avesse lasciato pigliare interamente a' lacci del sottile avvedimento del generale S. Cyr, non saremo noi di sì grossa pasta avvisando, che esso nemico s'avesse tutto di colpo a dipor l'armi e rendersi prigionie; piuttosto che ordinato in ischiere addossate le une sulle altre, farsi impetuoso a rompere alcuna linea de'suoi assalitori, che per tutto non potevano altro essere che deboli, e di là attingendo la vetta de'monti, o ne' boschi entrando, che gli stavan d'intorno, campar la servitù o la morte: la qual cosa non gli dovea saper gran fatto difficile in quel campo disuguale e rotto da colli e burroni e boschi e risvolti di strade; lasciando stare che gran tempo voleva correre avanti che fossero da' nostri interamente occupati. — Di cotali fatti ne venner piene le pagine delle storie, e per non dilungarmi da questa medesima guerra, anzi restar pur volendo su questo campo medesimo, in che più tardi 250 uomini del 5.^o reggimento italiano, circuiti da tutte parti da 2000 spagnuoli, serratisi, ruppero da un lato il nemico, e ripararono salvi ne' monti, è tal prova di buona speranza di questo mio affermare, che mal si vorrebbe notare d'erroneo; e

intanto prende qui maggiore autorità il mio dire, perchè di 22 mila uomini, come il medesimo sig. Vacani attesta, si componeva l'esercito nemico, e di altrettanti era il nostro; lasciando stare che la maggior parte dell'armata Spagnuola stava in ordinanza di battaglia alla china de' monti alti, scoscesi, e di folti boschi coperti, laddove la cavalleria nostra (2800), l'artiglierie, e le schiere da noi tenute in serbo (2000), stavan piuttosto guardando la battaglia nel piano, lungi dal luogo ov'essa aveva luogo, e in tal terreno, dove tutti mal potevano a un tratto prestarvi l'opera loro, dalla qual cosa ne seguì che tarda venne la nostra cavalleria al paragon dell'armi, e però a malgrado *del subito scompiglio che nacque nel centro nemico, a malgrado della precipitosa sua fuga*, pochi i prigionieri, poco fu il danno de'nemici, e non quale certamente pareva, doversi sperare dalla sicurtà della intera vittoria sognata dal S. Cyr.

Altra ragione poi della difficoltà di ben condurre a fine una tanta impresa, io l'ho nelle stesse parole del sig. Vacani, il quale nel lodar che fa a cielo S. Cyr, perchè non abbia contra l'opinione dell'armata sua mosso ad espugnar Tarragona subito dopo siffatta battaglia, dice fra le altre cose, *che così adoperò, perchè non era a credersi, che il nemico desse in tanta viltà da concederne il conquisto di Tarragona sì tosto che noi ce ne ac-*

costassimo, mostrando così DI PORTARE LA MIGLIORE OPINIONE DI LUI. Ora, se una tanta opinione portava dell' esercito Spagnuolo, e meglio del suo condottiere, che aveva vinti in campale giornata pochi di inuanzi, e come dunque con tanta contraddizione si fece a sperare, che esso d' un colpo, senza avvedersi mai del suo periglio, s' avesse tutto quanto a render prigione? E se matta cosa era, come afferma il sig. Vacani, l' intimar la resa a Tarragona, prima d' averne preso a fare il regolare assedio, a che dunque intimargliela dopo la battaglia del 25 febbrajo del seguente anno 1809; battaglia, che da lui perduta fino a due ore dopo mezzodi, ristorata venne e vinta al tutto dalla divisione italiana capitanata dal generale Pino?

— Se v' era tempo da potere entrare in qualche speranza di buon risultamento d' aver Tarragona, quello era dopo la zuffa del 21 dicembre 1808 al Molino del Re, dove nella fuga precipitosa e disordinata, in che era l' esercito Spagnuolo, levatosi a romore il popolo e l' esercito contra il lor generale Vives, il volevan morto a ogni patto, e traditore e vile ed ignorante il chiamavano. Perduto questo favorevol momento, ridotti a concordia gli animi, e riordinato in punto di battaglia l' esercito, ei non era più a sperarsi dalla nazionale alterigia del popolo Spagnuolo, che vinto ne cedesse il più potente baluardo ch' ei s' avevano in Catalogna. Il sig. Vacani che bene spesso e

con saviezza fa considerazioni e paragoni utilissimi, non porta rimprovero alcuno all'ignorante, superstizioso, ribellato popolo di Tarragona, ed all'esercito spagnuolo, i quali mal sapendo in altro miglior modo che questo lavar le macchie della poca fermezza militare per essi mostra nelle battaglie or narrate, ne accusavano il condottiere, e ne volevan a ogni costo la morte. Di questa cosa che ricca di buone considerazioni poteva venirgli, egli non fa parola alcuna, come se il ribellarsi fosse cosa di poco momento, a poco influir dovesse l'aver e popolo ed esercito, sì corrivi e presti a prendersela col Duce supremo al primo perder d'una battaglia, o come meglio al primo disperato fuggir, che essi facessero innanzi il nemico. Non è questo forse un male, un delitto? Or perchè dunque non rimproverarne i colpevoli?

Il sig. Vacani nell'ultimo paragrafo della battaglia or or narrata, tenendosi strettamente a quanto lasciarono scritto alcuni generali Spagnuoli, i quali non trovando altra miglior via a sminuir l'onta della loro sconfitta si fecero al dir del sig. Vacani, lodatori essi medesimi del generale S. Cyr, giganteggiando il pericolo che essi corsero. Ma quando mai 22 mila Spagnuoli di quella taglia ch'ei ne mostra, fermi, cioè, ostinati, costanti ed intrepidi in ogni più grave traversia, non sanno aprirsi la via alla fuga o alla difesa dovunque, mas-

simamente poi dove agevole al ridosso di monti scoscesi e intornati da boschi si veggano e minacciati si trovino e circuiti da soli 15 mila uomini o in quel torno? Io non so appuntar certamente se alcuno de' generali Spagnuoli abbia ciò detto e scritto, e dove; ma il sig. Vacani che il sostiene e ripete, non potrà a meno che confessare, come noi ridotti le mille volte ad uguale condizione, se già non peggiore, ne uscimmo sempre vittoriosi e a Vich, e a Tarragona, e a Figueras, e ad Hostalrich per tacer d'altri moltissimi luoghi; la qual cosa gli farà attestare per lo meno quanto in virtù militare, in valore, in accortezza noi vincemmo della mano quegli Spagnuoli, che fa ogni potere il sig. Vacani di levare a cielo.

Medesimamente, il sig. Vacani copiando il detto de' generali Spagnuoli, nota fra l'altre cose che alcuni di essi si lodarono *di aver salvati gli avanzi dell'armata Spagnuola permettendo più sollecita ed opportuna la fuga.* — Ma di quali *avanzi* egli tien mai discorso? Chiamerà egli forse *avanzi* di una armata di ben 22 mila uomini, 20 e più mila combattenti che illesi, e salvi dal più gran pericolo riparano in buon punto a salvamento, la sola mercè dell'ostinazione del generale S. Cyr, perchè tutta d'un colpo non vede chinarglisi dinanzi prigioniera e serva l'armata nemica? È egli questo un esatto conto matematico? Io non mi conosco nè punto nè poco di

matematiche, nè di cose che vanno a numero, ma sembrami che il 20 non sia un *avanzo* di 2: sì bene il 2 una piccola porzion di quello. Che se così non fosse, converrebbe dire, che a chi venisse per isciagura spiccato dall' una delle mani il dito mignolo, questo s' avesse a dire il più, e l'intero corpo della persona una piccola *porzione*, un vile *avanzo* di quello. Ad ogni modo ei non fu che impropriamente usata qui la voce *avanzi*; nè il sig. Vacani dovea giovarsene, se la cosa avesse avuto in animo di mostrarla nel suo vero aspetto.

Avrebbero preteso alcuni lettori della storia del sig. Vacani, ch'egli facesse menzione ogni volta dei cambii dei prigionieri avvenuti durante la campagna di Spagna. Quest' avvertenza era necessaria, essi dicono, per non trarre in errore il leggente, il quale vedendo oggi cader nelle mani del nemico un tale o tal' altro, e sentendo poco dopo celebrato quel nome istesso tra i prodi, mal sa distinguere se quel medesimo sia, che venne fatto prigioniero, od altro che porti un nome istesso, come accadde per non dilungarmi dal mio reggimento, del tenente *Colleoni*, che caduto prigioniero alla battaglia di Llinas, lo si ritrova uotato tra i coraggiosi a quella di Vich.

Medesimamente l'armata nostra, e più propriamente la divisione italiana, ricevè nelle sue file alcune centinaia di svizzeri da noi fatti prigionieri, della cui fedeltà, salvo che di

pochi, niuno se ne potè lodare, perchè venali com'erano, rotti all'avarizia e usi all'ignavia spagnuola, come tosto videro che lor veniva meno il salario, di che eran ghiotti, e il tripudio e l'abbondanza in che godeva loro l'animo di gavazzare, rubando le cose di coloro che avean dapprima servito, e che eran lì lì per servire novellamente; voglio dir degli Spagnuoli, a' cui servigi erano, mal soffrendo le veglie, il digiuno, e il difetto d'ogni cosa migliore, fuggiron vilmente in quelle file che disonorate avevano colla loro prigionia; la qual cosa pure insiem con tant'altre non venne menomamente raccomandata alla storia dal sig. Vacani, al quale era debito il farlo, a notare accuratamente, come intese di voler fare, le diminuzioni od accrescimento, prigionia o diserzione delle schiere italiane.

Queste brevi osservazioni voglio averle fatte come per intromessa, a far meglio conoscere a' miei leggenti le mende che pel solo mio avviso necessita la storia del sig. Vacani. Altri più valoroso e nell'armi e nelle lettere, che non son io, a cui venisse talento di prenderla in più attenta disamina potrebbe forse trovarne delle maggiori, e in allora dato a queste la mano, la storia del sig. Vacani diverrebbe perfetta.

Nuovo campo di guerra ei si para ora dinanzi, che di nuove considerazioni ne porge argomento. Fugato il nemico, che a rotta n' an-

dava inverso Tarragona, il generale in capo S. Cyr che nella or or discorsa battaglia del Molino del Re, s'avea fermo di volere al tutto in sua mano prigione l'intero esercito spagnuolo, che fece egli, che fè? *Cangiano i saggi a seconda de' casi i lor pensieri*, e qui egli pure adoperò di simil modo, anzi tutto in contrario di tutto quel più che volevasi fare in siffatto caso. Imperciocchè deposto il pensiero di voler condurre a mal partito il nemico sconfitto in due battaglie, e ribellatosi dal suo Duce supremo, egli fermò sua stanza in Villa Franca, città a un dieci leghe da Barcelona, e là sotto colore di voler dare attenta opera a fornire di vettovaglie la capitale, se ne rimase colle mani alla cintola per ben 54 giorni o in quel torno, nulla pigliando a fare contra quell'armata nemica, che testè ambiva cotanto a voler serva in sue mani. Intorno al qual fatto assai ben m'attaglia di fare le seguenti osservazioni.

E innanzi tratto, avvisando io medesimo, del pari che il sig. Vacani, esser cosa prudente, anzi giovevole soprammodo il fornire di salmerie Barcelona, in questo solo a me pare dover discordare, intorno al modo, cioè, che tener si poteva nel recar ciò ad effetto. E primieramente, ponendo mente al gran fare della conquista, che a buon fine non si reca dormendo, io dico (e con me il dicevan tutti all'armata a que' di), non esser mestieri a tal

cosa nè tutto quel tempo che vi mise S. Cyr, nè tutto il suo esercito; poichè come è stile di tutti i più gran capitani dopo una vittoria, dove S. Cyr avesse travagliato ognora, e rincalzato con vigore nella sua fuga il nemico, oltre ch'egli avrebbe apportato il più grave danno, aumentata a più a più la sua confusione, e colto il maggior profitto della sua ribellione e anarchia, la guarnigione di Barcelona rafforzata da alcune schiere poteva da se sola condursi a tanta meta, e far quel medesimo, che al generale piacque, che tutta quanta l'armata nostra, facendo nulla, facesse.

Dal sig. Vacani si vuole che il generale S. Cyr, abbia nel suo finto ozio di Villa Franca, voluto costringere il nemico a scender con lui a nuova giornata campale, dopo la quale, che felice alle sue armi teneva certo, avrebbe o mosso inverso l'Arragona, o dato sarebbesi all'espugnazione di Tarragona, dal quale ozio del pari che da tutto ciò che mostra in vista il più gran bene, e cava invece secreti mali, ne discese il più grave danno, che tra pochi di costretti noi medesimi ci vedemmo ad entrare in nuove battaglie, nè già più con un esercito avvilito, e fresco di precipitose rotte, ma sì bene con un'armata, che da vinta e fuggitiva che era, ne si mostrò a un tratto assalitrice ella medesima, e piena il cuore di speranza, ardimento ed orgoglio. Delle quali cose non v'è errato

certamente chi ne scrive la colpa al generale S. Cyr, siccome quegli, che dando agio e tempo al nemico di riaversi dallo spavento delle sofferte rotte, di ridursi a concordia e riordinarsi in punto di battaglia (dove perseguitato senza posa sbandato sarebbesi, e tutto disciolto, come gl'intervenne dopo della battaglia di Llinas, che da ben 40 mila uomini che avevano, non se ne raccolse che a grande stento un 22.^m) multiplicò altrettanti guai dell'armata nostra, e mal volendo appiccar zuffe, e continuare il corso delle nostre vittorie. Che a chi si conosce alcun poco di guerra il perseguitare un nemico nella sua fuga è una nuova più facile e profittevol vittoria, si vede egli medesimo obbligato a tener l'invito del nemico, che ne gittò egli stesso il guanto della sfida, della quale ne sostenne più ch'altri il peso la divisione Souham, assalita nel suo medesimo campo, e costretta a dar volta e cedere al nemico quel terreno, che usa era innanzi di guadagnare a lui. Nè il generale S. Cyr, nè l'Apologista di lui mi vorranno far credere d'aver antiveduto le mosse che il nemico faceva contra di noi; che se così fosse andata la cosa, e il vero fosse, che egli tutta l'intenzion dell'avversario s'avesse conosciuta, ei bisognerebbe dire, che poco o nulla ha provveduto allo scampo dell'esercito suo, o in altra ipotesi, che fidando troppo nella divisione Souham, questa non abbia meno-

mamente risposto all' aspettazione di lui. Perchè costretta, come fu a dar volta, e cedere agli Spagnuoli il campo, essa mal poté durarla con loro, finchè sopraggiunto il general Pino non gli assalì co' suoi italiani, e non li volse in fuga. Sì certo è poi il fatto che il generale S. Cyr non s' aspettava d' essere assalito dal nemico, e mal ne conobbe i pensamenti, che solo a ora tarda mandò per rinforzi alla divisione Pino che osteggiava ne' dintorni di Valls, e lungi qual reggimento più, qual mano fino a cinque leghe; dandosi forse a credere, che solo una scaramuccia o zuffa particolare appiccata da poche genti essa fosse, non da tutta la nemica armata, per divertire la sua attenzione dal vero luogo, e però più che da tanto la divisione Souham da bastare in essa, e vincerne ad ogni modo la prova. Che se altramente fosse a lui parso, al primo schiarir dell' alba, che è quanto dire al primo sentore dell' assalto de' nemici, avrebbe di colpo mandato alla division Pino per ajuto; se pure antivedendo ciò non avesse il dì indanzi, o nella notte dimandato a sè, e raccolti in silenzio gl'italiani a Valls. E bene ogni ragione, e principio di strategia glielo additavano, anzi altamente di ciò il richiedevano, che l'assalto non saprei se più improvviso, o impetuoso con che gli Spagnuoli la dieder sopra la divisione Souham, ben gli dovean mostrare com'essi non andavano a' pochi, e laddove cono-

scenti della pochezza delle schiere che s'avevano dinanzi, dieder per vinta la giornata fin de' suoi primordj.

Ma se il sig. Vacani non sel ricorda, mel so ben io tornare in mente, io che a que' di era vispo e lieto, quanto il sig. Vacani; cioè che il generale S. Cyr non mandò che a ora tarda alla division Pino per ajuto, il che venne con molto di celerità recato ad esecuzione. La qual cosa a chi ben vede prova a chiare note, che il generale S. Cyr non avea conosciuta l'intenzione del nemico, nè conoscenza alcuna egli aveva che con tutta l'armata spagnuola aveva a fare, ma con qualche piccola schiera di essa che più presto che voler battaglia, a nascondere intendesse le mosse del suo esercito; o meglio che troppo tardi il conobbe, e solo allorchè mandò per rinforzi al generale Pino, il quale, comechè presto si tenesse fin dal primo mattino, pel tardo comandamento, non gli venne fatto di trar quel vantaggio, che il suo ben ordinato e intrepidissimo assalto del campo nemico, che in alta postura era e difeso da un fiume, gli dovean meritare, e gli avrebbe valso, dove tempo gli fosse stato consentito di cavare tutto il frutto dal valore degl'italiani. Nè queste le son ciarle o cose artificiosamente studiate e dette per amor di censura di quel valent'uomo che è il sig. Vacani; ma si bene fatti, incontro a cui nulla si vuole opporre, chi ama dire e scrivere il vero.

Ora ; chi mi sa dire, che di tutti questi particolari necessarissimi a sapersi , abbia il sig. Vacani fatto parola? E volendola discorrere anche più a lungo, che non feci fin qui , e chi sarà sì poco accorto da non vedere esser noi caduti d'ogni speranza di portare il maggior danno al nemico pel solo errore del generale S. Cyr; il quale non trovandosi aver presta a'suoi comandamenti l'intera armata, portò la vittoria a notte oscura, vale a dire allorchè pochissimo o niun frutto se ne poteva trarre. La qual cosa perciò solo addivenne, perchè buona parte della giornata menar si dovette in ritirata, mal potendo la divisione Souham tenersi al paragon dell'armi contra tutta l'armata nemica, la quale come più tardi intervenne, sarebbe anche a mezzodi, o innanzi stata vinta e disfatta, se la division Pino in buon punto, e prima assai che non fece, si fosse ordinata a Valls; e avesse all' albeggiare fatto quel medesimo che al cader del sole; eppure chi lo crederebbe? Di tutte queste cose non ne favella il sig. Vacani nè punto nè poco; e solo di questo si contenta, *che poco mancò che il generale S. Cyr non perdesse a un tratto il frutto de' suoi studj e pensamenti strategici, co' quali egli voleva obbligare a discendere con lui a nuova campal giornata il nemico.* Laddove non solo poco mancò che il generale S. Cyr non perdesse il frutto dei suoi studj, e pensamenti strategici con tutto

quel più che gli tien dietro, ma tutto in un punto il perdè, e di buon uomo andò in nota, fallita veggendosi al tutto l'impresa sua. Conciossiachè non egli diede battaglia al nemico, ma si bene questi a lui, e in sì buon punto, e con tanto felice successo, che fino all'arrivar della divisione Pino, la divisione Souham fu perdente al tutto, e ceder dovette lunga tratta di terreno, che bagnò assai del suo sangue. Lasciando stare il più, che come ognun sa è il tutto della guerra e degli eserciti, voglio dire l'opinione de' vincitori, e d'intrepidi, in che eravamo presso il nemico, il quale ad ogni più leggier vantaggio si levava in superbia, e qui u'avea ben donde, che costretta vide per lui la divisione Souham a ritirata.

Il sig. Vacani, che pose sì sottile studio a difendere il generale S. Cyr, non sapendo altro nè meglio, a scusarlo dell'error gravissimo di essersi lasciato assalire all'improvvisa e vincere dal nemico a Valls, afferma avere egli al cominciar della zuffa mandato per ajuto al generale Mazzucchelli, ma l'ordinamento, e chi nel recava essersi smarrito per via, sicchè più presto giunse chi l'ordinazione portava di rimanersi nel suo campo, che non l'altro che leggeva dover tosto entrare in cammino alla volta di Valls. Generoso e sagace ritrovato egli è questo, ma a chi si trovò a portata di conoscere la cosa, non atto ad imporne. In effetto; come credere che i lontani

s' avessero avuto comandamento di trarre subito inverso Valls, se a' vicini non fu data ordinazione alcuna, e tra gli altri a' dragoni che osteggiavano ad Aliot, a un' ora da Valls, cui non fu menomamente comandato di correre sul campo di battaglia, dove eglino medesimi v' andarono a mezzo il mattino senza che alcuno ne desse loro ordinazione? Ma senza andar cercando ragioni da me, il sig. Vacani istesso forza è che me le porga a sostentare il mio avviso. Non è il sig. Vacani che scrisse a pag. 37 vol. II. (1) che *S. Cyr aveva prescritto al generale Pino di conservarsi nella giornata del 25 nelle stesse posizioni del dì innanzi?* La battaglia non ebbe egli luogo il giorno 25? Fu egli S. Cyr che rompesse battaglia a Redingh, o questi a lui? E rotta che ebbe Redingh battaglia a S. Cyr, se ne diede questi per avvisato, o la stimò invece una forte ricognizione del nemico? La prevede S. Cyr, e vi provvedde tosto?

Or dunque non è provato, che S. Cyr non conoscendo l'intenzione del nemico, entrò nella falsa idea che egli l'assalisse con poche genti la division Souham per ingannarlo e fare a lui abbandonare il colle di Cabra la qual cosa non voleva fare? Non dirò nulla dell' errore di S. Cyr di credere che poche genti assalis-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 104. vol. III: Edizion fiorentina.

sero con tanto furore, e mettersero in ritirata la divisione Souham, il che mostra non aver egli alcuna buona opinione dell'armata sua; perchè mai nè 2, ne 3 mila Spagnuoli non fugarono 6, o 7 mila Francesi o Italiani, essendo cosa ed errore che ciascuno da se chiaramente rileva. Questo solo dirò che se temeva che Redingh facesse una finta dimostrazione di battaglia colla divisione Souham, per obbligar S. Cyr a chiamare a se la brigata Mazzucchelli, (ch'egli non voleva punto muovere di là) ragion vuole altresì che si dica, che siccome fino a più che mezzo mattino egli non pensò mai che tutta l'armata di Redingh fosse alle prese colla divisione Souham, così non desse neppure che tardi l'ordinazione di raggiungerlo a Mazzucchelli, perchè esser nell'errore, e non esserlo ad un'ora non si può. Che poi il ritardo frapposto dalla brigata Mazzucchelli sia venuto fatalissimo all'armata nostra, non è alcuno che il negherà, essendo questo una conseguenza, anzi il castigo e il danno del primo e principale errore di S. Cyr. Eppure a malgrado di tanti errori, che sebben raccontati non pare che il sig. Vacani abbia in animo di confessarli, parlando egli del generale S. Cyr alla pag. 36 del II vol. (1), e del suo fare nel dar battaglia al nemico, che a suo av-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 104 vol. III. Edizion fiorentina.

viso non la voleva, *io pur nel predicava* così si esprime notando il detto già dal Duca di Vendome al Duca di Bourgogne, *io pur vel predicava che ogni volta che voi avreste mostrato di volere evitare una battaglia, egli vi avrebbe obbligato vostro malgrado ad accettarla*: non accorgendosi punto, che dopo battuta la division Souham per tutto il giorno, era in podestà di Redingh il tenere o no l'invito della battaglia al tramonto, mentre dove fosse a lui piaciuto di ritirarsi, l'avrebbe certamente recato ad effetto, che la division Souham, stanca, estenuata, sconfitta, non era da tanto da impedirglielo; che se Redingh l' accettò, ei non fu per altro, che per un soverchio di gioja d'aver volto in ritirata Souham, che credè bene contenderla anche cogl'Italiani; fu piuttosto per aver troppo messo di confidenza nel suo esercito, non perchè a ciò costretto si vedesse da S. Cyr, che potuto avrebbe volendolo, canzonar come avea fatto al mattino, ritirandosi in buon'ordine sotto la protezione delle artiglierie di Tarragona prima, assai che gl' Italiani giugnessero sul campo a rinfrescar la battaglia.

Alla pag. 37 del vol. II (1) il sig. Vacani parlando della battaglia di Valls dice che *i dragoni Napoleone* giunti i primi sul

(1) Edizion milanese, e alla pag. 106. vol. III. Edizion fiorentina.

campo quando appunto Redingh ordinava le sue schiere in forte sito a meglio sostenere l'assalto, che antivedeva volere S. Cyr dare al suo campo, *s'unirono ai dragoni del 24 reggimento e frenarono l'ardire del nemico intorno alla pianura di Valls.* Io non so che dir si voglia con ciò il sig. Vacani. Il fatto è questo, che nè i dragoni Napoleone si unirono coi dragoni Francesi, nè ebbero prima dell'assalto generale del campo nemico nessun fatto nè scontro alcuno.

Ad ogni modo troppo larga e non ben determinata è l'idea del sig. Vacani con quel suo dire *frenarono l'ardire del nemico intorno alla pianura di Valls.* Perchè nè scaramuccia alcuna essi ebbero col nemico, nè assalto alcuno ebbero a rintuzzare, nè essi pigliarono ad assaltare le schiere di Redingh; laddove tutto il lor fare prima della battaglia, cioè fino a raccolta tutta la divisione italiana, altro propriamente non fu, che un mostrarsi or quà or là, e sempre in vista del nemico, che dal suo canto altrettanto faceva che noi, finchè caduto il buon punto, e assalito con furore dalla fanteria il campo Spagnuolo, si dieder essi a perseguitar velocissimamente le fuggenti torme degli avviliti Catalani. Nè i profondissimi studj di strategia si volevano avere a conoscere che il nemico riavutosi dell'antecedente fuga, e riordinato tranquillamente, avrebbe di bel nuovo tentata la sorte del-

l'armi, forte com' era di ben 20 mila combattenti, che tutta la sede avevano nel lor novello Condottiere il generale Redingh, il quale dal canto suo agognava a levarsi di dosso l'onta delle due sofferte rotte; e quel che più rileva tentata l'avrebbe ne' campi innanzi Tarragona, siccome quel luogo, che il francheggiava alle spalle, e sicuro in ogni contraria ipotesi gli rendeva il cammino al ritirarsi. Ma questa battaglia che data al mattino sarebbe tornata più ch'altra mai felicissima e gloriosa all'armi nostre, ed a quel fare cui intendevamo, e ci avrebbe fors'anche porta in nostre mani quella Tarragona, che tanto di sangue ne costò dipoi, e di male ne venne recando ogni dì, asilo com' era e sede sicura del governo Spagnuolo di Catalogna, dove si ordinavano e mettevano in punto di battaglia le nuove milizie, o si riordinavano e rinfrescavan le rotte, non tornò a noi che di pochissimo o niun momento; perchè gli Spagnuoli vittoriosi al mattino, anzi per tutto quel dì avendo tenuto il campo dei Francesi, mal sapevan confessare la rotta da loro tocca al tramonto. In generale poi il muovere che fece alla volta di Valls il generale S. Cyr, da profittevolissimo che doveva riuscire, dove prigionieri avessimo presi i 1200 uomini rinchiusi in S. Creux, non ne sortimmo vittoriosi che per la sola gloria d'essere stati gli ultimi a vincere, e finir vincendo la giornata; imperocchè dove si voglia por mente alle per-

dite parziali nella nostra marcia sostenute , a quella dell' artiglieria a Santa Cristina , e all' altra gravissima della divisione Souham a Valls, che certo fu grande, per questo che essa fu colta all' improvviso di notte nel suo campo, i mali e i danni del nemico nel perder che fè la battaglia , non furono d' assai maggiori de' nostri.

Io ho menzionato testè i 1200 uomini rinchiusi in Santa Creux , e il danno patito dall' artiglieria italiana a Santa Cristina, e come credo qui pure avere alcun che a dire, così avviso esser debito mio il dover di ciò tener breve discorso, notando così altro errore dal generale S. Cyr commesso, allorchè con istupore dell' armata sua, e del suo medesimo nemico se ne lasciò imporre da una breve mano di Spagnuoli, che rinchiusi si erano in Santa Creux, convento nominatissimo in tutta la Catalogna, innanzi a cui passò colla divisione italiana il generale S. Cyr movendo in verso Valls.

Bello , ricco più ch' altri mai , abbondevole in vettovaglie d' ogni maniera , vasto a modo piuttosto di città che di convento , e forse così da sembrare una fortezza, anzi non solo sembrarlo all' apparenza , ma in fatto , tener potendo per alcun tempo e rintuzzare un assalto di fanti , è il convento di Santa Creux , non secondo ad alcuno in ricchezze nella Catalogna. Voltato in campo di guerra e

di sangue questo dolce asilo di pace, all'approssimarsi della divisione Pino, che vi passò dinanzi a una tratta d'archibugio, gli Spagnuoli il tenevano con 1200 uomini sicuri forse, che nessuno s'attenterebbe di volerlo tor loro di mano, e nell'intendimento altresì e di occultare a noi le mosse del loro esercito sovra Tarragona, e di indebolire con ciò, occupandoci di esso, le nostre schiere. Nè in alcuna di queste cose andò fallito il disegno del nemico, dov' anzi appien felice gli sortì a nostra gran vergogna e danno, ed ecco come:

Al primo avvicinarsi dell'avantiguardo Italiano, il nemico, che penetrando molto addentro i segreti pensamenti del generale S. Cyr, raffigurava il dove andavan essi a riuscire, non mutò proposito per nulla, perciò che si vedesse accostare a più a più gl'Italiani, dov' anzi dandosi a saettarli, se ne stava tranquillo aspettandoli, anzi travagliandoli, dove mai troppo più che non convenisse, a lui si accostassero. Ma i comandamenti eran tali, che il general Pino non dovea muover passo a insignorirsene. Intanto, a malgrado del fuoco, che da esso usciva, e de' pericoli ogni momento maggiori, che ad incontrar s'andavano accostandovisi, non fu vero però che gl'Italiani dell'antiguardo ne mostrasser temenza; laddove camminando coraggiosi i primi, che mandati furono a conoscere quante schiere si avesse il nemico in esso nascose, non temendo

nè di nemici nè di fuoco s'eran essi portati fin sotto le mura di esso, e già già v'entravano, abbattendo ogni ostacolo, ed aprendosi ampia via alla prigionia di coloro che vi stavano chiusi, quando obbligati a dar volta, lor convenne obbedire al comandamento del Generale S. Cyr. A' soldati penava assai a veder posto impedimento a sì facile e ricca preda: i capitani Italiani mal sapevan comprendere come lor fosse negata una tanta e sì agevol vittoria; gli uni e gli altri ne levavan lamenti; ma non pertanto era d'uopo inchinare l'autorità, e per grande che si fosse l'errore del generale S. Cyr nel rinunciare a tanto bene, ogni voto, ogni desiderio, ogni mormorio segreto di chi se ne doleva, o se ne facea le maraviglie cadeva a niente. Nè qui s'ingannavan costoro, come talvolta può intervenire, perchè conosciuto dal medesimo generale S. Cyr, ma troppo tardi, di qual momento fosse quel luogo, e quel che montava il più, lo scemare di 1200 uomini l'armata nemica, al nuovo dì comandò al general Pino che tosto se ne insignorisse. Lieta soprammodo venne al campo degl'Italiani siffatta notizia con tanta gioja ricevuta, quanto ne fu il dì innanzi il dolore di dovere allontanarsene: ed ognuno che venne a ciò trascelto ne godeva l'animo; già si pensava al dove convenisse e meglio assaltarlo; già il dolce pensiero della gloria e delle prede che da tale assalto ne discenderebbono

rallegrava ciascuno; già ordinati in tre schiere al primo aprir del nuovo dì moveano intrepidi coloro, che a tale impresa furono divisi; quand' ecco nel mentre silenziose e strette ne vanno in cerca di novella gloria e nuovi perigli, nessuno lor contende il passo, nessuno lor contraddice l'entrarvi; ecco deserto il luogo di nemici, ecco fuori d'ogni migliore aspettazione que' soldati, che tutti della vittoria innamoravano; ecco tradito nel suo temporeggiare il generale S. Cyr, il quale mal s'avisò dovere il nemico stare a sua posta onde renderglisi prigionie a quell' ora e in quel punto ch'egli più voleva, ecco il nemico balanzoso d'averci ingannati, e conosciuto appieno il pensiero del capitano francese, che testè agognava, anzi in sua mano si teneva tutta quanta l'armata Spagnuola. Ma questo non è il tutto della cosa, ed era scritto lassù ne' cieli, che di *tutti quegli studj e profondi pensamenti strategici*, di che menasi gran rumore il sig. Vacani, non ne dovesse nè un solo andare a buona riuscita. Un male ne trae mille dietro di se, e il maggior danno d'un errore è tutto quel più che ad esso succede, è il coraggio a che l'avversario si leva, e che il reca a mosse ardite, e tali, che o non sarebbersi attentato di fare, o meglio non avrebbe potuto in prima, per questo che il valore e l'ardimento allora si destarono a più a più in un capitano e in un'armata che maggiore si

fa in essi la speranza e la felicità di vincere il loro avversario. Di questo passo andò la cosa dopo la fuga astuta de' 1200 uomini dal convento di Santa Creux. Perchè rivaleggiando con questi fortunati fuggitivi altra schiera, che rimasa era alle spalle del generale S. Cyr, lieta di poter dar mano a quel più che le veniva meglio in grado, ed a che il Duce francese le aveva aperta la via, assalì all'improvviso l'artiglieria Italiana, che lasciata a Santa Cristina non veniva guardata che da poche centinaia di fanti, e se ne sarebbe certo impadronita, se i cannonieri Italiani non si fosser mostrati da più che uomini, e tale difesa non avesser fatto in que' colli, da non sapersi bramar maggiore da' più valorosi soldati. Tutti i quali fatti, se non arrecarono male grandissimo alla armata nostra, non le partorirono però bene alcuno; anzi, veduto come le cose andarono tutte piuttosto a modo de' nemici che del generale S. Cyr, e impararono eziandio ad essi, come ingannato può quando che sia venire il nostro Duce Supremo, e vinta l'armata sua: la qual cosa, sì bene che quel profittare a nulla, tornava a un gran che all'esercito, che traeva al conquisto della Catalogna. Perchè l'assalito dove non vegga nel suo nemico nè quella virtù, nè quella vigoria d'animo e di cuore, che tutto superando e abbattendo stordisce e fa vacillare anche i più fermi, entra in grandi speranze egli stesso di trionfo, e se

vien meno in lui il timore del suo nemico, e quello che la sorpresa e i primi assalti fortunati gli uccisero, la forza morale, che tanto può nell'assalitore, manca al tutto e con essa quel prestigio di preminenza che è il primo passo alla vittoria.

Discorsi in tal modo i fatti principali di questa mossa, discendiamo ora ad esaminare il disegno, e colla scorta di quelli facciamo il potere di conoscerne il vero.

Ella è cosa di fatto, che un disegno qualunque di guerra è lavorato così, che ogni particolare, ogni più piccoła parte di esso a quel tutto miri, a che venne ordinato. Dal qual principio giustissimo in tutte cose, e pur qui incontrastabile ne seguita, che se tutte le fila di che esso disegno si compone, ed a che tende, rispondono appieno, e presto obbediscono al movimento della mano di quel sommo che tutte le fila stringendo, a tutte dà quel vario moto, che più gli pare o tronche a mezzo vede le imprese, se resistenti e restie le trova, o difilato e felice sen corre alla sua meta, se facili e obbedienti in un punto le prova tutte.

Così essendo la cosa, ei non è a dire, e molto meno a credere, che l'armata di Catalogna altro di quelle fila non fosse che a conquistar l'intera Spagna era stato teso. Nè il sig. Vacani può rinvocar ciò in dubbio, quando egli stesso nel prova, come or ora si vedrà

dalle citazioni di lui. In effetto; che il sig. Vacani, egli medesimo, senta tutta l'importanza della mia proposizione, e ne faccia forse quella stima che io medesimo, io l'ho nelle sue stesse parole e considerazioni. Alla pag. 250 del vol. I (1), mentre egli dichiara che al generale S. Cyr pesava assai la lentezza dell'assedio di Rosas, dice, *che Napoleone impaziente della marcia di lui verso l'Ebro aveagli ordinato di raggiungere Duhesme, a Barcelona, sul fine di novembre.* E subito dopo: *un tale stato di cose determinò adunque S. Cyr a proporre la resa di Rosas a patti più vantaggiosi al governatore Spagnuolo, e poichè questi l'ebbe ricusata a far accrescere di attività le batterie già costrutte; aggiungendovene altre ec.*

E più sotto alla pag. 251 (2): *Napoleone insisteva sulla rapida marcia dell'armata verso l'Ebro.* A recare ad effetto la quale ordinazione avuta per buona a que'di e dal sig. Vacani, e dal generale S. Cyr, che poco mancò, se gl'Italiani del contrario nol richiedevano, ch'egli al tutto cessasse dell'incominciata impresa di quell'assedio, diede così attenta e sollecita opera a francar Barcelona dopo insignoritosi di Rosas, che ciascuno del-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 304. vol. II. Edizion fiorentina.

(2) Edizioni milanese, e alla pag. 307. vol. II. Edizion fiorentina.

L'armata sua s'avisava dopo la battaglia del Molino del re di correre a soccorrere gli eserciti imperiali dell'Aragona, o quanto meno di darsi tosto all'espugnazione di Tarra-gona.

Ma che fece egli S. Cyr dopo queste solenni proteste emesse anche dal sig. Vacani? Mosse egli davvero verso l'Ebro, dove chiamato era e aspettato con sì grand'ansietà dalle altre armate imperiali? E se non trasse a quella volta, adoperò egli tanto vantaggiosamente per l'armata sua, e pel conquisto della Catalogna da scusarlo per la poca fede tenuta al signore della Francia! No, che nol crede nemmeno il sig. Vacani, per quanto si adopri a dimostrare il contrario onde scusarlo; udiamo lui medesimo alla pag. 3 del vol. II. (1) dove istigato dalla verità parlando del lungo ozio di S. Cyr a Villafranca, e confessando quasi pienamente l'ingiustizia sua nel difendere da quest'accusa giustissima, il suo S. Cyr, così dice. *Egli è vero che questa interessante operazione (del vettovagliar Barcelona, già da me combattuta) assorbiva i momenti più preziosi per l'armata, che altrimenti avrebbe MEGLIO (questo meglio distrugge tutta la difesa fatta del contegno di S. Cyr dopo la battaglia del Molino del Re al-*

(1) Edizion milanese, e alla pag. 10. del vol. II. Edizion fiorentina.

la pag. 277 vol. I (1) (*avrebbe meglio potuto rendere attiva la campagna sul Franco- coli (cioè contra Tarragona!!!) o sull'Ebro (Vale a dire dove gli era stato imposto dall'imperatore), mentre altri eserciti francesi operando attivamente in Arragona stringevano d'assedio Zaragoza.* E il sig. Vacani, che questo scrisse e confessò, è quel medesimo, che combattendo testè l'opinione dell'intera armata, approvava l'ozio fatalissimo in che dormì sciagurato il generale S. Cyr per sì lungo tempo nella sua Capua Catalana, in Villafranca, e che con tutti la voleva che non portavano la stessa opinione che egli? Ed è il sig. Vacani che dettò al chiuder del primo volume, che *non era a credersi che il nemico dopo la battaglia del Molino del Re (dove come io notai, e il medesimo sig. Vacani attesta e conferma, tutto era nelle sue file disordine, spavento e ribellione) desse in tanta viltà da concederne il conquisto di Tarragona sì tosto che noi ce ne accostassimo?* E dopo disapprovato sì altamente, e con tanta chiarezza da non lasciar dubbio alcuno sul vero partito che era da prendersi, il fatto dell'ozio dannevolissimo di Villafranca, s'allettò in lui tanta bonarietà da scrivere a faccia 277 del

(1) Edizion milanese, e alla pag. 379 vol. II. Edizion fiorentina.

vol. I, (1) che *in questo stato di cose reca meraviglia, come siasi tentato di aggravare sul contegno di S. Cyr, perchè dopo la vittoria (del Molino del Re) non siasi approssimato a Tarragona, non abbiavi tentato un assalto, E APERTE LE OPERAZIONI D'ASSEDIO?* Non è questo un darla attraverso, anzi un mostrare aperto di aver date le spalle alla verità, e far niuna stima non che de' leggenti, ma anche di coloro che come lui battagliarono in quella guerra?

Ma dato anche e non concesso però mai, che S. Cyr non si trovasse avere il dextro, o non stimasse savi a cosa il darsi ad espugnare Tarragona, ne vorrà egli perciò seguitare di legittima conseguenza, che nulla s'avesse a fare, anzi recare danno all'armata nostra con un ozio fatalissimo di due mesi, e allora appunto, che volevasi più di energia, di attività, di zelo nel non dar posa mai al nemico, e attraversarsi con ardire a che non si ordinasse, non s'accogliesse in armi sotto il suo nuovo duce supremo il generale Redingh? E se ciò non sapeva fare, o meglio non gli garbava, non era egli questo il tempo opportuno di mandare ad esecuzione quello che le più volte ne disse il sig. Vacani, di dover cioè dar mano ad ajutare le imprese degli

(1) Edizion milanese, e alla pag. 380. vol. II. Edizion fiorentina.

eserciti imperiali d' Arragona? E movendo il generale S. Cyr verso l' Arragona, non gli avrebbe Redingh tenuto dietro per distornarlo, e così essendo, non sarebbesi S. Cyr aperta la via a nuova giornata in terreno piano, spazioso e felice molto a' suoi disegni; se come afferma il sig. Vacani, tutto lo studio di S. Cyr dopo la giornata del Molino del Re quello fu di obbligare a nuova battaglia il nemico? Non eran queste le ordinazioni, i voleri dell' imperatore, il voto dell' armata, quello di S. Cyr medesimo, che a far ciò poco mancò che non abbandonasse al tutto l' assedio di Rosas e del sig. Vacani eziandio, che come scrissi testè, ripeté per ben due volte, che dopo francata Barcelona, correr dovesse all' Ebro, o stringere d' assedio Tarragona?

Or come venuto all' atto di metterlo ad effetto, o l' una cosa o l' altra, il generale S. Cyr non vi si diede per niun modo, e quel che più rileva, per istarsi là immobile colle mani alla cintola, in Villafranca, il cui ozio *assorbendo*, per dirla col sig. Vacani, *i momenti più preziosi dell' armata nostra* tornava soltanto favorevole al nemico, e pregiudizievole a noi? Ma anche di ciò il sig. Vacani, quel medesimo, che mostrava or ora di fare stima delle mosse che S. Cyr far doveva verso l' Ebro, dopo detto che il generale S. Cyr *non era già nel numero di quelli, che non lo studio dell' arte, ma la sola risoluzione abbia*

prodotti, così piglia a difenderlo, dicendo che esso S. Cyr era men docile d'ogni altro agli assoluti voleri dell'imperatore, e quindi men proprio a secondare i suoi disegni: come se l'attraversarsi a' comandamenti di chi regge uno stato e la guerra non fosse non solo delitto, ma gloria di chiunque, anzi di que'soli che molto potevan nell'armi, a far così meglio e più fortunate correr le cose della guerra. E veduto come non solo per far nulla, che salutevol fosse per l'armata sua, anzi per far cosa che dannosa le venne oltremodo, si oppose S. Cyr a' voleri di chi gli stava sì sopra in comando ed autorità, si vorrà egli lodarmelo? Or non è questo, non solo un male dell'armata di Catalogna, ma dell'altre altresì, che come scrisse il sig. Vacani in un brevissimo intervallo d'imparzialità, *operando attivamente in Arragona stringevano d'assedio Zaragoza*, il pensiero della cui difesa ed ajuto fu sì sentito dal sig. Vacani medesimo nel brano che ho or ora notato? Or non è questo un volerla far da padrone essendone servo? Non è egli un mandare a male se non tutta la guerra, parte almeno di essa, e costringere chi ne la guida a far nuovi pensieri e disegni, tanto più dannevoli, quanto meno s'aspettava di farli.

Questo continuo attraversarsi a' voleri dell'imperatore, che altramente aveva disegnato che non faceva S. Cyr, diedero chiaro

argomento a conoscere, che non era a fidarsi della fede di lui; e però non giovando punto nulla nè le osservazioni, nè i comandi, adoperò in modo l'imperatore, che altra armata entrando in Catalogna non fosse menomamente soggetta a S. Cyr e nominò (son parole del sig. Vacani) *al superiore comando dell'armata il maresciallo Augereau*. Il sig. Vacani leva grandi lamentazioni di questa ordinazione giustissima, e necessaria, e chiama ingiusto, dispotico chi ne la diede, come se chi serve non dovesse prestare al proprio signore intera obbedienza. Egli prende le parti di S. Cyr, gli entra compassione del suo stato, e amare censure ne fa con chi avendone tutta l'autorità, dava opera a correggerlo de' suoi errori, non facendosi punto carico, che l'obbedire è de' sudditi, e de' cittadini di ogni governo, il comandare è di chi ne tien la somma delle cose a volere nelle nazioni ordine, tranquillità, e quella felicità, che da umane creature si può mai bramare.

Ma gli uomini che si credono da più che non sono, e che nella voce *libertà* leggono, non doversi alcuno riverire ed obbedire, sieno pur re o consoli, mentre essi medesimi intera obbedienza e vassallaggio vogliono da quelli che per autorità o per altro son da meno di loro; gli uomini che quanto presti a dannare gli errori altrui, tanto meno ravvisano i proprij, gli uomini insomma, che avendo a vile

e in ira il *despotismo* altrui, tutto per se il vogliono esercitare, non solo a questo si conducono, di non volere avere obbedienza a chi regge il lor regno, ma di questo medesimo errore o delitto vogliono andarne onorati e lodati così, come se di virtù e cosa profittevole. Di questo tenore era il generale S. Cyr, il quale si dava a credere (e il sig. Vacani nel difende) che in grande onoranza s'avessero a tenere i suoi errori e la sua nessuna obbedienza a' comandamenti dell'imperatore.

Ma con buona pace e del generale S. Cyr, e del sig. Vacani, non solo il dittatore della Francia a que' dì, ma ogni assennato principe e sovrano questo medesimo farebbe, se già non anche di peggio, e a buon diritto; nè già soltanto col generale S. Cyr o altro suo pari dove mai venisse loro il grillo di non voler dare obbedienza a' suoi comandamenti, ma ed eziandio con tutti quelli che fossero da più di loro; che tutta la ragion ne avrebbono, e tutti i fedeli sudditi e buoni cittadini ed io medesimo questo farem sempre di prestare intera obbedienza al nostro sovrano; nè io so che altramente ad operar voglia il medesimo sig. Vacani, nè che egli e il suo generale S. Cyr, questo si portino in pace, che i lor soggetti quel più si facciano che lor torna meglio in piacere, non quello che essi vengon loro comandando.

Ma v'ha di meglio ancora, tiriamo in-

nanzi. Vinta dagl' Italiani a Valls questa terza giornata, il general S. Cyr, che s'aveva fermo di non voler punto far nulla che a profittare avesse per l'esercito suo, e pel conquistato più sollecito della Catalogna, sapendo come l'armata sua vedeva a malincuore, che con tanto di lentezza e non curanza procedesse il suo condottiere, a contentare in certo qual modo le brame di essa, che più che all'ozio, a che voleva egli ridurla, anelava a nuove vittorie e geste, mandò a intimar la resa a Tarragona. Ma siccome i nemici non si reputavano vinti, dov' anzi vittoriosi stimavansi essere stati per tutto il dì del campo francese, ributtarono con orgoglio e ferocia la proposta che in sì mal punto aveva il generale S. Cyr loro fatta. Caduta a vuoto questa minaccia, che piuttosto dopo la battaglia del molino del Re, che dopo quella di Valls doveva esser recata ad affetto, se fatta più stima si fosse dell'opinione dell'intera armata, il generale S. Cyr, che sembrava nulla più agognasse, che attraversandosi a' voleri dell'imperatore, passare i suoi dì nell'ozio, trovato altro letto, dove poter giacere tranquillo, pose il suo campo a Vich, e là sotto colore di dover aspettare, che il generale Verdier ordinasse l'armata sua, onde con esso poi darsi all'assedio di Gerona, se ne rimase per ben due lunghi mesi ozioso, e quel che molto maggiormente era da notarsi, nel difetto generale di vettovaglie, salvo che

di farine. E a tale estremo era giunta la penuria, fin di sale, che pasto graditissimo ai soldati eran l'erbe più spinose e cattive; rubati di notte tempo erano i muli, gli asini, e tosto scorticati e mangiati; de' cani, e gatti se ne faceva ovunque ricerca; un cucchiajo di grascia di porco si vendeva, da ben 7 lire Italiane dove, se ne fosse potuto disotterrare alcun picciol vaso, che tutto era seppellito o nascoso: altrettanto un bicchier di vino, d'acquavite, e via via d'ogni cosa al soldato più confacente e necessaria.

Ridotti a tanta strettezza si era data autorità di uccidere i cavalli, (per tacer di quelli che morendo da sè di qualsivoglia morbo si mangiavan subito), che meno potevano durarla nella guerra o malaticci fossero, e prima che farsi a partirne le carni tra cavalieri, era comandamento di mandarne al general Pino e agli altri capi una ragguardevol porzione. Ma ciò che dava più manifesto segno della miseria, che correva a que' dì nell'armata, e meglio nella divisione Italiana, sicchè maraviglia è che tutta per sì lungo tempo sostenesse con pazienza evangelica sì gran difetti, era il vedere i poveri fanti correre affaccendati intorno agli scheletri de' morti cavalli, e tutti studiare, e affrettarsi e a spiccare coi lor coltellucci le poche carni che per avventura quà e là eran loro rimase, e rubarsele l'un l'altro, o farsene gentil presente; beato poi chi poteva

tanto spiccarne da infilzarla tosto nella bajonetta o nella bacchetta dell'archibugio, e dopo accostatala per qualche po' di tempo al fuoco, divorarsela tra cotta e cruda, così dura come era e senza sale.

A queste calamità e miserie, a che aveva il generale S. Cyr recato l'esercito, per questo solo di non voler nulla fare di quanto gli veniva ogni dì imposto, il nemico che non dormiva punto il sonno profondissimo di lui, aggiungeva i più intrepidi continui assalti de' luoghi singolarmente che tenevano gl'italiani, sicchè or l'uno or l'altro, or molti ad un tempo assaliti venendo, tutti li travagliava, e a tale, che se non sempre alle prese col nemico, mestieri era di vegliare, e tenersi in punto di battaglia a ben riceverlo. Così essendo, e non altrimenti le cose, ei si vede aperto, come ogni più bello sperare e divisare del generale S. Cyr cadesse a vuoto, perchè stimando collocar l'armata *in terreno ubertoso*, come dice il sig. Vacani, la pose invece a campo in un suolo ingrato, di tutto difettuoso, salvo che di farine, ma non *in solo pane vivit miles* in guerra, massime per sì lungo tempo, ed io non so se il generale S. Cyr ridotto alle strettezze de' suoi soldati, o meglio degl'italiani, vi avesse sì lungamente dimorato. Il generale S. Cyr andando a campo a Vich stimò risparmiare l'armata, e conservarla illesa per darsi poscia a nuovi conquisti, e non pertanto la divisione italia-

na, per tacer de' francesi, vi perdè più in morti, feriti, malati, e svizzeri disertori, che se avesse altrove sostenuto più battaglie; non contando per nulla il coraggio che prendeva il nemico, al vedere inoperosa ed immobile colle mani alla cintola quell' armata, che per questo solamente avea invasa la Catalogna, per ridurla all' ubbidienza del dittatore della Francia. E questo non era il solo male che a noi discendesse; che intanto che i suoi sonni dormiva S. Cyr, Tarragona vedeva ogni dì, ogni momento levarsi le sue mura, e i nuovi Forti che le si costruivano intorno; 4^m. cittadini vi lavoravano senza posa, e tanto maggiore studio ed amore vi ponevano, quanto più prezioso vedevano essere il tempo, e più necessario reputavano il renderla da ogni parte formidabile, nel timore eziandio giustissimo, che o S. Cyr finalmente si riscuotesse del suo letargo, o che altri, e quegli propriamente che aveagli a succedere, di tanto eccesso non desse di bontà di vedere nelle fortificazioni, che s' andavano ogni dì moltiplicando intorno ad essa ed afforzando, accrescere a più a più i pericoli e le traversie a coloro che dovevano avervi la mano al soggiogarla.

Il Sig. Vacani, avvisa, che S. Cyr non era di tante schiere, e di tanti mezzi e viveri fornito, quanti per avventura bisognavano al fatto del porre assedio a Tarragona; egli osservava che minacciati erano i confini, e travaglia-

te a ogni poco le guernigioni nostre di Figueras e di Rosas; ma oltre che l'arrivo imminente dell'armata di Verdier allontanar doveva ogni sospetto, che le dette fortezze fosser mai per tornare nelle mani degl'Spagnuoli, questo è certissimo, che oltre all'assicurarne i confini, poteva quell'armata giovare a' suoi disegni, e una volta soggiogata Tarragona darsi ambidue ricche di gloria all'espugnazione di Gerona. In effetto; con quante soldatesche e in quali circostanze pigliò il generale Suchet a stringer d'assedio Tarragona, se non con un esercito pari a quello di S. Cyr; e avendo da ogni lato nemici, che intendevano attraversarsi, con quanto era in loro, al conquisto di essa. L'attività però, il valore, l'accorgimento, che mise Suchet nel conquistar Tarragona fu tale e tanto, che pari non fu veduto mai nel generale S. Cyr. Del resto Tarragona non era nel 1808 e nel 1809 fortificata tanto, nè in quell'essere di difesa che nel 1811; aveva una guarnigione sconfitta due volte, ribellata dal suo capo, e un popolo ammutinato, nel quale stato di anarchia, non trovavasi certamente allorchè Suchet vi pose l'assedio; e se ad esso bastaron due soli mesi a insignorirsene, ragion voleva che minor tempo v'avesse S. Cyr ad impiegare.

Il sig. Vacani sentenzia a pag. 277 vol. I (1), *che la disposizione dell'esercito di*

(1) Edizion milanese, e a pag. 379. al vol. II. edizion fiorentina.

S. Cyr a Villafranca aveva il doppio scopo e di occupare un suolo ubertoso a ristoro dell'armata, all'atto di proteggere l'invio di vettovaglie in Barcelona, e di attirare l'inimico nuovamente fuori della piazza o giù dai monti a nuova giornata, acciò dall'esito felice di una terza battaglia s'aprisse men difficile la strada verso l'Ebro alla conquista di Tarragona, Lerida o Tortosa (quante cose, quanti pensieri in favor di chi non voleva far nulla), il che l'imperator Napoleone vivamente adomandava.

Ma qual tempo correva più propizio a S. Cyr di aprirsi la via all'andata all'Ebro, di quello che andò subito dopo la battaglia di Valls? L'esercito nemico riparatosi nella rotta per la maggior parte in Tarragona, non solo agio e tempo gli lasciava a passar felicemente lo stretto che mena a Montblanch, ma sicuro era, che travagliato gran cosa non sarebbe stato, massimamente dove tosto si fosse messo a quella volta, e là entrando nella più facil pianura non avrebbe più nulla avuto a temere de' nemici, i quali o di lontano lo avrebbero osservato, o se accostati a lui si fossero, avrebbero corso il più grave pericolo di toccar nuova più terribile rotta. Lasciando stare, che dandosi a correre paesi non mai tocchi per l'addietro da niuna schiera nostra, trovarvi doveva in que'di quelle vettovaglie, e que'soc-

corsi in danaro ed altro, che un anno dipoi noi vi trovammo. E quando pure non avesse stimato prudente cosa il passar l'Ebro, il generale S. Cyr, potuto avrebbe prima di seppellirsi in Vich, correre i confini, e per que' monti scorrendo, provvedere di bestiami, di che tanto abbondavano, l'armata sua, facendo egli quel medesimo, che Suchet prima di entrare ad assediare Tarragona. A difender però S. Cyr del suo lungo ozio di Villafranca e di Vich, come quello che scader lo fece dal comandamento dell'armata, il sig. Vacani si prevale tutto quel più che può, di pericoli, di timori, di guai presenti ed avvenire; nè mai gli cade in mente, che non per altro i Catalani si facevano ogni dì più temerarij, non per altro Redingh la durava a travagliarlo, ad assalirlo, che per questo solo, che tutto l'agio egli medesimo gli dava colla sua *inazione*. Del resto, che s'abbia egli fatto all'assedio di Gerona, per recare a buon fine il quale, aveva al dir del sig. Vacani, risparmiato cotanto l'armata sua, ed evitato di accettar nuove scaramucce e battaglie, lo si vedrà in breve. Ciò che però non vorrà negarmi il sig. Vacani, che tanto giganteggiò i pericoli e i guai che avrebbe corso S. Cyr, dove adoperando a modo dell'armata in luogo di starsene appiattato a Villafranca ed a Vich si fosse dato a qualche impresa, è questo; che di tutti que' fatti Catalani di che temeva tanto S. Cyr, di tutti que' *cor-*

più alla leggiera e di quell'esercito vittorioso nelle sue sconfitte, nessuno fu da tanto da liberar de' nostri assalti Gerona, e solo come or or vedremo, in qualche successo entrarono, perchè S. Cyr il volle, e non altrimenti. A veder poi come a far contra di loro quel medesimo che, dormendo S. Cyr, eran usi i Catalani a far contra di noi, la cosa ne andasse assai favorevole, il proveremo ne' seguenti ragionamenti, quando andatosene S. Cyr in Francia, di tutto l'esercito catalano non fu alcuno che la durasse contra di noi, non un capitano che abbia a questo potuto giugnere, di raccogliere vettovaglie e inanimar l'armata a recarle in Gerona, dopo che gl'Italiani senza che S. Cyr vi avesse la mano diedero loro una cotal lezione, che per lunga pezza li fece star tranquilli, anzi gli avvili a tale che più della metà dell'armata disertò! La qual cosa sarebbe pure accaduta in prima, come accadde dopo la rotta di Llinas, dove da 40m. che erano non se ne raccolsero a stento che un 21m., se dato avesse loro nelle reni con quel furore che si voleva dopo una rotta; la qual dispersione, e diserzione dell'armata spagnuola accadde sempre dopo una rotta. Il leggente debbe non poco maravigliarsi allorchè veduto come il sig. Vaccani difende e loda S. Cyr perchè nulla facesse per soverchio timore del nemico, il vede poi a un tratto tenere altro diversissimo modo in parlando di Suchet, e dove a difendere S.

Cyr protestava altamente contra coloro, che non misurando le loro forze si danno ad imprese troppo grandi, fa ad un tratto le più gran lodi di Suchet, perchè con breve mano di soldati, da tanto siasi mostrato da intraprendere l'assedio di Tarragona, circuito com'era di nemici (1), di dare tosto la battaglia di Sargunto, e vinta guadagnar pure la fortezza; indi fatto ogni di più coraggioso ed ardito, farsi con un 25m. nomini ad assediare Valenza, e presala in pochi di render vuota d'effetto l'armata popolazione che montava a un 60m., e prigionieri mandare in Francia insieme con Blacke e altri molti generali Spagnuoli ben 18m. soldati. Queste imprese che dette dal sig. Vacani non lasciano dubbio alcuno, non sarebbero stati che sogni, che errori di strategia, che illusione *di chi aveva militato soltanto nelle armate rivoluzionarie*, e veramente di dappoco ed ignorante avrebbe avuto nota chi si fosse fatto a pretenderle da S. Cyr: perchè il sig. Vacani avrebbe provato, come due aggiunto a due dan quattro, che era assurda cosa il pensarlo, non solo il pretenderlo. Il fatto però è questo, che dieci Suchet avrebber conquistato la Spagna, come un solo conquistò e pacificò tutta l'Arragona, il regno

(1) Di que'corpi nemici che tanto temeva S. Cyr, e che contra Suchet non venne lor dato di operar nulla che in lor danno non tornasse.

di Valenza il baluardo della Catalogna e Tarragona; laddove 200 S. Cyr, coll'andar sempre come facevano per gramatica strategica, non avrebbero forse in dieci anni passato la Bidassoa, o l'Ebro.

Se il leggitore avesse a porre ben mente a quello che dice di S. Cyr il sig. Vacani, e che convinto delle sue ragioni, andando, non sapesse altro che portare la sua stessa, stessissima opinione intorno a' fatti di questa guerra, non solamente tutto ciò che fece S. Cyr sarebbe per eccellenza fatto, ma quella conseguenza ne verrebbe che Suchet, che in eguali circostanze adoperò tanto diversamente di lui, (e non pertanto il sig. Vacani nel loda a cielo) avrebbe malamente fatto ogni cosa; e non pertanto al perdere di S. Cyr non patì il menomo danno l'armata, dov' anzi il più gran bene le seguì; laddove Suchet, che era l'anima e la colonna più forte del suo esercito, era il tutto de' suoi, lui presente veniva meno ogni dì più nell'avversario il valore e la costanza, e cresceva a dismisura nelle schiere nostre l'ardimento ed il valore: lui condottiere e guida, egli poteva a tutto darsi, tutto prendere a fare, nè pochezza d'armati, nè difficoltà d'impresa allentava punto ne' suoi il valore, che, lui presente, s'avevano certa la vittoria così, che il movere ad un'impresa e recarla a buon fine, e l'andare e il vincere eran tutto una cosa.

Del resto ella è un fatto che desta il maggiore stupore, nell'udire che il sig. Vacani voglia porre al riscontro della nostra la soldatesca spagnuola, la quale, se pochi fatti ne levi, dove o la fortezza del luogo, o il novero maggiore de' combattenti, o più spesso gli errori de' nostri duci la fecero levare in fama d'intrepida, in tutti gli altri, dove la vittoria era sempre al più valoroso, essa venne meno all'aspettazione della patria, di quella patria, per cui tutto sacrificava, e che giurato aveva di volere ad ogni costo scampare della servitù. E chi con qualche accuratezza si farà a considerare gli avvenimenti principali di questa guerra, le battaglie più nominate, gli assedj, gli assalti in essa dati, ei si vedrà sempre come de' cento, soli i dieci o meno, andarono a noi falliti, e gli altri sortirono il più felice effetto, e quel che più rileva, a malgrado della vantata costanza e intrepidità degli Spagnuoli, i quali *volens, nolens*, forza è pur che il sig. Vacani il confessi, andarono sempre più numerosi e forti di militari posture che noi, che tutto avemmo sempre a vincere e superare, il gran novero delle loro schiere, e la naturale fortezza de' luoghi che essi tenevano. Nè questo è il tutto, che anzi v'ha di meglio assai a provare, come di lunga mano noi la vincevamo sopra gli Spagnuoli, i quali al lor valore non dovettero mai i lor successi, ma sì agli errori, all'ostinazione, alla capar-

bietà de'nostri generali, come fin qui si è veduto, e tra poco, mio malgrado si vedrà. Le quali cose avute per verissime da tutti coloro, che sanno molto avanti di questa guerra, e dal medesimo sig. Vacani ad ora ad ora certificate, ne viene di legittima conseguenza, che non al valore degli Spagnuoli scriver si debbono gli eventi che lor caddero felici in questa guerra ma sì bene, come superiormente avvertii, alla fortuna della lor naturale postura, dove se montuosa la duravano, se piana la cedevano tosto, e agli errori de' nostri condottieri, i quali, la Dio mercè, non si consentì però che tutti fossero eguali, che se così fosse stata la cosa, nè il sig. Vacani avrebbe avuto spazioso campo a tessere la sua magnifica opera, nè io vivo forse e sano mi sarei da poterne pigliare oggi a confutare una buona parte. Come dunque il sig. Vacani, chiami tanto valorosi gli Spagnuoli, e sì prudente in S. Cyr il temere assai del lor coraggio, che dove davvero ne avessero mostro, facilissima cosa era il recare al niente la nostra armata fin da primordj della guerra, non so io certamente, e a chi ben porrà l'animo alla storia medesima del sig. Vacani, gli verrà veduto, riscontrando l'un fatto e l'altro de' S. Cyr e de' Suchet, come a vincer gli Spagnuoli ei non si volevano temere, andassero pure a molti, e in luoghi fortificati, ma sì bene recandosi a profitto la loro ignoranza ed orgoglio, che passava ogni

confine, s'aveva nelle battaglie a dar loro addosso, nè cessar mai sino a che distrutti o imprigionati tutti non fossero.

Ma di questo, e di quel che prova, essere la sola ignoranza, caparbietà, o perniciosa rivalità de' generali Francesi, che a mal termine condusse la guerra, o ne la rendette più disastrosa e difficile e la trasse in lungo, mantenendo così ognor viva la speranza negli Spagnuoli di potere alla fin fine trionfar di noi, io ne terrò altrove più largo ragionamento.

ASSEDIO DI GERONA.

I gran capitani non van netti di vizi e di difetti del pari che la comune de' soldati, anzi come più levati in alto essi sono o maggiore è il peso della loro autorità, più funesti ne tornano, e ne travagliano i loro errori. E tale davvero andò la cosa all'assedio di Gerona, e fu il resultato dell'ostinarsi e durar continuo nella sua fallace opinione del Generale S. Cyr. Senza che, egli è mestieri avvertir qui, che poco avveduto è quello storico, che niun caso fa dell'opinione e del giudizio de' più, e che dal fatto incontrastabile delle conseguenze della guerra, non cava con facile accorgimento, e non travede il segreto animo de' condottieri. Ora il fatto di quest'assedio fu un continuo sorridere del Generale S. Cyr innanzi a' mali ogni dì più crescenti delle

schiere del Generale Verdier, fu un giubilo alla vista delle traversie, de' disastri, delle fallite imprese d' assalti o d' altro del suo rivale. Dico rivale, ed eccone il come, ed il perchè. Il Generale S. Cyr aveva sin dal principio della guerra il comandamento supremo dell'armata di Catalogna. La poca o niuna fede che S. Cyr aveva fin qui tenuto all'imperatore, anzi l' attraversarsi, che aveva fatto continuo a' voleri di lui, quello pigliando a fare che non entrava ne' disegni della guerra, avevano pieno di mal talento così il cuore del dittatore della Francia, che deliberato di farlo scadere dal comando che teneva, mandò in sua vece il maresciallo Augereau. Prima però che questi prendesse a guidar la guerra in Catalogna, avvertito l'imperatore del difetto d' armati a conquistarne il regno, e soggiogarne la feroce popolazione, mandò per ajuto alla prima il generale Verdier con nuova piccola armata di 12 mila uomini o in quel torno, dando a quest' ultimo il carico d' insignorirsi innanzi tratto di Gerona, siccome quella fortezza, che di poco lontana da confini dell'impero francese, e posta propriamente sulla grande strada che mena a Barcellona, s' era allor fatta più che mai innanzi, asilo de' nemici, i quali correndone i dintorni a ogni poco travagliavano le nostre guernigioni di Figueras di Rosas, e tenevano ad un' ora chiusa a' nostri la via di poter procedere più avanti. Ma quel

che più monta sapersi, onde appien si conosca il vero di questa militare faccenda è questo, che cioè il generale Verdier era da ogni obbedienza sciolto verso il generale S. Cyr, che allora teneva il comando supremo dell'esercito di Catalogna.

L'ambizioso è il primo più crudele nemico degli ambiziosi suoi pari, ne v'ha cosa che più dolorosa arrivi al cuor dell'ambizioso, quanto la fortuna de' suoi rivali, e che più sappia vergognosa quanto il servire di stromento alla gloria altrui, singolarmente poi allorchè di questa gloria avvisava, anzi teneva per fermo dovere egli stesso andar bello. Siffatto ordinamento dell'imperatore, come accadde sempre, e di che sempre si rinnovelleranno i tristi esempi, perchè non per altro hanno taluni in abhominazione il potere di chi può tutto, che per questo ch'essi non l'hanno, e il vorrebbon pure avere, non andò niente a grado al generale S. Cyr, il quale al vedersi posto a lato per così dire altro capitano, e studiarne con sottil malizia la perdita fu tutto una cosa. Di fatto; e chi v'avrà mai, che in forse ardisca porre siffatta verità, col fatto innanzi del continuo operar che fece il generale S. Cyr, perchè le cose dell'assedio di Gerona stretto dal generale Verdier andassero a male? Mal soffrendo compagni, disdegnando rivali, odiando emuli, che d'una sebben piccola parte di gloria e più d'impero, il venisser rubando

nella sua campagna di Catalogna, anzi geloso e pien d'invidia della gloria altrui, e soprattutto inteso a mostrar per opera come ogn'altro di lunga mano a lui la cedesse, non solo fosse da tanto da far cose belle, da principio si tenne inoperoso per due mesi a Vich col suo esercito, e quando non comandato a ciò, volle di tutto suo capo, contra il volere di Napoleone, soccorrere al generale Verdier, adoperò con tale e tant'arte fino a vederlo al tutto distrutto. In effetto, a che pose egli pensiero per ajutarlo, e quali vennero le sue ordinazioni, perchè i divisamenti del suo segreto rivale sortissero buon fine? In sul cominciar dell'assedio S. Cyr mandò a Verdier la division Lecchi; indi partito egli stesso da Vich colle due divisioni Pino e Souham alla volta di Gerona, se ne rimase più spettatore che parte di quell'assedio, con tanto affanno e strage de' nostri sostenuto dal generale Verdier; tenendosi in seconda linea, e poco o nulla curandosi delle mosse e minacce del generale Blacke, il quale francheggiato da poderosa oste (20 mila uomini) faceva il potere di soccorrere agli assediati di Gerona, mettendovi quelle abbondevoli vettovaglie, di che pativan già gran difetto. Ora; il fatto che il generale Blacke intendesse a soccorrere con vettovaglie ed armati Gerona, era conosciuto così da tutto l'esercito di S. Cyr, che ognuno s'aspettava di dì in dì a venir con esso alle mani, tosto che posto fine allo studiar del co-

me potesse venirgli fatto, tentasse Blacke di recar ad effetto il suo pensiero. E così correndo la cosa, quali furono i provvedimenti del generale S. Cyr, quali i modi, le ordinazioni da mandare a voto la ferma idea del nemico? Certo, che niuna buona, niuna gloriosa a lui, all' esercito onorevole, a Gerona funesta, all' armata del generale Verdier soccoritrice; e non pertanto, mel consenta il sig. Vacani, tale e non altro venir doveva lo scopo delle sue mosse, e del suo avvicinarsi a Gerona. Il generale Blacke, più avveduto in questo del generale S. Cyr, o fortunato che vogliam chiamarlo che questi non ben se la intendesse con Verdier, cala da monti di S. Coloma, assale d'improvviso con 4 mila fanti e 400 cavalli la piccola division Lecchi ridotta allora a pochi più di 1000 soldati, (la maggior parte febbricitanti,) incendia il campo, la costringe a ritirarsi, ne manda a male, assai delle fortificazioni d'assedio, e mettendo con queste ed altre schiere la confusione negli assediati, che agl'italiani erano accosto, gittata abbondevole vittuaglia in Gerona, e 4 mila fanti, se ne torna senza che alcuno a ciò il venga obbligando più lieto, assai che non era venuto ne' monti, donde era calato, spiando tosto e il dove e il come potere cavare i fanti che vi avea fatti entrare, e tutte le bestie da soma scariche de'lor pesi. Mentre il nemico malmenava in sì sconcia guisa le solda-

tesche del generale Verdier, che solo bastava alle cose dell'assedio, il generale S. Cyr, che cominciato aveva qui pure a darla attraverso, raccolta l'armata sua a Riudellots, se ne stette là tutto il dì in punto di battaglia, aspettando di momento in momento che il generale Blake scendendo dai monti di Hostalrich volesse per la grande strada assalirlo; quando da dove e chi men s'aspettava, ecco alcuni messi e poi nuovi messi della division Lecchi, che scampati a grande stento da' nemici, recano a S. Cyr la notizia infausta delle astute mosse degli Spagnuoli. Questo fatto infelicissimo dell'armi nostre venne sì inaspettato e doloroso agli assediati e all'esercito medesimo di S. Cyr, che egli scade non poco dell'opinione in che era tuttavia presso alcuni, que' pochi, vo' dire, che come lui ambivano più presto comandare che obbedire. E si fece un sì gran dire per tutto intorno l'armata di questo nostro matto minacciare gli Spagnuoli a Riudellots, che cando la baja a S. Cyr, che avvisava dar colà battaglia al generale Blake, la si denominò *battaglia immaginaria*, col quale soprannome pure oggidì si chiama dove da que' soldati si cada in discorso di quel fatto. E intanto venne agli assediati più disastrosa questa rotta, perchè alle prese ogni dì co' nemici di fuori, e ne' lavori d'assedio, avean già menomata d'alcune migliaja di combattenti la loro schiera, vi s'era messa per en-

tro alle sue file una cotal febbre , che appiccandosi dall' uno all' altro vi serpeggiava continuo , e a tale , che smunta e tutta pallida , e debile allo spirar dell' aùre insalubri che fan d' intorno Gerona , ne cadevan malati a centinaia , e n' andavano empiedo gli spedali di Figueras e di Perpignano. Ora , di tutto questo intorno a che non cade alcun dubbio , e che il sig. Vacani attesta esso medesimo come interamente avvenuto , che disse egli mai , con quali colori dipinse queste sciagure delle armate nostre , chi accagionò di tale e tanto errore , che solo scrivere si doveva al generale S. Cyr , come quegli che avendo il carico di favoreggiar l' impresa di Verdier (e ciò era l' unico suo fare in quest' assedio) , gl' incorreva altresì l' obbligo di francarlo da ogni insidia o mossa del generale Blake? Nulla che a vergogna o a colpa gli torni , egli scrisse , e laddove se la cosa fosse corsa favorevole a noi , tutta la gloria se l' avrebbe avuta S. Cyr. Seguitando a portar l' opinione più favorevole di lui , ne incolpa i generali Du-Molin e Souham , e non considerando punto che S. Cyr non aveva date quelle ordinazioni che si volevano a conoscere intera l' intenzion dell' avversario , si tien pago di dire , che *S. Cyr non poteva che sopra di sè solo contare* ; nella ferma persuasione dimorando , che debito non venisse del condottiere lo spiare i modi , che a disertare il nemico , e render vittoriosi i suoi il doves-

ser condurre. Nè gran cosa difficile doveva venirgli l'aver piena contezza de' pensieri dell'avversario; che non foss'altro, il molt'oro che ciascun dei duci supremi riceveva a ciò, doveva chiarirlo della verità. Ma l'oro non dirò di S. Cyr, nè in particolare d'alcuno, l'oro che dal tesoro imperiale usciva in gran copia a conoscer le cose più segrete della guerra, tornava, quale n'era venuto, in Francia (se pur varcava i Pirenei), dove o ad abbellir poderi o comprarli, o far più vaghe le case di piacere consumavasi. Quando poi si volesse ragionar strategicamente del fatto che ho alle mani, a me pare che si potesse conoscere il vero in mille guise, dove non a guerreggiare avesse inteso il generale S. Cyr. E primamente io dico; non essere niente cosa da avveduto capitano, e molto meno da un S. Cyr, il pensare, che Blake, a gettar vettovaglie in Gerona, s'avesse fermo nell'animo di esser da tanto da vincerlo in campo aperto, e più che lui, l'armata sua, e quegli Italiani, che sì malconcio mandaron per ben tre volte il suo esercito. Del resto a riuscire come volevasi nel suo preteso intento, bisognava che Blake assalendo con gran vigoria e valore l'esercito di S. Cyr, ordinato in battaglia in bella militare postura, difeso da poderosa cavalleria, e da artiglierie, tutto a un punto a rovesciar l'avesse, la qual cosa mai non fu vero, che gli accadesse ad ugual

numero di combattenti. Lasciando stare che Blake, a guardar le vettovaglie, che caricate su' muli tenevano lunga pezza di via, e però più difficile rendevano a lui il comunicar col retroguardo, non poteva mettere all'antiguardo quel gran novero d'armati che si voleva a porre in volta le intrepide schiere di S. Cyr; nè io avrei temuto mai, che Blake con soldatesca, che certo non si tenne mai al paragone colla nostra, volesse con minor numero di genti appiccar battaglia, avendo anche a guardare le vettovaglie.

Ma questo è poco al molto che dir se ne debbe. Entrato il generale Garzia Condè in Gerona con 4.m fanti e 375 cavalli, e recatevi entro tutte quelle vettovaglie, che per lui più si volle, mentre colle mani alla cintola, quasi studiosamente lontano da lui se ne stava sulla via di Hostalrich il generale S. Cyr, quegli che aveva il governo di Gerona, sentì ben tosto come que' 4 mila uomini medesimi che l'avean di tanto ajutato a fornirlo di vettovaglie, e i 1800 muli, gli verrebber tra poco gravosi così che presto se le avrebbero essi medesimi consumate, e però studiato il come e il quando s'avessero eglino ad uscirne, quasi non ponendo mente alcuna all'ozioso S. Cyr, che gli stava dinanzi, comandò al generale Garzia Condè che fuor n'andasse a ingrossar le schiere di Blake, e questi come suole avvenire che un buon successo altri ne mena ed è

di migliori cagione, uscì silenzioso di Gerona, e per la via de' monti che menano al mare, vi andò senza che alcuno il travagli a salvamento a Tosa, dove messosì in mare so-
praggiunse in pochi dì il grosso dell' esercito suo.

Ora, uno storico, che non s' avesse avuto in mira altro più che la verità, non avrebbe fatto al tutto coscienza al generale S. Cyr, recato almeno alla indolenza di lui questa seconda vittoria del nemico, la quale nel mentre non so se istupidisse di maraviglia, o facesse fremere di rabbia le nostre schiere, levava a gran contento e baldanza l'oste avversaria, che per ciò solo a studiare, a tentar nuove mosse intendeva, come or or vedremo; non avrebbe esso notato di poco accorgimento quel duce, che si lasciava sì di leggieri pigliare ai lacci della sottil malizia del nemico, e che non prevedendo il fatto più naturale e più agevole a indovinarsi, veniva scemando a un medesimo quella fama di vittoriosa e d'intrepida che la nostr' armata si godeva, e accresceva a mille doppi nel nemico l'ardire e la speranza di soggiogarne? Non è egli il sig. Vacani che alla pag. 59 del vol. II. (1) sentenza, *che si deve fare una saggia applicazione di quel principio, che prescrive di doversi la difesa*

(1) Edizion milanese, e alla pag. 165. del vol. III. Edizion fiorentina.

colle offese sostenere; giacchè colui che spera di difendersi senza uscire egli stesso sul nemico e negli attacchi attivamente frastornarlo, inutilmente a lungo lo spera. Non è egli che altrove prescrive, che a conoscer le intenzioni dell'avversario ei si vuole far sopra di lui delle frequenti e forti ricognizioni?

Non è egli il sig. Vacani che incolpando tutti i capitani maggiori e più nominati dell'armata, scrisse a pag. 128 del vol. II (1). *E benché qui potesse dirsi da S. Cyr, come già disse Federico di sè stesso, NON POTERE cioè, CHE SOPRA DI SE SOLO CONTARE, pure si lasciò convincere da' suoi generali ec. ec.? Se non poteva adunque contare che sopra di sè solo, a che fidarsi d'altri, de' suoi generali francesi e specialmente italiani, di Pino e Mazzucchelli, che tanto adoperarono al bene dell'armata, all'onor dell'armi nostre del medesimo S. Cyr, e quel che monta il più, e che il sig. Vacani nella piena delle lodi pel suo S. Cyr non può tornarsi a mente, tanto fecero di poi per mandare a vuoto, come vedremo or ora il novello tentativo di vettoagliare Gerona? Perchè non andò egli stesso il generale S. Cyr coll'armata sua a vedere dove Blake ordinava le salmerie da mettere*

(1) Edizion milanese, e a pag. 353 al vol. III. Edizion fiorentina.

in Gerona, nella qual mossa avrebbe non pure veduto ogni cosa, ma ed altresì fatto andar più ritenuto il nemico per tentar l'impresa sua; se già travagliato in essa non fosse caduto di speranza di metterla ad esecuzione?

Ma vi ha di meglio: portatevi in pace o leggenti d'udirmi altra volta favellar di sciagure e di vergogna nostra, di che tutto debbe farsi coscienza a S. Cyr.

Riuscite a lieto fine queste due imprese, di che non so se mai d'altre più gloriose potè darsi vanto in Catalogna il nemico, ma più che lieto di tanta felicità, fatto temerario il generale Blake, divisa di vettovagliar novellamente Gerona, che ne abbisogna. Mal sapendo altramente condursi alla sua meta in altre parti che in quelle accosto al mare, poco o nulla guardate da S. Cyr, a questo s'appiglia, di mettere in Gerona per la via de'monti nella parte opposta alla prima (e proprio in quella donde uscirono i 4m. combattenti del primo *convoglio*), abbondevole copia di vettovaglie. Blake studia a ingannare altra volta S. Cyr, ma questi non se ne prende guardia. Già fatta in silenzio una volta assai lunga intorno a'campi di S. Cyr, partì Blake coll'esercito suo, e con quanto avisava bene contentar di sue brame Gerona; già gli assediati e i soldati di Blake, si raffiguran dalla lungi, e silenziosi corrono ad incontrarsi; già soprapprese e messe in volta sono le poche genti italiane,

che a guardar quel passaggio osteggiavano; già sicuro che il sonno, che dorme S. Cyr è profondo troppo per destarsi alle mosse di lui, il generale Blake s'allegra a più a più di essere a questo estremo di nuova fortuna venuto; già ogni cosa sorridendogli intorno è già presto a congiungere le sue colle schiere della guernigione, che ajutandosi a vicenda avevano scompigliato l'antiguardo del generale Mazzucchelli; già de' 1800 muli carichi, e delle 200 pecore e buoi, che seco aveva il generale Blake, alcune centinaja son giunte a salvamento in Gerona, e l'altre corrono ad arrivarvi; quand'ecco nel meglio di questo suo fare, e proprio da dove pareva men facile aspettarlo, ogni cosa del generale Blake, da felice e trionfante che correva, è volta a un tratto in confusione, in rovina, negli amari passi della più vile e disperata fuga. Senza comandamento che glielo imponga, poverissimo d'armati che gli assicurin la vittoria, non consapevole del fatto del nemico, di che il generale supremo S. Cyr non gli avea porto il menomo sentore, come pareva esser suo debito, *se contar non poteva che sopra se stesso*, fuori d'ogni speranza, che alcuna sua schiera il venisse prontamente soccorrendo nel suo divisamento, e lungi solo dall'avvilire alla veduta di un nemico a dieci tanti di lui (che orgoglioso de' primi passi vittoriosi) se ne stava come in fortezza sicuro da ogni assalto sui monti di Castellaro

alti e scoscesi fuor di modo) al primo udir della battaglia, il cui rumore appressandosi a Casa de la selva dove aveva egli posta ferma, faceva a lui temer giustamente alcun disastro, il generale Pino senz' altro più che un 800 italiani tra del 4 reggimento di linea, e de' dragoni, vola sulla faccia del luogo, affronta con un ardire, che aveva anzi che no del temerario, i 5m. spagnuoli che schierati in bella ordinanza sulla vetta de' monti, vedutolo da lontano lo stavano di piè fermo aspettando, si prova in arme con loro, li rompe, li fuga, l' insegue lunga pezza di via, e tagliando a mezzo la lunga schiera de' muli, che quanto più voler si possa da loro correvan recaudo le vettovaglie a Gerona, parte ne prende, e parte ne scompiglia così, che giù per la china de' monti ne van rovinando, o fuggono insieme co' lor condottieri e colla schiera che li difendeva, più veloci d' assai che non eran venuti.

In questo mezzo medesimo, riavutosi per l' arrivo del generale Pino il battaglione del 7.º di linea italiano, e dall' altro lato corso col grosso della sua soldatesca sul campo di battaglia il generale Mazzucchelli, rinfrescato avean la pugna per modo che il nemico vincitore sulle prime mosse, intorniato si vide e assalito da tre lati così, che fuggendo ovunque n' andavan le sue schiere, quale tagliata a mezzo dal generale Pino verso il mare, quale riparando sotto le mura di Gerona, quale cer-

cando una via alla fuga per mezzo alle schiere del generale Pino e Fontana.

Il sig. Vacani che sembra nulla debba aver veduto del far coraggioso e risoluto del generale Pino, nota alla faccia 146 del vol. II (1) il generale Palombini, e il colonnello de' dragoni Schiazzetti, come quelli che primi e innanzi a tutti assalirono co' dragoni il centro e il retroguardo di Blake così scrivendo. *Il generale Palombini avvezzo a comandare a' suoi intrepidi dragoni si pose alla loro testa, ed animato dallo spirito con che lo spronava lo stesso generale Pino, assistato vivamente dal colonnello Schiazzetti, precedette su sassoso ed angustissimo terreno i corpi di fanteria, ed all'arma bianca affrontò le truppe di Blake, che stavano schierate sopra l'erta del monte.* Ma la cosa non è vera, nè andò così. Il generale Palombini non ha mestieri di questo per venire in fama di valoroso, del pari che il colonnello Schiazzetti. Laddove non essendo vero che essi siensi posti alla testa de' dragoni ad assalire gli Spagnuoli ne' seragli di quel tortuoso, aspro e stretto sentiere, dove un sol cavallo vi capiva, è da dire come alla veduta di quella via non parendo al generale Palombini la cosa savia il mandare ca-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 400 vol. III. Edizion fiorentina.

valieri per essa ad assalir l'avversario, che all'erta stava ordinato sul monte, non solo non si mise esso a guidare i dragoni, ma punto non si mosse, e dimandando al tenente Solera se da tanto fosse e in volontà di farlo, e sentendosi tosto rispondere francamente del sì, a lui consentì, che colla sua compagnia n'andasse, il che venne sì coraggiosamente recato da lui ad effetto, che il nemico, il quale dall'alto aveva veduto arrivar tutto il reggimento de' dragoni, stimando che tutti ad una volta l'assalissero, dove non eran più di 30 entrato nel più gran timore di essi; rotta ogni ordinanza si diè al fuggire.

Ad attraversarsi alla qual fuga il colonnello Schiazzetti, non ben misurando l'impresa, mandò la sesta compagnia de' dragoni, della quale io faceva parte, e per buona ventura vinti senza resistenza del nemico, che ne poteva ad uno ad uno mettere a morte, tutti gli ostacoli di quell'ingrato e impraticabil monte, noi attignemmo dopo lungo penare la vetta, avendo dietro a noi il medesimo colonnello Schiazzetti, e dietro il tenente Solera, tutti i fanti e cavalieri che conduceva il generale Pino. Dal qual racconto che tutto venne in gloria del tenente Solera, vivente in Brescia, si chiarirà pure il leggente, come errato ne vada il sig. Vacani così in questo, come nel dir che fa alla medesima pagina che il generale Pino abbia mosso contra il nemico il 1.^o squadrone de' dragoni.

Ridottosi nel campo de' nemici , che da tutte parti fuggendo s' erano assai dilungati di là , il generale Pino raccolse la breve mano dei suoi , guiderdonò con danaro que' valorosi , che a lui menaron prigionieri degli uffiziali spagnuoli , massimamente di alto grado , comandò che ad ogni ferito di quel dì gli valesse il valore dimostro in quel pericoloso far d'armi , con sei mesi di salario , e pieno il cuore di gioia di avere con sì piccolo stuolo francate di nuove sciagure le due armate francesi , e fatta vana la speranza dell' avversario , su quel campo medesimo , dove avvisava il generale Blake crescere trionfando in maggior grido , e compiendo la rovina di Verdier farne andare svergognati , pigliò a riposare la sua piccola schiera. E veggendo com'egli da Castellaro , Mazzucchelli dall' altro lato avean disordinato a tale il corpo di Wimphen e Pino Hermoso (eran due mila) , che fuggendo n' andava , e non sapeva dove , mandò tosto al Generale Fontane , perchè attraversandosi alla sua fuga gli si facesse animoso incontro.

Eran le cose della battaglia a questo termine , allorchè cavalcando quanto più si poteva , ecco arrivare un ajutante del generale S. Cyr , il quale impone al generale Pino , che senza posa si faccia a perseguitare nella sua fuga il nemico. Rifiniti di forze pel lungo e faticosissimo montar su per quell' erte erano i cavalli , a molti fanti veniva meno il respi-

rare, e tutti più a modo di vinti e fuggitivi da lunga pezza, se ne stavano adagiati al suolo raccogliendo lo spirito, e le smarrite forze ricoverando; e però rispondendo al messo così si fe' a dirgli il generale Pino. *J'ay trop peu de forces pour m'engager de nouveau avec l'ennemi cinque fois plus fort que moi; d'ailleurs le Général S. Cyr ne sait pas même que je suis ici: mon monde est trop fatigué, et je ne le peux pas absolument.* Queste parole io stesso le udii, allorchè il general Pino prendendo egli medesimo riposo, seduto sopra di un tamburo, se ne stava discorrendola in mezzo alle poche sue genti, e mi torna anche in mente questo, ch'egli al comandamento di perseguitare l'avversario si rivolse a' dragoni dimandandoli se i loro cavalli si trovassero da tanto in forze da dar nuovo assalto e durarla al correre sopra i nemici; al che sentendosi rispondere del no, durò viepiù fermo nel suo pensiero di tornarsi dopo alcun tempo a *Casa de la selva*, dove avea ferma sua dimora. Di tal modo ebbe fine questo fatto, glorioso più ch'altro mai per gl'Italiani; così il sangue italiano emendò quel fallo, che la non curanza del general S. Cyr avea commesso, e che dove favorevole fosse riuscito al nemico, di maggiori mali sarebbe venuto cagione, e renduto avrebbe e più disastroso e malagevole il conquisto di Gerona.

Nè qui fatto fine sarebbesi alle vittorie

degl' Italiani; che anzi il più bel lauro lor mancava, che fortuna lor mettesse dinanzi, ma per quanto il generale Pino adoperasse a infiorarsene il crine, non fu mai vero però che il generale S. Cyr gliel consentisse. Dico dell' imprigionare i 2m. fanti guidati da' colonnelli Wimphen e Pino-Hermoso, incontro a cui aveva il generale Pino spedito il generale Fontane; la quale impresa come che già più che a mezzo recata a buon termine, essa cadde nondimeno al tutto vuota d' effetto per l' opera del Generale S. Cyr. Perchè non ponendo egli punto mente, che tutto il grosso dell' esercito del generale Blake stava alle prese, e fugato era dal generale Pino su monti di Castellaro da una parte, dall' altra dal generale Mazzucchelli; laddove temendo malamente non fosse questa scaltrezza del nemico ad aprir così agevole una via alla fuga della guarnigione, non solo inoperosa tenue a vista di Gerona l'intera divisione Souham, ma contra ogni buon principio di strategia e di ragione, venne comandando al generale Fontane che non avendo ubbidienza alcuna al generale Pino, non s' avesse nè punto nè poco a dilungar di là dov' era, affine di osservar d' vicino la guernigione di Gerona, che S. Cyr avvisava dovere d' ora in ora darsi alla fuga e votar la fortezza.

E qui nuovo argomento di critica mi si fa innanzi, e di che io bramo aver giudice il me-

desimo sig. Vacani. Egli afferma che S. Cyr temeva che la guernigione di Gerona cogliendo il destro dell'approssimarsi del generale Blake con molte vettovaglie onde soccorrere a'bisogni di lei, fermato avesse il pensiero di fuggirsi dalla fortezza. Del resto il fatto che essa ne si diè quel dì a tentar la fuga, nè la tentò mai, e durò ostinata per ben tre altri mesi alla più accanita resistenza, fa conoscere aperto l'error madornale di S. Cyr, il quale, se avesse conosciuto quel precetto che in onta ad altrui cita il sig. Vacani cioè che *chi alla guerra manca di notizie va in pericolo di obbrobrio*, ignorar non poteva come il generale Alvarez governatore di Gerona aveva giurato di durarla forte fino agli estremi, di non discendere ad accordo qualunque col nemico e d'uniformarsi in tutto al nobil esempio dell'eroica Saragoza. Senza che a me pare impossibile come il generale Blake volesse avventurare 1800 muli carichi e da ben 3000 pecore e buoi, che al dir del medesimo sig. Vacani gli eran costate tante cure *et tali difficoltà* incontrò nel *patriotico amor de' Catalani*, che disse solennemente non esser possibile raccogliere nuove vettovaglie, e questo al solo oggetto di agevolare la fuga alla guernigione, pel qual fatto non eran certo mestieri le vettovaglie, che anzi che favorireggjar l'impresa la rendevano a più a più difficile e pericolosa, perchè oltre agli impedimenti che dovean fare tante centinaia di mu-

li e pecore e buoi, la vista del bottino svegliar doveva maggior coraggio ne' nostri; lasciando stare che Blake doveva esser fatto consapevole del fatto di questa sognata fuga, la quale dove avesse pure avuto da recarsi ad effetto, lo si doveva al primo scontro dell'antiguardo di Blake, che soprapresi i primi piccoli drappelli italiani s'era già congiunto colle schiere della guernigione, e aveva già messo a salvamento ne' forti di Gerona un due cento muli carichi di vettovaglie. E se essa non colse il destro di quel primo favorevol trambusto d'armi per fuggire, mettendo in mezzo i pochi italiani che si opponevano al passaggio delle salmerie, ragion voleva, ch'ei si tenesse per fermo, non avere essa guernigione nè punto, nè poco volontà di fuggirsi. Ma mentre siffatti scontri accadevano, mentre Blake metteva in Gerona le prime centinaia di muli, e buoi, mentre Pino e Mazzucchelli rompevano ogni ordinanza degli spagnuoli, e s'impadronivano della maggior parte delle vettovaglie, mentre i colonnelli Wimphen e Pino—Hermoso fuggivano lo scontro di Mazzucchelli e di Pino, dov'era egli, che faceva mai S. Cyr? Per mia fè ei bisogna dire, ch'egli s'avesse in mente che il generale Blake a renderci men dolorosa la fuga della guernigione, avesse fermo di farci trovar ben fornita di vettovaglie Gerona. Il sig. Vacani per difendere l'errore grandissimo di S. Cyr quasi ne vorrebbe far credere che il

generale Blake volesse farsi beffe di noi e prender sollazzo del generale S. Cyr facendogli trovare in Gerona in luogo de' 4, o 5 mila fanti che s'avea di guernigione un 4, o 5 mila tramuli, buoi, pecore, ed asinelli. A chi ben riguarda la cosa non poteva essere altrimenti. Del resto io non temo di dire al sig. Vacani, che dove mai alla guernigione di Gerona fosse stato in piacere di abbandonare la fortezza, essa l'avrebbe, senza avventurar tante vettovaglie, ad agio menato ad esecuzione, di dì e di notte come più a lei venisse meglio in grado, o dal lato di Francia, dove pochissime eran le schiere di Verdier, rifinite di forze, cagionevoli di salute e disertate così da metter più presto compassione e pietà che timore; o da ogni altro lato, dove pareva che S. Cyr facesse piuttosto le parti del nemico che le nostre. E con tanto più facil successo sarebbe essa in questo far riuscita, dove assalite all'intorno con ardimento e minacciate quà e là avesse il generale Blake le nostre disperse schiere. Ma la guernigione non fece mai pensiero di fuga, orgogliosa degli assalti con sua gran vittoria sostenuti, ed assicurata com'era ogni dì più del levarsi in arme, che doveva fare la Catalogna a francarla d'ogni pericolo; e se ella non fuggì, e sventurata soggiacque all'avvilimento della prigionia, per questo solo fu che i Catalani mal risposero agl'inviti del lor condottiere, e questi venne perciò meno alla guernigione d'ogni

sua più grande promessa. Che se dall'un de' lati i Catalani si fossero levati in arme, e portando sull'altare sacro della patria le loro offerte fossero corsi a far de' lor petti argine ai nostri assalti, e dall'altro noi avessimo continuato a dare ubbidienza a S. Cyr, questo è certissimo, che non solamente Gerona non sarebbe caduta, ma fugati in sino a Pirenei noi vi avremmo portato quella guerra, che noi non avremmo saputo fare a' nemici. Ma dato anche e non concesso, che la guernigione di Gerona avesse preso deliberazione di fuggire in quel dì e abbandonare a noi la fortezza, era forse savio ordinamento quello di S. Cyr di consentire che i colonnelli Wimphen, e Pino-Hermoso u'andasser fuggendo co' lor 2 mila uomini in mezzo alle sue schiere medesime, e giugnesser quanto improvvisi altrettanto terribili al suo medesimo quartier generale, mettendo il terrore, e lo scompiglio ne'carreggi, e ne' pochi che li guardavano? O non era egli il meglio adoperar caldamente a imprigionarli, e scemar così di questa schiera l'oste nemica? Ma qui del pari che in altri casi, a S. Cyr non piacque punto mostrarsi diverso da quello, che si lasciò fuggire dalle mani la guernigione di Santa Creux, di che tenni sopra discorso.

Il sig. Vacani è a quel che pare indifferente appieno, che dall'errore di S. Cyr di aver lasciata vettovagliar Gerona ne sia venuto il più gran danno alle schiere di Verdier, e singo-

larmente alla piccola division Lecchi, afferma che S. Cyr, dopo ingannato dal generale Blake, si tenne tuttavia ne' suoi campi aspettandolo, nella ferma speranza entrando, che questi gonfio d'orgoglio per aver di vettovaglie provveduta Gerona, volesse provocarlo a campale giornata, così conchiudendo. *Ma troppo gli Spagnuoli il temevano per venire con lui alle prese: si tennero soltanto alla sua vista finchè il convoglio non fu uscito di nuovo dalla piazza per le alture degli Angeli, e messo in salvo a Tosa.*

Al qual dire del sig. Vacani io mi fo modestamente a rispondere. Innanzi tratto ei si vuole por mente allo scopo del generale Blake, e a tutto quel più che con un piccolo esercito sconfitto per bene tre volte ei s'aveva a recare ad effetto. Blake doveva vettovagliar Gerona, ed ecco in poche parole tutto il far che da lui si doveva, e che gli si recava a grande obbligo. A ben guidar tale impresa mille ostacoli gli si attraversavano; de' quali non era certo il minore, il dovere adoperar di tal modo che l'armata di S. Cyr non v'avesse a pigliar parte alcuna. Perchè il venire alle mani con essa era dura impresa, e malagevol così, che com'era a temersi, dove non fosse a ben riuscita, ogni cosa mandava a male fin la speranza di potere a quest'altra volta mirare. Così andando le cose ei si voleva ingannar per forma S. Cyr, che punto non s'avve-

desse dell'idea del nemico, la quale era questa, di tenerlo con alcune schiere a bada sulla grande strada di Hostalrich, mentre dall' altro lato sperdendo i pochi assediati e menando in rovina ogni lor lavoro, metteva Blake in Gerona tutte quelle vettovaglie, che per lui si voleva. In effetto, come avea esso Blake divisato, così fu messo ad esecuzione, e S. Cyr ne andò sopra ogni altro svergognato. Ora, che altro più volevasi da Blake, vinta che ebbe la prova con S. Cyr, costringendolo a starsi inutilmente sulle difese sulla via di Hostalrich, e vettovagliata ch' ebbe quella Gerona, al cui fare si era egli cotanto infino allor travagliato? Perchè si volle dal sig. Vacani, che dopo messe le vettovaglie in Gerona, dovesse Blake appiccar battaglia a S. Cyr, che un' esercito agguerrito e numeroso ancor avea di ben 15m. combattenti? O non è questo un voler difendere gli errori di S. Cyr, anzi che un ragionar fedelmente delle cose dell'assedio? Perchè in luogo di palliare l'error continuo di S. Cyr, non ha il sig. Vacani mostra in piena luce l'accortezza del generale nemico nel tener che fece con poche schiere inoperosa l'armata di S. Cyr, nel mettere le vettovaglie in Gerona, nel votarla di quelle schiere che v'entrarono, e di que' soldati eziandio, che malati o feriti essendo, non sapevan più avanti tollerare i disagi dell'assedio, e nel mandare altre salmerie a Gerona, le quali se non v'entrarono, non fu

certo per l'opera e savio ordinamento di S. Cyr, ma sì bene per l'accortezza ed il valore de' generali italiani Pino e Mazzucchelli, i quali soli, non il generale S. Cyr, mandarono vani gli sforzi del nemico, e venner correggendo col sangue italiano gli errori del duca francese. Delle quali venturose vicende molto maggiormente se ne debbe lodare il generale Blake, siccome quegli, che avendo innanzi a se un'esercito vittorioso, non gliene cadde a male nondimeno se non l'ultima, per questo solo (e mel consenta il sig. Vacani) che il generale S. Cyr non vi ebbe menomamente la mano. Che se al sig. Vacani piacesse mai per avventura di dire, che il generale S. Cyr ebbe mano nella zuffa di Castellaro testè narrata, allora mi conceda che con franco animo gli risponda, come non fu altro che fatalmente per noi, che egli ordinasse alcuna cosa di quella zuffa, perchè ignaro S. Cyr della cosa tutto mirava, al più gran trionfo, laddove come tosto vi pose egli la mano, cadde ogni migliore speranza vota d'effetto; e veramente felice l'armata nostra se il generale S. Cyr nè al Molino del re, nè a Valls, nè a Santa Creux, nè a Vich, nè all'assedio di Gerona non avesse tenuto la somma dell'impero dell'armata, che altre migliori e più belle cose avremmo veduto farsi da un'armata che tutto pigliava a fare, a tutto sarebbesi data, e in tutto con gran gloria ed onore sarebbe

riuscita, salvo che in quella sventurosa inazione a che la condannò il generale S. Cyr, trasgredendo a' comandamenti di quel tale, che gli fu maestro di guerra. Duole veramente, che un tanto magnifico e certamente utilissimo lavoro dell'egregio sig. Vacani, pecchi così sovente di decisa parzialità. A chi si darà a leggere la sua storia, non gli fuggirà dell'animo, com'egli è lodator grandissimo degli Spagnuoli, e de'lor generali; ma a porvi ben mente questo non fa egli sempre e con tutti; laddove solo allora il fa che si trovino essi a battagliaire contra quelli de'nostri capitani, che non erano gran fatto nell'amore o nella stima di lui. Consideri il leggente la cosa e toccherà con mano il vero ch'io dico; lodarsi cioè egli degli Spagnuoli e de' loro duci molto maggiormente allorchè hanno essi a fare cogli Augereau, coi Victor, coi Sault, coi Massena, coi Jourdan e via via, e questo medesimo non fare allorchè essi trovansi avere a' nemici i S. Cyr, a' cui grossi svarioni dà egli l'impronta della più profonda scienza strategica. Questo medesimo spirito di parte scorgesi, in ispecie nel passar che fa sotto silenzio i savj ordinamenti de' capitani italiani, quando possan essi fare scadere un non nulla della stima pubblica il generale S. Cyr; e fra gli altri lo sdruciolare che fa sul fatto del generale Pino, che dopo tagliate a mezzo le schiere di Blake a Castellaro, aveva comandato al generale Fon-

tane, che di proposito s'attraversasse alla fuga de' colonnelli Wimphen e Pivo—Hermoso, la qual cosa non fu voluta recare ad effetto per comandamento supremo di S. Cyr, che tutta mandò a male per la sognata sua fuga della guernigione di Gerona, l'impresa, è tal prova da sgannar qualunque creder potesse in contrario. La verità debbe nelle storie andare innanzi ad ogni altra cosa, ad ogni umano rispetto. Volendo imparzialmente e con occhio spassionato esaminare la guerra di Catalogna, e soprattutto l'assedio di Gerona, pare che il generale S. Cyr abbia preso piuttosto a proteggere gli Spagnuoli che gl'Italiani ed i suoi. Se il sig. Vacani, ove ben ci cada, mette in piena luce gli errori de' minori capitani italiani, e minutamente ne li descrive, perchè non ha egli egualmente operato con S. Cyr? Infatti quali censure non fa egli al generale Eugenio alla pag. 5 del vol. III (1); quali al colonnello Pisa a faccia 149 e seguenti vol. III (2); quali al generale Balabio a faccia 209 del vol. II (3); quali al capo battaglione Lange all'assalto del *bottono di Rosas* a faccia 248 del vol I (4);

(1) Edizion milanese, e alla pag. 17. vol. V. edizion fiorentina.

(2) Edizion milanese, e alla pag. 421. vol. V. edizion fiorentina.

(3) Edizion milanese, e alla pag. 66. vol. IV. edizion fiorentina.

(4) Edizion milanese, e alla pag. 298. vol. II. edizion fiorentina.

quali finalmente, per tacer d'altre moltissime, al capo battaglione Pelissier a pag. 235 del vol. II (1), fino a dirgli che *le leggi della milizia romana lo avrebbero condannato, per essersi più volte falsamente attribuito l'onore di azioni gloriose? ...* e altrove, egli stesso *fe illanguidire la resistenza, diede retta al timore di un assalto inesequibile e cedette ec. ec.?* Son questi forse errori da menarne sì gran rumore e tacersi poi di quelli gravissimi di S. Cyr? Da tutti questi errori particolari non patì forse l'armata nostra il danno di 1600 soldati. Or che dir dovevasi di S. Cyr, che recò all'ultima distruzione, nel solo assedio di Gerona, un 16m. combattenti?

È prendendo altro ragionamento non è egli il sig. Vacani che a faccia 219 del Vol. III. (2) pigliando a disaminare con qualche severità il fatto del generale Palombini, che punto non seppe aver notizie delle mosse segrete dei nemici, da cui il male ne venne di vedere stretta d'assedio la piccola guernigione di Calatayd, ne cita quella sentenza di Montecucoli: *chi alla guerra manca di notizie va in pericolo d'obbrobrio?* Ora se così severo inverso i generali di poco grido, e sì ineso-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 136. vol. IV. edizion fiorentina.

(2) Edizion milanese, e alla pag. 83. vol. VI. edizion fiorentina.

rabile si dà a divedere anche verso que' capitani italiani, che in qualche picciol fallo diedero, dagli errori de' quali però non discese come da quelli di S. Cyr il più grave danno alle armate nostre, perchè non si fece coscienza di appropriare al generale S. Cyr questa vera sentenza *chi alla guerra manca di notizie va in pericolo d' obbrobrio?* E a chi meglio che a lui potevasi appropriar questa sentenza; a lui che credendo obbligare Redingh a tener l' invito di una campale giornata prima di accostarsi a Tarragona, consente che i 1200 uomini rinchiusi in Santa Creux, e che sì agevole tornava l' avergli prigionieri nelle mani, si fuggan salvi e raggiungan l' armata loro; a lui che non ben sapendo, dove fossero nemici, poco mancò che nol rubassero della artiglieria italiana, che solo fu recata a salvamento per lo smisurato coraggio de' cannonieri ed i pochi fanti italiani che la guardavano; a lui che male avvisandosi tener continuo in gran timore di se l' armata Spagnuola, e costringerla credeva a venir con lui alle prese in aperta compagnia, consentì ch' ella lo assalisse d' improvviso e fuggasse la division Souham fino a Valls, dove soltanto il generale Pino la cavò dal mal passo in che si trovava; a lui che non antiveggendo mai le mosse del generale Blake all' assedio di Gerona si lasciò di tal modo ingannare che nessuno,

cred' io poteva adoperar peggio, come ne favellai superiormente, ed or ne ripiglio il filo.

E dicendo il sig. Vacani, *che gli Spagnuoli si tennero soltanto alla sua vista* (di S. Cyr) *finchè il convoglio non fu uscito di nuovo dalla piazza per le alture degli Angeli, e messo in salvo a Tosa*, non accusa egli forse S. Cyr di avere, ciò permettendo, aggiunto al primo errore d'aver lasciata vettoagliar Gerona, l'altro non men grande, di aver cioè egli medesimo aperta e sgombra di ogni impaccio *al convoglio* la via all'uscir da Gerona, ed al riparar sicuro a Tosa? Se S. Cyr a questo avesse almeno provveduto di non lasciar fuggire *il convoglio*, e con esso parte de' 4m. uomini che l'accompagnavano, e i malati e i feriti, di Gerona, non sarebbe ciò ritornato in sua gran gloria, e conseguito non avrebbe il più gran successo? L'aumentar della guernigione avrebbe rendute per poco inutili le vettoaglie per lor recatevi; le bestie da soma avrebbero impacciato la soldatesca e i cittadini; lasciando stare che di esse giovato non sarebbesi il nemico a metter nuove vettoaglie in Gerona. E intanto molto maggiore ne sarebbe venuto il danno a' nemici nostri, perchè come è costretto a confessarlo il medesimo sig. Vacani, i Catalani mal rispondevano a' voti del generale Blake, e tutti qual più, qual meno duraron fatica a somministrare e le vettoaglie e le bestie da soma in servizio

dell' armata , per non parlar qui che a malincuore e tardi mostravansi a correre ed ordinarsi sotto le bandiere della patria , che di 50m. che ne chiamava , soli forse 3m. avean mostro e ardire e patrio amore. Oltracciò tutti i malati e i feriti che usciron da Gerona insieme *col convoglio* , dove vi fosser per forza rimasi (ed eran mille più) , avrebbero in breve spazio molta parte essi pur consumato delle vettovaglie , occupate a' lor servigi assai persone , che altramente libere eran combattenti contra di noi , e messa compassione e pietà nel cuor d'ognuno. Era dunque virtù e prova di grande conoscimento e perizia di guerra in S. Cyr il non cadergli in mente nè pur l'ultima di queste cose profittevoli così all'armata sua , che a quella di Verdier , che avea tolto in sua protezione ? E che altro che questo era mai il suo fare , se quello era di adoperar caldamente al conquisto di Gerona , come fu sempre avviso al sig. Vacani ? A malgrado di ciò egli la dura ostinato in sul difendere S. Cyr , e non abbastanza pago , di non mostrar punto nulla di questo errato proceder di lui , ora accattando scuse da un lato , ora accusando i suoi generali , nel loda anzi a cielo , e quel che più rileva , non s' accorge il sig. Vacani , che *quegli Spagnuoli* ch' ei dice *si son tenuti* alla vista di S. Cyr fino a fuggito in salvo il *convoglio* non erano a battaglia colà rimasi , ma sì bene a stornarlo dall'azion principale , che per loro recar volevasi a pieno effetto.

*Ella è cosa alquanto dolorosa per un grande esercito il ritrovarsi a stretto spazio confinato: scrive il sig. Vacani pigliando le (1) mosse alla parte 4 del Vol. II. (2) Ma in questo di Procuste orrido letto chi ti sforza a giacer? Si poteva dir là a S. Cyr, e qui al sig. Vacani. Perchè dunque, se tanto gli pesava lo starsi confinato a sì stretto spazio, non procacciava altrimenti? Perchè correndo coll'armata sua i dintorni di Gerona, non andava or qua or là travagliando l'esercito di Blake, rubandolo delle salmerie che raccoglieva e stornandolo al tutto dall'idea, che s'avea fermo di volerle recare in Gerona? Se così avesse adoperato, come avrebbe potuto Blake mettere in punto tante salmerie e ajutar con esse l'affamata città? Non è egli questo medesimo del *doversi le difese colle offese sostenere*, che il sig. Vacani insegna a faccia 59 del Vol. II. (3) forse a chi men n'avea d'uopo, e dove meno era necessario? Così adoperando, S. Cyr avrebbe contenta l'armata sua, e anzichè negli stenti e nella noja del guardarsi a ogni poco dal nemico, che studiavasi di ingannarla e batterla, avrebbe mantenuta, anzi cresciuta più a più in essa la brama di venire alle mani coi*

(1) Non eravamo che circa 14 mila uomini.

(2) Edizion milanese, e alla parte 4. del vol. III. edizion fiorentina.

(3) Edizion milanese; e alla pag. 165. del vol. III. edizion fiorentina.

suoi nemici, e privarli di tutto quel più ch'ei s'avevano. Lasciando stare che a Blake tribolato sempre e sempre minacciato, non sarebbe venuto fatto di ordinare l'esercito a quel che fece dipoi e ragunare intorno a se in tutta quiete e sicurtà le grandi salmerie, che a fornir due volte Gerona raccolse. Medesimamente l'esercito spagnuolo, che dopo un combattimento infelice si sbandava tutto, e pochi restavano a rinfrescar le cose della guerra, non solo a Gerona sarebbe venuto inutile, ma ed altresì dopo presa questa fortezza, con poco amore ed ardimento attraversato sarebbesi alle restanti imprese nostre, e la *leva catalana* che tanto penava a recarsi ad effetto, essendole venuta meno la bandiera intorno a cui accogliersi in arme, non avrebbe avuto esecuzione, o lentamente così che vano il sarebbe stato. E torcendo in altra parte l'argomento nostro, che cosa dice egli il sig. Vacani di O-Donell, lodandosi tanto di lui a faccia 236 del Vol. II. (1) *che chi vuol prosperare alla guerra, conviene che mai non dia riposo al nemico?* Si voleva dunque dallo storico nostro, che di questo vanto e qui e sempre n'andassero soltanto onorati gli Spagnuoli? E perchè S. Cyr non si diede a far questo questo medesimo? Forse perchè non ha mai egli voluto adope-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 137. vol. IV. edizion fiorentina.

rar di questo modo, non si doveva far mai? Le leggi, le sentenze, le ordinazioni strategiche, che appunto perchè le cita il sig. Vacani debbono esser gran cosa, e il son davvero, non eran dunque da tenersi in conto alcuno da noi? O son esse eccellenti, come non v'ha dubbio, e chi non si fa a seguirle è dappoco, o nol sono che di rado e imperfettamente, e non si volevano notare nelle generali.

I sottili partiti, gli acconci ripigli, lo studio profondo, i modi in somma che tiene il sig. Vacani nel difender gli errori di S. Cyr, son cosa davvero sopra il naturale. Laddove la verità, tutta la verità era da dire a ben giudicare delle cose e del loro corso o contrasto ch'esse trovarono; a volere in somma *condurre il lettore ne' suoi propri giudizj*, come attesta il sig. Vacani nella Prefazione. Ella è cosa di fatto, che il generale S. Cyr non ebbe comandamento di soccorrere Verdier all'assedio di Gerona. L'andarvi adunque, il farlo debbe scriversi a sua colpa e delitto; chè chi regge lo stato debb'essere riverito e obbedito.

Ma andatovi che fece egli per ciò! Condusse egli a miglior partito quel Verdier, che simulava voler il suo esercito soccorrere? In sui primordj dell'assedio di Gerona i generali Verdier e S. Cyr indipendenti l'un dall'altro, e però in segreto rivali, si abboccarono onde intendersela fra loro della maniera che avevasi a tenere nell'espugnar tale fortezza.

Ma la loro rivalità, il loro nascoso livore avea già messe troppo profonde radici, perchè s'avesero ad accordar fra loro; e però non è maraviglia, se alle prime parole del loro colloquio essi discordarono affatto, e si dimostravano l'un l'altro contrarj. In effetto, e come potevano accordarsi questi due generali, che fermamente credevano essere il loro rivale non per altro disceso a guerreggiar nel lor campo, se non per rubarli d'una parte almeno della gloria che ambedue da soli si promettevano? S. Cyr proponeva che si dovesse dar mano all'assedio dal lato della pianura; Verdier il voleva, e l'avea già cominciato dai forti, che guardano la grande strada di Francia; della quale diversità di pareri ne discese questo, che essi, che a malincuore si vedevano l'un l'altro a quell'impresa, in che esser soli bramavano, e stimavano poter da soli bastare, s'abbandonassero molto maggiormente nemici che non erano in prima; se già non anche sdegnati a tale da non voler più l'un l'altro vedere. Così essendo la cosa, ei si vide in tutto l'assedio (cosa straordinaria, ma pur vera) con istupore di tutti, come questi due generali, che d'accordo adoperando dovevano in breve spazio conquistar Gerona, mai non si vedessero, non pigliassero l'un dall'altro misura e consiglio nel lor fare, e ciascuno facesse quel più, che in mente gli cadeva, e quel che più porta a sapersi, senza che l'altro ne venisse in

conoscenza. Di questo ultimo argomento il sig. Vacani medesimo ne fa breve menzione a pag. 97 del vol. II, (1) come altresì del loro niun accordo a pag. 98. del medesimo volume; (2) ma con tanto riserbo ne favella, temendo offendere S. Cyr, che il leggente dove appien non conosca i mali e i guai che ne derivano, appena è che ne possa entrare in sospetto.

Messo mano di tal modo all'assedio, qual guarentigia potevasi avere di buon successo? L'odio che porta sempre al rivale chi si vede se non avanzare al tutto uguagliare in autorità, e quel naturale orgoglio, in che montan tutti coloro, che a riscontro si veggon messi di chi fu per l'addietro lor maggiore, non lasciarono dubbio alcuno sulla nimistà di S. Cyr e Verdier, la quale pubblica appariva a tutte le armate, e più che a noi, al medesimo nemico, che ne trasse i più gran vantaggi.

Ma sentiamo il sig. Vacani, e vediamo di qual robustezza ragioni egli ne dica. « *Abbenchè il generale S. Cyr si vedesse trattato in istrana guisa dal capo del governo francese, il quale conoscendolo men docile d'ogni altro agli assoluti suoi voleri, quindi men proprio a secondare i suoi disegni nella penisola, non solo aveagli posto ac-*

(1) Edizion milanese, e alla pag. 269. vol. III. edizion fiorentina.

(2) edizione milanese; alla pag. 270. del medesimo vol. edizion fiorentina.

canto nella stessa Catalogna il corpo presochè indipendente di Verdier, ma avea nominato al superiore comando dell'armata il maresciallo Augereau, pure S. Cyr operò in quest'assedio di Gerona in modo da favorirne, come meglio potevasi, il buon successo. Egli però cui l'idea ripugnava che l'uno dei corpi dell'armata potesse dirsi inferiore all'altro in coraggio, assecondò bensì, ma non prese parte alcuna ai lavori di Verdier, e avrebbe creduto, ponendovi mano, di attaccare egli stesso il suo principio, e usurpare altrui una gloria, che essere sua non doveva, cotant'oltre egli spinse per altro l'applicazione di questo delicato principio, che alcuni vi trovarono la causa della lunga durata dell'assedio.

Un tale studiato ragionamento, vuol esser discorso alquanto largamente a chiarire del vero coloro, che poco per avventura si conoscessero della verità delle cose di quest'assedio. E facendomi primamente a combattere il falso principio di politica monarchica, e in generale d'ogni buon reggimento di popoli, dove è debito di tutti, sieno grandi o plebei, magistrati o servi il prestare interissima obbedienza a' comandamenti di coloro che tengono la somma delle cose, il lodarsi di S. Cyr, perchè a ritroso operasse, o restio fosse agli ordinamenti di chi reggeva la sua patria e con-

duceva in generale la guerra, è tal cosa che non sente punto di quella imparzialità storica, di che egli medesimo nella prefazione si loda il sig. Vacani; nè io so qual nazione, qual re vi abbia che ubbidienti e chini a' suoi voleri non voglia avere i sudditi in ogni impresa, e singolarmente nelle militari, dove anche ogni più lieve mancanza o trasgressione tornar può funestissima, e da felice e glorioso voltare un gesto qualunque in rovina, menare al niente le più belle speranze, e parlandola col sig. Vacani *i più bei calcoli strategici*. Indi facendomi più addentro nell'argomento, e manifestando qui ciò che al sig. Vacani non piace di pubblicare; che cioè il dittatore della Francia avea mandato in Catalogna il generale Verdier indipendente da S. Cyr, e vi avea levato a novello supremo duce il maresciallo Augereau per questo che S. Cyr non gli avea tenuta la fede, anzi aperto gli s'era mostro contrario a' suoi divisamenti, il dire che il padrone *aveva in istrana guisa trattato il servo infedele S. Cyr*, che nulla volle mai fare di tutto quel più che gli venne mano a mano comandato per lo migliore della guerra (in che egli voleva farla non solo da capitano ma da dittatore, dando così a vedere di volere egli stesso far quel medesimo che in altrui biasimava e avea a vile) non la mi par cosa nè giusta nè secondo ragione, e però men degna di quelle lodi, di che tanto con lui largheggia lo storico nostro.

Il fatto poi dell'aver mosso S. Cyr col suo esercito all'assedio di Gerona, anzichè difenderlo e avvalorare il detto dal sig. Vacani, al tutto il condanna, perchè non a ciò comandato, il volle tuttavia di tutto suo grado recare ad esecuzione. Questo medesimo dicasi dell'affermare che fa il sig. Vacani con una lieta compiacenza, con che ne encomia S. Cyr, perchè *men proprio si mostrasse questi a secondare i disegni dell'imperatore nella penisola*, per la quale trasgressione, e direi quasi aperta ribellione più presto di amare censure e di gastigo era degno, che di lodi. Il dir poi che *a malgrado di tanto insulto il generale S. Cyr operò nell'assedio di Gerona in modo da favorirne come meglio potevasi, il buon successo*, mi sa tanto strano e insultante al vero, col fatto innanzi agli occhi della nessuna buona ordinazione da lui fatta, anzi degli errori gravissimi in che diede continuo, consentendo al generale Blake che dentro vi mettesse e vettovaglie ed armati, e fuor n'uscisse per ben due volte a suo talento, e sempre con gran nostro danno e vergogna, che non so altro più che farne le più gran maraviglie. E di certo, un capitano che di suo capo si propone di guarentire dagli assalti nemici un'armata nazionale, che intende ad una difficile impresa, e che ben lungi dal tener sua promessa le rompe fede, o per qualsivoglia altro motivo le vien meno di soccorso,

sicchè il nemico manda a male ogni sua speranza non solo, ma ed anche ogni sua migliore difesa e fortificazione d'assedio, moltiplicando a tre tanti i guai e i pericoli dell'impresa medesima, è cosa al tutto nuova, il venir pioviendo sopra di lui i più larghi encomj.

Ma dove più sottile, e però più aperto si dà a divedere il soverchio riguardo dello storico nostro, egli è nel rinvenire le colorate ragioni dell'ozio, e diremo anche più, del sonno che dormì S. Cyr all'assedio di Gerona, è a chi ben vede *quel delicato principio*, che il sig. Vacani mette in campo, il quale sente di tanta arguzia che nulla più.

Ma dato e non concesso mai, che veramente *virtuoso principio* fosse quello di S. Cyr, nel non voler por mano a cose di che era stato investito Verdier, se ne debbe cavar forse la conseguenza, che S. Cyr dovesse starsi colle mani alla cintola con un'armata di ben 15 mila combattenti, innanzi a quella Gerona di che egli solo s'era fatto il più sacro debito di accellerar la caduta? Se dandosi all'assedio di essa temeva S. Cyr di *attaccare, egli stesso, il suo principio, e usurpare altrui una gloria, che essere sua non doveva*, ne seguitava forse che procacciar non dovesse con quanto avea d'arte, e di valore a render vittorioso il suo rivale, e avesse a rimaner tranquillo spettatore de' guai, che tanto il

malmenarono? anzi non solo tranquillo spettatore, ma cagione e colpa di tutto il danno patito dalle schiere di Verdier?

Se non avvisava bene entrare a parte dei lavori d'assedio, non gli incorreva forse l'obbligo di pigliare a difender quelli dell'emulo suo, dappoichè fu solo suo volere di mettersi a quell'impresa? E qual mai *delicatezza di principj* fu la sua, se non comandato, ma di sola sua volontà andò all'assedio di Gerona? E chi è che non veda aperto, come accostandosi a Gerona di tutta sua voglia, mirava in segreto aver se non parte a' lavori, alla gloria almeno del conquistarla, dove, lui presente, caduta fosse? E poichè il sig. Vacani attesta non essere intenzione di S. Cyr il metter mano a' lavori d'assedio, come va dunque la faccenda, che egli volesse dar cominciamento alle operazioni dal lato della pianura, e che per questo solo chè non fu gradito il suo avviso, la volle tanto con Verdier fino ad abbandonarlo quasi interamente alle sciagure che tanto il disertarono? Se Verdier consentiva a che si desse principio a' lavori d'assedio dal lato della pianura, S. Cyr non vantava dunque più quel *delicato principio*, con che pretende scusarlo il sig. Vacani? Egli non *vuole* usurpare altrui gloria alcuna, e non comandato, discende nel campo degli assediati con un'armata maggior della loro?

E l'altra parte se il generale S. Cyr

nulla fece di tutto quel più che poteva e doveva, si vorrà egli lodare, come fa il sig. Vacani? E quando pure non piacesse al sig. Vacani di recare a maliziosa colpa e delitto di S. Cyr, tutti i mali che patì Verdier, non si vorrà egli dire che egli prese l'un dopo l'altro i più grandi granchi in quest'assedio, il cui durare sì a lungo fu solo opera di lui? Qui non mi pare avervi via di mezzo, come col suo silenzio mostra lo storico ingegnere. O S. Cyr fu, come io credo, segreto nemico di Verdier, ovvero poco avveduto capitano. Ma che perdendo la prova col nemico le tre, le quattro volte, e sempre che piacque ai generali Spagnuoli di ingannarlo, non s'abbia a dire nè una volta sola: *egli ha errato: la cosa ben poteva correre altrimenti, e tutta favorevole a noi, dove S. Cyr non avesse dato in così grossi svarioni*; anzi d'urarla a lodarcelo, come di cosa per eccellenza fatta, questo, confesso il vero, mi vien proprio nuovo, e affatto strano.

Ma è da dire la verità, e non temer puoto che altri se l'abbia a sdegno, mentre finalmente essa fu bandita ad alta voce all'armata medesima di S. Cyr, e venne prima assai che il sig. Vacani togliesse a scrivere la sua storia, mandata in luce dagli stessi storici e gazzettieri francesi: la qual verità è questa. S. Cyr non prese parte a' lavori d'assedio, non perchè temesse *di attaccare il suo delicato principio*,

come è detto erroneamente dal sig. Vacani, nè perchè *usurpar non volesse una gloria non sua*, che se si dava mano alle cose dell'assedio dal lato della pianura, questo sì *delicato principio*, e questo timor senza modo, di *usurpazione di gloria*, venivan meno al tutto; ma sì bene perchè troppo gli pesava che Verdier s'avesse a far quello che a lui spettava, e per questo ancora che mal sapendo obbligar Verdier a fare il suo consiglio, cederla non voleva a lui, che ne aveva pigliato le operazioni dal lato del *Monjouj*, come suo rivale e in segreto suo gran nemico. Della qual cosa non dubbia prova se ne ha dalla sì fredda accoglienza che l'un l'altro si fecero (eran nemici e discordanti al tutto prima che tra lor s'abboccassero) dal mai vedersi che fecero in quasi tutto l'assedio, dal modo con che a vicenda si attraversavan l'un l'altro le operazioni d'assedio, e dal tentar che facevan essi imprese senza che l'uno ne informasse l'altro; delle quali, perchè almeno una sola se ne dica, l'una fu, per tacer di mill'altre, che allor quando avendo fermo Verdier di dare l'assalto alla città mandò a S. Cyr per qualche battaglione di soccorso, esso glieli negò aperto, esponendo così a più gravi mali e pericoli le smunte e sì piccole schiere di Verdier, rimase senza *riserva* alcuna, le quali dove fossero state in quell'istante medesimo dell'assalto, assalite alle spalle esse medesime dai colonnelli Rovira

e Claros, che a ogni poco duramente le travagliavano; da assaltrici che erano, avrebbon finita miseramente lor vita. S. Cyr insomma mal voleva essere strumento della gloria di Verdier, e anzichè non voler *usurpare pel suo delicato principio una gloria non sua*, ambiva in segreto, e fece tutto il potere, che Verdier non ne uscisse vittorioso, amando assai meglio andare scornato dal nemico, che farsi a proteggere e difender davvero quel rivale, che tanto gli pesava vedere a quell'impresa, che sua stimava innanzi, e della cui gloria egli solo agognava andar lieto ed onorato. E a chi ben vede, e penetra bene addentro alla malizia, che tenne in quest'assedio S. Cyr, se egli la durò, sebben surrogato da altri nel comando dell'armata di Catalogna, ei non fu per altro avviso che per finire ed avvilire egli stesso Verdier, e veder modo di venire in qualunque siasi maniera a nuova giornata col nemico, onde così, come ne avea pigliato le mosse, chiudere la campagna sua con qualche glorioso fatto o vittoria, che facendo al tutto dimenticare i suoi errori, e le sue trasgressioni, in quella fama il tenesse, in che era stato per lo addietro, ben sapendo egli come con una splendida vittoria si cancellano molti falli: ma la fortuna, che tutto pareva far volesse per l'armata sua, piena di nobile valore e fedeltà, non gli andò punto favorevole, e il nemico amò meglio ingannarlo e far di lui

quel medesimo che egli faccia di Verdier. Nè già perchè temesse così il generale S. Cyr da non sapere altra volta tentar la sorte dell'armi, ma sì bene perchè trovava assai più agevole e men dannoso l'ingannarlo; di che, vero com'è, non so se debba lodarsi il generale S. Cyr, o meglio fargliene coscienza.

Finalmente; ch'io di tal modo ragionando, non vada così lungi dal vero, come per avventura alcuno si darà a credere, mel prova, non foss'altro, il medesimo sig. Vacani coll'ultimo periodo del citato suo paragrafo, e con altri, ne' quali per quanto si studj di difender S. Cyr, gli fu forza alfine palesare alcun che di tutto quel più che venne per me finor racconto. Il qual dire del sig. Vacani alla pag. 97 del vol. II. (1) è questo. *Ma che non può la gelosia d'indipendenza nei comandi, e quanto non sacrifica ella mai il ben essere delle armate, e i successi delle imprese più onerose?* a pag. 98 medesimo Vol. (2) *quindi da quel punto è nato fra i due generali quel tepore, donde sogliono emergere contese e danni nella guida di tali operazioni, che tutto esigerebbero l'accordo onde condursi a compimento. I due eserciti rimasero sconnessi, e vi fu forza di disastri per*

(1) Edizion milanese, e alla pag. 269. vol. III. edizion fiorentina.

(2) Edizion milanese, e alla pag. 270. vol. III. edizion fiorentina.

ridurre il più debole a ricorrere ai sussidj del più forte. E finalmente poco appresso: *tant' oltre egli spinse (S. Cyr) per altro l' applicazione di questo delicato principio, che alcuni (può ben dirsi tutti) vi trovarono la causa della lunga durata dell' assedio. Ora se la gelosia d' indipendenza nel comandi sacrifica tutto nelle armate; se fra i due generali è nato quel tepore da cui sogliono emergere contese e danni; se vi fu forza di disastri per ridurre il più debole a ricorrere al più forte; se alcuni trovarono nel delicato principio, in che tanto si fonda il sig. Vacani la causa della lunga durata dell' assedio come potè il sig. Vacani contraddicendosi apertamente scrivere: *abbenchè il generale S. Cyr si vedesse trattato in istrana guisa ec. pure operò in modo di favorirne come meglio potevasi il buon successo?* E così correndo la cosa, chi è che aperto non veda come il sig. Vacani parteggi al tutto per S. Cyr, e al tutto s' abbia in ira Verdier e Auge-reau? Degli errori e molti e gravissimi di S. Cyr, lo storico o li vuole avere in conto di cose belle, o li scusa, o non ne favella punto, o se il fa tal fiata, è con tal riguardo e sottile arguzia, che tutto quel poco ch' egli ne dice in contrario, si perde al tutto e si smarrisce nel mare delle soverchie lodi, di che ribocca la sua storia, a levarlo in fama. Laddove Auge-reau è nelle sue mani e nella sua penna un igno-*

rantissimo, un capitano che la dà attraverso in questa guerra anche prima assai ch'egli vi abbia la mano. Leggasi a pag. 149 vol. II. e seguenti, (1) e mi dia il leggente una mentita, se gli dà l'animo.

Contra il generale Verdier, come ognuno potrà leggere, il sig. Vacani dice tutto quel più che gli cade in mente: ma troppo maggiori cose avrebbe egli dette in onta di lui, se il parlar di esso non lo avesse suo malgrado trascinato a dover pur tener discorso di S. Cyr, veduto, come ei non si può favellar dell'uno senza tener parola eziandio dell'altro. — E fu certo gran ventura di Verdier l'uscir dall'assedio sì malconcio come fu, per sola colpa di S. Cyr, che tanto il menò per le lunghe, fino a non avere omai più che un 3 mila uomini, de' 16 mila con che prese ad assediare Gerona; che altramente il sig. Vacani come fè di tanti altri, l'avrebbe morso assai più aspramente che non fece; e singolarmente perchè non ha tolto a cominciare i lavori dalla pianura come voleva S. Cyr. Nel qual fatto tacendo tutto quel più che operaron già gli antichi assediatori di Gerona, che qui a nulla monta, perchè a S. Cyr non garbava, laddove in tutto il rimanente il sig. Vacani li prende sempre a modello, e alla lor norma vorrebbe che ognuno procedesse, l'assicurare che fa il sig. Vaca-

(1) Edizion milanese, e a pag. 408 vol. III. Edizion fiorentina.

ni che ad assediare con vantaggio Gerona ei si vogliono cominciare le operazioni dalla pianura, non da' monti, come gli antichi operarono, non è paruta cosa molto savia a' più valorosi ingegneri militari francesi, i quali di conserva scrissero, che sempre sarebbe dal Monjouj. Senza entrare in sottile disamina di questo, io voglio aver notato, a contraddire l'opinione del sig. Vacani, il parere degli ingegneri francesi, che la duran pur tutto di sostenendo come dal lato del Mercadal Gerona è fortissima, e quanto più si fa innanzi l'assediate da quel lato, tanto maggiori trova i pericoli, per i forti che non potendosi di forza prendere, il serrano e stringono alle spalle. Nè l'esempio che Gerona sia stata qui costretta a cedere, perchè assalita dalla pianura, debbe afforzar tanto l'opinione del sig. Vacani da cavarne la conseguenza da doversi da questo battere e non da altro luogo, perchè come ognuno sa, allorchè noi abbiam preso a cominciare da capo i lavori d'assedio alla pianura, Gerona era minacciata dal Monjouj, che più non era in suo potere, dalle torri di S. Daniele e S. Narciso, aveva tre breccie aperte, rovinata tutta quella parte, che guarda dal lato di Francia, e quel che più porta, Gerona in gran difetto di vettovaglie scarseggiava altresì di combattenti, e questi al dir del sig. Vacani pag. 171 vol II. (1), *eran sì laceri, sì pallidi*

(1) Edizion milanese; e alla pag. 468. vol. III. edizion fiorentina.

e sì deboli, che non si sapeva giudicare come avessero saputo sì lungamente sostenere i disagi dell'assedio; non solo rinnovarli, e farsi da capo con ugual vigoria a sostenere come prima, gli assalti de' lor novelli, e troppo per loro temerari, e formidabili assediati. Lasciando pure stare che l'uomo in tutte le cose si stanca, massime dove non vegga seguitargli amica la fortuna, e ingannato nella sua migliore speranza si veda, nella quale sciagura si trovò la guernigione di Gerona allorchè la divisione italiana capitanata dal general Pino prese ad assalirla.

Dopo gli ultimi fatti operati intorno a Gerona, veggendo andargli fallita ogni via, di ricovrare la sua perduta fama, il generale S. Cyr n'andò in Francia; nè per questo alcuno dell'armata ne addolorò; se già non fosse il nemico, che a diritto temeva non forse l'altro che gli succedeva, sì propizio gli corresse come S. Cyr, il che era difficil cosa, e per poco impossibile. Qui egli sarebbe una volta da finirla di parlare di S. Cyr, e di buon grado a questo recato mi sarei, se il sig. Vaccani, che presente o lontano dall'armata, vuol lodare S. Cyr, non me ne desse egli stesso argomento, e a ciò anzi mi costringesse. Partito S. Cyr, pigliò a governar l'armata il maresciallo Augereau. Questi tenendo al tutto contrario modo, giunse in breve, e con molta gloria nostra a insignorirsi di Gerona.

Il sig. Vacani però, cui le medesime vittorie dell'armata nostra, sembra non li garbassero, quando non conformi andavano a' disegni di S. Cyr, mal sapendo come meglio lodarsi d'ogni fatto qualunque di lui, anzi dolendosi della sua partenza come di sciagura, piglia ad esame severo quel più che il suo successore prese a fare ad accelerar l'espugnazione di Gerona, e fra le tante cose di che gli piacque tener discorso, non ponendo punto mente al fatto sentenza; *non esser le mosse e le ordinazioni di esso Augereau prudenti così, da doversi pigliare a norma in casi simili.* E però mal caute dice le spedizioni sue contra i diversi campi de' nemici esterni, temerarie le mosse sue contra di essi, dannosi, e soprammodo pericolosi gli assalti e le zuffe lor date, e via via quanto di meglio venne fatto a tribolarli, a malmendarli, a distruggerli. E vien poi bello il vedere, come da biasimate queste ordinazioni, che in contrario a quel che era uso fare S. Cyr, faceva Augereau, ne loda poi, o quanto meno non leva nessun rimprovero al maresciallo Suchet, che questo medesimo fece, se già non fu le mille volte più ardito agli assedj di Tarragona, di Sagunto e di Valenza, come ognun può vedere e toccar con mano.

Ma a chi voglia far questo paragone del far d'ambidue all'assedio di Gerona, e da un lato mettendo in mezzo l'attività, l'adoperar

continuo d' Augereau , e dall'altro l'ozio e l'inazione di S. Cyr, e da questo piglierà misura a ben giudicar degli avvenimenti che seguirono, ei si vedrà, comandando S. Cyr, levarsi il nemico alla più grande audacia e coraggio, laddove dopo giunto Augereau andare il nemico più ritenuto dall'azzuffarsi con noi, e anzichè provocarci a battaglia, studiare ogni via di fuggire al tutto lo scontro delle nostre schiere.

In effetto; ubbedendo l'armata a' comandamenti di S. Cyr, l'esercito nemico moltiplicava ogni dì, ogni momento; in ogni luogo si faceva ad assaltarne, e come che quante eran le volte che ne assaliva, altrettante venisser le sue sconfitte, non per questo però andava lento, o scemava del suo ardore, e della sua ostinazione in recarci male; laddove comandando Augereau, e cominciato da lui quel continuo far d'armi e predare le salmerie, e assalire e fuggire quando l'una e quando l'altra delle nemiche schiere, di che avanti gran dir si faceva di prodi e valorosi, l'orgoglio in che grandissimo si levavano venne meno, il valore scemò in esse, e con questo anche quell'impetuoso correre all'armi, che tanto gli aggiungeva di coraggio, e menava a male ogni nostra speranza; e a tale giunse la cosa, che anzi che aumentare, ei si vide *per diserzione*, procedente dal continuo perder di battaglie, diminuito così da non saper più avanti

durarla con noi, e stornar da Gerona quel grave periglio che la minacciava. Dapprima l'armata nostra nel difetto d'ogni cosa e quasi costretta a viltà mal sapeva rompere i confini de'suoi angusti campi; dipoi uscendo a grandi schiere a ogni poco, mostrando ben quel che valeva in arme, toglieva a' nemici ogni vettovaglia, e quel medesimo che essi adoperavano già con noi, travagliandoci da tutte le parti a un punto istesso, quel medesimo noi operavamo con nostra gran gloria e non minor vantaggio contra di loro.

Ma il sig. Vacani ripeto, sembra volesse che altramente procedesser le cose: e però a malgrado del bene che ne seguì all'armata, ei non può condursi a tale da lodare il fatto d'Augereau, non solo approvarlo come che riuscito a buon fine. Così, non menando buona nessuna cosa adoperata da Augereau ad espugnar Gerona, perchè S. Cyr non fece altrettanto, fa manifesto ogni fatto di quel primo capitano d'armata, e mal sapendo altramente censurarlo, lo accusa d'aver egli medesimo menato per le lunghe l'assedio, non mostrando mai d'accorgersi, che non per altro Augereau pareva tirasse in lungo l'assedio se non per evitare di rifarsi da capo a cominciarlo, amando meglio col lungo e continuo tribolarlo far sì che stanco e difettoso di vettovaglie egli medesimo, tolto a ogni soccorso o difesa, s'avesse a dare senza spargere gran fatto di sangue nelle nostre mani.

Nè questo è il tutto della cosa, che il sig. Vacani, quanto amoroso di S. Cyr di che fece conoscere fino all'ultimo ogni più lieve argomento di gloria, dimenticò al tutto di dire, come procedendo le cose al modo che tenne Augereau, due vantaggi ad un tempo ne seguitavano alla nostra armata: quello cioè di disertar per fame e fatiche e travagli continui la guernigione di Gerona, sicchè men poderosa e forte s'avesse in picciol'ora a rendersi e l'altro non men di questo importante nè già all'assedio solamente, ma altresì alla guerra in generale profittevole sopra modo, di battere e disperder l'esercito nemico, che tanto ci avea, comandando S. Cyr, travagliati, e minacciava di voler adoperare ugualmente dopo conquistata Gerona. E poichè il sig. Vacani piglia con tanto studio ed amore le difese di S. Cyr, lodandolo dell'aver prudentemente adoperato all'assedio di Gerona, dove non si fè mai egli stesso sulle tracce di Blake, e assalendolo coraggiosamente non istimò convenevole cosa il disperderlo onde a giovar non avesse agli assediati; io bramo che il lettore leggendo tutto ciò ch'egli scrisse di Suchet a Sagunto, a Valenza, a Tarragona veda e tocchi con mano, come quel medesimo Blake, che fu cotanto temuto da S. Cyr a Gerona, è quel medesimo che avendo 22m. uomini a Sagunto venne disperso da soli 12mila italiani e francesi, e che a Valenza rinchiuso com'era e di-

feso da tante fortificazioni e da ben 180 mila cittadini, si rendè nondimeno prigioniere con 20 mila de' suoi: per tacere delle pugne e tutte per lui funeste che egli diede prima di queste sì decisive e terribili. A questo è pur mestieri aggiugnere che quegl'italiani medesimi con che S. Cyr non credè bene appiccargli zuffa a Gerona, furon que' medesimi che a Tarragona, a Betera, a Sagunto, a Valenza lo misero in estermínio e in iutera rovina, di conserva con altri che di fresco eran giunti dall'Italia. Il perchè coll' autorità di tanti fatti e prove contrarie, non so io bene, se esser vi possa lettore, che abbia fede, intorno a ciò che fin qui si è toccato nel sig. Vacani, allorchè ne vien dicendo a faccia 40 Vol. II. (1) che il solo S. Cyr era in grado di stimare il vero abbattimento del nemico ec. ec.; cose tutte che egli mette in campo per iscusare nel miglior modo, che gli è possibile l'ozio funesto che S. Cyr tenne ovunque a danno dell'armata e della guerra. L'essere stato S. Cyr tolto dalla armata di Catalogna per questo solo che non aveva nulla operato di bene, e fatto ogni cosa di suo capo, attraversandosi al tutto a' voleri e comandamenti del suo governo, è la riprova la più evidente di ciò ch'io dissi fin ora, e serve a distruggere tutto quel che in opposto può esserne stato detto da altri. Certo è, che

(1) Edizion milanese, e alla pag. 114 vol. III, edizion fiorentina.

S. Cyr formò solo la rovina di Verdier , e la speranza di Blake, a cui aggiunse il più grande ardire.

ASSEDIO D' HOSTALRICH.

Hostalrich fortezza, che così si denomina dal borgo che le sta al piè, torreggia intorno intorno a quasi una lega, ed è fortunata sopra modo, che niun colle, niun monte le sia d'acosto così da poter recarle colle artiglierie alcun danno. Il fiume Tordera, povero d'acque, e però di facil passaggio anche ai fanti le corre ai piedi a mezzodi, e per alcun poco di sue acque il cinge e difende, se difesa può dirsi a fortezza a modo di torre in largo spazio, un fiumicello di breve corso e mal atto a sostentar navigli comechè piccioli e di poco carico. Sul cammin maestro, che da Gerona mena a Barcellona, e proprio dal lato della prima, havvi il borgo che ha confine col colle su cui è posta la fortezza: anzi in esso alcun poco entrando, dolcemente il sale a maniera di chi sen va in alto e per non poter più avanti s'arresta.

Ora messasi ad assedio intorno ad essa la divisione italiana, cui le gloriose gesta del conquisto di Gerona aveanle provocato sì nuovo onorevole incarico; si diede, non potendo altro nè meglio, a negarle ogni maniera di soccorso e quel che più montava, ogni comunicare coll' esercito di fuori. Difesa Ho-

stalrich da 1200 uomini, o in quel torno, deliberati tutti di far le prove più estreme prima di cederla ai loro nemici, fornita trovavasi doviziosamente di vettovaglie, e di provvigioni da guerra. Alcune cisterne e serbatoj la provvedevano altresì d'acqua in abbondanza, di modo che non mancava di tutti i mezzi necessarj per sostenere un lungo, e onorevole assedio. Tutti questi provvedimenti utilissimi, uniti alla postura sua naturale, che rendevano impossibile il poterla battere per verun lato, giacchè come testè abbiám detto è situata sulla vetta d'un colle, che ha sottoposto d'assai tutto ciò che intorno il cinge, rendevano necessario non già un assedio, ma il formarvi all'intorno un blocco regolare, dove quasi anella di una catena, strette se ne stessero dalla lungi le nostre schiere, intese del pari a vietare alla guernigione ogni uscita, ed all'esercito esterno di lei ogni anche più piccola comunicazione con essa. Sventuratamente però la cosa intervenne tutto in contrario, poichè gl'ingegneri militari, sfidando l'impossibilità e le opposizioni della natura, vollero intraprendere intorno ad Hostalrich un assedio. A tal'effetto fabbricarono essi al piè del monte una batteria di bombe, che terminata, cominciò a bombardare la fortezza, la quale o rispose con vivissime scariche ed uscite impetuose, che travagliarono e assai malmenarono il nostro antiguardo, o cheta se ne rimase

e sicura ne' suoi recinti, per quel poco tempo che durò il bombardamento. Stantechè i proiettili vennero ben presto a finire, essendovene estrema scarsità, e non essendo sì facile il mandarne a prender de'nuovi alle frontiere. Bombardato per alcun dì Hostalrich, e allora appunto che non si trovavano avere più alcuna bomba da continuar il fuoco, venne intimata al presidio la resa. Si reputò offesa la guernigione da una tale intimazione, mentre non trovavasi aver patito, che un lievissimo danno dal bombardar nostro, dimodochè rimandò con dispregio gli ambasciatori, e senza consentire ad essi di entrar nella fortezza, intimò loro di mai più non accostarsele, nè fare a lei di tali insultanti richieste. E ne avea ben donde il nemico, che ogni dì spiava e conosceva lo stato nostro, e il difetto di quelle bombe, la cui mercè, si voleva aver la fortezza. E tale davvero era la cosa, perchè un mese e più dovette correre prima che altre bombe si avessero, la qual tardanza quanto risvegliava negli assediati il coraggio, tanto scemava in noi la speranza d'invilirli, e siffattamente andò, che in brev' ora tornò vana la batteria di bombe, che non sentissi più romoreggiare, e inutilmente se ne morirono o caddero feriti que' molti, che ad erigerla, a difenderla, a mantenerla nostra duraronla, mostrando il più gran valore.

Dismessa la batteria delle bombe, gl' in-

gegneri militari, pur si ostinavano nel voler dar mano ad alcun che contro questa fortezza, che la natura difendeva assai più d'ogni arte umana. E però facendosi a cercare intorno ad essa un qualche luogo dove aprir nuovo teatro di stragi, lor venne veduto poco stante, che gli assediati scendevano ogni dì per acqua a quel fonte, che alla china stava del colle su cui posta è la fortezza. La certezza, che essi immaginaronsi, di trarre a mal partito la guernigione, togliendole quell'acqua indusse i detti ingegneri a pensare al come potere vietare agli assediati che si provvedessero d'acqua nel fiume e nel vicin pozzo. Già di notte tempo, accompagnato dal colonnello Barbieri del 2.^o leggero, dal valoroso tenente Carcanigo, e da altri più audaci, si accosta il medesimo sig. Vacani al pozzo, e vi fa gettar materie, che corromper possano quell'acqua. Ma nel meglio dell'impresa se ne accorgono gli assediati, fulminano lo scelto drappello, uccidono alcuni di esso e fra gli altri il tenente Carcanigo, si ritirano i superstiti, ed allora calati a lor turno gli assediati a quel pozzo, lo purgarono da ogni puzzolente cosa gettatavi.

Cadutagli a voto agl'ingegneri militari questa prima impresa, formarono novello pensiero a recar la loro proposta ad effetto. A tal uopo dettero essi mano ad un spalleggiamento (Redan), dietro al quale stando al coperto diversi bersaglieri, tiravano da vicino soprat-

tutti coloro che scendevano al pozzo o al fiume per attinger acqua fresca, che più volevano, a malgrado che di essa non mancasero. Molto sangue italiano si sparse (1) (che sarebbe stato assai meglio impiegato in altre più utili azioni) tanto nel fabbricare come nel difendere questo mal augurato spalleggiamento, che in ultima analisi, non pervenne ad ottenere l'intento bramato, perchè il nemico avea trovata la via di calare al pozzo ed al fiume a tutto suo bell'agio non solo la notte, ma anche a dì chiaro.

Ma è cosa passata in giudicato, che gl'ingegneri militari debbano, il consenta o no la ragione e il buon senso, fare alcun che contro le fortezze, e più ch' incontro altre e specialmente contra Gerona, dove essi per la loro ostinazione, e contraddizione continua, mandarono a morte insiem col fiore della divisione Lecchi, un 10 mila uomini, se già più grande non fu il numero. Faceva d'uopo all'istorico sig. Vacani convenire, che l'opinione comune era, che contra Hostalrich nulla s'avesse ad intraprendere, salvo che di tenerla stretta da vicino, così che nulla più avesse a ricevere da' suoi, siccome quella fortezza che in niun modo si può espugnare coll'armi.

Di questo blocco or cominciato, or dismesso, sempre colla peggio di noi, nè già per

(1) Circa 600 uomini tra morti e feriti la maggior parte del 2.^o leggero italiano.

difetto di costanza e di valore ne' soldati, ma per la solita ostinazione degl'ingegneri, molto ci resterebbe a dire, ma ritenuti da una necessaria delicatezza, ci limiteremo ad accennar brevemente qualche altra cosa che più interessante e conseguente dimostrasi.

Dopo la battaglia di Vich guadagnata dal generale Souham contra O-donell, tolta la divisione italiana dall'assedio d'Hostalrich, ormai di molto inoltrato, si lasciarono soli 150 fanti in suo luogo. Chiarito ben tosto il nemico di questa cosa, e mirando appunto d'indebolire le schiere assedianti, con rapida e ben intesa mossa ottenne tre vantaggi ad un tempo, quelli cioè di introdurre vettovaglie in Hostalrich; di cavar di là i malati e i feriti che vi aveva, mettendovi altri soldati, che al par della salute avessero fresco valore, e l'ultimo di sorprendere que' nostri 150 fanti che deboli da per tutto, per quanto di costauza e di resistenza vi mostrassero, vennero alla fin fine fugati e messi in volta.

Il quinto mese omai se n'andava da che gl'Italiani posto il blocco ad Hostalrich, vi avevano sofferto tutto quel più, che una schiera alle prese continuamente or col nemico di fuori, or cogli assediati, e diffettuosa del tutto ne' campi dove osteggiava, poteva mai tollerare. La costanza però ed il valore italiano vincendo ogni ostacolo, assai più che la batteria di bombe, e dello spalleggiamento costrut-

to, avevano alla perfine condotto a tale gli as-
 sedati, che tentato senza frutto di ricever
 vettovaglie da' loro amici, poco o nulla si tro-
 vavano omai più avere di farine e vettovaglie.
 A questo stato eran le cose del blocco, e
 ognun vede, che pochi più di, tener poteva il
 nemico la fortezza. Il termine del blocco era
 finalmente giunto, e dopo il penoso travagliar
 di tanti mesi, ciascuno si credeva alla gloria
 poggiare, di veder china e prigioniera innanzi
 a se quella guernigione, che di tanti affanni
 ne aveva arrecato. Ma era stabilito, che il fine
 di tale blocco, condotto con sì poco avvedimen-
 to, discordar non dovesse punto dal suo
 principio, e dal corso che sempre andò con-
 trario al tutto a que' prodi che delle lor vi-
 te, e del lor sangue scotati avevan gli er-
 rori, in che avevan dato continuamente coloro
 che ne avean la somma del guidarlo.

Un disertore uscito da Hostalrich aveva
 giurato sulla propria testa, che la guernigione
 da otto e più di non ricevea altro più, che
 poche once di pane a nutrirsi; che appena
 per tre soli giorni v'aveva da campar la vita,
 e che deliberazione era presa di fuggirsi la
 notte del terzo di, tenendo la via che per
 mezzo a' scoscesi burroni da Hostalrich mena
 ad Arbucias. Siffatta notizia corse in men-
 ch' io nol so dire di bocca in bocca nel-
 la divisione italiana, e ciascuno di essa si
 teneva già in mano la vittoria, d'aver cioè in

possessione la fortezza e prigioniera la guernigione. Ciascuno vedea il come poter condursi a tanta meta, che alla fin fine era la sola a cui si avea mirato infino allora. Ciascuno che avea veduto per tutto il tempo del blocco mal guardata quella parte, che da Hostalrich guida ad Arbucias, godea figurarsi col pensiero, che sarebbesi imposto il fine a tanto errore, che gli uffiziali non solo, ma i soldati istessi dicevano ogni dì essere aperta alla fuga della guernigione. Ciascuno entrava in buona speranza, che al rapportar sincero del disertore d'Hostalrich, i sonnolenti sarebbersi alla perfine riscossi e richieste avrebbero in tant'uopo di maggiori schiere il duce supremo; che cinta strettamente da ogni lato la fortezza, non avrebbero gli assediati potuto fuggirsi impunemente come divisavano: che guardati con amore, con avvedimento i burroni, che attraversano il difficil cammino che per viottoli intricati e rotti da piccoli boschi or alti, or piani, corre da Hostalrich ad Arbucias, il qual cammino, se cammino può dirsi, interrotto com'era or da colli, or da boschi, ben di leggieri poteva venir fatto a noi di tenerlo, e attraversarsi alla fuga del nemico; ma ogni nostra migliore e più bella aspettativa cadde vuota d'effetto. Egli è il vero però che un battaglione fu sulla parte destra di questa via appostato la notte del terzo dì; quella appunto in che avvenne la fuga degli

assediati. Ma ossia che troppo breve venisse questo battaglione a tant'uopo, sia che mal postato fosse, o che troppo di spazio alla fuga siasi lasciato al nemico, o per tutte queste cagioni insieme e per altre, che io medesimo mal saprei ben divisare, il fatto è questo, che non ne seguitò quel buon effetto, che si avea diritto di sperare. Perchè il duce nemico sottilissimo in malizie, in ardire e in avvedimento, in tutto quello in somma, che si vuole avere nella guerra, dove chi più ha d'ardire, di attività, di costanza consegue più lietamente i successi, come prima vide coperta d'atre tenebre per tutto intorno la terra, mentre sepolti in alto sonno dormivano per ogni parte i nostri, accolta la sua coraggiosa schiera, che piuttosto che vinta ambiva esser fuggitiva, cala pian piano dalla fortezza, assale in silenzio, e senza un fiatar di mezzo trucidava quelle sentinelle, che gli stavan fra via intorno al forte e accosto al borgo di Hostalrich, ed entra ardimentoso del pari che fortunato alla sua meta. Quando ecco con un colpo d'archibugio di altra vedetta, che per avventura meglio che ogni altra vegliava, se non interrompe al nemico il rapido corso della sua fuga, rende almeno avvertiti coloro de' nostri che più vicini a lei osteggiavano. E tosto, il capo battaglione Olini, il primo di tutti, quel soldato che in valore, in ardimento, in accortezza non era secondo ad alcuno altro,

raccolto tutto quel più prestamente, che per lui si potè la soldatesca, che insiem con lui nel borgo di Hostalrich stava a campo all'antiguardo, senza metter tempo in mezzo si dà a perseguitare celerissimamente la fuggitiva guernigione, e tanto adopera e cammina per que' dirupi e grida, e sale, e discende, e rimonta, e corre, e spia per que' sentieri serpeggianti, or fra boschi, or fra pendici di colli in isdrucchiolo, or fra risvolti di laberinto più presto che di strada, finchè sopraggiunto alcuno de' nemici, che men degli altri poteva nel corso, ei si fa di questo medesimo scorta al rinvenir degli altri.

Albeggiava intanto il dì, e già dal quartier generale della divisione fatte accorte le schiere di fanteria, che più accosto al fatal passaggio ne stavano, il 6.º di linea, che sull'erta de' monti d'Arbucias accampava, ed il battaglione appostato, ed altre schiere in tutta fretta ordinate, si fecero in traccia della fuggitiva guernigione. E ben di qualche poco fu il loro correre e investigare di essa. Non già perchè savie al tutto fossero queste nostre ordinazioni; ma sì bene, perchè smarrita nell'incerto e sospettoso camminar che faceva nella sua fuga la guernigione, la quale d'ora in ora, anzi di momento in momento temendo non fosse assalita, smarritasi essa medesima fra i risvolti di que' viottoli e di que' boschi, e tradita dalle tenebre, andò vagando assai

tempo senza mover posto innanzi ; questa circostanza dando agio e tempo a' nostri , che tardi dovean giugnere all'uopo, aggiornato che fu ne imprigionarono un 300, o come ne scrisse il sig. Vacani un 400.

E di tanto ne amò fortuna , che si trovò avervi tra essi il governatore ed altri capitani, che come primi ne' pericoli , rimasi eran gli ultimi nella fuga , a così meglio guidar l'impresa, e primi al nemico opporsi, dove mai gli venisse fatto , come intervenne , di sopraggiungerli.

Ora questa fuga della guernigione non vien forse vergognosa soltanto a coloro che tenevan la somma delle cose ? Affine di scusare un tanto errore, il sig. Vacani dice, che il battaglione imboscato, in luogo di osteggiare cheto cheto all'oscuro, appiccò invece di molti e grandissimi fuochi, i quali soli diedero a conoscere al nemico la via che sfuggire gli conveniva. Ma conceduto anche che ciò sia intervenuto , e perchè mai al primo far di questi mal augurati fuochi, non fu loro mandato tosto ordinamento di spegnerli ? Perchè consentire al battaglione che vivi e grandi li tenesse, se tanto di male dovean essi arrecare, e sì agevole e sollecito veniva il fargli spegnere ?

E se non venne al battaglione ciò vietato, nè di ciò informato innanzi a che scusarsi della fuga del nemico per un errore che

non fu commesso da' soldati, ma da chi diede loro le ordinazioni per andare a campo in quel bosco appiattati? In quanto a me che non fui nè sarò mai ingegnere militare, avrei in tal circostanza adoperato altramente.

E primieramente; fatti, come eravamo sicuri che la guernigione mal soffrendo rendersi vinta e prigioniera, avrebbe fatto il potere di francar se medesima e l'onor suo conservar fuggendo, e veduto aperto come lo spazio alla fuga di essa assai largo, spazioso e più ch' altri non crede, lungo era di un' ora di cammino all' intorno, e per avventura più, io avrei collocato per tutto intorno, or qua, or là in iscaglioni delle piccole schiere di fanti, che tutto ad un' ora s' avessero a tenere il lungo cammino, che dal quartier generale della divisione, da Massanas, vo dire, sino a Gamaranas si stende. A ben condur questa impresa, io avrei messo un due battaglioni, vale a dire dodici compagnie, che contando un 80 uomini l' una m' avrebber dato un 960 combattenti. Ora, ciascuna compagnia dovea esser postata così da formar coll' altre e quindi con tutte una catena, ciascun anello della quale non potesse venir nè rotto, nè scosto, senza che tutti gli altri non se ne risentissero tosto. Ma questo non è ancora il tutto, e insieme colle ordinazioni strategiche, vi volea pure alcun che di malizioso e di sottile, onde veder modo di supplire al difetto della molta

soldatesca che vi si voleva, e per noi non si aveva. E affine ancora di recare tutto quel più felicemente che si poteva, ad effetto il fatto disegno, a ciascuna compagna avrei imposto l'obbligo di comunicar colle altre, col mezzo di varj piccoli drappelli, collocati tutti, insieme con esse, a modo di scaglioni, a' quali drappelli or più numerosi, or meno, avrei comandato che fuochi gagliardi e sempre vivi tenessero, con un continuo discorrerla forte e gridare, perchè s' avessero a credere troppi più che non erano; laddove al corpo principale delle compagnie silenzio, oscurità, vigilanza somma avrei imposto; affinchè dove sfuggendo il chiaror de' fuochi avesse la guarnigione tentato di aprirsi il passo, per dove niun ostacolo credeva esservi, tutto e grande s' avesse a trovare il pericolo, nello scontrarsi improvviso in esse. Il nemico, che per non dar di se posta ferma, non avrebbe menomamente, come di fatto non ha, per perdere d' uomini che fece, risposto al fuoco, che sopra gli si fece, dalla direzione del fuoco nostro avrebbe ciascuna compagna e ciascun drappello imparato dove esso fosse, e così essendo la cosa, ognuno accorrendo in ajuto di coloro che assaliti venivano, avrebbero assicurata a noi la vittoria, e tolta alla guarnigione ogni via e speranza alla fuga. Mentre però collocate avessi queste dodici compagnie sui colli che vicini ad Hostalrich menano ad

Arbucias, i quali non venner mai guardati da' nostri, la qual cosa certo fè nascere nella guernigione speranza di poter fuggirsi, avrei medesimamente al cader delle tenebre, da' piccoli drappelli fatti nell'altro mezzo circolo accender gran fuochi, affinchè la guernigione che più avanti non avea di che cibarsi, entrasse in sospetto che nuove e molte schiere giunte fossero a rinforzar gli assediati, e negare ad essa la fuga. Dalle quali ordinazioni questo ne sarebbe disceso di bene, che siccome il fuggir per altra parte che non era quella per dove fuggì, tornava a lei periglioso assai, avendovi in seconda linea dal lato del mare i francesi a Blanes, e sulle vie di S. Celony e di Girona altre due brigate, o non avrebbe per avventura tentata la fuga, o se l'avesse tentata, prigioniera tutta l'avremmo avuta, o scompigliata e malmenata così da doversene in isconfitta ritornar nella fortezza, se pur presa in questo correr di tempo, non fosse essa caduta in poter de' nostri, che al piè di essa osteggiavano. Nè di queste dimostrazioni ostili e simulate mosse debbesi far poco conto in guerra, e massime negli assedj, poichè ad avvalorar con esempi questo mio fatto, basterà, io mi penso il dire quel più che fece il maresciallo Suchet all'assedio di Tarragona, dove nel mentre assaltar faceva il forte Olivo, ragunate da un lato assai trombe, e da un altro assai tamburi, faceva dar fiato

In esse, e al tempo stesso batter quelli con un fracasso che mai il maggiore, e tutto ciò perchè la guernigion di Tarragona temendo di sè, se ne stesse come sospesa e incerta e timorosa nell'uscire per ajuto de'suoi che assaliti eran nel forte Olivo.

Da dove poi potesse fuggire il nemico, non solo gl'ingegneri militari avevan contezza, ma fino i soldati istessi, che vedevano aperta alla fuga del nemico una via lunga un'ora di cammino, e guardata da niuno; ed io che non mi posso arrogar niuna gloria in ciò, io stesso, (e mi si permetta di dire una cosa che tutti sapevano) io stesso, le mille volte il dissi e notai molto tempo innanzi, e tra le altre assai fiate col capitano Solera, col quale andando da Gamaranas a Massanas e fermatici su que' colli, che da quello a questo borgo corrono, e veduto come nessuna schiera nostra v'avea, *per questa via, dicevam noi, fuggirà, ne siam certi, la guernigione.* Ma l'imbo-scar di un battaglione e non provvedere che esso in quel luogo appunto s'appiatti, e si fattamente adoperi, che buon successo ne discenda, tornava, a parer mio, a un medesimo che non far nulla. Senza che un battaglione non teneva che pochissimo della via che correr poteva la guernigione fuggendo: ed esso avendo noi sulle strade di S. Celony, di Gerona e di Blanes, e truppe francesi in seconda linea, era troppo poco al bisogno. Certificati

come eravamo della fuga della guernigione si voleva per noi accostare a più a più e stringere alla fortezza le nostre schiere, e quel che più montava, e che il sig. Vacani troppo studiosamente tacque, un vegliar continuo vi si voleva, che finalmente la vigilanza è altra delle doti che più importano negli eserciti, e soprattutto negli assedj, nè qui ci dobbiam lodare di ciò, che dal duce supremo fino all'ultimo de'soldati nessuno pigliava cura grande il perchè dell' impedir la fuga, e l'inimico che riceveva quasi ogni dì nuove di noi, del luogo ove eravam postati, e in qual numero, potè beffarci così da lasciarci vuota la fortezza. (E lo si dica pure con ischiettezza, pochissima vigilanza fu messa a vietar la fuga alla guernigione, e nessun buono ordinamento fu dato).

Non è poi vero ch'Hostalrich si rendesse per difetto d'acqua, della quale, sebben parcamente, fornirsi tuttavia poteva chetamente di notte e di giorno, soprattutto poi quando pioyosi fossero i giorni, il che intervenne bene spesso in quell'assedio. Il fatto è questo, che la guernigione d'Hostalrich non patì mai difetto d'acqua, anche a malgrado della fabbricazione del *Redan*, la quale non le vietava però al tutto di attingerne; che essa guernigione entrò nel pensiero della fuga allorchè si trovò ridotta al verde, non di acqua solo, ma di vettovglie, e inutile affatto, ed anzi dannoso ne

fu sopra modo per noi questo famoso *Redan*. A tutto questo mi garba pure l'aggiugnere, che le perdite sostenute sia nell'innalzare o difendere il *Redan*, quanto furon gravi, altrettanto vane riuscirono. Inoltre dove veracemente fosse stata per esso la guernigione in penuria d'acqua, è dubbio se essa renduta sarebbesi o fuggita prima, perchè non fosse altro le restava a fare un qualche tentativo di distruggere il *Redan*, il qual fatto, sia che a bene o a male tornato le fosse, questo è sicuro che nuova maggior perdita avremmo noi avuto. Quanto poi ne dice il sig. Vacani della perdita generale de'nostri al blocco d'Hostalrich, facendola montare a soli 600 uomini, è errore, poichè forse tanti o più ne costò solo il *Redan*, dal dì fortunato del suo nascere al suo morire, che una vera morte e un sepolcro fu continuo de' nostri fanti.

BATTAGLIA DI VICH.

Ma dove il sig. Vacani s'inganna, egli è soprattutto nel describer che fa le battaglie, delle quali non mostra averne quella notizia che si voleva a ben divisarle, e nondimeno egli ci assicura d'esserne stato sovente spettatore e d'averne raffigurato appien l'andamento all'antiguardo insiem co'duci supremi, come ne racconta essere intervenuto alla zuffa e ritirata da Manresa, di che tra poco terremo discorso.

Il sig. Vacani a faccia 203 e seguenti del vol. II (1) describe la battaglia di Vich: molti testimoni ed attori celebri di quella fazione guerresca, la raccontano nel modo seguente.

Era la division Souham, rinforzata di due squadroni di dragoni Napoleone, ordinata di tal maniera a Vich. Un battaglione alla destra della strada, che da Vich mette a Tona, e propriamente all'estremità della pianura di Vich stava fortificato a Malla su d'un monte. Il 3.º squadrone de' dragoni italiani stava a campo all'antiguardo nel piano di Vich, collocando le sue vedette molto innanzi, altre sulla strada di Tona, ed altre guardando Munter. Il quale squadrone di qualche poco indietro al battaglione trincerato, aveva il carico di difenderlo e sostenerlo, dove mai quello venisse dal nemico assalito. Il colonnello Expert del 42 reggimento di fanteria, teneva con esso, il 93 e il 1.º leggiero francese la città di Vich, e guardava le strade di Gurp, Roda e Santa Julia fiancheggiato dal 24 de' dragoni francesi e dal primo squadrone de' dragoni Napoleone. La brigata Augereau con 200 cacciatori francesi, che osteggiava a Cenforas. S. Eularia e Montagnola formava la destra della divisione e univa il suo fianco sinistro al battaglione di Malla. Tutte queste schiere mon-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 49. vol. IV. Edizion fiorentina.

tavano a soli 5500 uomini, de' quali un 900 di cavalleria.

Il 10 febbrajo, il nemico, che non ben sapeva come non il novero delle schiere, ma la loro disciplina, l'ordinanza e il buon accordo assai più vale negli eserciti, che non il novero grande de' combattenti, veggendo sì breve il numero de' francesi, ed esso un tre tanti e più, entrò nel fallace pensiero di aver tutta in sue mani la divisione Souham. A condurre ad effetto questa sua idea, il generale O-donell fece il 10 febbrajo riconoscere da forti schiere tutte le posture che tenevano i francesi, e tra l'altre che più arditamente adoperassero in questo fare, quella del colonnello Saarfields debbe notarsi sopra ogn'altra; imperocchè scendendo essa da Colseospina assalì d'improvviso, e con tal vigoria il nostro antiguardo di Malla, che costretto si vide a levar precipitosamente il suo campo, e sonare a ritratta inverso Vich.

Ma quanto facile venne a Saarfields il mettere in ritirata quel nostro antiguardo, tanto più breve gli riuscì; poichè avvedutosi tostamente di ciò il generale Souham, non mise tempo in mezzo al soccorrerlo, e tal soccorso gli mandò, che ributtato il nemico e recuperato da'nostri il posto abbandonato, gli Spagnuoli si ridussero in brev'ora all'antico lor campo. Al generale O-donell non parve però aver tocca appieno in quel dì la meta cui

s'era proposto, e sia che egli mirasse con continui assalti ad ammaestrare ed esercitare la sua armata, a dirla co'nostri ed aprirle poscia agevol via a vincerne in campale giornata, sia che intendesse pigliare esperimento del contegno de' suoi, o non giudicasse avere aperto conosciuti i campi e la postura de' francesi, e volesse mostrare loro che nè punto nè poco li temeva, egli si fece il domani a far quel medesimo che il dì innanzi. Ma il generale Milans che guidava gli Spagnuoli, trovò ben altrimenti che Saarfields, i francesi in misura di ben riceverlo, sinchè ributtato da ogni dove n'andava in piena rotta colle sue genti. E fu tale l'ardore de' fanti francesi, e de' dragoni italiani nell'incalzare e perseguitare i fuggenti catalani di Milans che se il medesimo O-donell, il quale non lungi tenendo grossa schiera in serbo, vedeva appieno la fuga precipitosa di Milans, non lo avesse con equal sollecitudine soccorso, facendo imboscare alcune compagnie di fanti, che con vivo fuoco arrestassero la foga de' cavalieri italiani, non solo quaranta prigionieri avrebbon essi fatti al nemico, e uccisine altrettanti, ma gran parte e forse tutta la schiera di Milans noi l'avremmo avuta nelle mani prigioniera.

Dopo questa seconda ricognizione del nemico, il generale Souham, stimò prudente cosa il rinforzare colla 5.^a compagnia de' dragoni italiani il 3.^o squadrone de' medesimi, che

stava fin da' primordj all'antiguardo. Indi venuto al 14 del medesimo mese, nè sapendo egli quali posture tenesse il nemico, o quali mosse avesse fatte, e temendo anzi qualche nuovo assalto per altra parte, e per avventura più terribile de' primi, usò dello stratagemma di mandare il tenente Solera in opera di parlamentario, sotto colore, che non avendo egli medicamenti da giovare a' feriti spagnuoli, l'umanità l'obbligava a restituirli; e in effetto il tenente Solera conduceva seco alcuni carri di feriti spagnuoli. Il fare però del tenente Solera era ben altro che quello del consegnare per amor d'umanità i feriti spagnuoli; sì bene l'andare continuo investigando i luoghi dove osteggiava il nemico, la sua forza, dove teneva l'antiguardo, e come si guardava, quali n'erano i duci, e tutto ciò infine, che chiarir potesse il generale Souham dei divisamenti dell'avversario. Come venne comandato al tenente Solera, così adoperò egli a giovar delle sue parole il general francese. Gli uffiziali spagnuoli fecero assai buon viso al Solera, l'invitarono a splendido convito, e più che non era da aspettarsi da soldati di nazione tanto parca nel mangiare e nel bere, si travagliarono assai affinchè egli nel bere trascorresse. Speravano essi certamente di sapere da lui alcun che, quando preso fosse dal vino e da liquori, ma s'ingannavano, che egli parco e moderato si stette, malgrado ogni più amiche

vole sollecitudine. E fu assai bella cosa il vedere, come l'una parte e l'altra studiasse a conoscere i segreti del suo nemico, senza che nè l'una nè l'altra venisse mai a capo al suo intendimento. Ridottosi al campo francese il tenente Solera, chiari il generale Souham di tutto quel più che sapeva del nemico, e de' luoghi che teneva, e in qual numero di genti, di che il general francese andò oltre modo pago e consolato.

Caduto il dì 19 successivo, l'antiguardo nostro di Malla s'avvide all'entrar della notte, che il nemico aveva preso nuovo campo a Tona, dal numero grandissimo de' fuochi, che dalla lungi rischiaravan que' monti. Di ciò fu subitamente avvertito il generale Souham; ma egli non credendo che il nemico in tanto ardimiento trascorresse da voler scender con lui a campale giornata al piano, mandò all'aprir del nuovo dì, come era uso innauzi, alcuni drappelli di fanti e cavalli per vettovaglie. Mentre questi n'andayan quà e là ne' vicini monti e case villiche in cerca di salmerie, il general Souham al primo albeggiar del dì andò all'antiguardo di Malla, e veduto poco stante come il nemico moveva con tre forti schiere contra di lui, comandò al tenente Solera, che all'antiguardo era, che andasse tostantemente a riconoscere le schiere assalitrice, le quali data per risposta una salva di archibugi, il general Souham, avvisando in un subito

i modi più solleciti e prudenti a ben rintuzzare l'impeto e l'ardimento de' nemici, comandò al battaglione di Malla di ritirarsi, ed ai dragoni italiani di venirlo proteggendo al piano. Partì egli quindi di galoppo alla volta di Vich, per raccogliere tutta la sua piccola soldatesca, ordinarla in punto di battaglia, e attraversarsi con essa al muovere ardito e franco degli Spagnuoli. Eran tre le schiere che guidava O-Donnell; l'una al sinistro fianco, tutta di fanti, teneva le alture di Munter, e moveva verso S. Eularia; la seconda, quella di mezzo, tutta pure di fanti; correva i piccoli colli innanzi a Malla, e la terza tutta di cavalli in numero di mille e più teneva la grande strada di Tona a Vich. Le quali schiere montavano a ben 13 mila combattenti, lasciando stare altri due mila che sotto il comandamento di Rovira, Claros ed altri avevauo già assalito l'antiguardo di Souham dal lato opposto della città di Vich.

Cedevano il terreno in bell'ordine disposti, il battaglione di Malla, e le tre compagnie de'dragoni italiani, che a cento cavalieri per avventura non montavano, quando accortasi la cavalleria nemica, che fuori usciva dal passaggio di Malla, del ritirarsi de'dragoni, venne contra di loro impetuosamente; ma il tenente Solera, cui il capitano Lonati aveva fidato il comando, veggendo i cavalli nemici irrompere contra di lui, sì furibondi, anzi che continuare la ritirata, mostrò di volerli a piè fermo rice-

vere; e studiato a mettere in timore di sè il nemico, ordinò le sue genti su d'una sola fila a parer più che non erano, e questo trovato e il mostrar di non entrare in timore alcuno de' suoi assalti, fermò a un tratto la foga della cavalleria spagnuola, la quale meglio che ad assalire i nostri cavalieri adoperò a invilupparli al sinistro lato, ad obbligarli a volgere le spalle ad essa, la qual cosa non le fu dato di poter conseguire, perchè i nostri durandola con animo fermo e deliberato a non voler consentire che la cavalleria nemica gli costringesse a dar volta precipitosamente, tanto fecero col loro mostrarsi intrepidi e immobili ad ogni assalto di lei, che nel mentre cedevano ad essa il terreno, gl'imparavano d'altronde come difficile voleva rendersi e periglioso l'azzuffarsi con loro. Intanto però la schiera di mezzo, condotta dal medesimo generale in capo O-Donell parte scendeva al piano, e parte teneva la bella postura di Malla, mentre la schiera del lato sinistro camminava allo scontro della brigata del generale Augereau verso Santa Eularia, tenendo però essa pure la sua ala destra a Malla.

Di tal modo era disposto il nemico allorchè la brigata Expert usciva da Vich all'incontro degli spagnuoli con tutto il 24. reggimento de' dragoni francesi, e la compagnia d'elitta de' dragoni Napoleone. Ordinati in punto di battaglia i reggimenti francesi N.º 42. e 93 di linea, e il 1.º leggero s'accese vivissima la

zuffa. L'artiglieria francese in numero di quattro pezzi faceva il più gran dire di se, quando avendovi un solo cannone da un lato, venne in pensiero a' cavalieri nemici di assaltarlo. La cosa andò loro sulle prime alquanto felice, ma mandati a difenderlo i granatieri dei dragoni italiani, non solo il cannone fu mantenuto in nostra possessione, ma essi volti in precipizio. Il trombetta Monetti e il granatiere Micheli de' dragoni, fecer qui quel che ogni più intrepido e valoroso; imperocchè correndo eglino innanzi a tutti, e prima d'ogni altro fattisi da soli ad assalire i cavalieri spagnuoli, tanto adoperarono col senno e colla mano, finchè sopraggiunti i nostri rivolsero ogni cosa in nostro favore. E qui è da dirsi, che la battaglia fu per così dire decisa in nostro favore da questo primo rintuzzare de' cavalieri spagnuoli; imperocchè se bene andassero essi a quattro tanti degl'italiani, pure non seppero nè resister loro, nè metterli in isconfitta, e fu tale e qual debbesi da valorosi uomini d' eletta l'assalto impetuoso degli italiani, che la cavalleria nemica che tutto operar poteva in quel piau, non seppe nè rifarsi a pigliar il cannone, come i nostri fecero a difenderlo, ma nè quasi a tentare un generale assalto sulla breve linea de' nostri fanti.

La battaglia intanto ferveva accanita e micidiale più che mai su d'ogni lato, nè alcuna delle parti potea vantarsi d'aver vantaggiato l'altra.

La mostra di valore, di accorgimento, d'intrepidità, che dieder qui i generali francesi Souham, ed Augereau, il primo de' quali sebbene ferito tornò tosto sul campo, e i colonnelli Delort, Expert e Bourgeois, vuol che da tutti sia notata nel modo più solenne. Chi fu presente a quella battaglia, chi vide i pericoli che correvano soli cinque mila francoitaliani contra ben 15 mila spagnuoli, chi operò in essa battaglia, può solo ritrarne al vivo la cosa. I colonnelli, gli uffiziali tutti servivano meglio che giusta il lor grado, in opera di soldati: essi pigliavan cura de' feriti, e portavano le provvigioni da guerra ai soldati o con lor medesimi facevano fuoco. A malgrado però che il valore nostro venisse a sì dura prova, combattendo con nemici sì maggiori in numero, la vittoria rimaneva nondimeno indecisa, non mostrando piegare nè l'una nè l'altra delle parti. Il numero a dismisura più grande degli spagnuoli, il combattere eglino per la libertà, per la patria, pel loro re, per loro medesimi e per ogni lor cosa, pareva che tutto avesse a superare, ed a vincere il valore di chi solo per la gloria combatteva, ma ogni migliore probabilità di vittoria, anzi la certezza a che innanzi la battaglia si diedero, era perduta al tutto, una volta venuti al duro cimento, ed alla crudele sperienza di dovere anzi che col numero e colla fortuna dell'improvviso assalto, a sè medesimi, al loro buon accordo, al coraggio di tutti il trionfo.

Eran le ore tre pomeridiane, e nessuna delle parti lasciava speranza all'altra di facil vittoria, quando ordinata dal general spagnuolo una mossa di cavalleria, vide il generale Souham, che fallendo alcuni capitani i comandamenti, si era essa alquanto disordinata e però senza metter tempo in mezzo, deliberò di profittare di quel disordine. Fatta adunque assalire dai dragoni italiani e francesi e da' cacciatori della brigata Augereau tutta la cavalleria nemica, irruppero i nostri con tanta foga, buon accordo e valore contra di essa, che rotta da ogni dove, n'andò in fuga precipitosa. Ben s'avvide il general O-Donell, che la battaglia mal potevasi ristorare, disfatto e vinto il meglio dell'armata sua; con tutto ciò ordinando in quadrato i battaglioni al piano, procacciava di rimetter le cose nel primo stato; ma fuggita una volta la cavalleria, non furon que' battaglioni che la preda più facile de' dragoni italiani. Il dragone Baratelli entrò de' primi nel quadrato nemico, e di forza tolse di mano al porta stendardo la bandiera; il dragone Micheli prese lo stendardo della cavalleria. Il rimanente cacciato e vinto da ogni parte n'andò vergognosamente sulle tracce della avvilita cavalleria, la quale a meglio fuggire e più tosto, lasciati i cavalli in preda al nemico s'arrampicava lestamente su' monti. Allora ogni cosa fu disordine, rovina e fuga disperata, nessuno de' generali spagnuoli fu da tanto da po-

ter contenere i fuggitivi, e attraversarsi al furor de' nemici, e tutto da vincitore che doveva essere venne il nemico esercito con gran suo rossore sbaragliato così, da non saper sì presto rinnovellare altro combattimento.

Così quel campo dove s' avvisava il generale O-donell di pigliarsi tutta a un colpo prigioniera la division Souham, fu bagnato dal sangue di ben cinquecento morti e 1200 feriti spagnuoli, e quel che più rileva, lasciò al nemico 400 cavalli, molta parte de' suoi bagagli, e 2000 prigionieri, de' quali un cento venti uffiziali. Sì bella vittoria, tanto più gloriosa e profittevole, quanto meno si entrava in speranza di poterla conseguire, costò non pertanto a' dragoni italiani un 26 feriti, di cui 5 uffiziali, ed alla divisione Souham da ben 300 morti e 1000 feriti. Tale e non altramente andò la battaglia di Vich, che tiene un posto luminosissimo tra i fasti dell' armi nostre in Catalogna. Senza però voler qui pigliare in disamina ogni parte di essa, e confrontandola col detto dal sig. Vacani, mostrare a' leggenti dove lo storico si dilunga dal vero, io darò questa briga a' lettori, e solo mi farò a dire alcun che intorno a che ne scrisse lo storico ingegnere.

E per dar mano e quel che monta il più in questa faccenda, a me pare che primamente; non sia tanto da lodarsi il generale O-Donell, perchè veggendo in posture infelici un 5000

francesi, abbia deliberato di recarli all'ultima distruzione, avendo a'suoi comandamenti ben 15 mila fanti e 1200 cavalli. Perchè se ciò fosse valore e militare senno e virtù, non saprei con qual altro nome chiamar si dovesse l'intrepidità del generale Souham, nel tenere da coraggioso l'invito dell'avversario. Veduto così che il pensiero di O-Donell di appiccar zuffa a' Francesi in tanta sua fortuna, non è quella cosa da gran capitano che si pretende, resta ora a vedere, se nelle ordinazioni almeno dimostrò O-Donell quella valenzia, che era mestieri a ben riuscire nell'impresa sua. Le quali ordinazioni, diasi lode al vero, non alla vittoria miravano, ma alle sciagure, alla fuga. Perchè nè determinato intrepido, e franco fu il suo assalire i francesi; nè accordo alcuno si vide, e risoluzione si trovò in lui e ne' suoi, di profittare del lor novero, e della sorpresa, che l'assalto di 15 mila uomini dovea di necessità recare a un neratico debole, e chiuso in terreno anzi ingrato che no. E in questo fatto, a me sembra che il generale O-Donell potesse adopèrare ben altramente che non fece. In fatti, egli andava sicuro che niuna schiera aveva ingrossato la division Souham; egli sapeva per poco e il numero e i nomi di ciascun reggimento e battaglione; conosceva appieno dove si tenessero, come si guardassero, e se egli è il vero quello che alcuni prigionieri e cittadini di Vich affermarono dopo la battaglia,

a meglio assicurarsi d'ogni cosa , preso abito cittadino era egli stesso entrato in Vich , ed osservatovi ogni più minuta cosa (chè allora la città era popolata) n'era uscito, pieno più che mai e caldo tutto il cuore del desiderio di battaglia e di speranza di vittoria. Ma il suo modo di assalire il nemico gli andò errato , e chi combattè in questa battaglia , s'accorse fin da' primordj di essa , che il generale O-Donell in luogo di accendere l'animo de'suoi a combattere valorosamente, e non cessar della pugna , finchè morta o prigioniera tutta non fosse caduta la divisione Souham nelle sue mani , gli assicurò in contrario , a nascondere loro i pericoli che dovean correre, che la cosa era di tal modo ordinata che al generale assalto delle sue tre grandi schiere, e di quella di Rovira , la piccola division francese non avrebbe che alcun poco saputo resistere nella città , per veder modo di fare quella men vergognosa capitolazione , che sarebbesi potuto ottenere da un nemico le tre volte maggiore in numero. E qui è eziandio da notarsi come i cittadini di Vich dovevano essi pure dar opera alla generale distruzione de' Francesi , ma che non veggendo mai profittare a nulla gli assalti de' loro , avvisaron meglio starsene cheti aspettando l'evento della battaglia. Fatte così sicure della vittoria , senza aver nulla operato innanzi per ottenerla , e non infiammato il cuore di quel valore che si vuole avere

sempre a vincere un nemico intrepido, come che debole e in posture infelici, ei si vide con meraviglia di tutti, come delle tre forti schiere di O-Donell, nessuna ce ne avesse che stimasse esser suo debito d'irromper furiosa contra i francesi e partirli: ciascuna di esse aspettava dall'altra quel che tutte di conserva dovean fare; la cavalleria voleva che i fanti tanto s'avanzassero ne' monti da minacciare i Francesi d'esser presi in mezzo, e così ad essa venisse più agevole l'incalzarli, il perseguitarli; le schiere de' fanti mettevano ogni speranza nella loro cavalleria, che non solo dagli assalti di quella de' nemici le guarentirebbe, ma eziandio la fugherebbe e torrebbe tosto le artiglierie a' Francesi, e via via di cose tali, sicchè con tutto l'apparato terribile dei suoi 15 mila uomini, ei si può dire che il generale O-Donell fu sconfitto da soli 4. mila francesi o meno, perchè tanti e non più erano allorchè la cavalleria la diè coraggiosamente nel mezzo agli speranzati cavalieri e fanti spagnuoli. Della qual cosa si debbe sopra ogn'altro lodare il colonnello Delort, che ferito, dimostrò tal valore e senno militare, da cogliere il miglior destro alla sconfitta generale de' nemici.

Ad ogni modo poi, a voler pigliarsi prigioniera la divisione Souham, oltre che vi bisognava altro migliore capitano, e più intrepidi soldati, diverso modo ancora tener do-

vevasi nell' appiccar la zuffa. Come conoscente de' luoghi, che era O-Donell, egli doveva assalire e giugnere improvviso sugli antiguardi francesi, prima che il dì avesse albeggiato; e posti al suo antiguardo i più valenti fanti e cavalieri, circondar doveva subito il battaglione francese di Malla, e i pochi dragoni italiani che là osteggiavano. Giovandosi poi della sorpresa, che tanto di male e di disordine apporta, senza metter tempo in mezzo, nè guardarla così al minuto, doveva col fiore de' cavalieri fare una scorreria al piano e portar con essi la confusione e lo spavento nella divisione francese, che stava in città. Dal lato di Gurp, ec. ec. dovea far questo medesimo il Rovira, e così mettere tra due fuochi il nemico, senza che egli sapesse, nè vedesse ancora bene dove maggiore fosse il pericolo. Ma chi vide i mille dugento cavalieri nemici andare a rilento, e tener per poco d'affrontare un novanta dragoni italiani, chi vide le schiere fortissime di fanti andare incerte, e senza alcuna vigoria, quasi aspettassero a vicenda che l'una aprisse all'altra la via alla vittoria; chi vide il generale O-Donell lasciare largo campo alla piccola division Souham di riaversi della sorpresa, di richiamare a se i drappelli mandati lungi per vettovaglie, di accoglierli in arme, ed ordinati farsi ella medesima incontra a lui, non può, certamente lodarsi del generale O-Donell, che con tanta

fortuna e sì forte esercito abbia sì male e sì erratamente adoperato nel dar battaglia al nemico, il quale pel solo suo errore il recò solo a quella vergogna e ruina che patì di poi. Il sig. Vacani pigliando a favellare del modo che tenne il generale O-Donell nell'ordinar le mosse de' suoi in questa battaglia, dice, che *egli ebbe somma attività ed ingegno nell'ordinamento dell'attacco*. Ed io non so qual grande ingegno ed attività vi volesse ad assalire sì male con 15 mila uomini soli 5 mila Francesi. A palesar poi le cagioni che il condussero alla fuga la più precipitosa, egli disse de' Francesi, che *dal lor lato vi ebbe mancanza di prudenza nella distribuzione dell'armata, e di attenzione nei campi*. A confutare questa asserzione basterà di poter con tutta certezza affermare, che O Donell non trovò già immerso nel sonno il nostro antiguardo di *Malla*, laddove egli è al fermo contegno del battaglione de' dragoni italiani, che difendevano la posizione di *Malla*, che egli non credè bene e non potè procedere con quella vigoria che forse avrebbe voluto, la qual cosa salvò la divisione dall'imminente suo pericolo. Dopo detto ciò, così soggiugne il sig. Vacani: *per lo contrario, se dal lato degli Spagnuoli vi ebbe tanta virtù di secreto* (ciascuno s'aspettava di di in di di vedersi assaliti nelle posture di Vich!), *e somma attività ed ingegno nell'ordinamento dell'at-*

tacco, vi si perdette però di lena nell' eseguire; mancarono agli accordi alcune truppe, come quelle che discender dovevano sulla destra del nemico; e appunto per tenere troppo certa la vittoria, non andò sì vivace dappertutto il combattimento. La cavalleria ebbe scontri ardimentosi ed infelici; la fanteria si dilatò di troppo ed uscì debole nel punto principale ec. ec. Le quali circostanze insieme unite mostrano appieno il vero di tutto quello che noi abbiamo detto or ora; che ogni schiera cioè s'aspettava di vedersi sgombra dall'altre la strada alla vittoria, e come altresì infinita corra la differenza dal fermare un disegno, al recarlo ad esecuzione, e come vano torna ogni buon volere, quando nè la fermezza, nè l'intrepidità, nè la virtù si ha di condurlo ad effetto.

È medesimamente in errore il sig. Vacani quando dice, che O-Donell, siasi subito dopo gli assalti della nostra cavalleria esteso sulle ali de' francesi, e meditato abbia di avviluppare e far desistere dalle difese una sì corta, ma impenetrabile linea di battaglia. Ei non vi fu che un solo, ma terribile assalto di tutta la nostra cavalleria, non due, o più come vorrebbe il sig. Vacani. Dico di tutta la nostra cavalleria, giacchè come si legge dalla mia descrizione della battaglia, non furono che i cavalieri d'eledda de' dragoni italiani che si attraversassero a' cavalieri nemici in su' pri-

mordj della battaglia , a non lasciare in lor poter l'un de' pezzi della nostra artiglieria , che essi ambivan rapirci. Intorno a quello poi che tenne dietro alla battaglia , dice il sig. Vacani. *Che un nuovo disastroso avvenimento sovrastava tuttavia in gran parte dopo la vittoria alla divisione Souham ; essendo intatto tutto il corpo di Rovira verso Roda, essendo coronati tutti i monti laterali dai volontari armati alla leggiera, e non essendo lungi da Collsospina , nè più in là di Moya, il nerbo dell'armata di O-Donell che aveva dato poc' anzi non equivoche prove di valore e disciplina.* Appicare battaglia con 15 mila fanti e 1200 cavalli contra soli 5 mila francesi, e perdere da seimila uomini o morti, o feriti , o prigionieri, fuggendo tutti gli altri 11 mila innanzi a 3500 fanti e 800 cavalli nemici, non mi semba argomento da tesservi lodi e chiamarsi *prove non equivoche di valore e disciplina?*

E qui mi cade il dover dire una cosa cioè; o era vero che l'armata spagnuola *aveva dato non equivoche prove di valore e disciplina* (il che , vale quanto se si dicesse che nuove prove d'ugual valore e disciplina avrebbe dato), e il generale O-Donell mal sapeva adoperarla, e male poi e inscientemente l'aveva guidata, o il generale O-Donell non trovava in essa *quel valore e quella disciplina*, che si voleva a combattere un nemico debole sì, ma trop-

po per lui intrepido. Imperocchè dove fosse stato vero il primo punto, che cioè, veramente valorose fossero le schiere di O. Donell, e perchè egli che aveva dopo la battaglia ben 11 mila uomini, de' quali *tutto intatto ancora il corpo di Rovira*, e meno avvilita la schiera del lato sinistro della battaglia, come quella, che non fu tocca dalla nostra cavalleria, perchè non si fece egli a raccogliarli tosto, ad ordinarli, ad infiammarli de' generosi sentimenti di patrio amore, fedeltà e gloria, e non ruppe animoso subito dopo rischiarate le tenebre della sopraggiunta notte contra la smunta divisione Souham? Ridotta a soli 3500 combattenti non avrebbe essa a lungo potuto durarla, ad aver cura de' suoi mille e più feriti, a guardar sè dai 2 mila fanti di Rovira, dai cittadini di Vich, dai volontarj armati alla leggiera (che coronavano, come dice lo storico, tutti i monti laterali) dal medesimo esercito di ben 10 mila uomini, e per giunta avendo a tenere obbedienti e chini i 2 mila prigionieri? Egli ben sapeva che Palombini non era ancor giunto a Vich, e che dove pur vi fosse giunto il soccorso di lui non montava a 2 mila uomini. Non poteva egli raccogliere nel secondo giorno il frutto che indarno aveva sperato mieter nel primo, e tutto lavar se stesso e il suo esercito dell'onta gravissima del dì innauzi? La prima battaglia fu battaglia di grande speranza, anzi certezza; la seconda si faceva in

lui battaglia di necessità, e ciò che la sover-
 chia speranza non fece, ottenuto avrebbe la
 necessità. Non gli diede forse di ciò eloquen-
 ti esempi, il suo medesimo nemico a danni
 suoi? Che fece l'armata nostra all'assedio di
 Gerona, quando Blake soprapprese all'improv-
 vista con forti schiere i deboli campi italiani?
 Cedettero essi forse il terreno per non tornar
 più a ristorar la battaglia? Alla battaglia di
 Valls, la medesima division Souham costretta
 all'albeggiar del dì a dar volta indietro, non
 si diè al tramonto a vendicar coraggiosa l'in-
 sulto del mattino? E in questi fatti eran forse
 le nostre schiere a migliore, o meno, o ad
 ugual partito delle sue? Là 3500 italiani met-
 tono in volta 15 mila spagnuoli, e lor tolgono
 le vettovaglie, qua si assale in postura fortis-
 sima un nemico vittorioso, e in men che nol
 sò dire, gli si strappan violentemente dal cri-
 ne quegli allori, di che la sorpresa, la buona
 fede di S. Cyr, e il solo numero maggiore del-
 le soldatesche gli avevan cinto le tempie. Ora,
 se il generale O-Donell non seppe, o non vol-
 le, o meglio non potè ritentar la sorte dell'ar-
 mi in una seconda battaglia, vorrà egli lodar-
 si *di gran capitano, e di valorose e discipli-*
nate le schiere avvilitate di lui? E se avendo
 presti sì gran modi alla vittoria non seppero
 gli spagnuoli appiccar nuova zuffa, che a cer-
 ta rovina avrebbe condotta la divisione Sou-
 ham; se dopo il racconto del sig. Vacani han-

no essi sempre dato le terga in campo aperto non solo, ma anche chiusi nelle fortezze; se questo esercito medesimo che montava a 16 mila combattenti disceso nella bassa Catalogna, fu rovesciato ne' dintorni di Margalef da Suchet, che guidava poco men di 5 mila combattenti, e vi perdè da 5000 uomini; se a Sagunto, a Betera, a Valenza, a Tarragona, a Figueras, dove il numero loro era sempre a due e tre tanti de' nostri, esse fuggirono innanzi a noi e si renderono in men d' un anno da ben ottanta mila uomini prigionieri a' medesimi 30 mila francesi e italiani, vorrà egli farsi quel gran conto degli spagnuoli che fa il sig. Vacani, a difender e proteggere gli errori del suo S. Cyr? Se avesse O-Donell come Blücher rianimate le sue genti disfatte non avrebbe egli cavato il più gran vantaggio da suoi due mila prigionieri, e dai cittadini di Vich che ribellandosi tutti, quando più accanita fosse la battaglia, avrebbon messo in iscompiglio e disordinata affatto la division Souham? E se neghittosi e di sì povero cuore dimostroronsi con tanti stimoli alla battaglia, continuerà egli il sig. Vacani a voler dar loro degli intrepidi e dir prodigiosa la costanza degli spagnuoli? E se a Rosas, a Llinas, a Molino del Re, per tacer delle altre, a Valls a Vich, a Tarragona, a Figueras, a Lerida, a Tortosa, a Balaguer, a Mequinenza a Belchite, a Margalef, a Sagunto, a Betera, a Valenza e via via,

caddero per man di que' medesimi italiani e francesi da cento trenta mila spagnuoli, in un colle fortezze che il difendevano, si vorrà egli durarla continuo, a dir che in valore, in ardimiento in virtù militare ne andasser del pari? O è dunque l'amor della patria, della religione, del proprio sovrano men forte dell'amor della gloria? Riscontrinsi ora i fatti infelici delle nostre armate di Catalogna e d'Arragona, e non si vedrà mai che viltà o ignoranza del soldato abbia renduto vincitore il nemico, sì ben l'invidia, il mal talento e l'odio di S. Cyr e Verdier, l'ostinazione e gli errori di S. Cyr, Macdonald e d'Augereau, e d'altri men grandi capitani. La qual cosa, provata com'è con tanti esempi, nella opinione conferma vie più, che la costanza degli spagnuoli procedeva sopra ogni cosa dalla natura favorevole del lor terreno, dall'indolenza ed ostinazione di S. Cyr di lasciar loro dopo una rotta generale, agio e tempo di riordinarsi e fortificare se stessi di speranza, e le fortezze di nuove mura, ma non mai dal lor valore particolare, il quale non avrebbe loro profittato a nulla contro la disciplina, l'istruzione, il valore, il prestigio della vittoria ed il lungo esercizio della guerra dei generali e soldati francesi ed italiani. Nè tanto forse sarebbero durati ostinati li spagnuoli, se altrimenti in alcuni luoghi fosse stata condotta la guerra, e non fosse stato per così dire coltivato l'odio loro contro noi.

L'avidità e l'avarizia d'alcuni capi erano i motivi principali dell'odio degli spagnuoli contro il dominio della Francia. Molti esempi di questa condotta e delle conseguenze che ne risultavano tutto dì si avevano sotto gli occhi. Alcune città, che piene erano d'abitatori, l'avvicinarsi delle nostre truppe, deserte al tutto o spopolate de'ricchi a un tratto vedeansi, sapendo qual avaro e prepotente domandare e pretendere, si faceva da molti capitani; la qual cosa aggiunta a quella dell'indignazione in loro suscitata dal tradimento commesso per la prigionia della famiglia Reale, per l'usurpazione delle fortezze, e per gli eccitamenti degli ecclesiastici, dai quali, indicati venivano quasi come eretici, facea sì, che più terribile l'odio, più ostinata ed accanita ne rendesser la guerra. Di questi fatti d'avidità se ne hanno poi a centinaia. A far conoscere com'essi peggiorasser d'assai, anzi a mille doppi lo stato della guerra, sarebbe mestieri narrarne alcuni; lo che proverebbe anche come l'avarizia e la prepotenza di pochi, aggiungeva novelle armi alla Spagna, e nuovi argomenti d'odio e di vendetta agli spagnuoli contra di noi. E però si può rammentare come la sola smodata avidità di preda suggerì al Colonnello D**** di assalire il Monserrat, la quale impresa costò alla divisione Souham più di 300 uomini. Potrebbe dirsi come il generale E**** soldato valorosissimo, fè pagare alla Città d'Igualada

ben 20 mila franchi perchè essendovi entrata all'improvvisa una divisione spagnuola, l'avea rubato del cappello e della spada da generale. Potrebbe raccontarsi come questo medesimo generale avventurando se medesimo e la sua piccola brigata, siasi troppo lungamente fermato a Villanova di Sitges, in faccia a nemici che pareva volessero da tutte parti accerchiarlo, e non di meno non aver egli voluto uscirne se prima le compagnie de' granatieri non avessero corse tutte le case, a farsi da' cittadini pagar quelle contribuzioni, che il generale aveva lor messo, il qual danaro dove andasse non saprei io già: certo, che ai soldati non si dava nulla, nè cosa alcuna tornava in vantaggio del pubblico tesoro. Le quali prede e violenze mentre inasprivano sempre più il cuore de' catalani e degli spagnuoli, venivano comprate dai soldati col loro sangue, senza gustarne frutto veruno. Alcuni fra diversi generali, reiteravano sovente queste arbitrarie escursioni, e ogni qual volta offrivasi loro il buon punto di farle. Periva il soldato, menomavansi le truppe in tali e tante spedizioni, che qua e là, sotto il pretesto di recognizioni del nemico, o per altro supposto bisogno facevansi. Così raddoppiavansi ad ogni momento le cause, che scioglier dovevano i motivi della guerra.

Il tessere la storia de' presenti torna difficile molto; perchè dove nelle storie degli antichi, il più delle genti danno cieca fede agli

storici, in quelle de' moderni ognuno può farla ad un tempo e da leggente e da storico, l'una cosa approvando, l'altra notando al tutto di fallace ed erronea. Nè perchè lo storico abbia avuto alcun poco la mano ne' fatti che piglia a descrivere, debbe interamente fidare in se stesso; laddove, a ben rappresentare le cose in che non si ebbe parte, ei si vuole a quelli indirizzarsi, che o ne furono testimonj di veduta, o ne ebbero la somma del comando? Così adoperando, la verità, che è l'anima e lo splendore della storia, campeggia sempre nelle pagine di essa, e lo storico si leva in gran fama, che se alcuno da ciò si dilunga, non è maraviglia che dia in errori, e così per l'appunto accadde al sig. Vacani alla pag. 236 del vol. II (1), dove parlando della spedizione del sig. colonnello Villata a Falset, in traccia del 3.º corpo d'armata, oltrechè svara, e snatura il fatto così da non trovarvi punto il vero, toglie ben anche al colonnello Villata il più dolce compenso della gloria, che il suo valore gli ha a sì buon diritto meritato.

Ed ecco quanto scrisse il sig. Vacani intorno a ciò.

Mentre così si andavano accrescendo le sventure dell'armata, nè si potevano di subito riparare col ritorno delle due divisioni da Reus, Severoli mandava ad ese-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 139. del vol. IV. Edizion fiorentina.

guimento l'ordine, già prima ricevuto, di corrispondere coll'armata d'Arragona all'Ebros. Questo difficile comando erasi dunque per lui saggiamente affidato al colonnello Villata, che coll'unire a perspicacia, onore, e sangue freddo, non è dubbio che avventurasse giammai per valore di gloria se medesimo e la truppa. Nel mattino del 4 aprile (1810) uscì da Reus il colonnello Villata colla sua piccola colonna di spedizione, composta di un battaglione del 5.^o italiano, di uno del 93.^o francese, e di uno squadrone del suo reggimento de'cacciatori, e per la via di Borges salì a Dosaiguas, passò le strette di Argentera, scorse il monte sino a Fontabella, indi per là calando nel versante dell'Ebros fu a Falset; ivi fece notte, e com'ebbe allo spuntar del domani ripigliato cammino, e veduta l'asprezza del terreno, per cui scendesi sino a Masos dirimpetto a Mora, soffermò in posizione la sua truppa; nè fece scendere sino all'Ebros che un solo drappello de' suoi cavalleggieri, appoggiandolo di poca infanteria. Come questo si avvenne agli avamposti francesi ignari di tale arrivo, e fu ne'modi accostumati riconosciuto per milizia alleata, si vide con festoso accoglimento ricevuto. Esso diede notizie dell'armata di Catalogna, di cui nulla a sì poca distanza si sapeva, ancor che da più giorni si già-

cesse la più gran parte di essa a Reus. E come si furono quei corpi l'uno all'altro scambiate le notizie in riguardo alle forze, all'attitudine ed alle imprese delle armate rispettive militanti sopra entrambe quelle rive dell' Ebro, il colonnello Villata raccolse celeremente i suoi, e senza più ritardo nella sera stessa ritornò a Falset, le cui alture dominanti erano già tutte coronate da una grossa moltitudine di paesani armati alla leggiera. Ma qui Villata non pose indugio frammezzo, ben avvedendosi che un ritardo avrebbe esposto la sua truppa all'ultimo disastro. Proseguì cammino fra i monti, respinse le vanguardie spagnuole, e non volendo combattere, ma uscire prestamente dalla rete, che gli si tendeva, s'introdusse nelle strette, e serrando la sua truppa in varie file, e si fece strada frammezzo a que' nemici, che nol potendo soffermare il bersagliarono vivamente, il ferirono gravemente, e con lui un piccol numero de suoi. Egli giunse però sulla sera del 6 a Reus ec. ec.

Fin qui il sig. Vacani. Come però nel modo che tenne il sig. colonnello Villata nel mettere ad esecuzione l'ordinamento avuto, ne' particolari di essa e ne' casi che si sopravvennero, il sig. Vacani s'inganni, lo vedrà il lettore nella breve descrizione che io feci pensiero di tesser qui, ed è questa.

Ad aver contezza dell'armata d'Arragona, che stringeva a que' di d'assedio la fortezza di Lerida e che stimavasi dover avere il suo antiguardo a Falset, furon mandati un 900 fanti o in quel torno altri francesi, altri italiani, e insiem con essi la 5.^a compagnia de' dragoni capitanata a que' di dal vivente tenente Solera, e un cinquanta cacciatori a cavallo del reggimento medesimo del colonnello Villata. A ben condurre tale impresa, che per questo appunto che si prendeva con poche genti, in terreno montuoso, malagevole e sconosciuto, ignari delle forze del nemico, e in caso pericoloso lontani da ogni speranza di pronto soccorso, ci si voleva un capitano, del cui valore, prudenza ed accorgimento s'avessero le prove più sicure, e l'eletta tra i molti che eran da ciò nelle divisioni Italiana e Souham cadde meritamente sul colonnello Villata. Il viaggio era lungo un sedici ore de' più scoscesi monti, e nondimeno brevissimo il tempo a ciò assegnato; la via a corrersi signoreggiata da ogni lato da' monti, e tale che non vi capivan le più volte più di due o tre uomini in ischiera. Entrato al mezzodì del 4 aprile 1810 in cammino a quella volta, non si era il colonnello Villata dilungato di sole forse due ore da Reus, che già assai nemici che osteggiavan forse colà a vietare, che tra lor comunicassero le due armate francesi d'Arragona e di Catalogna, si fecer tosto a

saettare con ben ordinato e continuo fuoco la piccola schiera di lui. Però nè l'alta postura in che tenevansi gli spagnuoli, nè l'andar egli a tre tanti de' suoi, nè l'asprezza del cammino, nè i pericoli che si dovevano correre a ben riuscire nell'intento suo, non isgomentarono punto il colonnello Villata; che anzi non guardandola così al minuto, come avvien de' capitani risoluti, che fino ad impresa compiuta non si ristanno per ardimento che mostri il nemico, fatte le migliori ordinazioni ei la diè addosso furiosamente a' nemici, i quali cedendo tosto n'andarono in volta, ma nel meglio di quel suo fare egli ebbe sgraziatamente penetrata la coscia da una palla d'archibuso.

Grave era la ferita, ma non perciò volle il colonnello Villata ritrarsi dal cimento. Poteva egli ripararsi in Reus, nè al certo inglorioso, e quivi intendere a sua guarigione. Questo consigliava il cerusico, questo i circostanti uffiziali. Ma non parve a lui di dovere abbandonare la sua schiera prima che con essa raggiunta non avesse la prefissa meta. E sentendo come la vigoria del suo animo fosse da tanto per vincerla su i patimenti del corpo, e i soprastanti pericoli, disdegnò di starsi contento alla fama di prode, ove a menar quella rimanevagli di generoso. E fattasi cavar la palla fra il bollore del conflitto, a null'altro più intese se non se a condurre al bramato

fine l'intrapresa, che tanto sinistramente per lui
 aveva avuto cominciamento. Indi sedutosi sul
 cavallo (che mal concio com'era non reggeva
 al cavalcare) proseguì per quelle balze il suo
 cammino, adempiendo con serena impertur-
 babilità gli ufficj che a lui spettavano. Nè
 l'aver vinti e fugati gli spagnuoli in quel
 primo scontro avevagli sì scoraggiati, ch'ei
 non si raccogliessero più spessi ovunque l'as-
 prezza de'luoghi porgeva loro opportunità alle
 difese. Laonde si ebbero a superar di viva
 forza quelle strette, continuando il nemico il
 suo fuoco finchè fu valicato l'estremo di
 que'monti. Ma non perciò cessarono le mala-
 gevolezze del cammino, renduto ancor più
 scabro dall'oscurità. Per più ore, dopo gli ul-
 timi crepuscoli, durarono quelle noje, avve-
 gnachè solo a mezzo il corso della notte si
 pervenne a Falset, dove al giugnere dell'an-
 tiguardo dovettesi di bel nuovo dar di mano
 agli archibugi e rintuzzare que'terrazzani, i
 quali dalle finestre fecero vivo fuoco, ucci-
 dendo o ferendo alcuni soldati. Acquetato però
 quel rumore, a contenere gli abitanti e sven-
 tare i rei disegni de'fuorusciti, fu dal Villata
 con accomodati ordinamenti provveduto. Ma
 l'opera non era per anco recata al suo pieno
 effetto, che in Falset non erano francesi.
 Questi occorreva rintracciare, ed esser dessi
 sull'Ebro presso Mora, affermavano que'bor-

ghesi. Raccolti perciò i più snelli corridori tra i fanti, ed alcuni cavalli, fu ingiunto al tenente Grimonville de' cacciatori reali, siccome quello ch'era intrepido a un'ora ed avveduto, di condursi a quella volta. Postosi in via dopo due ore di viaggio s'abbattè nelle scorte delle schiere di Suchet, e da queste guidato al generale Musnier, che vi tenea supremo governo, diè a lui notizia dell'esercito di Catalogna, quelle al tempo stesso raccogliendo dell'armata d'Arragona, la qual cosa era l'oggetto della eseguita ricognizione. Solo alle 3 pomeridiane si ricondusse il Grimonville a Falset, nè è a dirsi, se abbisognassero di riposo i suoi soldati, anzi tutti, che tutti avevan vegliato sempre coll'armi indosso. Ma il tempo stringeva, e pericoloso sopra modo era l'indugiare. Varii erano i consigli, ai più sembrava non solamente necessario, ma debito il sostare; che a ciò oltre la stanchezza infinita de' soldati, (asserivano) invitare la imminente notte: questa dover rinfrancare la quasi esausta vigoria de' soldati. Ma a Villata parve altramente: avvisando dovere al più presto togliersi di colà e non fosse (temporeggiando) fatta abilità al generalissimo spagnuolo, postato con grosso esercito presso Tarragona, di farglisi addosso, rinserrarlo entro quelle strette e sperperare i suoi sottili battaglioni. Perchè O Donell quanto mal atto sino a quel dì a vincere una battaglia, era altrettanto ardito e

intraprendente nelle fazioni di ventura, nè lasciava impunito alcun fallo dell'avversario, quando qualche nostro drappello si dilungava alla spicciolata dal corpo principale. Questo pensava continuo il Villata, al quale correndo nella mente i fatti di Villafranca e de'dintorni di Barcelona, non voleva sopraggiungere all'improvvisa. Ond'è che prima ancora che annottasse, raccolta la sua soldatesca diè volta indietro per ricondursi sollecitamente a Reus. Si camminò tutta la notte e buona parte del dì che entrava, disperdendo ovunque tra via que' nemici che avevan dato opera a travagliarlo. E così adoperando assai bene fece il Villata, che i campi de' nemici, che non lontani gran fatto coronavan le alture dal lato che mette a Tarragona, davano manifesto segno del pensiero di O-Donell di voler farsi ad assaltare il Villata, solo che di poche ore avesse egli indugiato a tornarsi a Reus.

Così andò il fatto e non altrimenti, che a testimonj del vero, ch'io intendo avere scritto chiamerò coloro che ebber mano in quella fazione d'armi. E bene potrei oltre il capitano Solera, richiedere di autorevole testimonianza il medesimo sig. colonello Villata, ora generale maggiore in Vicenza, della cui modestia ha ciascuno una prova certissima nel profondo oblio di un errore che tanto di pregio toglie al suo valore.

Medesimamente alla pag. 9. del III. vol (1) si debbe notare il sig. Vacani di poca accuratezza, nè già solo perchè abbia preso a lodare alcuno, cui punto non istesse bene nessuna lode, ma sì bene perchè dimentico d'essere quell' illustre italiano che pigliò a tesser le imprese de' suoi cittadini, amò meglio veder diserte le file de' suoi compagni che rivolgere qualche parola di lamento contra chi venne del loro male la sola cagione. Ed ecco il fatto. Ridottosi il maresciallo Macdonald a Valls colle due divisioni Souham e Pino, egli vide il general nemico Saarfilds che cedendogli il passo, verso Plà ed Aliot n' andava. A investigar le mosse di lui, a scoprirne la secreta intenzione, ed a conoscer il montar delle schiere che guidava, egli mandò il generale Eugenio italiano con soli 2500 fanti e pochi cavalli, strettamente ingiungendogli che null'altro esser dovesse il suo fare in questa ricognizion del nemico, che il detto testé. Il generale Eugenio però che ad un'anima tutta fuoco e spiriti marziali, aggiungeva un' audacia ed un valore senza misura, non prima sopraggiunse il retroguardo nemico, che tosto si diè ed assalirlo, e tanto vivamente il fè che gli spagnuoli, i quali nel lor ritrarsi andavano attingendo i colli, da cui ben vedevano da qual piccol numero

(1) Edizion milanese, e alla pag. 27. vol. V. edizion fiorentina.

fossero incalzati , tenendo dopo breve tempo la battaglia , dierou volta a un tratto , e da assaliti che erano , disposti in bella ordinanza , da ben 8 mila fanti e 800 cavalli , si diedero ardimentososi ad assalire gli assalitori. In tanto inaspettato mutamento di fortuna , a che l'imprudenza sua l'avea condotto , altra via non restava al generale italiano che tenere l'invito di questa impreveduta battaglia , e questo elesse di fare , di aprirsi per mezzo ad esse la via alla ritirata , acquistando egli pure a sua posta i colli , che più amici gli toruavano , non pure per meglio difendersi da' fanti nemici , che omai da tutte parti l'andavan circucendo , che da' numerosi cavalli che al piano il venivan terribilmente minacciando. Ma nel meglio del suo fare , e mentre con un coraggio , di che pochi esempj si hanno , perveniva egli colle poche sue genti a procurare a' suoi per la via de' colli una meno infelice ritirata , ecco tra la spessa grandine di palle , che otto mila uomini mandavano , e di che essi eran bersaglio e vittima , ecco diradate in un punto d'assai soldati le sue file , ecco venir meno la vita a molti valorosi capitani , eccolo egli stesso il generale Eugenio da mortal ferita colto cadere al suolo. E già pareva che ogni più ostinato resistere tornar dovesse vano in tanta tempesta di continue morti e stragi ; già il nemico si tenea prigionieri in mano que' 2500 italiani , che sopraffatti da ogni dove a

lui pareva non dovesser più avanti durarla con lui; ma egli s'ingannava a gran partito, che il vero valore e l'intrepidità de' soldati allora con più di vigoria si dimostra, che più terribili corrono i casi della guerra, e meno di speranza portano i vili di vittoria.

Il perchè, ordinato in istretta schiera la sua piccola soldatesca, senza metter tempo in mezzo o prender altro consiglio, il colonnello Rougier da Milano, soldato valorosissimo e intrepido più che altri mai, quanto più terribile vedeva farsi il pericolo, accolti nel mezzo il generale e i feriti tutti che fin da' primordj di quel fatto a cencinquanta montavano, diè tantosto cominciamento a quella ritirata, che immortale renderà il suo nome. Nè il cader frequente de' suoi, nè la temerità in che montava il nemico assalendolo da tre lati; che anzi a tutto colla maggior calma e coraggio provvedendo, a' feriti ed a' morti facendo succedere altri nuovi soldati, pareva che quanto più breve si faceva la schiera de' suoi combattenti, tanto più in lui s'accrescesse il valore, il quale entrava nel cuor d'ognuno, alla vista dell'intrepidezza del lor Duce, la quale è il primo passo per la vittoria. Il valoroso Bianchini che come ultimo al ritirarsi, il primo si dimostrava sempre, dove più di valore e di ardimento vi si voleva, a malincuore cedendo quel terreno, che la sorte più che l'armi nemiche il veniva

còstringendo ad abbandonare, dava a ogni poco volta indietro, facea man bassa su quanti più ardimentosi gli s'accostavano, e con un tal fare, che avea al tutto dell'eroico, proteggeva l'andar lento de' suoi, e ad un'ora rallentava d'assai la foga impetuosa de' fortunati assalitori. L'approssimarsi intanto de' tuoni, che senza posa mai assordando l'aere, per tutto colà intorno, faceansi ogni momento più vicini a Valls, davano al maresciallo Macdonald intera conoscenza della stretta in che s'era posta la piccola brigata italiana. Già al sentor che si avea del ritirarsi, che faceva il generale Eugenio, la brigata Palombini agognava a correre in sua difesa; già la stessa divisione Souham, cui non era caduto di mente come un anno innanzi trovatasi ella medesima alle prese con nemici, che di lunga mano la vantaggiavano in numero, era stata su que' campi medesimi con tanto valore cavata al tutto d'impaccio dagli italiani, dimandava altamente di mostrare ad essi quella generosa gratitudine, che in nobili cuori non vien mai meno; già tutti, uffiziali e soldati amaramente si dolevano che lor venisse tant'oltre tardato il piacere del vendicar coll'armi l'insulto portato agl'italiani del general Eugenio: ma ogni buon consiglio, ogni migliore speranza cade a vuoto, allorchè non la virtù, non il proprio dovere, ma la vendetta signoreggia il cuore de' capitani.

Raffigurava dall'alto, dove si stava il maresciallo Macdonald, ogni più doloroso fatto di quel cimento troppo disuguale, egli vedeva dalla lungi il cader frequente che facean gl'Italiani; vedeva aperto il pericolo che ogni momento più correvano di finir tutti lor vita in quell'ostinato resistere; gli avvisi che gli si recavano a ogni poco del partito estremo a che eran essi ridotti oltre che destavano nel cuor di tutti i più profondi sentimenti di pietà e di vendetta, appalesavano sempre più il bisogno in che erano di venire prontamente soccorsi. Ei leggeva in fronte ad ognuno che gli faceva silenziosa coronà, il desiderio vivissimo del volare in ajuto di que' valorosi infelici, ma irremovibile il maresciallo nel suo divisamento avea fermo al tutto di non mover punto a soccorrerli. Nè la pietà, nè la compassione di quei soldati che durandola ostinati a non voler ceder punto al nemico, cadevano a schiere intorno al lor generale ferito, e che più pietosi del maresciallo guardavano intrepidi da ogni nuovo insulto; nè il furore de' nemici che facendosi ognor maggiore rendeva sempre più in essi minore la speranza del ridursi a salvamento non gli toccavano il cuore e solo alimentando col sangue di tanti valorosi il pensier della vendetta contra il generale Eugenio, mostrava non so qual sentimento di contentezza della sciagura di lui. Ma finalmente crescendo a più a più il pericolo di quella breve mano di soldati

il cui solo valore manteneva forse sempre più fermo il maresciallo nell'opinione di non trar punto in lor soccorso, impietositi il generale Palombini, ed il colonnello Delort del 24. dragoni francesi, in quella guisa che già fecero i primi capitani con Alessandro, supplicandolo a voler cessare al tutto dell'impresa che s'avea fitto in capo del conquisto delle Indie, si fecero in tuon dignitoso a domandarlo del poter soccorrere quella schiera, che troppo già avea fatto per se stessa, e per l'onore della sua patria e la cui caduta non poteva forse esser lontana in tanta sua strage e strettezza di modi a continuar fino a Valls la sua difesa. Piegò allora se non al tutto, almeno in qualche parte l'altero animo il maresciallo Macdonald, e licenziati i due ambasciatori di pace n'andò il primo con due battaglioni, e il secondo con soli 150 dragoni a rattener la furia sempre crescente degli assalitori. Con tale schiera, che solo all'uopo venir poteva di ritardare d'alcun poco la foga, con che gli Spagnuoli stringevano alle spalle la brigata italiana, non di vincerli al tutto, e fargli andare in isconfitta, quel successo però si conseguì che si era in diritto d'aspettare, e comechè feriti sieno stati il medesimo colonnello Delort, che tanti diritti si acquistò alla nostra stima e gratitudine, e il valoroso capo battaglione Trolli, la cosa andò non pertanto come speravasi: il colonnello Rougier menò a fine la ritirata con quell'ordine, e quella calma con

che la cominciò, il generale Eugenio e gl' altri moluissimi feriti furon tratti in salvo, e tutti que' prodi Italiani vennero col lor duce Rougier accolti con gioja e dall' armata, la quale non vedeva in loro altro più che vittime generose dell' imprudenza, e dell' crudele osinazione de' suoi duci. La brigata ebbe a dolersi della morte di assai uffiziali e soldati, lasciando stare un 225 feriti.

Ora di questo fatto che sebben funesto all'armi nostre, onora tanto la milizia italiana che son di credere, che ognuno lo scriverà piuttosto a colpa dell'ostinazione del maresciallo Macdonald, che dell' imprudenza del generale Eugenio, che scrisse egli mai il sig. Vaccani quantunque mostra avesse egli medesimo la deliberazione e il voler dell' armata di prontamente soccorrere gl' Italiani, e provarsi in arme con Saarlfields, che disse di tutto ciò egli, che ad ogni poco scandaglia e piglia a censurar le mosse dell' uno e dell' altro de' minori capitani? Perchè non disse egli parola alcuna di lamento, di censura contra l' atroce autore di tanto male? Tacendosi al tutto suo conto del maresciallo Macdonald, e non recandogli come ben dovea, a colpa il danno patito dalla brigata Eugenio, che voltar poteva a un solo suo cenno nella più gloriosa e profitevol vittoria, di queste sole parole si tien pago. *È fuor di dubbio che se l'armata fosse uscita al loro incontro (degli Spagnuoli) quando la mischia era più*

viva, sarebbesi questa ultimata col loro estermi-
minio. Se il sig. Vacani di questo solo si con-
 tenta, non io però, che io più amo e stimo la
 mia patria, e in generale l'umanità, nè mi
 tengo pigro di questa fredda osservazione. E
 intanto molto maggiormente mi fo ad accusa-
 re ad una volta il duce supremo, e lo storico,
 perchè sebben grave fosse il mancamento del
 generale Eugenio, non doveasi da virtuoso con-
 dottiere immolare a colpevole sentimento di
 collera un sì gran numero di valorosi, che quan-
 to innocenti del fallo del lor generale, in tanto
 maggiore stima dovevano averli, quanto più
 fermi la duravano nel lor valore e nella loro in-
 trepidezza. Nè qui vale a mio avviso il dire che
 il maresciallo Macdonald s'avea preso per parti-
 to di condurre a fine il suo pensiero (che era
 quello di andarsene a Barcellona) qualunque si
 fosse l'evento o prospero o l'avverso che tra via-
 gli si offerisse; perchè se in molte occasioni *que-*
sto andar dritto alla sua meta come osserva
 il sig. Vacani, è cosa che può aver del giudizioso
 e giovar assai volte al migliore sviluppo de'
 strategici divisamenti, qui, e in generale
 nella guerra di Spagna, ei non era sempre ot-
 tima cosa il recar ciò religiosamente ad effetto.
 Per lo contrario il fugare il nemico quando il
 bello ne veniva, e provocargli un qualche
 danno, anche allorquando meno a ciò si avea
 il pensiero, era tutto quel più che si voleva
 fare, e noi davvero felici, allorchè di tanto

potevamo andar consolati: e che io non la dia
 attraverso, così ragionando, mel prova il fatto
 continuo delle mosse strategiche de' nostri du-
 ci, cui delle cento, solo forse le dieci ne sor-
 tirono qualche buon successo. Lasciando stare
 che i più valenti in istrategia mal seppero qui
 vincer la prova col nemico, che punto deter-
 minato e fisso n'andava mai nelle sue mosse
 ed assalti, laddove a quello si dava che sicuro
 ei teneva, recandosi a profitto ogni nostro er-
 rore. E se egli ne fuggiva sempre innanzi
 quando numerosi ci vedeva, se intrepido ne
 assaliva allorchè sapeva non andare a' pochi,
 non voleva forse ragione, che da noi pure,
 quando il destro ne si offeriva di facil vittoria,
 ci s'avesse a cogliere, e fare a' danni di lui
 quel medesimo, che egli alla nostra distruzio-
 ne adoperava? E d'altra parte non è egli
 principal debito di un condottiere lo studiare
 ogni via per francar le sue schiere da ogni
 nemica insidia e sventura? Se il generale Eu-
 genio non avea tenuta la sua fede al mare-
 sciallo, di qual delitto potevan mai dirsi col-
 pevoli i soldati di lui, che con tanto di valore
 emendavano il fallo del lor capitano, e ne
 portavan soli la pena? Si voleva egli perciò
 da un savio condottiere, e tenero dell'onore
 e della vita de' suoi soldati, abbandonarli in
 tanta angustia e strettezza a tutta l'infelicità
 del loro nemico destino? E per non dir qui
 come bella e gloriosa vittoria ne sarebbe a

noi venuta , dove tutta intera la divisione italiana fosse discesa allora nell'aringo , e quale danno , se già non estremo , aver potevan le schiere del generale Eugenio, se venuto meno anche per breve istante , fosse in loro il coraggio , e se un colonnello Rougier , che è quanto dire un intrepido e valoroso sopra ogn' altro , non ne avesse con tanta sagacità e intrepidezza guidate le mosse? Chi mi sa dire il partito estremo di 2500 fanti della comune degli uomini , attornati in terreno ingrato e nemico da ben 8 mila uomini , e 800 cavalli? È egli a credere che il maresciallo sicuro si tenesse della fermezza e coraggio di questi pochi italiani? Ma quando mai ad onor nostro ciò fosse stato (e ch' io non crederò mai) , si voleva egli perciò alla ventura lasciare quello , che noi medesimi avevamo in mano di poter conseguire? E a malgrado di tanta strage dei nostri , che in moltissima parte non solo evitar potevasi , ma farla provare altresì al nemico; a malgrado di tanti pericoli , che non pure la brigata del generale Eugenio , ma e l'altra ancora correvano , il sig. Vacani si tace , anzi non solo si tace , ma quasi applaude all'autore di tante morti , egli che a parte a parte si fa a narrare la perdita di 28 uomini fatta dal tenente Zaffanelli de' dragoni , e tanto rumor mena della resa , a suo credere troppo sollecita , del convento da lui fortificato di Calatajud? Questa è altra delle ragioni che a ciò

m' induce di non aver gran fede negli storici, allorchè essi nella dura circostanza trovansi, di dovere, o temere o sperare alcun che da coloro di cui tengon ragionamento. In effetto; pesa forse più sul cuore del sig. Vacani un duca francese di quello che centinaja di valorosi italiani? Perchè, come adoperò di Augereau maresciallo egli pure, contra il quale si mostrò censore severo, perchè non fece questo medesimo con Macdonald? e se niente decoroso e giusto trovava di farsi a censurare quest'ultimo per questa sua colpevole ostinazione, a che allora replicare si sovente e moltiplicar le rigorose censure contra il primo? Non fu egli costretto il sig. Vacani a dover confessare alla pag. 3 del medesimo vol. (1) che *di tal modo il vanto di una compiuta vittoria fu a detrimento dell'armata lasciato tutto intatto all'esercito spagnuolo: il quale inorgoglito di avere ec. ec.?* Checchè ne abbia scritto o pensi scrivere il sig. Vacani di ciò, egli è certo, che il maresciallo Macdonald errò grandemente in questo fatto, perchè dove avesse preso tosto a difendere il generale Eugenio, da assalitori, che erano gli Spagnuoli, sarebbero stati volti in piena sconfitta, ed il nemico non credendo all'errore del generale

(1) Edizion milanese, e alla pag. 112, vol. V edizion fiorentina.

Eugenio, avrebbe creduto nel pronto soccorso della prima brigata alle prese con lui, uno strattagemma che ad arte fosse stato fatto, a trarlo nella rete, e voler che ad ogni costo combattesse, e non s'andasse dilungandosi da Valls come faceva al nostro entrarvi. Di questa vittoria i nemici menaron gran vampo, e tale da far credere a' Catalani d'aver distrutta la divisione italiana, il qual vanto non volevasi a lor lasciare; che la facilità di vincerne rendeva i catalani ardimentosi, e costanti, incoraggiava i vili, ingagliardiva i coraggiosi e faceva decidere contra di noi i ritrosi, e fortificandosi il loro spirito e il cuore di grande speranza rendere ne potevano più difficili e sanguinosi gli altri conquisti; laddove a non lasciarne mai loro vinta alcuna, ad affrontarli coraggiosamente se fermi, ad usar d'arte se poco vogliosi di combattere, a mostrar loro in somma di non temerli punto e cogliere ogni opportunità di assalirli e romper loro battaglia, oltre che scemava a noi il novero de' combattenti nemici, raffreddava gli animi degli altri, e meglio che a correre animosi all'armi, come dopo una vittoria sebben piccola loro avveniva, a rompere ogni ordinanza, a fuggire, a nascondersi davano opera e cittadini e soldati, la qual cosa ne venne fatto di vedere le più volte in questa guerra. Spiacemi dover esser in contraddizione col sig. Vacani anche in molte parti, del racconto ch'egli ne dà del

fatto d'arme di Manresa (vol. III pag. 20) (1) e che per amore di brevità, invito i miei lettori a leggere, innanzi a ciò che io sono per dirne. Convengo che il sig. Vacani stava in questo fatto all'antiguardo a lato del maresciallo Macdonald; ma tutto egli forse non potè così distintamente scorgere com'io ed altri uffiziali e soldati facemmo, che ci trovavamo a far parte dell'ultimo retroguardo e però più accosto d'assai ai nemici, che fino a petto a petto ci assalirono. Ora la cosa andò in questo modo. Al primo schiarir dell'alba del giorno 31 Marzo 1810, il maresciallo Macdonald, che non entrava per nostra sciagura in alcun sospetto che le divisioni dei nemici Saarfilds, e Barone d'Eroles potessero all'apparir del sole assalirci, allorchè tra via noi fossimo, si rimise in cammino per Sabadell. La divisione Souham (com'era usanza di cedere ai francesi ognora il primo e più facil posto), formava l'avantiguardo, e la divisione italiana il retroguardo. Dilungatasi da Manresa era già forse di un'ora e più di cammino la divisione francese, e fra i serragli di quella strada montuosa e malagevole a corrersi le teneva dietro la divisione italiana, allorchè d'improvviso il maresciallo avvisò le schiere spagnuole de' nominati generali, che nel mentre incalzava-

(1) Edizion milanese, e alla pag. 57. vol. V. edizion fiorentina.

van davvicino il nostro ultimo retroguardo, composto di uno squadrone di dragoni (il 2.^o e propriamente quello a cui io medesimo apparteneva,) e del sesto reggimento di linea italiano, mirava aperto a insignorirsi del colle che signoreggia il ponte di Vilamara, e la via, che lunghesso il detto colle, per alquanto di spazio corre, e che a noi era mestieri passare. Al vederci in atto di fuggitivi piuttosto che di tali, che avesser fermo di tenere l'invito ch'egli ne dava di pugna, crebbe a dismisura nel nemico il coraggio, e come suole avvenire nelle grandi sciagure, dove anche il vile forte diventa, alla veduta infelice del generale incendio della loro Manresa, il lor valore si voltò ad un tratto in ardimento, in ferocia, in disperazione. Avevano appena appena il sesto di linea italiano e i dragoni del retroguardo levato il lor campo, e per mezzo alle ruine delle case, che fuori della città mandavan vampe chiarissime, e globi di fumo s'andavan lentamente (come avvien di coloro che partono senza tema ch'altri gli assalti) dilungando di là, quand' ecco a petto a petto assalirci furiosamente l'antiguardo di Saarfields, e tanto premerci addosso, che quasi niuna speranza omai pareva restarci alla salvezza. A tale assalto che quanto venne inaspettato, tanto più sapeva terribile e minaccioso, ordinato un battaglione o in quel torno, il colonnello Ordioni del sesto la fè dare addosso a più accaniti assalitori, e

insiem con esso lo squadrone de' dragoni, talchè in brev' ora risospinti indietro n' andarono in fuga gli spagnuoli, cavalli e fanti e a noi venne perciò dato di continuar la marcia, serandoci quanto più si poteva addosso gli altri che ne precedevano. Se non che nel mentre sgombre rendevamo le spalle di nemici, a' lati ne si ingrossavano ogni momento più; e già pel nostro ritirarci fatti novellamente audaci gli spagnuoli, ne venner cacciando da ogni lato. Continuando nondimeno in istrette schiere la nostra via, ed or acquistando terreno, or dando volta indietro noi facevamo andar più ritenuto dall' assalirci il nemico, allorchè pervenuti alla china di un colle, che signoreggiando Manresa ha sovra di esso spaziosa pianura, da una parte e dall' altra gli spagnuoli ne affrontarono così, che e per il loro novero grande, e per la fortuna che lor correva propizia di perseguitare una soldatesca, che sebben povera d' uomini era però doviziosa di coraggio, la cosa si fè più micidiale e ostinata che mai al salir quel colle, avendo sì gran turba alle spalle, che duramente travagliava.

Asceso il colle, e mentre all' estremo del piano con che esso finiva il maresciallo ordinava in punto di battaglia la divisione italiana, fu assai bella cosa il vedere come il 6.^o reggimento italiano facendosi da solo a rintuzzar la foga impetuosa de' nemici, che ogni momento più crescevano in numero ed in ardire

la durò imperterrito a non consentire loro il salirvi. Per ben tre volte si dieder gli spagnuoli con animo disperato a voler attinger la vetta del colle, ma rispinti sempre e malmernati n' andarono in fuga.

Perchè il 6.^o reggimento disciolta ogni ordinanza si fè animoso a contrastar loro il salire, e sempre la durò in questo fare, finchè comandato che pure di là si ritraesse, non prima avea tolto a ritirarsi, che già i Catalani l'avean sopra, e attuita la vetta già stavano per menarne dura strage, quando a un tratto lasciando libero il freno a' soldati, il colonnello Ordioni, che mostrò qui il più gran valore, si diè con tutti a correrli addosso, e con tanta, non sò se più mi dica o furia o coraggio, che sopraffatto da sì nuovo e impensato assalto, quanto celere fu il salire degli Spagnuoli, tanto più precipitoso fu il loro discendere. Ostinati però dimorando gli Spagnuoli nella lor credenza di vincerne, anzi fatti temerarj perchè a pochi ne vedevano andare, sì come gli uni n'andavano in isconfitta, altri coraggiosamente ne assalivano. Se non che a sempre il corso de' loro continui assalti il colonnello Schiazzetti, che ad afforzare il 6.^o e guarentirlo da ogni assalto di cavalleria nemica, tenne mai sempre con lui la 6.^a compagnia de' dragoni veggendo come assai cavalli nemici movean coraggiosi innanzi ad assicurare l'acquisto del colle, andando di conserva con Ordioni che con una sola cam-

pagnia di fanti d' eletta affrontò egli stesso il coraggioso antiguardo nemico, mandò la schiera che io medesimo comandava, ingiungendomi strettamente di non farmi ad inseguire il nemico, ma sì solo di fugarlo e tenerlo in soggezione, onde più lento andasse nel perseguitarci nella nostra marcia. Come fù divisata la cosa, fu messa ad esecuzione. La mostra che i dragoni fecer di se e la bravura con che assaltarono i nemici fu tale e tanta, e di sì grande, non so se più mi dica o spavento o sorpresa de' nemici, che volti in rotta precipitarono. I cavalieri Spagnuoli che salivano, diedero essi pure a un tratto volta indietro, e così per questo, come per gli altri assalti impararono essi come il nostro ritirarsi non era fuga o timore, ma comando. E davvero nella ritirata si dimostrarono i nostri quali genti cui troppo pesava l' abbandonar quel terreno a' nemici, cui di tanto soprastavano in valore. E lieta cosa mi sa il dir qui della valenzia de' pochi dragoni italiani, che non guardando al numero sempre crescente dei nemici, la dieder per mezzo ad essi ferendo e uccidendo; nè per la grandine delle palle che li saettava per tutto colà intorno, vollero essi ritirarsi, finchè comandati a ciò, e messi in salvo i feriti si ritirarono bensì, ma senza che il nemico a questo gli costringesse. E fù anche argomento di grande compiacenza per noi il vedere alcuni dragoni cui il fuoco nemico avea morti i cavalli, starsene intrepidi in mezzo alla

spaventosa grandine di palle, che su noi da ogni parte piovea, a levar loro la sella e ogni cosa, determinati com' erano a non voler consentir mai che di nulla in danno loro profitasse il nemico. Medesimamente quell' affrontar che fe il colonnello Ordioni colla breve mano dei suoi soldati d' eletta la furia di parecchie centinaia di nemici che contra di lui irrompevano furiosamente; quel vederlo innanzi a' suoi correre animoso colla voce, e più coll' esempio animandoli alla difesa ed al valore, quel vedere il rimanente de' suoi più valorosi affrontare a petto a petto i nemici e or qua, or là saettando secondo che il bello vedevano di vincerli ed ucciderli, quel vederli durare sì a lungo vittoriosi contra tante schiere, e torsi co' più coraggiosi Catalani di mira, a un solo forse dieci passi di distanza, mi cava anche oggidì dagli occhi lacrime di maraviglia ed orgoglio; e amaramente mi duole che il sig. Vacani che tante particolarità saviamente e minutamente descrive, coperto abbia poi d'oblio la Spartana resistenza de' granatieri del 6.º, capitinati dall' illustre Ordioni, di che nè punto nè poco fa menzione, non altramente che se nulla avesse ei colà fatto; le quali cose come saper doveva, così pur gli era in debito di favellarne, ma nè egli nè il maresciallo si trovarono in tanta strettezza, e vicinanza del fatto, dal poter tutto vedere e quindi tesserne quella larga descrizione che si voleva.

Allontanatisi finalmente di là il 6.^o reggimento, e i pochi dragoni, e venuti lentamente a congiungersi colla divisione, che ordinata in battaglia se ne stava immobile aspettando di piè fermo sù quell' estremo della pianura il nemico, questi sia per le rotte avute per acquistare il colle, sia per la temenza, che gl' ispirava l' aspetto di otto battaglioni in bella ordinanza disposti ad aspettarlo, andò ritenuto assai ad assalirli, e solo guadagnando tempo onde altre sue schiere s' insignorissero del colle che signoreggiava la via ed il ponte, che si volea da noi passare, ne tenne qualche tempo in postura, non combattendo che alla spicciolata ed a pochi. Quando alla perfine fatto accorto, che per noi si pigliava ad abbandonare il piano, fè sembante a un tratto d' assalirne, e non credendo altro nè meglio, mandò innanzi un due squadroni della sua cavalleria, mostrando quasi di voler con essi appiccar zuffa. Il maresciallo allora, cui pesava assai che il nemico in tanta audacia trascorresse da minacciarne, comandò tostantemente al generale Palombini che fuor mandasse a scacciar di là la cavalleria nemica alcuna piccola schiera di dragoni, ben sapendo egli, che un trenta o meno basterebbono a un sì gran fare. Nè prendeva egli errore così ragionando, che il piccolo stuolo solo de' zappatori de' dragoni, fu più che valevole a ricacciar il nemico precipitosamente giù di quel colle, che

non avea col proprio valore saputo acquistare, e meno sapeva difendere coll'armi.

Il far de' pochi dragoni (26) che trasero a fuga i cavalieri nemici, la foga con che si diedero ad assalirli, il rotar delle spade che dalla lungi luccicavano, le grida altissime che mandavano a spaventarli, li recò a tale e tanto terrore, che prima che sopraggiunti, o tocchi, n'andarono vinti in precipitosa sconfitta. Nè venne quì men dolce al cuore nostro il vedere, come dimandati i zappatori a questo assalto, altri molti, e se lor si consentiva, tutti a un colpo di lor voglia ne uscirono dalle file i dragoni; e l'autorità de' duci e il comando vi volle a rattenerli; perchè meglio che starsene là in punto di battaglia oziosi spettatori della lotta, ambivano finirli essi medesimi a un tratto col lor solito valoroso far d'armi. Nella quale azione, che come ognun vede è la sola delle tante avvenute racconta dal sig. Vacani, non il solo comandante Ercolei, ma il tenente Sensi da Perugia, il Serg. Alessandri che vi fu a morte ferito, e nelle generali ciascuno di quel piccolo stuolo vi fece que' miracoli di valore che vi si volevano.

Dopo la qual cosa mandati altri a ributtare ugualmente e fanti e cavalli, che al primo ritirarsi de' nostri presero a seguirarci il sott'uffiziale Giovannetti da Lucca, il brigadiere Mari, ed altri il cui nome mi è uscito di mente, diedero le sì chiare prove del lor co-

raggio, che a gradi maggiori sul campo istesso furon levati. Le quali cose come provano il vero del mio dire, e vennero notate nelle carte *ministeriali*, così ragion voleva che fossero altresì messe in quella luce, che ben si doveva, a lodar veracemente quegl'italiani, al solo encomio de' quali ha tolto il sig. Vaccani a scrivere la sua storia.

Sgombro per sì bel modo da' dragoni il terreno innanzi a noi, il maresciallo rimise in via la divisione italiana, e fattosi egli medesimo il primo a correr la strada di Sabadell, senz'altro più curarsi del nemico, che come ne vide in via si diè più furibondo a perseguirci, e lasciato alla cura del 4.^o di linea il sostener la ritirata, si mise sollecita la divisione ad abbandonar quel piano.

Intanto però che per noi con tanto di valore si rintuzzava l'impeto de' nemici, che di fronte ne volevan cacciar più solleciti che non amavamo, ecco dal nemico occupato il colle, che sovrasta al ponte ed alla strada, ecco cominciarsi a un punto la più grande strage di coloro, che abbandonando lentamente il piano venivan seguendo lor via. Dire delle morti, e delle ferite che malmenarono il 4.^o di linea italiano, e lo travagliarono tanto nel correr ch'egli fece quella strada ed il ponte, non è cosa a potersi di leggieri mostrare a parole, nè io da tanto mi tengo da poterla neppure in iscorcio adombrare. Basti

che essa venne troppo più terribile che uom sappia immaginarsi, nè una virtù e un valor comune vi si voleva per cavarci di tanti perigli. Eran due mila, o in quel toruo i nemici che tenevan quel colle, e tutti dandosi a un colpo a saettare il ponte e la sottoposta via, menavano la più grande strage di que' valorosi, che durandola ostinati co' nemici che alle spalle disperatamente gli perseguitavano, a colmo di loro sciagura, incontrar dovettero, e sostener l' assalto di coloro che in faccia, e al lato destro li soprappresero. Come mio debito fu di ritirarmi l' uno degli ultimi coi dragoni, così mi ricorda, che niuna cosa mai mi venne più spaventosa di questa e pericolosa. A mettere in salvo i moltissimi feriti, e far sì che tra que' dirupi fosser essi tantosto recati a salvamento; ad aver maggior copia di soldati, che in qualche modo al fuoco de' nemici, che per tutto intorno ne venivano ogni momento più furiosamente assalendo, savio divisamento fu quello di porli su i cavalli de' dragoni. Bello era il vedere come questi senza punto sdegnarsi che la più sollecita via lor fosse tolta a cavarci presto di tanta pena, dove nulla lor si consentiva di poter fare ne' serragli e risvolti di quella montuosa strada, amorosamente li raccogliessero in sella, mostrando tutta quella generosità d' animo, che sempre si trova ne' cuori magnanimi e valorosi. Ma chi fu presente a quell' ultimo passaggio de' nostri,

chi vide come in mezzo a tanta tempesta conservavano i soldati tutti, fanti e cavalieri, quell'intrepidità e quella rassegnazione che supera a pezza ogni più fatale cimento, ed è a dirsi la prima e principal dote di un'armata; chi si vedeva a ogni poco cadere a lato il compagno, l'amico, il vicino, chi salvo e illeso si cavò di là, quando più pericoloso era il passarvi, può solo ritrarne in carta il vero: ed io che per buona sorte illeso da quell'orrenda catastrofe uscii, io non debbo, secondo ragione, trovar minor fede che il sig. Vacani, che se a' fianchi stava, com'egli stesso scrisse, del maresciallo, ragion vuol che si dica non aver egli nulla veduto di questo ultimo far d'armi, siccome quello che allora appunto accadde, che il maresciallo già se ne stava in sicurtà insiem co' suoi francesi, che molto avanti correvano.

E qui troppe più cose sarebbon da dire, e tutte degnissime di storia; che forse niun altro più pericoloso passaggio ebbero a superare gl'Italiani, e per avventura più gran coraggio e qual veramente vi si voleva pari al bisogno ed al pericolo non dimostraron mai.

Addossati gli uni sugli altri erano i nemici, che tenevano il colle, dominante lunga pezza della via che si voleva correre dagl'italiani per ridursi a salvamento; addossati del pari eran gli uni sugli altri gl'italiani che per

colà passavano, e però come spessissimo, e continuo n'era il fuoco, così anche il cadere di coloro che sciagurati n'erano il principale bersaglio. Rispondevan camminando arditi incontro a tanti perigli i soldati del 4.^o di linea italiano; ma pari al bisogno non andava nè il picciol loro novero, nè la loro fortuna; che gli spagnuoli sparsi qua e là dietro i macigni e le piante, o aggruppati insieme dove più sicuri andavano, erano in cotal numero da non poterne schivar lo scontro, e sia per la postura loro, sia pel gran far che dovevano i nostri ad uscir presto da quel luogo funesto, il loro danno fu troppo più breve che il nostro, e tanto maggiormente ne venne più grande, perchè de' passati non ci avea de' nostri schiera alcuna che o davvero o simulatamente si desse a minacciar l'avversario: della qual perdita, comechè il sig. Vacani non abbia fatto parola alcuna di lamento al Duce supremo, pure io non so cessar di dolermene con lui, che non seppe antiveder menomamente tutto quel più che di doloroso ne dovea in tanta strettezza e pericolo accadere.

Chi si farà dunque a pigliare in attenta disamina e il mio racconto e quello del sig. Vacani, vedrà di leggieri qual differenza corra fra l'una descrizione e l'altra; vedrà che il sig. Vacani dimenticando al tutto il più bello della resistenza fatta dagl'italiani, li privò del migliore ornamento della lor gloria; vedrà

com' egli a gran partito s'inganni affermando, che una sola volta i dragoni guidati dal Capo Squadrone Erculei si fecero ad assaltare gli spagnuoli, e come dicendo del far del nominato Erculei egli prenda errore, notandolo qual assalitore allorchè la divisione stava raccolta in ordinanza sul piano; dove allora egli non fece nulla, e solo assaltò il nemico prima di attinger la vetta del colle su cui era la lunga pianura di che ho io tenuto discorso. Vedrà che il sig. Vacani troppo indulgente sempre verso i grandi capitani, non si diè pensiero alcuno di notare il malaccorto e poco avveduto maresciallo Macdonald, il qua'e messosi troppo tardi in via, lasciò libero il campo al nemico di sopraggiungerne, ed assalirne con tanto nostro danno; vedrà che lo storico osserva il più scrupoloso silenzio intorno alla poca anzi nessuna antiveggenza del maresciallo Macdonald, di avere consentito agli spagnuoli d'insignorirsi del colle, che signoreggia la strada ed il ponte, che passar dovea la divisione; dal quale errore gravissimo, questo ne discese; che più centinaja di combattenti andarono perduti in quel malaugurato passaggio. L'occupazione del qual colle doveva essere da lui fatta e sostenuta infino all'estremo passaggio del nostro retroguardo. Vedrà che il sig. Vacani non facendosi coscienza del male patito dagl'italiani, e tacendo al tutto che il maresciallo, veduto come

il nemico voleva ad ogni modo che noi tenes-
 simo l'invito, poteva tenerlo, e fare ad esso
 patir quel danno, che ne travagliò cotanto.
 Vedrà che in luogo di raccogliere e ordinare
 prestamente, come ben poteva, l'armata a ben
 ricevere e rintuzzare l'impeto de' nemici, amò
 anzi meglio sacrificar un 1300 soldati al solo
 fine di ritirarsi frettolosamente, quando ado-
 perando altramente gli veniva assai agevole
 di poter fuggire il nemico ed assicurare ad un
 tempo la vittoria e la marcia su Barcelona.
 Medesimamente, a chi vede qualche poco ad-
 dentro alle cose militari non tarderà molto ad
 accorgersi, come dopo il cadere sì frequente
 degli italiani al ponte, ed il primo errore di
 non aver presa tosto possessione di quel fatal
 colle, l'altro v'aggiunse il maresciallo, non
 men grave di non aver ivi lasciato per 22 ore
 continue posa mai all'armata, esponendo così
 i tardi e i malaticci a cadere nelle mani degli
 spagnuoli, esponendo, allorchè la notte ne so-
 praggiunse, al fuoco nemico i nostri, che mal
 potevano risponder loro; e facendo sì colla
 precipitazione della sua marcia, che molti
 smarritisi per que' risvolti di strada, n' andas-
 sero nelle tenebre perduti. Lasciando stare che
 de' moltissimi feriti rimasi per sì lungo tempo
 senza vittuaglie e soccorsi dell'arte, altri fra
 gli stenti e i disagi di quel lungo e doloroso
 viaggiare infermò più gravemente che non
 era, altri vittima cadde e finì tra le angosce

di quel disagiato viaggio la vita, tutti accresciuto a mille doppj quel male trovandosi, di che in buon punto curati, avrebbero s'altro di meglio non fosse stato, salva la vita.

Il sig. Vacani scrisse già, che stile invariabile del maresciallo Macdonald era questo, di non variar mai nelle sue mosse, e là difilato andare dove avea divisato, non curandosi nè punto nè poco d'assalti nemici, ogni qualunque ostacolo superando, che per via gli si attraversasse, e del pari quel qualunque successo intralasciando, che fortuna gli appresentasse. La qual teoria di guerra come a Valls, così pure qui a Manresa tornò fatalissima a noi soli. E dove veduto che il nemico agognava a misurarsi con noi, e facevasi il potere che noi tenessimo l'invito, egli poteva con suo gran vantaggio sconfiggerlo, facendosi egli medesimo ad assalirlo, patì, per aver voluto rimaner soltanto sulle difese, quel danno, che una battaglia perduta ne avrebbe recato. E di fatto la divisione italiana fu scemata di ben 1300 combattenti, e quel che è più, senza aver nulla conseguito per lo migliore della guerra, anzi averla peggiorata d'assai col rendere più ardentoso il nemico e tenerlo in continua speranza di vincerne. E d'altra parte, perchè una sì grande sollecitazione (che piuttosto che altro una fuga pareva) ha messo il maresciallo ad arrivare a Barcelona? Perchè dopo il gran travaglio che ebber gl'Italiani a poter conti-

nuare la lor marcia, fargli per ben 22 ore continue risfir di forze per giugnere proprio come s'avea fitto in capo il 1.º d'aprile a Barcelona? Qual segreto di strategia era questo; se dopo sì grandi stenti e fatiche che era intenzione del maresciallo di far sì che l'armata stanca, oppressa, e mal concia per quella disperata marcia s'avesse poi a riposare nell'ozio ne'dintorni di Barcelona con tre o quattro dì? o non era egli meglio non affaticarla, e anzichè fuggir lo scontro de' nemici, muovere ad incontrarli, sconfiggerli, e far di poi a nostro bell'agio più tranquilla mossa verso quella Barcelona, dove tanto premeva al maresciallo di giugnere? Questo è certissimo che la perdita da noi subita per *questo andar difilato alla meta*, maggiore non sarebbe venuta in una battaglia, dove almeno n'avremmo fatto provare una uguale, se già non maggiore, al nemico. Ora di tutto ciò il sig. Vacani non si dà per avvisato, e anzichè entrare in qualche anche più lieve censura del fare errato del maresciallo Macdonald, o si tace o nel loda. Il sig. Vacani è di avviso che il maresciallo Macdonald pigliasse le mosse inverso Barcelona la notte istessa, o poco dopo il suo entrare in Mauresa, ma poichè questo al mattino non si potea recare ad effetto, perchè non mostrare che meglio tornava l'azzuffarsi co' nemici sì tosto che ne dieder essi l'invito? Non era per avventura indifferente a noi l'andare a Barcelona per la via di Saba-

dell, che per qualunque altra? l'andarvi l'istesso dì, o il giorno appresso, se tre giorni doveva colà starvi in riposo l'armata?

A faccia 103 del vol. II, (1) trattandosi dal sig. Vacani del generale Verdier che aveva invano per la terza volta assalito il Monjoui, sentenziò che *dove manca un primo assalto ivi è già resa per se stessa, direi quasi, impossibile la riuscita; giacchè il nemico si fa forte alla difesa e chi l'assalta, illanguidisce di coraggio finchè perde ogni vigore.* Quantunque la guerra di Spagna sia stata lo scoglio e l'eccezione di tutte le regole, pure, credo senza alcun dubbio che quello il quale scrisse primo la detta sentenza non credè certamente di parlare di breccie o passaggi impraticabili, che a nulla allora monta qualunque assalto di qualsivoglia più valorosa schiera; ma sì bene di breccia atta a potersi per valor d'uomo superare; la qual cosa non poteva dirsi nè al Monjoui, nè alla città di Gerona, nè a Sagunto dove ben sette assalti andarono falliti, nè già per la vera applicazione in questi casi della detta sentenza, ma per l'impossibilità fisica di poter vincere que' luoghi, perchè tanto la breccia del Monjoui che quella di Gerona, erano affatto *impraticabili*, per dirla colle voci del medesimo sig. Vacani. Intorno poi all'impossibilità

(1) Edizion milanese, e alla pag. 283. vol. III. edizion fiorentina.

di poter riuscire in un secondo o terzo assalto, il fatto istesso degli assalti dati al Santuario detto la *Madonna degli Angeli* al medesimo assedio di Gerona, santuario che ben difeso dagli Spagnuoli nel primo e secondo assalto de' nostri, cadde poi nel terzo per opera di que' medesimi, ch'avean veduto fallire i due primi assalti, mettendo a morte infino all'ultimo tutti i 400 Spagnuoli che difendevano quel ridotto, è tal prova atta a formare di già una prima potente eccezione alla surriferita sentenza. Nè di questi esempi di assalti per noi dati indarno e ripetuti sia in battaglia che in assedj, ce ne ha povertà o difetto, che troppi più furono nella guerra di Spagna che altrove, e non foss'altro a meglio provare la verità che intendo dire, il primo assalto dato senza frutto da 700 francesi al Forte Olivo a Tarragona, e il secondo dove la *riserva* di 500 granatieri Italiani guidati dall'intrepido Olini ottenne il più luminoso successo, deve convincere il lettore dell'inefficacia delle modificazioni a cui facilmente può sottoporsi la stessa sentenza. Altri moltissimi esempi noi potremmo di tali fatti recare, ma per amor di brevità ce ne dispensiamo.

Ma poichè noi siamo in sul favellare di assalti, non crediamo che fuori di proposito venga il dir qui alcune parole intorno ai sette assalti dati al Forte Sagunto e tutti colla peggio de' nostri. E a ciò noi ci sentiamo invogliati

tanto maggiormente, quanto più profondo fu il silenzio del sig. Vacani. In fatti, s'egli è il vero che dopo il primo assalto fallito è già *resa per se stessa quasi impossibile la riuscita*, come poterono gl'ingegneri militari consigliare di tentarne, con tanto sacrificio de' nostri soldati, altri sei, che tutti andarono a vuoto come il primo? E come dopo l'esempio di Gerona si potè rinnovare un tanto errore se tale chiamossi quello del generale Verdier? Tutti gli assalti dati al forte di Sagunto, i quali han mietuto la vita a ben 2 mila guerrieri d'eletta vennero dati più come tentativi capricciosi che per fidanza che s'avesse di buon riuscimento. Ciò non può nè dee farsi: la vita degli uomini non deve esser giocata all'azzardo. Nè solo colpevole in ciò, fu il duce supremo dell'esercito, che anzi la cagion principale ve l'ebbero gl'ingegneri, ai quali incorreva l'obbligo non pur di vedere e perfettamente esaminare lo stato della cosa, ma altresì di farne consapevole il primo capitano. Che se essi avessero ben esaminato le breccie ed avessero rappresentato e a Gerona (dove nell'ugual fatto criminoso si diede), e a Sagunto a' generali in capo, l'impossibilità di una buona riuscita, se avessero caldamente adoperato e perorato in favore del meglio dell'armata, è dubbio se le cose fossero andate come seguirono. Del resto, e perchè provarsi con tanta strage de' nostri in continui assalti contro Sagunto, se poche vettovaglie aveva

questa fortezza , e poco tempo tener potea ? Non era egli il meglio vincer colla fame quel luogo , che per la sola fame si rendè , e tanto tempo si voleva ad espugnarla coll'armi , quanto o meno ne sarebbe corso a consumare ogni vettovaglia , dopo di che certamente sarebbesi data in nostre mani ? Ma così ragionando , la gloria degl'ingegneri militari ne sarebbe stata se non oscurata al tutto , almen di molto scemata , e però conveniva tacere non solo , ma dare piena autorità e onore al fatto loro. Se il sig. Vacani che la diede addosso agli ingegneri francesi a Gerona , perchè dal lato del Monjoui abbian pigliato le mosse nelle operazioni d'assedio ; fa meraviglia come qui non faccia parola della strage de' molti assalti , dati inutilmente a Sagunto. A Gerona gli assalti infruttuosi e mortali dati al Monjoui ed alla città , eccitano una nobile e generosa bile nella penna dello storico , ma a Sagunto la cosa è diversa , e quantunque di sette assalti non ne sia uscito a buon fine neppure un solo , nondimeno nessuno di coloro , che vollero si dessero quegli assalti ha colpa , anzi quasi si dà loro il vanto di gran coraggio? Qual è il motivo di tanta disparità d'opinione. Di questa medesima maniera di giudicar delle cose (m'incresce il dirlo ma pur troppo è il vero) con qualche spirito di parte se ne hanno altri esempi moltissimi , e tra gli altri quello di Calatayud. Il sig. Vacani move lamenti grandissimi e giusti perchè

la guernigione di Calatayud siasi renduta a' nemici: ne accusa la poca armonia de' capi, la gelosia, l'invidia loro, e paragonando l'assedio posto a Calatayud da Hernandez e Campillo con quello posto poco dopo da Gajan, il quale non arrivò a potersene impadronire, rimprovera i primi che si arresero, e loda gli altri che opposero più ferma resistenza. Ma per quanto il sig. Vacani si trovasse nel numero di quelli, che così lodevolmente sostennero il secondo assedio, faceva d'uopo anche mostrare la differenza delle condizioni dei due assedj, onde non tutto il biasimo si avessero i primi e tutta la lode i secondi. Nel primo assedio, la guarnigione di Calatayud era chiusa in luoghi poco forti non solo, ma quasi aperti al nemico; non vi avea con essa alcun ingegnere militare, che dirigendo la difesa studiasse a fortificare i nostri, a renderli sicuri; coloro che dovean proteggerli, poco o nulla curandosi di loro, non mandaron che tardi un breve stuolo a soccorrerli; laddove nel secondo assedio, fortificato da molto tempo innanzi era Calatayud, vi avea un'intelligente e valoroso ufficiale del Genio, qual era il sig. Vacani che conduceva le cose e guidava al tutto secondo le norme la difesa; e le schiere di soccorso non furon nè tarde nè deboli a levargli l'assedio, e torre ad esso il pericolo della resa. Non ostante sarebbe Calatayud caduto anche questa seconda volta, senza il pronto soccorso che vi fu inviato, non essendo

luogo il detto forte dal potervisi *tener lungamente.*

Il sig. Vacani alla prima pagina della parte prima della campagna del 1810, parlando della guerra di Catalogna così dice: *Ivi militando nella debole armata di Augereau le truppe italiane, tuttavia si componevano bensì di una forza di 8622 fanti e 1055 cavalli, ma non sarebbesi potuto disporre per le azioni di guerra che di soli 6563 fanti, dei quali 231 uffiziali e di 867 cavalli; dappoichè molti dei primi eran tenuti agli spedali, e questi ultimi soprattutto avevano alquanto sofferto per l'abuso che suol farsi della cavalleria in quegli eserciti in cui manchi infanteria, o dove questa non sia ferma abbastanza nel sentimento della propria forza, per non esigere in ogni più leggero fatto d'arme cavalleria che la preceda, fiancheggi, la sostenga sì nei monti che nel piano, uso, come avvertesi da un grande capitano, per se stesso pregiudizievole oltre modo, perchè smonta facilmente gli squadroni e fa perdere la forza morale nei battaglioni, è pur quella che conduce più ch'ogni altro stimolo od appoggio alla vittoria.* Siami concesso il dire che questa sentenza per quanto bellissima, savia ed utile non è punto applicabile al caso attuale, senza urtare immensamente la verità e l'onore dei fanti italiani, che combatterono con tanta gloria nella Cata-

Iogna. Questa accusa inattesa nasce tanto più inesplicabile in quanto che in tutta l'opera non fece egli che giustamente lodarsi del valore della fermezza de' nostri fanti, massimamente negli assalti, dove il lor valore emendò bene spesso gli errori gravissimi di alcuni capi o degl'ingegneri militari, e cangiò nella gloria de' trionfi l'onta che doveva risultare dalle precoci, o mal calcolate, ordinazioni. Quanto poi all'affermare *che la fanteria nostra esigea in ogni più leggiero fatto d'arme cavalleria che la preceda, la fiancheggi e la sostenga sì nei monti che nel piano*, oltre all'ingiuria che reca a quelle legioni di prodj, cui niuna macchia può adombrarne la gloria, è, ripeto, una contradizione alla ferma resistenza da lei opposta agli spagnuoli in tutti gli scontri i più terribili a petto a petto, e dei quali si lodò lo stesso sig. Vacani in tutto il corso dell'opera. Che la cavalleria s'adoperasse a ogni poco in questa guerra montuosa, dove men pareva se ne dovesse avere il più grande uopo, è vero, ma la cagione di ciò è diversa, e ben altramente di quella che il sig. Vacani ne adduce; fecesi è vero grandissimo uso della cavalleria, menomò essa d'assai in questa guerra, ma ben altro è il motivo a cui attribuir si deve la sua diminuzione, da quello che ne vien adducendo il sig. Vacani. La prima cosa, è da por mente che i cavalli, vanno a molto maggiori mali soggetti e meno la durano nelle

fatiche, che non forse gli uomini, e però in breve spazio peggiorano, e ciò può di leggieri avvenire certamente in una guerra dove difetto ci avea quasi sempre di vettovalgie, e cattive o puzzolenti erano bene spesso così da non isvegliar brama alcuna di cibarsene. Del resto, a malgrado de' guai patiti in questa faticosa guerra, la cavalleria venne qui meno come in tutte le guerre, nè già per soverchio adoperar che si facesse in difesa e sostentamento della paurosa fanteria, sì bene per la natura e le fatiche della guerra, che voleva ad ogni poco nuove forze a difendersi da' nemici, o sperderli, e sì ancora perchè poco o nessun nutrimento buono le si dava. Di tante e tante verità mi appello a quanti han colà servito in opera di cavalieri e si conoscono un non nulla del lor mestiere. Finalmente un'ultima ragione, e per avventura la più robusta di tutte a notarsi è questa, che i capitani nostri avveduti com'erano e molto esperti e valenti nella guerra che facevano, non tardaron guari ad accorgersi sin dalle prime mosse, come agli spagnuoli, qualunque fosse la fazione d'armi o il posto che guardassero, veniva loro terribile oltre modo la vista de' nostri cavalieri, e sopra ogni altro de' dragoni, che usavano chiamare *los Demonjos de la cabeza d'oro*. Dessi posto avevano tanto spavento nelle file spagnuole nella prima battaglia, che i nostri capi assicurati com'erano, come al

solo farli veder dalla lungi mancassero nel nemico l'ardire e la fermezza, avvisavan bene adoperarli, onde meglio e con maggior felicità e prestezza condurre a fine un'impresa qualunque. Così a *Vich* la cavalleria colse i più belli allori della battaglia; a *Castellaro*, all'assedio di Gerona, voltò in fuga Blake e la sua armata, e in generale a rintuzzar l'ardire si de' cavalieri nemici che de' fanti, meglio che con qualunque altro modo, ci bastava mostrar loro alcun poco di cavalli, e tosto eran presi da timor senza modo. E questa verità è provata con tanti e tali fatti, che infinito sarei a volerli qui tutti rammentare; sicchè come cosa che tutti, sanno e conoscono, mi licenzio da me medesimo a non parlarne più avanti. A tutto questo aggiugner pur si vuole, che dopo stati alquanti dì in un luogo, ben tosto pativasi difetto di vettovaglie, la qual cosa pesando a' capitani ugualmente che a' soldati di cavalleria; allorchè sapevan dover partire alla volta d'alcun paese sconosciuto una qualche schiera, sì gli uni che gli altri richiedevano di potervi mandare anche alcuni cavalli, onde così fornirsi di tutto quel più che loro abbisognava. Nè tanto peggiorano lo stato della cavalleria le mosse continue di una battaglia, e il correre ad uno scontro, ma si bene il difetto di vettovaglie. Or dunque, se a condurre presto e a buon fine un'impresa qualunque si volevan cavalli, e se con essi

si abbreviavan le pugne, o si evitavan del tutto, perchè non si volevano adoperare? E quando sapevasi che il nemico guidava cavalli, la qual cosa era continua, e perchè non si voleva opporne a lui altrettanti? si voleva dunque adoperare come coloro che pel soverchio tenere in serbo la cavalleria perdono le battaglie, e non prima dan la mossa agli squadroni che in fuga sia volta la fanteria, e tutta in confusione e in rovina, recato l'ordine di battaglia nemico? In qualunque modo non conveniva al sig. Vacani lo scrivere il sovra notato periodo, e sentenza, li quali ferir non dovevano nelle generali così come fece la fanteria nostra, che troppo di pericoli ebbe a sostenere, e troppo più di valore dimostrò, che mai altri fanti più valorosi ed arditì. Per ultimo poi il sig. Vacani che mostra in questo caso tenere le parti della cavalleria, perchè non disse nulla di S. Cyr, che senza un vero indispensabil bisogno di fanti, adoperò i cavalieri all'assedio di Rosas in opera di fanti non solo, ma di cannonieri, la qual cosa poteva, quando che sia, venirglieli distruggendo tutti, senza averne il menomo vantaggio? E se gli pesa che de' cavalieri, o meglio de' cavalli non s'avesse in questa guerra la sì gran cura, perchè non darne rimprovero a S. Cyr, che il primo fu a darne il mal esempio, e agli altri insiem con lui, che posero a campo la cavalleria in luoghi, dove non avendovi alcuna vettovaglia, furono i ca-

valieri costretti a far le cinque e le sei leghe di cammino a procacciarsela, strappando da' campi incolti colle proprie mani ogni filo d'erba più vile?

E poichè tornai a parlare del secondo volume dell' opera del sig. Vacani, mi vien fatto di qui unire un forte reclamo che dei bravi uffiziali Toscani hanno mosso.

Il 113.^o Francese componevasi intieramente di Toscani e Parmigiani. Il 115 di Piemontesi e Genovesi ec. ec. Il sig. Vacani che ha preso a tessere le gesta degl' Italiani avrebbe dovuto occuparsi a rintracciare pur quelle di questi reggimenti, che con abito ed insegna francese, erano però tutti Italiani. Se la cosa gli sembrò troppo difficile, poteva almeno astenersi dal fargli comparire in scena in modo poco decoroso, e quel che più non vero.

A pag. 198 del secondo volume(1) dice il sig. Vacani. *Il generale Henestrosa, che allora comandava l' esercito spagnuolo nella bassa Catalogna, discese improvvisamente dalle alture di Caldase di Semmanat nel mattino del 21 di Gennajo, con 3000 uomini di truppa regolare, e per ignota strada, guidato da un'accorto contadino di nome Alsina avviluppò e prese dopo breve azzuffamento tutto il battaglione del 113.^o*

(1) Edizion milanese, e alla pag. 36. vol. IV, edizion fiorentina.

reggimento di 400 combattenti, che stavasi negletto nel paese di S. Perpetua. Per far creder vero questo tutto, converrà al sig. Vacani cambiar il numero del reggimento in questione, giacchè non solo il 113.^o non fu mai a S. Perpetua, nè mai fu sottoposto agli ordini di Duhesme, nè mai si trovò nei dintorni di Barcelona, ma nell'epoca indicata dal sig. Vacani, cioè il Gennajo 1810, il detto reggimento trovavasi nel Nord della Spagna e precisamente nella Biscaglia sotto gli ordini del generale Seras.

Il sig. Vacani ha poi astrattamente usato nell'indicare i diversi Uffiziali che comandavano i corpi, ora dei gradi e titoli che avevano in quell'opera, ora dei gradi o titoli che si hanno oggi. Questo metodo rende oscura la mente, poichè ci fa incerti se più quello che questo fosse il loro vero grado o titolo, diversa anche essendo la nobiltà dispensata dall'Imperatore Napoleone, al merito, da quella ereditaria. La prima di queste nobiltà nasceva allora, la seconda per così dire era estinta. L'indicazione eziandio dei reggimenti, dei battaglioni o delle compagnie, com'egli pratica, col nome dei loro capi, non usava a quei tempi, che i soli numeri e non il nome dei comandanti accennavano quali corpi si fossero.

In confutazione dell'ultimo paragrafo della parte quinta della campagna dell'1811. noi trascriveremo le seguenti lettere delle quali abbiamo potuto procacciarci copia.

IL COLONNELLO BUSI

DEL 2.^o REGGIMENTO CARABINIERI PONTIFICI

AL

SIG. TENENTE COLONNELLO

CAVALIERE SERCOGNANI.

CARISSIMO AMICO.

Nell'aprire il 3.^o volume della bell'opera dell'egregio Maggiore Vacani, mi è caduta sott'occhio la narrazione di una operazione eseguita sotto Valenza, che ho trovato sì fattamente travisata da non riconoscerla punto, quantunque voi ed io vi abbiamo avuta parte come attori principali.

Da ciò desumo che, ove il lodato ufficiale superiore parla di cose avvenute sotto i suoi occhi, o di operazioni da esso dirette, la verità e l'esattezza campeggiano luminosamente: ma quando poi è obbligato di attingere le notizie ai fonti impuri degl'incapaci, inesatti e parziali stati maggiori, egli, senza sua colpa però, dice cose assai lontane dal vero, e nuove così alla severità della storia ed alla giustizia.

Nel tomo 3 sopracitato, pag. 189, (1) ove il paragrafo comincia *« soltanto dopo questo*

(1) Edizion milanese, e pag. 316. tomo V. edizione fiorentina.

tentativo » fino al termine della parte V, leggo cose puramente supposte ed invenzioni, forse, di qualche falimbello di stato maggiore. E valga il vero, come c'entra il capo squadrone Provàsi ajutante di campo del ministro della guerra, a comandare un battaglione del 1.º di linea? È egli presumibile che voi, o alcun'altro de' bravi vostri collega, vi foste lasciati comandare da un capo squadrone, foss'egli pur stato l'ajutante di campo, non che del ministro, del vice re stesso?

Provàsi, di commissione del ministro sulodato, si era recato fra noi unicamente per assicurarsi dei bisogni delle truppe italiane: fors'ebbe alcun'altra incombenza che io ignoro: ma è ben certo ch'ei non ebbe ivi alcuna rappresentanza, nè alcun comando; nè poteva averlo.

Provàsi fu un bravo ufficiale e non ha sicuramente mendicato l'onore di una citazione, che se visse disapproverebbe. Egli non fu punto attore in veruna operazione di quelle campagne; e se fu presente ad alcun fatto, come spettatore v'intervenne.

Per esercizio di memoria vado ad esporre le operazioni che furono eseguite nei giorni 30 e 31 dicembre 1811 dalla divisione Severoli, nella parte in cui voi ed io ci trovavamo.

La sera del 30 era entrato di servizio nella mia brigata (Bertoletti). Prima dell'ave-

maria fui chiamato dal generale Mazzucchelli, il quale era allora di servizio nella divisione, ed ebbi l'ordine di mettermi alla testa delle due compagnie scelte del mio battaglione, di situarmi, a notte chiusa, a 50 tese in faccia della casa detta delle palme, ov'erano due compagnie di granatieri spagnuoli e di attendere ivi le 11 pomeridiane per assalirle ed obbligarle a rientrare nel campo trincerato. Si fatta operazione si eseguiva su tutta la fronte della linea di controvallazione. Invece delle due compagnie scelte presi meco li soli granatieri del mio battaglione, che ammontavano a 130; loro feci scaricar l'armi in mia presenza e li avvisai, che trattandosi di operazione notturna, si aveva solo a menar le mani, non a tirar colpi di fucile.

L'oriuolo avendomi indicato prossime le ore 11, mi mossi coi granatieri e li condussi sulla casa delle palme. Il nemico fece fuoco; io non risposi che coll' assalirlo coll' arma bianca e m'impadronii del posto. La compagnia de' granatieri del 1.^o vostro battaglione mi secondò sulla destra, e il resto del battaglione si tenne in riserva onde sostenere l'operazione. Aveva ordine di trincerarmi con un *redan*; ciò che eseguii prima del giorno.

All'albeggiare il mio generale di brigata mi mandò l'ordine di lasciare in quel posto 50 granatieri con un'ufficiale e di ritirarmi coll'ajutante maggiore e col restante della

truppa. Ve ne lasciai invece 54 col capitano, il quale elesse di restarvi col sotto tenente della sua compagnia.

Fino ad un'ora dopo mezzo giorno tutto fu quieto in quella parte. Verso le due però uscirono dalla piazza circa 300 nemici, la maggior parte granatieri, e piombarono addosso al distaccamento del mio battaglione ed al bravo tenente Francesco Rizzoli, che con circa 30 granatieri del 1.^o vostro battaglione occupava una casa diruta alla destra del mio distaccamento. Rizzoli si difese bravamente, sostenne il suo posto e fu ferito. Il capitano de' miei granatieri non tenne fermo, e con poco onore del reggimento, e sommo mio dispiacere, si ritirò precipitosamente.

Stava mangiando la mia zuppa, quando fui avvisato di quanto era allora avvenuto. Col mio colonnello mi recai tosto dal generale di brigata e tutti insieme dal divisionario, il quale volle che subito, ed a qualunque costo, si riprendesse la perduta posizione. Nè valse il dire che si sarebbe ripresa a notte chiusa senza gran spargimento di sangue: dovetti tosto mettermi alla testa dei volteggiatori; il mio colonnello prese seco li granatieri del mio battaglione ed ambidue assalimmo la perduta posizione. Voi intanto vi eravate messo alla testa del vostro battaglione ed attaccavate simultaneamente la stessa posizione; cosicchè e voi ed il mio colonnello ed io, scacciandone

li Spagnuoli , arrivavamo insieme nel ripreso trinceramento. E siccome l'operazione si eseguiva a mezza portata di fucile, e sotto il tiro della mitraglia , non che sotto i colpi di un intero reggimento schierato dietro il parapetto del campo trincerato, così ebbi parecchi feriti ed uno o due uomini uccisi. Ignoro quali siano state le vostre perdite: ben so che avete e feriti ed uccisi.

Il bravo Bouilly capo squadrone ajutante di campo del divisionario, senza che io me ne fossi pur avveduto, seguiva la mia piccola colonna e fu colpito da una mitraglia in una gamba , per cui dopo due giorni morì. Era un' eccellente ufficiale , che si sacrificò senza scopo e senza bisogno , e solo per quella smania ch' ebbero sempre gli ufficiali di stato maggiore di farsi nominare nei rapporti onde presto avanzare. Non avevamo bisogno al certo che ci sostenesse co' suoi consigli o ci animasse colla sua presenza ; ed è poi onninamente falso ch' egli avesse alcuna incombenza o verna autorità sopra di voi o sopra di me , ch' eravamo suoi eguali , o sul mio colonnello che gli era superiore.

Di quale altro battaglione del 1.º reggimento di linea comandato da Provàsi parli l' autore, io nol so; e neppure mi pare che in quel giorno , 31 dicembre, la sortita de' spagnuoli avesse per iscopo di evadersi dalla piazza di Valenza. Sarebbe stata operazione

assai azzardosa di notte; di giorno follia vera, progetto inesequibile in quella direzione che sembra volere indicare il maggiore Vacani. A me sembrò piuttosto, che nojati dalla troppo nostra vicinanza nella casa delle palme, tentassero di scacciarcene, dacchè quel posto era sito sullo spaldo del loro campo trincerato: ed il loro onore esigea che non tollerassero così dappresso de' nemici azzardosi ed intraprendenti. Certo è bene che nelle due giornate 30 e 31 dicembre il nemico non fece veruna seria dimostrazione da quella parte: di qualunque movimento mi sarei facilmente avveduto, mentre col mio battaglione era situato a circa 200 tese dal campo trincerato.

Ho creduto dovere entrare sul soggetto in minuti dettagli per meglio convincere coloro che leggeranno quella storia, d'altronde piena di esatti racconti di azioni di guerra sostenute dagli Italiani, che per quanto un autore sia sollecito della verità, pure talvolta se ne allontana, ove abbia a fidarsi sulle relazioni di coloro che poco istruiti delle circostanze dei fatti, vendono per cose incontrastabili i loro sogni o le altrui chimere.

State sano ed amatemi.

Pesaro 24 giugno 1827.

Affezion. vostro amico.

COLON. BUSI.

All' esposto del colonnello Busi sugli affari dei 30, e 31. Dicembre 1811 sostenuti sotto Valezza dai reggimenti 1.^o e 7.^o di linea Italiani, il tenente colonnello cav. Sercognani, ora pensionato dalla S. S., aggiunge ricordarsi precisamente, che nella notte del 30 al 31. dicembre, il sig. tenente cav. Rizzoli occupava alla destra della casa delle palme, un caseggiato diruto, ove fu ferito combattendo alla testa di un distaccamento di granatieri, — Dichiarò inoltre che egli (Sercognani) nel giorno 31 dicembre alle ore 3 pomeridiane, d'ordine del suo generale di brigata conte Mazzucchelli, si mise alla testa del proprio battaglione, e si diresse verso la casa delle palme onde scacciarne gli spagnuoli. Vi arrivò di fatto sotto il fuoco della moschetteria, e dell'artiglieria del campo trincerato, e della piazza, per un canale d'irrigazione, che trovandosi a secco gli facilitò l'avvicinarsi al posto delle palme. Ebbe ciò non ostante due ufficiali feriti, ed una ventina di sotto ufficiali, e soldati morti, e feriti. — Il colonnello Busi allora capo di battaglione nel 7.^o di linea, giunse contemporaneamente sul posto delle palme, attaccandolo esso pure di fronte, così che gli spagnuoli lo abbandonarono. Egli non vidde nè il colonnello Bellotti, nè il capo squadrone Bouily, perchè rimasti più indietro, e perchè l'ultimo dei due fu ferito, e trasportato altrove. —

Il capo battaglione Sercognani fu fiancheggiato sulla destra dal 1.º battaglione del suo reggimento, comandato dal capo battaglione Ponte, dietro cui seguiva a cavallo il capo squadrone Provàsi, senza aver preso parte all'azione; e la di lui presenza non servì ai capi di battaglione del 1.º reggimento di linea, che per rammentare ai rispettivi soldati che egli (Provàsi) avrebbe reso conto al ministro della guerra della loro condotta, come testimonio oculare. Se il sig. cav. Provàsi vivesse ancora, certo rinunzierebbe di buon grado all'onore di avere comandata quella spedizione, onore accordatogli per mera parzialità — Egli per altro non abbisognava di mendicare onorificenze, dacchè fu un eccellente colonnello di cavalleria, ed era troppo leale per abbigliarsi delle vesti altrui.

SERCOGNANI.

A faccia 8 del vol III (1) favellando il sig. Vacani della piccola battaglia e ritirata del generale Eugenio a Valls, di che abbiamo già tenuto lungo discorso, dice fra l'altre cose: *14 soldati, nel cui numero l'intrepido Bianchini, sostenendo la retroguardia furono presi e malmenati dagli spagnuoli. Primamente, ei non furono soltanto quattordici i fanti italiani, che in quell'onorevole fazion*

(1) Edizion milanese, e alla pag. 24. vol. V. edizion fiorentina.

d'armi caddero in poter de' nemici, le cinque volte maggiori in numero di loro, ma sì più di trenta. In secondo luogo, giusta il detto del sig. Vacani *l' intrepido Bianchini* fu altro di coloro che furono presi e malmenati dagli spagnuoli. Senza entrar qui a parlar del vero di questa cosa, a me pare e ne parrà certamente lo stesso a tutti, che trattandosi *di un Bianchini*, vale a dire del primo soldato italiano, di un eroe, di quel soldato insomma, che per valore, ardimento magnanimità avanzò ogn' altro più coraggioso delle armate de' nostri dì; a me pare, dissi, che il sig. Vacani non s'avesse ad abbandonarlo così alla cieca come fece, tralasciando di seguire un tal uomo ne' diversi casi della sua vita militare, dove tante e sì belle imprese gli restavano ancora a fare a tutta gloria degl'italiani e di lui, e che il sig. Vacani, dopo ciò detto, distintamente descrive. E bene cadeva al sig. Vacani il farlo; nè al lettore sarebbe venuta noja il sentir favellare di quel soldato che non avea pari; manifestando la dignitosa e sorprendente sua condotta nei ceppi, la stima acquistata dai suoi stessi nemici, il modo coraggioso con cui si sottrasse alla sua prigionia, le azioni sue susseguenti, le azioni cioè d' un vero eroe che tra poco dovea maravigliare col suo valore le armate combattenti e meglio coll' autorevole esempio del suo coraggio giugner pri-

mo la vetta della breccia di Tarragona, anzi egli stesso, lo si può dire, pigliare d'assalto questa città.

Quanto poi alla pag. 266 del 3.º vol. (1) della storia del sig. Vacani farebbe d'uopo aggiungere intorno al fatto d'armi d'Almunia, 1.º la lettera scritta dal maresciallo Suchet il 14 gennajo 1813 al ministro della guerra a Parigi, (2) 2.º la seguente copia di biglietto originale diretto dal sig. Barone colonnello Francesco Arese, al sig. cavaliere capo di battaglione Sercognani.

« Zaragoza 29 dicembre alle 8 della
« mattina. »

« Solamente in questo momento ricevo
« il vostro biglietto di jeri. Azzardo però di
« rispondere col mezzo dello stesso paesano.
« Rilevo col più vivo piacere, che l'ottimo
« nostro generale, vi rende nel suo rapporto
« al maresciallo quella giustizia, che merita-
« te pel brillante affare del 25. — Il tamburo
« maggiore e Bellentani raggiungeranno sicu-
« ramente alla prima occasione. — Il caporale
« Contini riceverà oggi il luigi di regalo.
« Francioli v'è sempre meglio: la ferita di Pi-
« stoni è seria assai, e temo assai dell'ampu-
« tazione — Ho ricevuto lo stato dei feriti e

(1) Edizion milanese, e alla pag. 212. tomo VI. edizione fiorentina.

(2) Dessa trovasi nel monitore francese del 5 febbrajo 1813 nel giornale italiano n.º 45 in data di Milano 14 dello stesso mese.

« dei morti. Aspetto sempre con viva impa-
 « zienza il vostro rapporto in regola dell' af-
 « fare per spedirlo al maresciallo. Proponete-
 « mi la compagnia, e il caporale Contini sa-
 « rà subito nominato sergente. Faccio stampa-
 « re dei rapporti giornalieri, e subito stam-
 « pati ve li spedirò. Niuno più di voi conosce
 « chi si è distinto negli ultimi affari, quindi
 « lascio a voi interamente il fare le proposizio-
 « ni, che il generale ha domandato. Vi faccio
 « solamente riflettere, che in questi casi non
 « bisogna regolarsi sulle piazze vacanti, ma
 « domandare liberamente per tutti quelli, che
 « hanno meritato e non credere di essere
 « sfacciati comprendendo anche se stessi, quan-
 « do un' intiera divisione è stata testimone di
 « quello, che si è fatto. Vi raccomando di
 « nuovo la spedizione di quanto riguarda la
 « chiusa del trimestre ec. ec. Mille cose al
 « comandante Stanzani e a tutti gli uffiziali ec.
 « Vi saluto di cuore.

IL COLONNELLO ARESE.

In quel fatto dunque d' Almunia del 25
 dicembre 1812 meritavano onorevolissima
 menzione il tenente Trois, morto sul campo
 di battaglia; il sotto tenente Pistoni morto
 in seguito di ferite a Zaragoza; il caporale
 dei granatieri Contini, morto come sopra,
 ed il sargente Picardi, essendo stati questi due
 bravi i primi, che entrarono d' assalto nel
 giardino murato, entro il quale non si com-

battè più che alla bajonetta, azzuffati in modo, che il detto sargente riportò grave ferita alla mano destra morsicata da un granatiere Spagnuolo.

Dai 26 ai 31 dicembre il generale Severoli si tenne in Almunia facendo portare a Zaragoza i feriti suscettibili di trasporto, e mantenne, per mezzo delle colonne mobili, aperte le *comunicazioni* con Daroca. Mese di gennajo 1813.

Scelto dal generale Severoli il convento di S. Francesco fuori delle mura d'Almunia per formarne un forte, ne affidò la pronta esecuzione al capitano del genio Psalidi, e v'impiegò il maggior numero d'uomini, affinché si compiessero al più presto i necessarij lavori. Frattanto per meglio star sulle guardie, e per far sussistere le truppe della sua divisione, fece occupare Calatrao dal capo battaglione Hinancean del 81.º con un migliajo d'uomini francesi, e Riela sulla sponda sinistra del Kalon, dal capo battaglione Sercognani con altrettanti italiani del 1.º di linea, e 120 cavalli del 9.º d'usseri francesi.

Il generale spagnuolo Durand si presentò di nuovo nel corso di questo mese sopra la Sierra d'Almouaiol, occupando Cosuenda, e stendendo la sua destra fino ad Aguaron. Per questa disposizione del nemico si trovò costretto il generale Severoli a riunire le sue truppe e ad intraprendere delle marcie e contrammarchie

da Almunia a Carinnena, e luoghi vicini tanto per tenere aperte le comunicazioni con Zaragoza quanto per impedire al nemico di provvedersi dei viveri, come eziandio per proteggere i lavori del forte d'Almunia, i quali andavano a gran passi ultimandosi.

Il generale Severoli spinse più volte i suoi volteggiatori ad attaccare i posti avanzati spagnuoli situati alle falde della montagna, senza poter mai indurre il generale inimico, quantunque superiore di forze, a scendere nella pianura per seco lui azzuffarsi. Mancante Durand d'artiglieria temeva quella che avevano gl'italiani. Severoli d'altronde avendo per sistema di non fare mai nulla d'inutile, evitava d'assalire il suo nemico nell'ottima posizione che aveva scelto, poichè il cacciarnelo, non avrebbe prodotto altra conseguenza, che dello spargimento di sangue, senza ottenere alcun vantaggio essenziale.

Si terminarono nel febbrajo gl'intrapresi lavori del forte d'Almunia. Il generale Severoli affidò il comando di questo luogo al capitano Picoli del 1.^o reggimento di linea italiano, sotto i cui ordini rimasero due uffiziali subalterni con 150 uomini dello stesso reggimento, più il tenente Bolanomi con otto zappatori.

L'egregio autore sig. cavaliere maggior Vacani errò dicendo alla pag. 320 del terzo vol. (1), che quest'ultimo uffiziale comandava

(1) Edizion milanese, e alla pag. 358. vol. VI., edizion fiorentina.

quel forte. Egli avrà, senza alcun dubbio, d'assai contribuito alla difesa del forte, perchè era un eccellente e bravo ufficiale, ma dipendente però dal suddetto capitano Picoli. *Mese di marzo e aprile fino ai 2 maggio 1812.*

Ammalatosi il generale Severoli, prese il comando della divisione il suo capo dello stato maggiore colonnello Monte Bruno. Secondando gli ordini ricevuti dal generale Paris si recò la divisione Severoli a Belchite, facendo un servizio attivissimo in colonna mobile. Alla fine di marzo Monte Bruno alla testa dei suoi italiani, marciando da Alvaniz sopra Mora d'Ebro, obbligò il Barone d'Eroles a levar l'assedio da quel castello.

Ristabilito Severoli dalla grave malattia sofferta, raggiunse il 27 aprile a Morella la sua divisione, mentre era questa diretta a Valenza.

Arrivò, come asserisce l'egregio autore, il generale Severoli, il 2 maggio in Moncada, ove fu nel modo il più grazioso ed onorevole accolto dal maresciallo Suchet. Gli elogj che nei suoi rapporti a Parigi, faceva questo maresciallo del generale italiano, provano la stima e il conto in cui lo teneva, reputandolo uomo coraggioso, savio e prudente, e non mai incerto nè irresoluto sulla propria autorità, nelle occasioni soprattutto che le circostanze impegnarono ad una pronta ed ardita risoluzione.

A pag. 276 del vol. III. (1) il sig. Vacani ne dice che gli zappatori italiani prestaronsi a tant' uopo (di fortificar Bilbao) unitamente a più soldati de' reggimenti e a mercenarj del paese. Se questi mercenarj i quali non guadagnavano che pochi centesimi, fossero stati forzati sarebbero compatibili, ma venivano essi all' invito fatto, ricercando lavoro. È vero che pochi individui sparsi più qua e più là non bastano a formarne eccezione ad un' intiera nazione, ciò non ostante, quest'atto e molti altri che lungo sarebbe accennarli tutti, menomano un poco dei troppo frequenti e soverchj elogj, che il sig. Vacani v'è facendo agli spagnuoli. Tanto più che toccando omai il fine della guerra, e le cose procedendo allora favorevoli alla Spagna, una maggior vergogna dovea tornare ad essi; siccome quelli che non ben curandosi della sorte della lor patria travagliata cotanto in quell' estremo, davano anzi opera attenta a moltiplicarne i guai, e tirarne in lungo la guerra piuttostochè attraversandosi ferocemente a' nostri divisamenti, affrettarne la ritirata e compierne la distruzione. Quantunque io sia ben lungi dal menomare la gloria acquistata dagli spagnuoli nella guerra dell' indipendenza, pure mi fa d' uopo avvertire, che nè dessa si sarebbe tanto protratta, nè avrebbe avuto quel fine; 1.º qualora i diversi

(1) Edizion milanese, e alla pag. 360. Vol. VI. Edizion fiorentina.

marescialli comandanti dei corpi invece d'attraversarsi l'uno coll'altro le operazioni, ed agire ciascheduno per conto proprio, fossero stati mossi da una sola potente volontà. 2.^o se nata non fosse la fatal guerra di Russia. Finalmente queste cause già somme per loro stesse aggiungere si deve che il meglio della resistenza degli spagnuoli la debbon essi, più che ad altro, alla favorevol postura dei luoghi, all'alleanza coll'Inghilterra, che sua propria faceva la causa della Spagna, ed alla libertà de'mari che essi soli correvano a lor posta quando loro più piaceva. Io dirò, che grandissima correva la differenza tra gli spagnuoli che abitano monti scoscesi e quelli che sono al piano, perchè se feroci e ostinati quelli si dimostravano, mansueti e tranquilli eran questi. Io dirò che nelle città popolose e grandi, come avvien di tutte le città d'Europa, molta essendo la corruzione e i vizj non vi si vedevano operare nè quei miracoli di valore, costanza, e di ferma resistenza al nemico che ne' monti si vedeva, e infine che non per altro a' soldati nostri godeva l'animo di poter mettere a ruha e a sacco il villaggio e le case, che per questo, che ogni maggiore facilità si trovarono avere di poter vendere ogni cosa presa. Così tutto il bottino (e fu senza misura grandissimo) del sacco dato a Tarragona, fu comperato dai cittadini delle vicine città, di Reus, Valls ec., de' quali vi fu perfino chi cambiando l'argento in oro a' soldati che ave-

van saccheggiata la zecca, vollero, con usura senza esempio, per un'oncia d'oro 20 e sino a 26 colonnati: la qual cosa è sufficiente a provare alcun che di tutto quel più ch'io aveva in animo di voler dire, e che la brevità del presente scritto non mi ha in alcun modo consentito. Basti; che le città tutte più chiare e popolose, e propriamente quelle, dove per la fortezza loro pareva dovervi avere maggior virtù, là appunto maggiore e più vergognosa era la corruzione; sicchè il mercato esse erano, dove si comperavano i cavalli, i muli e tutto ciò insomma, che veniva da' nostri predato. Così Barcelona, Reus, Valls, Gerona, Vich, Lerida, Tortosa, Zaragoza, Valenza, Madrid, e in generale tutte le città della Spagna, fecer questo riprovevol mercato; la quale venalità e infedeltà verso la patria, se colpevole vien tenuta presso tutti que' popoli cui il sacro nome di patria non suona altrimenti che un nome vano, debbe far le più grandi meraviglie che si trovasse negli Spagnuoli i quali più fortunati andando d'ogni altro popolo, come men difficile si trovavano la resistenza, così più facile d'assai la vittoria. Dimodochè desta meraviglia a coloro che fecero la guerra di Spagna il leggere a pag. 272 del vol. III. (1) *Invano furono messi a mercato a beneficio della truppa più depositi di sale rinvenuti in Poza nè*

(1) Edizion milanese, e alla pag. 228 vol. VI. edizion fiorentina.

pubblici e privati magazzini: nessuno osato avrebbe di manomettere ne' diritti altrui per trar d'angustie l'inimico, che da tutti volevasi spento o allontanato.

Io non impugno già la verità di questo fatto, ma come è vero puranco ciò che prima io dissi del pubblico mercato che fra i soldati e spagnuoli facevasi continuamente, sonovi altresì delle cause fortissime perchè gli spagnuoli di Poza deviassero questa volta dall'uso consueto e comune. Primieramente, il calore che i francesi mettevano innanzi in questa guerra, era di molto raffreddato, e così che molte schiere partite a sostentar le armate del Nord, facevano prosperar le cose in favore degli spagnuoli. In secondo luogo attornati erano gl'italiani in modo da non poter fermare lungamente dimora a Poza, dove più per accattar vettovaglie che per altro erano iti. Per la qual cosa del muover essi in cerca di salmerie e di danaro, mettendo a contribuzione ogni villaggio, non lasciava confidenza alcuna agli spagnuoli di mostrare al loro nemico, come tra essi vi fossero de' ricchi o tali che molto denaro tenessero; che anzi giuravano esser poveri, non aver cosa alcuna, non solo danaro. Per ultimo poi quel vedere per così dire sulle mosse di partir di colà, appena giuntivi gl'italiani, non dando, come nella città forti, sicurezza alcuna che molto tempo v'avessero a rimanere, toglieva a' compratori

ogni speranza di poter con vantaggio far mercato del sale che temevano non fosse novellamente lor tolto al primo bisognar che ne avessimo. Per ultimo poi è da sapere che Poza è piccol luogo, e però pochi anche gli abitatori, i quali conoscendosi di veduta tutti, sarebbe stato agevolmente noto chi avesse comprato il sale, e siccome al partir che dovevan farne gl'italiani, i padroni sarebber tosto tornati alle loro case, così non era a sperarsi che alcuno avesse voluto, avventurando il suo danaro, far compera di cosa che mal si poteva occultare ed ignorare da' cittadini. Che se a Madrid, a Barcelona, a Lerida, a Zaragoza ec. si fosse posta in vendita alcuna cosa, massimamente di bestiame o vettovaglie, non solo un compratore, ma centinaia ne avresti trovati, ed io non so che alcuno in detta città o in altre abbia pensato a vendere le cose sue, rubate o no ch'esse fossero: che anzi tutte furon vendute agli spagnuoli, i quali allora compravano più facilmente, quando veduti o conosciuti non erano, o timor non vi aveva che il lor padrone fuor tosto apparisse. Le quali circostanze e particolarità e diremo pure fortuna di mercato, non vedevasi a Poza, dove nel comprare cosa d'altri s'incontravan tutti i pericoli, e niuno di que' vantaggi che nelle città s'avevano. E tutti oggimai sanno, che finalmente gli uomini sono dappertutto eguali a que' medesimi sì in Spagna che altrove;

tutti sanno , come maggior novero di colpevoli trovansi dove che sia nelle città, che non nelle campagne , e come la guarentigia della impunità, che nelle città le più volte si trova, sia forte stimolo a' malvagi per dar mano ai più neri delitti.

Il sig. Vacani esuberantemente lodandosi degli spagnuoli, dimentico di tanti particolari, noti a tutti coloro che fecero la guerra di Spagna , asserisce ; che impossibile riusciva nella detta guerra, il trovare come altrove cittadini, che tradendo per denaro la patria , discendessero a tale viltà da servire i nemici in opera di spie.

Il timore che la nostra presenza incuteva negli spagnuoli, congiunto ad altre cause egualmente forti, che avremmo luogo di accennare nel corso di queste osservazioni, rendevano deserti i paesi al nostro avvicinarsi.

Per quanto una tale diserzione costituisse difficilissima la circostanza di rinvenire chi servir potesse in opera di esploratore, pure l'oro, che l'Imperatore assegnava ai generali per le spese segrete, veniva facilmente a capo, come altrove di questa stessa difficoltà, per quanto grave. Mancarono le spie a coloro , che invece di valersi di quell'oro all' uso in cui era destinato , l'occuparono a comprar ville, terre , o palagi sontuosi nei luoghi ove dovevano nel di della vecchiaja e del riposo risiedere ; ma non vennero mai meno ai Duhesme, al Lecchi, a Pino,

a Suchet, ad Augereau ec. ec. Poichè se fosse come pare che l'intenda il sig. Vacani, i nostri generali non si sarebbero mai giovati delle spie. Eppure per tacere degli altri il generale Pino, che spendeva il danaro da ciò, aveva continuo al suo quartier generale un catalano, che qua e là mandava ad aver notizie del nemico. Il generale Duhesme da Barcelona, strettamente assediata da 40 mila spagnuoli, trovò modo di mandare fino a S. Cyr sulla Fluvia, segreto messo ad avvertirlo, della mala ventura di lui, e del pericolo gravissimo che correva di cadere nelle mani de'nemici la città, e forse egli stesso. Il generale Lecchi del pari fece questo medesimo, dando segretamente nuove di sè al generale Pino, e questi a lui le molte volte dal suo campo d'assedio intorno a Rosas. Il maresciallo Augereau mandò replicatamente diversi confidenti da Barcelona a Reus a Severoli, a Manresa al generale Schwarz, a Gerona a Verdier e in altri tempi a Vich, e dappertutto ove più gli piaceva e gli era bisogno o di raccogliarli intorno a sè, o di mandarli dove più gli tornava in piacere. Ma più. Il re Giuseppe dall'Arragona mandò al maresciallo Soult a Siviglia molti segreti messi e certamente spagnuoli perchè di là si togliesse e venisse a ingrossar l'armata sua. Quanti segreti messi non trovò Massena a significare al governatore di Almeida, che dovesse tosto abbandonare la città e la fortezza? Quanti non ne adoperò Palombini nelle varie sue spedizioni

in Arragona, e altrove? Tutti i governatori delle città e delle fortezze avevano continuo sulle mosse i loro segreti messi, i quali fedelmente manifestavan loro tutto quel più che i nemici de' dintorni tramavano in lor danno, e coloro solamente che comandavano a città, pativan danno e sconfitte, che suggeriti dall'avarizia, che distrugge ogni buon sentimento e dovere, davano anzi opera attenta ad arricchir d'oro le lor tasche che di gloria il lor nome. In effetto e chi mai dell'assedio posto dagl'Inglesi a Tarragona e dagli Spagnuoli per ben tre volte avvertì il generale Maurice Mathieu, e Decaen a Barcelona e Suchet nell'Arragona, se non i segreti messi del general Bertoletti, spediti gli uni dopo gli altri a quella volta a procurar soccorso? Troppo ti menerei per le lunghe o lettore, se tutti volessi qui schierarti innanzi i casi ne' quali si giovarono i nostri generali de' segreti messi spagnuoli a volgere in meglio le cose della guerra. Tu ben sai qual potere immenso, infinito abbia in ogni stagione sul cuore umano quel troppo prezioso metallo corruttore degli uomini, e però da te medesimo ne cava le conseguenze.

E perchè tu non vada errato, o errato ti sembri il mio dire, fa questa distinzione e che pur forza è fare a voler meno imperfettamente portar giudizio delle cose. Distingui cioè le città da' monti e da' piccoli borghi: scevera dal semplice ed ignorante abitator della cam-

pagna l' avaro astuto, e corrotto cittadino : vedi nel montanaro, nel villico, nel contadino l' uomo abbandonato a se stesso, sempre in gran timor d' ogni cosa (perchè senza difesa e senza magistrati che gravemente e degnamente il rappresentino) fuggire al primo avvicinarsi del nemico. Ignaro affatto di lui, e solo contento nella pace che esso gli ruba, e gli lo fugge e lo abborre. Non conoscendo che pochi bisogni, avendo di che soddisfarli; parco, senza lusso, senza desiderj, egli non sa bramare altro più che la quiete della sua capanna, del suo casolare; laddove il cittadino coll' esempio continuo sotto gli occhi del più fortunato, leva la sua mente a maggiori desiderj che non può la sua condizione. Veggendo il vizio correr baldanzoso, diventa vizioso e gli stesso. Del dolce nome di patria o poco o nulla si conosce. I piaceri degli altri gli destano viva brama di godergli egli stesso. E così mal sapendo pascolar le sue vivissime brame, a quello si dà, che presto e sicuramente degli sperati dilette gli possa esser cortese. Sicuro che altri nol vede, che nella moltitudine mal sa conoscere se presente o lontano egli sia; lieto che mille ragioni come che fallaci, si trovi agevoli sul labbro a scusarlo, ed autorizzar la sua lontananza ed assenza, egli adopera in favor del nemico, che largamente il guiderdone, quello facendo che la patria non farebbe mai, per questo solo, che

essa non stima debito l'aver suoi servigj; e da tutto questo ed altro ne conseguita che quanto tornò facile a noi il ritrovar confidenti nelle città, altrettanto difficile riusciva nelle campagne, dove nè troppo svegliati al vizio son gl'ingegni degli uomini, nè facile son le ragioni a scusare l'assenza dal luogo nativo, e ogni cosa, ogni azione da tutti si vede e si conosce, e a tale, che non essendovi facilità alcuna d'impunità, ne van più ritenuti d'assai ne' diletti, che non nelle città, dove i viziosi vivono anche lautamente senza che altri se n'avveda. La qual cosa mal può essere nelle piccole borgate, ne' villaggi, in che tutti vicendevolmente si conoscono appieno, e l'uno sa al tutto quanto possa l'altro fare od avere. Fatta questa distinzione, aggiungerò che se a Madrid vi erano reggimenti spagnuoli a' servigj del re Giuseppe; se a Gerona, a Figueras, a Tarragona vi avean compagnie spagnuole di micheletti e gendarmi a piedi e a cavallo che coraggiosamente militavano nelle nostre file; se veri sono gli esempj per me notati superiormente, per tacer di mille altri, egli non è che impropriamente che si potè asserire dell'impossibilità assoluta di potersi da noi ritrovare confidenti che ne giovassero.

Medesimamente, a pag. 217 del vol. III (1) nel descrivere che fa il sig. Vacani la prigionia

(1) Edizion milanese, e a pag. 78. vol. VI Edizion fiorentina.

del capo battaglione Mariz, che si rendè agli spagnuoli co' 500 uomini che seco guidava, non mostrò appieno la vera cagione di un tale disastro. E chi sa molto avanti di quel fatto non debbe accagionarne tanto l'astuzia e l'attività del nemico in giovarsi tosto di ogni più piccolo errore de' nostri generali, ma sì bene l'avarietà senza modo di quel cotale ajutante di campo del generale P... che in nome di lui conduceva quella schiera. Dico del tenente F... di A... il quale essendo nell'amore del suo generale e avendo il carico del dirigere quel battaglione, e mettere in contribuzione molti paesi di colà intorno, non solo spendeva il suo tempo, e quanto ne bastava per ricevere da que' borghesi il richiesto del generale, ma troppo più che non volevasi ad adoperar con prudenza; per questo che egli era uso pretendere da essi una giunta di derrata maggiore talvolta della contribuzione; la quale, se poca cosa ne levavi tutta teneva in serbo per sè. Così accadde, che mal sapendo pigliar giusta misura de' pericoli che un breve stuolo correva in quel fare odioso, avendo da ogni parte nemici e condottieri arditi e intraprendenti, in quest'altro errore pur diede di non istar bene sulle difese. La qual cosa del non curarsi di guardar se, e la sua schiera dalle insidie che l'astuto Villacampa gli tendeva, aggiunta all'altra del sapersi da esso, come il tenente F... teneva molt' oro, fe' crescere a mille

doppi negli spagnuoli il desiderio di spogliarne al tutto il rapace predatore, e torre a lui in una sola volta quel più che in molte aveva esso rubato. Come avvertirono a bene lor cadde ogni cosa. Perchè mentre il detto tenente se la stava gavazzando in tripudio e in festa a splendido convito, godendosi insiem cogli uffiziali il meglio che aveva predato (l'oro nõ, che il voleva tutto per sè), il nemico circondò il povero battaglione, che non era nemmeno sulle difese, e nel menò prigionie. Così e non in altro modo, cadde quella schiera col reo che conduceva l'impresa, nella quale ben più che a giovare all'armata, avea l'animo a raccogliere denaro per sè. Da questo, che non fu per isciagura nostra il solo, dove per l'avarizia di qualche condottiere sieno andati perduti interi battaglioni e compagnie, ciascun deve argomentare l'orgoglio a che si levava l'avversario, e considerare a un tempo come sacrificata alle particolari voglie ed al vizio di pochi veniva bene spesso il soldato, il quale ciò vedendo e toccando ogni dì più con mano, egli non fu che per miracolo che ubbidiente fosse e presto ad ogni qualunque più faticosa e perigliosa impresa.

Della prigionia di questo battaglione, che fu circondato da' nemici all'improvviso, ed assalito all'improvvisa senza che i condottieri F.... ed M.... se ne avvedessero punto, si fè gran dire nella divisione italiana, che n'an-

dò dolentissima, ma più d'ogni altro il generale, che aveva sì mal messa la sua fede in quell'ajutante. Ed il generale medesimo, restò così persuaso che il suo solo ajutante fosse la cagione principale e sola del disastro di quel battaglione, che non solamente non consentì, nè fece cosa alcuna perchè liberato fosse e cambiato con qualche ufficiale spagnuolo prigioniero in nostre mani, ma volendo ch'egli pagasse nel più acerbo modo la pena del suo delitto, venne comandato che ogni sua cosa fosse tenuta a requisizion del fisco e di coloro cui aveva per l'avarizia sua a tanto male recato. E però frugato bene bene ne' suoi bagagli gli venner trovati da ben 20 mila e più franchi, molte argenterie, cose preziose ed altro, non senza avergli pure fatto porre generale sequestro in tutto quel più che a Tolosa, in Francia egli s'avea raccolto, allorchè serviva colà in opera di *uffiziale del vestiario, quartier mastro*, e ogni cosa di reggimento; le quali nuove frodi come avvien di chi è punito per l'una, vennero tosto scoperte, ed egli di ciò castigato.

Io non voglio aver fatta questa intromessa narrazione per aggravar più che non fece egli medesimo col suo delitto il tenente F..., ma sì solo perchè da questo fatto e dalla sua punizione, si conosca, che integri e probi i duci e gli uffiziali, tutti mossi erano da nobile ed eguale sentimento di sdegno, contro quei

rari che onta facevano alle armi nostre e alla patria. Oltre a ciò bramai indicando, che ciascun de' leggenti prendesse una giusta misura a ben giudicare degli eventi felici o infelici di questa guerra.

Lagnasi il signor Vacani a pag. 217 del III volume (1) perchè non bastato l' esempio sopra citato, si perdessero anche altre due compagnie (100 uomini, o in quel torno) a Campillo, e ne accusa quello che le comandava, piuttosto che quel tale che diede ad esse l'ordine di dilungarsi cotanto dal luogo, dove era a campo la divisione. E infatti era egli un prudente ordinamento quello di mandare di molte ore lontane dal corpo principale due piccole compagnie col carico, che giunte a Campillo mandar dovessero genti in tutti i villaggi vicini in cerca di vettovaglie, quando si avea contezza che poco lungi di là vi avea una divisione nemica?

Alla pag. 233 del volume II (2) il sig. Vacani dà per cosa certa, che il generale Alvarez, già governatore di Gerona, e prigioniero di guerra, morì di veleno a Figueras per man de' Francesi, per aver tradita la fede giurata al Re Giuseppe. Primieramente io non credo, che nè il Vacani, nè altri possano affermare ciò,

(1) Edizion milanese, e alla pag. 77. 78. vol. VI. Edizion fiorentina.

(2) Edizion milanese, e alla pag. 131. vol. IV. Edizion fiorentina.

perchè tale non era il modo di procedere dei Francesi, in quella guerra, dove dei mille presi da noi e riconosciuti come spergiuri non ne andarono morti e certo non mai di veleno, ma fucilati, i due. Ed io affermar posso in lode del vero ed a confutazione dell'asserito dal sig. Vacani, come molti frati, parrochi e gran signori, di che si faceva gran dire di eccitatori a ribellione, e quel che è più, in nota di barbari uccisori di francesi e italiani, e gran crudeli contra di noi, non si tosto caddero nelle nostre mani, che fu loro perdonato. Così per non dir di tutti, ad un sacerdote e parroco di Momblanch che aveva fatto nel modo più barbaro trucidare e mettere in pezzi alcuni soldati italiani, che rimasti erano addietro, preso che fu, venne a lui perdonato e renduto libero, in rispetto e riverenza di quella religione, che gli spagnuoli ingannati pretendevano che noi distruggessimo. Ad un signore di Barcelona che raccolti da ben 500 catalani veniva da Calaf a travagliarci ad Iqualada, prigionie che fu (ed io, il presi) e sebbene vestito alla borghese non s'avesse a tener soldato, pure fu ad esso ugualmente perdonato e sotto la sua fede di non portare più guerra, renduto libero. Come dunque Alvarez solo fu condannato? e se lo fu come spergiuo o traditore perchè di veleno e non di fucilazione? Qual vantaggio traevasi nel somministrar questa morte delittuosamen-

te, quando le leggi parlavano, e potevasi agire liberamente nell'interno di una fortezza, o anche pubblicamente nella città di Figueres. Di che dovea temersi? D'altronde guerreggiai pur io, e molti altri con me nelle Spagne, nè mai avemmo nessun di noi sentore di tal delitto inutilissimo. Io temo forte che il sig. Vacani non s'abbia copiata questa notizia dagli storici spagnuoli. In effetto; chi potrebbe mai avergli aperto questo segreto? Le gazzette francesi forse, le carte ministeriali, i *bulletini* dell'armata? no certamente. Per azzardare un fatto di questa natura sono necessari dei documenti o delle prove indubitabili. D'altra parte poi, e quale stupore prender debbesi il sig. Vacani, che il generale Alvarez morto sia di morte naturale, se prima che Gerona scendesse ad accordi con noi fu giudicato *da una commissione di sanità perduto di senno* e come tale privo del comando, e se alla resa di quella città egli era poco men che moribondo, ed infermato a tale da non saper nulla nè conoscere, nè vedere? (Vacani pag. 168 e 169 del vol. II.)(1)

Anche il racconto del fatto avvenuto a Tarancon al sotto tenente Zaffanelli, il quale scarso di sperienza di guerra fu soprappreso a l'improvvisa da' nemici, che gli presero un

(1) Edizion milanese, e alla pag. 460, e 461 Vol. III. Edizion fiorentina.

27 uomini de' 34 che egli guidava, non è qual si vole per la verità descritto. Il sig. Vacani dice, che Zaffanelli che comandava il drappello de' dragoni, s'inoltrò arditamente nello stretto, voglioso di rinvenire chi gli desse notizia de' nemici; ma questi si nascessero, e come il videro frammezzo lo assalirono e scompigliarono. Il sangue freddo però, che era dote di lui e de' dragoni italiani, non lasciò vinta interamente la giornata agli spagnuoli: fecero eglino man bassa su coloro che barravano la strada, e sebbene colla perdita di 28 uomini e altrettanti cavalli, i rimanenti traforarono le file del nemico e restituironsi a Tarancón. Questo è quanto dice il sig. Vacani, a cui mi fo a rispondere nel modo seguente. Il sotto tenente Zaffanelli che giunto era recentemente dall'Italia, poco esperto della guerra in generale, e molto meno di quella di Spagna, pervenuto col suo drappello a Tarancón, non vedendo nemici, che gli contendessero il passo, consentì a' suoi soldati che discendessero da cavallo e facesser bottino nelle case, intralasciando al tutto di scandagliare se nel vicino bosco vi avea o no alcun nemico. Ma nel meglio del lor fare tolti all'armi com'erano i più, e gli altri non conservando ordinanza, la cavalleria spagnuola li soprapprese, e affrontando i più audaci che vollero tuttavia rinfrescar la pugna, e rimetterla in lor favore, pi-

gliò prigionieri gli inermi e di 34. che erano o in quel torno, ben 27 andarono perduti. Ma quel che più monta sapersi si è, che Zaffanelli desolato e dispiacente di così grave sventura avvenuta per sua sola cagione, non solo non seppe conservare il suo *sangue freddo*, ma disperatissimo corse e recò lui il primo una sì infausta e vergognosa notizia al generale Schiazzetti. Questo montato sulle furie perchè tanti soldati avesse lo Zaffanelli perduti, quanti non ne aveva certo mai perduti in nessuna battaglia egli stesso tutto fuori di se per la vergogna e la stizza, fece e disse cose, che io non voglio ripetere, e terminò col sottoporre il Zaffanelli ad un consiglio di guerra. Fortunatamente per lui il colonnello Maranesi perorò a suo favore ed ottenne il perdono di un errore, figlio della poca o nessuna cognizione del Zaffanelli in quella guerra. Trentaquattro dragoni italiani guidati bene che fossero, e non sorpresi, come essi lo furono non avrebbero certamente lasciato 27 uomini nelle mani del nemico. L'onore del corpo di cui io faceva parte mi strappò a forza questa confutazione a ciò che ne disse il sig. Vacani, (della schiettezza e sincerità della quale chiamo a testimoni quanti dragoni ebbe il medesimo Zaffanelli o compagni, anzi vittime del suo errore, ed ogni ufficiale o soldato del reggimento di lui.). Sventuratamente è pur troppo facile che uno storico il quale tratta una nuova ma-

teria s'inganni, o sia ingannato dalle fallaci relazioni che ponno essergli trasmesse. Sta pertanto ai testimoni di quei fatti e che or ne leggono la descrizione correggere o rettificare gli sbagli in cui puol essere incorso lo storico, onde farne possa emenda in una nuova edizione. Proseguendo pertanto nel modo stesso ch'io praticai finora mi farò a rettificare l'errore commesso dal sig. Vacani ove narra il combattimento dei dragoni Napoleone guidati dal capo squadrone Erculei, il quale andò nel modo seguente. Fu mandato intorno a *las Borges* ad aver contezza del nemico con 50 cavalieri, altri dragoni, altri cacciatori il capo squadrone Erculei. Camminava su d'una via stretta e scabra assai questa piccola schiera, allorchè l'avantiguardo di essa, che precedeva d'alquante centinaja di passi, fu in men che nol so dirne improvvisamente assalito e attorniato da'cavalieri nemici. La sorpresa avendo renduta quasi vana ogni resistenza, da tutte le parti circondato non solamente il detto antiguardo fu posto in volta, ma quasi tutto ne andò perduto. Il fuggir dei pochissimi, che scamparono a quell'insidia, e l'inalzar che il nemico in massa faceva per quello stretto sentiero, recando egual sorpresa e disordine alla schiera che seguitando tranquillamente le tracce dell'antiguardo, n'andava inconsapevole affatto dell'accaduto, la mise tosto nella più grande agitazione, tanto più grande, quanto la strada più stretta togli-

va ad essa la speranza di poter con fortuna affrontarsi coll'avversario. Il capo squadrone Erculei, mal sapendo altro nè meglio, in quel trambusto di cose, ordina di dar le terga al nemico, risoluto di fermar la sua gente ove spazio vi fosse da schierarla, ordinarla e vedere la forza del nemico. Incalzavano furibondi e gloriosi li spagnuoli, quando il maresciallo d'alloggi Morondi da Milano, vergognandosi di quella fuga, insolita per i dragoni grida, esser meglio e più vantaggioso darla addosso ai nemici, che fuggire vilmente innanzi a loro, ed alle parole rispondendo col fatto, volta la faccia, anima i compagni, l'invita, si spicca dalle file, s'avventa sul primo cavaliere nemico, che si scontra fra via e l'abbatte, ne assale un secondo e lo ferisce, corre sul terzo e lo fuga, e così facendo toglie dalle mani degli spagnuoli tre prigionieri. A quell'esempio muovonsi i compagni del Morondi, corrono ad ajutarlo, e riprendendo la consueta energia, cancellano con azioni vigorose il momentaneo disordine in cui la sorpresa gli aveva gettati. Fuggono a vicenda i cavalieri spagnuoli, e sazi d'inseguirli e di abatterli si riuniscono gli italiani per ricondursi agli alloggiamenti. Questo fatto che reca la maggior gloria al Morondi, uno fra i più prodi sott'uffiziali dei dragoni Napoleone, meritava conoscersi circostanziatamente. Nè è già questo il solo glorioso avvenimento di cui vada spoglia la storia del

sig. Vacani relativamente al Morondi; ma havene assai ben altri, non meno brillanti e gloriosi che reca un vero dispiacere il non veder accennati in niun modo.

Duolmi altresì come il sig. Vacani prodigo di lodi per alcuni abbia lasciato innominati pur tanti, cui una vera ed alta fama onorava in mezzo a tutte le nostre schiere. E per tralasciar molti dirò solo del capo squadrone Del Fante da Livorno ajutante di campo che era allora del generale Pino, di quel soldato valorosissimo, e tanto intendente di guerra, da non sapersene forse trovare un pari nell'opera di ajutante generale? Eppure di questo ufficiale di che con Firenze Italia tutta si onora, che decorato venne d'ordini cavallereschi in Spagna, e levato pel suo valore a cariche maggiori, mai si ragiona nella storia del sig. Vacani. Così dicasi di un Colonna, di uno Sgarbi, di un Barbieri, di un Uara, di uno Scalabrini, di un Giacconi, di un Giulianini, di un Carotti, di un Vittori, di un Benciolini, di un Bolognini ecec. e tanti altri. Così al 4.º reggimento di linea doveva esser fatta onorevole menzione di un Giustiniani (conte) da Venezia, che uscito allora dalla scuola militare, diè tali prove di fermezza e di coraggio al passaggio del Guadalaviar sotto Valenza, dove morto essendo il capitano ingegnere francese nel fabbricare il ponte vicino a Campanar, meritò Giustiniani le lodi del maresciallo Suchet che diede a lui quanto di danaro aveva in

sue tasche perchè lo partisse a' suoi soldati, che sotto di lui in mezzo al più gran fuoco di mitraglia, avevano recato a fine con moltissima celerità il ponte. Così fu quasi mai citato un Giuseppe Giovannetti da Lucca, al quale trovar chi somigli è difficile, chi lo avanzi in valore, coraggio e intendimento è impossibile. E nondimeno il nome di lui fu scritto sempre con grandissimo onore negli ordini del giorno del reggimento de' dragoni della divisione, e dell'armata: e nondimeno egli venne pel suo valor promosso a sott'uffiziale e uffiziale, da semplice soldato com'era, ed insignito della Corona Ferrea. Dire di lui ogni bella cosa che operò è impossibile, ma tacerne al tutto sarebbe da scriversi a delitto. E dirò primamente, che a Tarrega in Catalogna fece da più ch'ogni altro, imperocchè essendo in sollecita ritirata i dragoni e i cacciatori Italiani soprappresi da maggior numero di cavalieri nemici, e da ben 1200 fanti, egli si azzuffò solo col più audace dei capitani Spagnuoli, e a malgrado della mossa retrograda de' suoi, tanto fece e adoperò or colla pistola or colla spada, finchè ferito in più luoghi quel coraggioso capitano Spagnuolo si rendè a lui vinto. A Segorbe, dove la divisione Palombini sostenne un forte combattimento, il Giovannetti insiem col Morondi, or or citato, la diedero sì coraggiosamente per mezzo a' nemici, fanti e cavalieri, da metterli in spavento e in rotta; e come il primo il Giovannetti a

correr loro addosso, l'ultimo fu al francarsi: nè s'arrestò egli che molti non ne avesse feriti o morti, più di venti seco menati prigionieri di guerra; di che lo stesso generale Palombini se ne lodò assai *nell'ordin del giorno* pubblicato dopo la battaglia. Medesimamente avanzando ogni dì più in valore ed ardimento, alla battaglia di Sagunto superando se stesso, ruppe con tanto furore e coraggio contro le file nemiche, che guidando soli forse 14 granatieri seco, ebbe mente e cuore sì fermo da menare strage di ben ottanta fanti Spagnuoli, e condurre undugento e più uffiziali e soldati prigionieri, sicchè degli ottocento, che tutto il reggimento fece prigionieri una quarta parte a lui si debbe, a lui ch'andò tant'oltre ferendo e uccidendo da parere la sua anzi temerità che valore. Per la qual azione dopo il plauso dell'armata, ne ebbe guiderdone la Corona Ferrea. In altra parte, pure egli solo, fece da ben 17 prigionieri col loro uffiziale, e quel che monta più tutti Svizzeri i quali perchè riconosciuti disertori vennero fino all'ultimo per comandamento superiore fatti passare per le armi. A Manresa come dissi in altro luogo, il Giovannetti fu un prodigio di valore. A Makaleonda si dimostrò quel medesimo che altrove, ed io non la finirei più se tutte volessi annoverar le sue glorie. Basti che non vi fu battaglia, non iscaramuccia, non combattimento, non iscontro qualunque dove egli non avesse una parte principale.

E di tutto ciò chiamo in testimonio i dragoni sia uffiziali o soldati tutt'ora esistenti. Morondi pure a pubblica voce, sia da sergente che da uffiziale ebbe pochi pari a lui in valore, accorgimento, saviezza e coraggio. Nell' assalto di Palamos uno dei tanti e tanti illustri fatti del Morondi, altro di coloro che guidati da questo bravo sergente de' dragoni, che coraggiosamente s'apri egli medesimo fra dirupi una via onde attraversarsi alla fuga de' nemici fu il brigadiere Ceriani, il quale veduto come precipitandosi dall'alto i fuggitivi Catalani andavan essi riparando chi nelle barche e chi su degli scogli spaziosi, che non molto ben lungi da Palamos si vedean sporgenti in alto, come quegli cui non era nuovo il nuotare, si gittò tutto solo in mare e là avviandosi dove un quaranta di essi stavano aspettando qualche naviglio inglese a lor soccorresse, tenendo stretta fra denti la sua spada, gli obbligò loro malgrado a rendersi tutti prigionj, e solo com'era, tutti a Palamos li trasse; la qual cosa che perigliosa assai tornava, avendovene una metà e più di essi armati, e pieni tuttavia il cuore di speranza e d'odio a lui valse la Corona Ferrea.

Dove poi rimarrebbe assai ad aggiugnere alla bellissima storia del sig. Vacani, e che non anderebbe tralasciato, per la gloria degli Italiani, si è in ciò che concerne la divisione Lecchi. Una folla di bravi hanno il dritto ad esser indicati come i fratelli Rossi, i Micheli

i Galluzzi, i Magistrelli, i Bonfilii, i Tassi, i Brugnoli, i Gayazza, gli Angiolini, Romiti, Tomba, i Gamberai, i Grassi, ec ec. Quel battaglione dei Veliti soprattutto raccoglieva nel suo seno un semenzajo di uffiziali per l'armata Italiana. Cotti, Bolognini, Buzzi, Tinti, Bianchi, Crovi, Benciolini, Pavesi, Galluzzi, Derla, Provana ec. ec. i sott'uffiziali Pieroni, Vittoni, Cagossi, Guidotti, Giulianini, Martini, Albini, Carotti e 100 e 100 sott'uffiziali e soldati che in mille incontri gareggiavano fra loro per correre incontro ai maggiori pericoli avevano dritto per tante azioni a nominanza particolare. Io udii non una, ma mille volte encomiare altamente dal general Giuseppe Lecchi un tal Laugier da Porto Ferrajo, lo viddi semplice caporale già decorato sedente alla tavola dello stesso generale Lecchi, additato da'suoi medesimi compagni come un soldato Italiano altrettanto forte di cuore, che di braccio. Non ferite, non fatiche, non malattie lo potevano allontanare dal fuoco, che a tutti i combattimenti trovarsi voleva presente, e correva addosso al nemico de'primi. E per tralasciar molte cose dirò solo dell'assalto dato al forte Monjouj di Gerona il 9 luglio 1809. Una sola compagnia di Veliti doveva formar parte della colonna assalitrice. Furon dal lor comandante Cavaliere Gaetano Bianchi richiesti 105 volontarj. Tutto il battaglione uscì a un tempo dalle file. La gara pel desiderio di correre a quella fazione fu tale, che

il comandante credè opportuno di ricorrere alla sorte. Imborsato ma non sortito Laugier implorò la grazia del generale Lecchi, di cui era segretario, per andare a quell'assalto come soprannumerario. Gliela negò il generale, mostrandogli quanto micidiali e difficili a riuscire fossero quelle specie di fazioni. — *Appunto per questo bramo d'andarvi*. — rispose il caporale. Malgrado suo e cedendo alle reiterate istanze del Velite: gli concesse finalmente il generale l'implorata grazia, fuori di se pel giubilo raggiunse Laugier il distaccamento di già partito. I Veliti si trovavano alla testa della colonna Italiana, che formava la riserva, e che non si muoveva pur anco quando Laugier di guida al primo plotone, è colpito da una palla di fucile che gli traversa le gambe. Il capo battaglione Caselli (napoletano) comandante la colonna, il capitano Tinti comandante i Veliti, ed il tenente Bencioliui comandante il primo plotone vogliono inviarlo all'ambulanza per curarsi. *Nò, risponde il Velite, venni per salir sulla breccia, se mi permettono vorrei adempire il mio desiderio.* Ha in questo tempo la colonna l'ordine di assaltare, e Laugier è uno dei primi a salir sulla breccia, e quindi a porre una scala alla mezza luna. Ferito nuovamente da un colpo di bajonetta è rotolato abbasso dalla breccia non si stanca fino al termine, per quanto infelice di quell'impresa, d'adoperarsi con Guidotti, con Giulianini, Martini, Carotti, Cor-

ner, Frandi, Dragoni ed altri 10 veliti superstiti da 105, prima a penetrare nel forte, poi a rendere più onorevole la ritirata.

Di questi pochi esempi per non citarne assai altri, che troppi ve ne sarebbero si appaghi il lettore per convincersi che molte sono le cose ad aggiungersi ancora alla storia del sig. Vacani. Ma egli ha anche fatto di troppo, e l'Italia deve essergli immensamente grata di sì forbita, decorosa e grandiosissima fatica.

Scorrendo quindi coll'occhio su tutto quel più che scrive il sig. Vacani dell'assedio di Tarragona, non posso a meno di fare osservare che ove dice — *La divisione Italiana avea dinanzi Tarragona la cavalleria forte di 250 dragoni*, va errato. Oltre che la divisione Italiana contava un maggior numero di dragoni che non è questi, dessi non furono mai con lei in tutto l'assedio, ma sì bene uniti alla divisione Habert, avendo ferma lor stanza a Canonese dove ci aveva tutte le artiglierie dell'armata. Nè davvero ei si può trovar una ragione che basti per conoscere questo loro allontanamento dalla divisione Italiana, alla quale stava unita una parte de' dragoni francesi.

Eguualmente, male rammentandosi di una circostanza piccola in apparenza ma in sostanza interessante, afferma nelle generali, il sig. Vacani *che il paese intorno a Tarragona non offriva nè biade, nè foraggj per nudrire i cavalli, e si avea gran pena a*

procacciarsene nei contorni di Reus e di Tortosa. Nel piano spazioso che da Canonese corre al Francoli, ogni mattino i dragoni segavano le biade che verdeggianti e rigogliose crescevano ogni di più quasi all' uopo loro: pascolavano lung'h' esso piano a maniera di greggi i lor cavalli, e insiem con essi una gran moltitudine di pecore, montoni, e buoi, i quali pel grand' alimento, che ne traevano, grassi a dismisura, e più che il doppio che non erano ne riuscirono al finir dell' assedio. Liete erano le campagne di frumento, d'orzo, d'avena, di spelta, di cereali insomma e di verdure d'ogni maniera, conte a dire piselli, fave, fagiuoli, cavoli ec. per tacer delle amandole, degli ulivi, de' nocciuoli ec. ec. quanto più belli venuti a maturità altrettanti più cari e graditi ai soldati, che ne andarono non solo satolli, ma fu anche nauseati. Nelle case poi poco lungi il Francoli come v'avea gran magazzini di nocciuole (fino ad avervene per qualche milione di lire, delle quali nocciuole ciascheduno si provvedeva a suo talento), vi si trovava pure gran magazzino di paglia, della quale non solo giovavasi i fanti per farsene agiato letto, ma pur anco i dragoni, e l' infinito numero de' cavalli delle artiglierie e delle bestie da soma, che per la via di Cambrils procedevano dall' Arragona, a raccogliere il bisognevole delle migliaja di palle da cannone,

che tutte da' tranquilli Arragonesi recate furono all' assedio.

Bello era anzi il vedere le tante volte lungo quel piano vasto ed ubertoso solcato in ogni senso da' colpi nemici di terra e di mare, correre tante volte sciolti i cavalli fin sotto le mura di Tarragona, e venir loro dietro a gran lena i dragoni, per raggiungerli, malgrado il tempestar che facevano contr'essi li Spagnuoli dall'alto dei loro bastioni.

E poichè siamo sul ragionar delle cose dell' assedio di Tarragona, farebbe d'uopo riempiere nella storia del sig. Vacani alcuni vuoti, che egli ha lasciato relativamente ai dragoni Italiani, dal momento che uniti si erano alla divisione Habert. Per esempio egli non nota in nessun modo il correre impetuoso eh' essi fecero senza sella contro una schiera d'inglesi, che già aveva preso terra sul cominciare dell'assedio. Della qual foga e valor loro, questo ne venne, di vedere i nemici entrar tantosto in mare, lasciandone qualche prigioniere, che per provvedersi d'acqua era venuto. Così pure rimase obliato il fugar ch'essi dragoni fecero, insiem con poche centinaja di fanti Francesi, uno stuolo d'armati contadini, che a Cambrils aveano il dì innanzi rubata una parte delle vettovaglie, che da Tortosa a noi veniva, fugate le poche genti, che le facevano scorta e difesa. Ma troppe sarebbero le scaramucce avvenute in più punti

della penisola, e sostenute dagli Italiani, se tutte si avessero a sapere e ridire, perlochè mi permisi io alcune indicargliene così di volo in queste osservazioncelle, affinchè trovar potessero il lor posto in caso che rinnovar si dovesse da qualcheduno la tessitura della storia degl' Italiani in Spagna.

Coloro i quali per disavventura piombarono durante la guerra della Penisola nei duri ceppi degli Spagnuoli, si lagnano delle omissioni commesse dal sig. Vacani sul loro conto. Essi dicono che non sei in settecento, ma quasi 4 mila si trovavano al finir della guerra in potere del nemico. Le carte dell'ex-ministero della guerra dell'ex-regno d'Italia, ove a suo piacimento potè il sig. Vacani sfogliare ogni filza di tabelle o registri, dovevano somministrargli la più minuta cognizione di tutte le cose avvenute in quella guerra. Da esse carte devesi altresì rilevare i mali trattamenti, le barbarie, le crudeltà commesse dagli Spagnuoli a danno dei nostri prigionieri Italiani strascinati alle isole Baleari. E sì che degli uomini di quella stessa nazione spinti da uno sdegno generoso contro gli autori di tali barbarie, osavano fino in quell'epoca alzar la voce onde impedire gli eccessi che i proprj concittadini commettevano in aggravio di militari onorati, che prodemente combattendo, obbidivano, com'è di dovere alle ingiunzioni del proprio sovrano. Trovo infatti nella Gazzetta di Palma del

di 24 agosto 1813, nell' articolo che s' intitola, *umanità e interesse* un paragrafo sottoscritto dalle iniziali R. A, e concepito nel modo seguente. — *Assai volte pigliai la penna, per trattare un argomento a mio credere del maggior momento, ma altrettante ne venni da ciò ritirato da molte politiche considerazioni. Ma il tempo è giunto di levar dagli occhi la benda agli ignoranti, e a coloro che male avvisati procacciano contra il lor medesimo interesse. E prima di farmi a spiegar le mie idee, egli è debito mio di esporre che se l' esistenza dei prigionieri di guerra che sono nelle Isole della Spagna è di precisa volontà del governo, e da dire altresì, che esso solo non voglia permettere, che que' miserabili non ricevano il menomo sussidio, e solo quell' alimento che basti a potere a modo de' bruti campar la vita. Io ho in gran venerazione le risoluzioni del governo senza alcun dubbio fondate; ma dove mai l' isola di Majorica s' avesse da se medesima arrogata l' autorità di poter collocare e dar ricovero ai prigionieri, o rappresentasse in ciò il governo, allora rivolgo le mie parole al popolo Majorchino, e alle sue autorità costituzionali.*

L'umanità severamente rioclama, grida, inorridisce, e il cuor più duro s'intenerisce al vedere abbandonati a se medesimi, ed al più crudo destino tre o quattro mila uo-

mini in un' isola deserta, o inabitata, esposti agl' insulti delle stagioni, spogliati di tutto, nudi sulle arene cocenti di quelle spiagge, e fin qui nel feroce pericolo di non poter ricevere quel pochissimo e nero pane, che lor si concede a vivere sì travagliata vita, per l' incostanza de' venti e la rabbia delle procelle, che di continuo tengon quel mare in gran fortuna. Se essi furon già crudeli nemici della nostra patria, e coll' armi nelle mani vennero ad assalirci, dovrem noi usar con loro perciò di rappresaglia, e far loro a sangue freddo soffrire il più atroce de' tormenti, la fame? Hanno essi forse la medesima sorte i nostri prigionieri in Francia? La religione severamente lo vieta, e la natura si conturba tutta e ne freme. No, nè i barbari d' Algeri, nè quei di Tunisi, nè il tartaro feroce non diedero mai sinora in tali vergognosi eccessi di crudeltà, di barbarie inverso i prigionieri? E così adoperando, che altro egli è mai se non dannare i suoi simili alla morte, e farli discendere nel sepolcro prima di morire? E che altro mai è l' isola di Cabrera, se non il tetro sepolcro de' prigionieri? Ed è possibile anzi credibile un tanto delitto in Ispagna, nel centro della cattolica religione?

Altre cose molissime egli aggiugne, ch'io taccio per amore di brevità, e tra l'altre

il disegno ch'egli propone di fare de' prigionieri altrettanti coloni, dando loro terre, a popolar quelle deserte isole. Ma io penso che questo basti a provare la necessità di parlare in una storia così bella come quella del sig. Vacani, de' patimenti e delle pene, che travagliavano i poveri prigionieri italiani. Del resto, a convincerci del vero intorno a ciò, e a quello eziandio del novero degl'italiani prigionieri che salì fino a 4 mila, gran parte de' quali furono dagli spagnuoli venduti all'Inghilterra, che li trasportò a combattere in suo favore nelle Indie orientali, gl' istessi prigionieri uffiziali, e soldati, di che ce ne ha dappertutto in Italia, potran giovare all'uopo.

Altra cosa pure che non mi garbeggia gran fatto nell'opera del sig. Vacani è quella dell'averci fatto il disegno de' conquisti di *Palamos, Isola, Bagur* ec., intralasciando poi quelli delle principali battaglie, come di *Llinas, del Molino del Re, di Vicz* ec., le quali battaglie furono così a noi, che agli spagnuoli di molto maggior momento che non l'acquisto e la perdita de' sopraddetti luoghi, per espugnare i quali poi non abbiam messo che pochissime genti perchè anche pochi i nemici, e pochi e brevi i pericoli, i quali, se tali erano come certamente furono, a me pare che non meritassero d'andare innanzi a campali giornate dove l'intera armata ebbe a combattere, non soli due cento, o poco più soldati.

Così nel fatto d'arme di Paza a faccia
 273, Vol III. (1) ei bisogna aggiungere, che
 a malgrado del suo valoroso far d'armi,
 il generale Palombini avrebbe corso il più
 grave pericolo di cader prigionie o mor-
 to, egli e la sua schiera, se il colonnello
 Salvatori con 900 fanti non fosse al primo
 sentor del fuoco tornato sulle sue orme a
 proteggere la ritirata di Palombini il qua-
 le all'arrivo di lui appiccò nuova zuffa
 a' nemici, e di conserva con lui, che all'un
 de' lati l'assalì, misero in volta il nemi-
 co infino allora vincitore. A voler poi dire
 alcun che di questo mandar lungi alla spiccio-
 lata le schiere, quando sapevasi essere gli av-
 venturieri Longa e Mendizabal, sole forse
 quattr'ore lontani con un 4000 fanti, non era
 in alcun modo a lodarsi di ciò, veduto, come
 il nemico aveva sempre vantaggiato i nostri
 allorchè deboli rimanevano, e come quando
 ne stava in continuo agguato aspettando che
 uscendo per vettovaglie qua e là, potesse egli
 soprapprendere coloro che andavano a' pochi,
 o pochi quelli che se ne stessero a casa.

Alcuni de' leggenti la storia del sig. Va-
 cani, si fecero le meraviglie, nell'udire ad
 ogni poco in essa, come una breve mano
 de' nostri a tanto giungesse da rompere e
 mettere in isconfitta ogni grossa schiera di ne-

(1) Edizion milanese, e pag. 228 vol. VI. edizion
 fiorentina.

mici, come non vi avesse fortezza, non postura, che arte e natura rivaleggiando rendessero fortissima, non fortificazione, che non sia stata dagli Italiani e da' francesi superata e vinta. Sospeso nelle cause che ciò producevano, tacitamente applaude il leggente al valor del vincitore, ne ammira il coraggio, ne loda la saviezza e la virtù, ma rimane tuttavia incerto e dubbioso ondeggiando a che una tanta vittoria s'addica, a chi di sì gran gloria si voglia incoronare e salutare vincitore. Il leggente che vede negli spagnuoli quell'odio infinito ch'essi portano ad ogni straniero dittatore, agli oppressori della loro patria, che scorge in essi costanza da non trovarsi uguale in altro popolo d'Europa che li vede correre all'armi, alle battaglie e in mezzo a tanto loro sdegno non vede profittare a nulla il lor coraggio, la lor costanza, il lor odio al giogo straniero, la loro virtuosa fedeltà al lor sovrano, alla patria: il leggente che osserva gli spagnuoli fieri, animosi, accaniti, ad ogni poco battuti, rigettare ciò non ostante con ostinata baldanza ogni proposta di pace e di resa, e poi andare avviliti a capo chino a porgere eglino stessi i piedi alle catene del nemico, a piegare la superba cervice sotto il giogo di prepotente avversario, vorrebbe che o politicamente o filosoficamente ne fosse fatto conoscere il motivo. Il sig. Vacani leva a cielo la costanza degli spagnuoli, che certo fu

grandissima, fa a ogni poco le meraviglie, come in mezzo a tutti i disastri, che malmenaron la lor patria, siensi essi serbati fermi a durarla per sì lungo tempo contra i terribili loro nemici, e mai non gli cadde in mente di fare altrui osservare che ogni più ferma resistenza la dovevan essi alla natura de' luoghi, al fanatismo religioso (da cui erano esaltati), all'odio ed allo sdegno che loro cagionava la traditrice occupazione delle fortezze, l'imprigionamento della famiglia reale, e le delapidazioni e l'eccessiva avidità e prepotenza di alcuni capi. Ma tutte queste cause, per loro stesse potenti, a tenerli lontani da noi, quanto la portata d' un fucile, a renderli capaci di danneggiarci ed a ritardarci con ogni modo possibile la conquista del paese, non erano sufficienti a cancellare dall'animo loro il prestigio e la terribile impressione, che loro cagionava la nostra disciplina, la nostra virtù militare, e la superiorità delle nostre evoluzioni. Così sebbene maggiori in numero non dimostraron mai quel coraggio, che noi tutti guidava: e guai a noi se di pari valore fossero essi stati! perciò malgrado tutte le più fortunate circostanze gli spagnuoli perdetter sempre la prova in campo aperto, e tolte di mano si videro quasi tutte le fortezze; ed allora solo conseguirono felici successi, che i nostri capitani cadevano in fallo, o nemici erano o rivali gli uni degli altri.

Al sig. Vacani non pare che la Spagna potesse esser vinta e soggiogata; e nondimeno l'Arragona vivea sommessamente tranquilla, e ognun di noi vi trovava e sicuro asilo e facil passaggio, e a tale che fin dal 1811 ei si poteva correrla andando a due, a tre, a un soldato alla volta. Poche schiere bisognavano a tenerla in soggezione, perchè tutti i borghi, dove penetrati non vi fossero armati spagnuoli tutto quel più somministravano a' nostri, che bisognava loro. Il regno di Valenza, e Valenza città popolosa di oltre 100 mila abitatori, obbediva in silenzio a men che 10 mila francesi o italiani; i dintorni di Madrid e le due Castiglie non pigliavano nel 1811 quasi niuna parte nella guerra; l'Estremadura, i regni di Murcia, di Leone, non facendo la menoma opposizione a Soult, gli avevano in tutta pace consentito, che illeso e salvo n' andasse a ingrossar l'esercito del re Giuseppe: la Catalogna ne' primi tre anni della guerra sì feroce e ostinata all'armi, non solo tornata in miglior senno s'era fatta più mansueta, ma venutele meno il coraggio anche allorquando grande non si voleva ad assicurar da essa le pochissime schiere francesi rimasevi più a sostener la ritirata che altro, stanca di tante perdite e stragi e sacrifizj, che tutta l'avean malconcia e mal menata massimamente colla presa di Tarragona, aveva nel 1813 veduto con indifferenza volti in isconfitta i suoi eserciti a Vil-

lafranca, e a Tarragona, e non prendeva quella parte che si voleva a menare al niente gli avanzati de' suoi vittoriosi nemici. Così essendo le cose, tanto più da porvi mente, quanto più scemate per correre alle armate del Nord eran le schiere Francesi, e vicino vedevasi per l'opera altrui il fine di questa guerra, ei non si può che a gran torto dire che gli spagnuoli non sarebbero mai stati vinti, nè il furono; che già più che a mezzo lo erano e que' medesimi che tanto avean già fatto, veggendo ogni loro sforzo profittare a niente, perchè in una battaglia il sudor di più mesi n'andava perduto, volentieri si coricarono e si diedero al sonno. Dal qual fatto che generale appariva in Spagna ei ne deve seguitare questo; che a malgrado di tutta la costanza e la fermezza degli Spagnuoli in durarla in sì terribile guerra, eglino sarebbero stati vinti e domi alla perfine come ogni altro popolo; perchè l'amor della gloria in un esercito agguerrito avvanza ogn'altro sentimento o passione, ed ei non basta odiare un nemico, e correre all'armi a difender la patria, ma questo si vuole, disciplina grandissima, ordinanza severa, coraggio, valore negli scontri col l'avversario, e condottieri e capitani che valorosi non solo, ma prudenti e valenti sieno così da mettere il nemico in timore di sè, ed ispirar sappiano ne' lor soggetti quel valore, quelle qualità nelle quali cose la Spagna, è da dirlo, la cedeva di lunga mano a' suoi assalitori, che

usi a vincere le più potenti armate dell'Europa non trovarono che leggier cosa il mettere in isconfitta eserciti raunaticci di poca o niuna conoscenza nell'armi e nella guerra, le più volte male guidati, e da niuna buona ordinanza difesi. E che affermando ciò io m'avvegga come sminuisca a noi il pregio della vittoria, è cosa pur questa da dover qui dire; e tanto più volentieri mi fo a dirlo, perchè io la tengo in conto della più solenne verità.

Del resto, la guerra di Spagna non deve punto considerarsi come guerra fatta ad essa soltanto, ma sì bene a tre nazioni del pari intese a difendere la loro libertà, la Spagna vo' dire, il Portogallo e l'Inghilterra. E quest'ultima, accrebbe, più ch'altri nol crede, il danno a noi, e la resistenza degli spagnuoli, i quali dove non fossero stati difesi sì poderosamente dall'Inghilterra con armi, danaro, vettovaglie e ogni cosa che si vuole a durarla nelle guerre, e non avessero potuto, la mercè di lei, correre a lor posta i mari chiusi ovunque a noi, non è da dubitare che breve sarebbe stata la lotta, se pure essi avessero lottato contra di noi. Che poi la Spagna, come abbiamo detto, ne' primordj di questo nostro breve dettato, debba più che al proprio valore ed al costante coraggio de' suoi cittadini ed alleati la fortuna della sua resistenza alla naturale postura di lei, il provano essi medesimi i diversi regni della Spagna, posti al piano,

e non fra monti alti, e scoscesi, perchè se fra i dirupi inaccessibili de' monti della Catalogna, delle Asturie, e della Gallizia si diedero gli spagnuoli a divedere da più che uomini; nell'assedio di Tarragona, dove sì poco valore si voleva a rintuzzar con vantaggio gli assalti nemici; a Valenza, dove 22 mila uomini con 1000 uffiziali e 11 generali cedettero insieme con Valenza, città dov'eran convenuti da ben 160 mila spagnuoli, e si renderon prigionieri: nelle battaglie di Vich, di Molinos del Rey, di Belchite, di Margalef, di Sagunto, di Ocagna, di Almonacid, di Almansa, ec. ec. dove gli spagnuoli avanzavano di lunga mano i nostri in numero, e tenevan forti posture militari alla pianura, eglino si mostrarono da meno che femmine. E si vuol notar qui come in tutti gli scontri o battaglie, dove riuscirono vittoriosi gli spagnuoli, egli non fu che o pel loro novero grande e tanto maggior di noi, o per la fortezza de' luoghi che tenevano, quasi impossibili a superarsi da poche genti, o per gli errori, l'invidia, e l'odiar che si facevan l'un l'altro i nostri generali, de' quali ve ne ebbe perfìn di quelli, che fecero ogni potere perchè gli odiati lor rivali cadessero o morti o prigionieri nelle mani del nemico, come, per dirne una sola, adoperò Ney a' danni di Massena. E a chi ben vede, se noi costretti ad assalire gli spagnuoli ne' luoghi più forti; se con soldatesca minore in numero, noi abbiam posto assedio, e prese o

d' assalto o per fame o per insistenza tutte quasi le fortezze della Spagna, ragion vuole che si dica; non essere gli spagnuoli non solamente pari a noi in valore e virtù militare, ma non potere eziandio contenderla con noi lungamente nel far d'armi, per questo ancora che la lor resistenza la dovettero essi in moltissima parte alla fortuna del lor terreno ingrato e nemico a qualunque assalitore, e sopra ogni altra cosa, all' alleanza ed ajuto che grandissimo in ogni cosa dava loro l' Inghilterra.

Si vuole dal sig. Vacani che lodi grandissime infinite tributi l' età nostra e la posterità al popolo spagnuolo per l' eroica difesa che di se fece; e ciò sia pure; ma non sarà forse a dirsi maggiore il merito di chi questa medesima eroica nazione vinse e sconfisse ne' suoi numerevolissimi eserciti, e cittadini tutti armati in sua difesa? Nè io son di credere di andare in ciò poi errato che tanto maggiore è la lode che si debbe a un' armata, quanto più grandi corse i pericoli, più magnanima si dimostrò nei vasti e difficili suoi conquisti, men favorevoli ebbe natura e fortuna. La Spagna, dice il sig. Vacani, difendeva in quell' accanita lotta la patria, il re, e *la religione*. Ciò potrebbe esser vero qualora la Spagna avesse così ne' primordj della guerra, come dopo condotta a fine, conservato pari in suo cuore que' primi sentimenti d' affetto e riverenza alle sopraddette cose. Ma nè essi que' primi spagnuoli si dimo-

straron di poi, che erano innanzi, nè que' sentimenti monarchici palesarono in ultimo per cui presero la guerra, nè in essa i religiosi si teneri si diedero a divedere; laddove dimenticata al tutto era nella guerra la religione, anzi da essi medesimi più che da noi insultata e vilipesa venne, e a tale montaron le cose, che venendo meno nel cuore d' assaissimi combattenti quell' affetto, che avea lor messe l' armi nelle mani, si trovarono al finir della guerra coll' anima calda d' altri pensieri che erano i primi: che il discreto leggente, s' egli non è di que' cotali, che pretendono portar giudizio, e darsi autorità e vanto in ciò che loro non sarà mai aperto, saprà certamente egli appuntare il dove tocchi questo mio discorso avutane come n' ha la più larga notizia.

A tutto questo aggiunga il lettore che gli spagnuoli non eran difettuosi di nessuna cosa, ma anzi forniti a dovizia di vettovaglie da ogni città, da ogni villa. Laddove i soldati nostri comperar dovendo col valore, col proprio sangue il pane giornaliero, far fronte agl' immensi disastri e pericoli, e rimaner ciò non ostante saldi e costanti, obbedienti, rispettosi, e fedeli verso i capitani; uscire vittoriosi o non vinti di ogni più spaventosa e difficile intrapresa di questa guerra così lunga, accanita e feroce, sono certamente cose da destare le meraviglie ed eccitare lodi assai più alte e sincere di quelle che dar si possino agli spagnuoli. Lo spagnuo-

lo, orgoglioso come'è anche nel suo avvilitamento, gridava alla morte; ed uccideva ancora, quel capitano che perdente era; il nostro soldato invece col proprio sangue rimediando agli errori ed alle strettezze in che l'avean posto i suoi Duci, tollerava in silenzio ogni più dura sorte, nè mai come quello ribellavasi. Nella costanza, nella guerra difendevan gli spagnuoli oltre la patria e i diritti del lor Sovrano ogni loro avere, e ne avean ben donde esser coraggiosi; a' nostri, se alcun tardo avanzamento, di che pochissimi godevano, se qualche *nastro levi* non combattevano per nessuna causa che tanto scaldar dovesse il lor cuore al valore. Fermi, lieti, intrepidi nelle traversie e nel difetto d'ogni cosa, come nelle prosperità i nostri soldati non levavan lamento alcuno, e allora appunto crescevano in pazienza e in valore che più tristi andavano i tempi, più infelici le vicende, maggiori i pericoli e meno fortunato il lor destino. Or chi è, che degli spagnuoli e degli italiani e francesi abbia maggior diritto alla prima gloria? Gl'italiani certamente e i francesi, non gli spagnuoli.

Ma è ormai tempo ch'io ponga fine a queste mie osservazioni, che erami in origine proposto di ridurre a poche pagine, e che l'argomento interessante ch'io trattava, e le troppe cose, a dirsi hanno soverchiamente disteso.

Di molte altre rettificazioni ed emende ed aggiunte necessiterebbe ancora lo storico

lavoro ch' io presi ad esaminare, ma lascio ad alcun altro anche meglio di me informato una tale occupazione.

Le carte che devono tramandarsi da noi alla posterità devono essere l'immagine perfetta e sacra del vero. Il sig. Vacani tutto non poteva aver visto e saputo. La lettera della sua storia provocò naturalmente i reclami di quelli che testimonj dei fatti, non parvero a loro narrati con precisione. Fecimi un carico di riunire e compendiare alcuni di questi reclami ed apporli qui al solo oggetto di render più completa e perfetta la fatica del nostro storico. Se aspro anzi che no, qualche volta mi fui, attribuiscesi alla varietà delle note a me rimesse, e di alcune delle quali per quanto mi sforzasse di mitigare la severa militare concisione, pure non potei riuscire a toglier loro alcun che di fisionomia ed impronta mordace. Se qualche rigoroso censore si avvisasse, non ostante queste mie proteste, di condannare l'attuale mia fatica, io mi farò a rispondergli: essere la verità il primo debito degli storici e il primo lor vanto; doversi più presto dispiacere ad uno che a' più, e non avere Italia nè gl'italiani a temere e nè a sperare da alcuno in particolare. E così stando a buona fidanza, che questo picciol dettato recar possa alcun giovamento ad una seconda edizione dell'opera del sig. Vacani, io goderò meco medesimo; n'avrò poi conso-

lazione infinita, dove fatto il giusto concetto di me, questo si tenga per fermo; non aver io la menoma ruggine contra il sig. Vacani, non avere avuta alcun particolare interesse, ma ad un solo aver mirato, all' interesse vo' dire della verità, e della gloria degl' Italiani, le quali cose debbono andare innanzi ad ogni umano rispetto, diposta ogni vanità ed ambizione.

NOTIZIE

PERVENUTE CI AL MOMENTO
CHE ERAVAMO PER PUBBLICARE IL PRESENTE
OPUSCOLO.

Spero di far cosa grata ai lettori pubblicando l' unita lettera col documento cui si riferisce, siccome testimonio delle mie cure per avere documenti, atti ad illustrare e rettificare la Storia degl'Italiani in Spagna del cav. maggiore Vacani, onde non manchi la debita lode ai valorosi Italiani, le di cui virtuose azioni sfuggirono alla diligenza dello storico.

Preg. Sig. Batelli

Sommamente spiacevole mi riuscì la notizia della perdita delle scritture contenenti le osservazioni mie e di altri ufficiali superiori intorno alla Storia degl'Italiani in Spagna del sig. maggior Vacani, perchè conosco l'impossibilità di poterle rifare con quella sollecitudine ch'ella desidera. Pure ho fondamento di sperare, che di nuovo otterrò quelle de' signori colonnello G: e tenente colonnello S: che unitamente alle mie quando non le giungano in tempo per essere pubblicate *nell'Osservazioni, Aggiunte ec ec. alla Storia del cavalier maggiore Vacani degl'Italiani in Spagna* avranno opportunamente luogo nella terza edizione della

storia preallegata ch'ella promette di fare col manifesto del 18 aprile prossimo passato.

Ciò che sta principalmente a cuore di tutti i buoni, è di rendere il merito a chi si compete, non dovendo lasciarsi in arbitrio del sig. Vacani il toglierlo agli uni per appropriarlo a chi non ha diritto, cioè ai suoi prediletti amici. Ed è cosa che sorprende il vedere, come il sig. Vacani, tanto beneficato ed onorato dal nostro generale Severoli, abbia totalmente travisati i fatti operati in Spagna, dal 17 al 25 dicembre del 1812, dal prelodato generale e per i quali i pubblici fogli di que'tempi resero luminose testimonianze al merito di lui. Vaglia per tutti l'ufficiale rapporto diretto il 14 gennaio 1813 dal maresciallo duca d'Albufera al ministro della guerra dell'impero francese, del quale le acchiudo copia fedelmente tratta dal giornale di Milano N.º 45 del 1813, onde si compiaccia inserirlo nel tomo di supplemento, che ora sta per pubblicare; affinché resti in qualche modo soddisfatto il desiderio mio e di tanti onorati ufficiali, che mal soffrono di vedere taciuti i meriti di così distinto generale.

Mi creda che sono

Il 24 maggio 1828.

Suo Servo

SOTTO FEN-COLON. G.

Milano. Domenica 14. febbrajo 1813.

Data di Parigi 5. febbrajo.

(Moniteur)

ESERCITO D'ARRAGONA

*Estratto d'una lettera scritta a S. E.
il ministro della guerra dal Sig. Mare-
sciallo Duca d'Albufera.*

Valenza 14. Gennajo 1813.

Sig. Duca

Il 16. del mese scorso, Durand, riunito a Villacampa e Gayan in numero di tre mila uomini, erasi portato con tutte le sue forze sul castello di Daroca, e ne accelerava l'assedio colla sua artiglieria, intanto che un corpo di due mila uomini d'osservazione, sotto il comando del colonnello Torres, occupava Encina-Corva, e la stretta di Puerto-Carinnena. Il generale Severoli si portò d'Almunia sopra Carinnena per far levare l'assedio. Nella giornata del 17, avendo nascosto la sua marcia per raccogliere meglio tutta la sua divisione, egli attaccò sopra due colonne la posizione d'Encina-Corva. Il nemico fù assalito arditamente a bajonetta in canna dal 81. e 1.º di linea Italiano, e caricato dal 9.º di Usseri, al momento che il terreno il permise: Il primo scontro bastò per isbaragliarlo; egli lasciò un

gran numero di morti e di feriti sul campo , e 200 prigionieri, fra quali sette od otto ufficiali.

Il Generale approfittò di questo vantaggio per circondare rapidamente il Puerto, ed occupare la Venta-Sainte Martin. Gayan credendo sorprendere la truppa nel momento in cui ella si andava raccogliendo, venne a 10 ore della sera ad attaccare, col reggimento di Carinna e col battaglione di Tuguensa, la linea degli avamposti. Il luogo tenente Brognelli ne sostenne lo scontro colla massima fermezza; Il capo battaglione Stanzani ed il colonnello Terrico si portarono subito a quella volta con alcune forze, e respinsero il nemico il quale soffersse qualche perdita e lasciò in nostro potere i suoi feriti. In quella notte stessa il Generale Severoli occupò Maynar, e il dì vegnente a dieci ore arrivò a Daroca. La guernigione sotto il comando del luogotenente Perrot, dell'81.º reggimento, aveva opposta la più ferma resistenza, agli sforzi del nemico, il quale aveva messo in batteria cinque pezzi di differenti calibri, e tirato due mila palle od obizzi. Questa circostanza ha dato il tempo di andare in loro soccorso e di liberarli.

Il luogotenente Perrot si era già distinto in un attacco precedente del medesimo forte, e merita d'essere distinto.

Date le disposizioni necessarie e messo il forte in buon stato di difesa il general Severoli

partì di nuovo da Daroca il 20 alla mattina, e incontrò tutte le forze nemiche riunite e postate per disputargli il ritorno per la via di Puerto-Carinnena. Volendo assicurare il passaggio della sua artiglieria, egli lo fece tenere a bada da due battaglioni i quali assalirono le alture con gran deliberazione d'animo, intanto che tutto il convoglio continuava il suo cammino in buon ordine per la via di Planiza. Malgrado di un fuoco continuo nelle strette il tutto arrivò a Carinnena; ed il nemico si ritirò senza che gli sia potuto riuscire di ottenere il suo intento. Esso andò di nuovo ad occupare Almunia.

Il 22 il generale Severoli si portò sopra Muela; il 23, ed il 24 ad Epila, ed il 25 marciò di nuovo contro il nemico per affrontarlo.

Essendosi Durand ritirato in Castiglia, Gayan occupava la destra d'Almunia e Villa-Campa la sinistra, in posizione nella città e nel sobborgo ed appoggiati a boschi vicini. La cavalleria fù respinta fino dal primo istante, senza volere aspettare la carica; La nostra infanteria in due corpi, coll'artiglieria nel centro, marciò sopra quella del nemico. La resistenza fù viva ed un recinto murato in cui erano praticate delle feritoje, e che proteggeva la posizione, servì ad arrestar lungamente i nostri sforzi: ma il comandante Sercognani, col suo battaglione, lo prese a bajonetta in

canna e questo successo mise il disordine in tutta la linea nemica. Ben tosto la rotta fu generale ed il nemico fu inseguito fino a notte; nè si fece alto se non dopo d'aver fatto un centinajo di prigionieri ed ucciso da 400 uomini. Villacampa e Gayan si sono allontanati dopo di questo rovescio.

Questi due fatti che onorarono i talenti del generale Severoli ed il valore delle sue truppe, non ci sono costati che 12 morti, e 40. feriti; fra questi ultimi il generale Severoli cita il capitano Moviel dell' 81, ed il luogo tenente dei volteggiatori Francioli del 1.º reggimento di linea Italiano.

Il 23. dello stesso mese il colonnello Colbert, distaccato sulla riva sinistra dell' Ebro per combattere Mina, e proteggere le comunicazioni, affrontò due mila uomini presso a Barbastro sulle alture vicino a Buestra-Senora di Pueyo con un battaglione del 10.º di linea, uno del 1.º leggiero Italiano, due compagnie Napoletani, e parte del 9.º corpo d' Usseri.

Tre posizioni furono prese rapidamente, e la cavalleria nemica che fece un movimento col favor della nebbia, fu inseguita, raggiunta, e caricata colla perdita di sette lancieri, di otto cavalli, di parecchi feriti, e di molte armi, e porta mantelli: Essendosi il nemico raccolto di nuovo sopra una montagna oltre Pozancle-Vero, e ad una scoçcesa riviera, il

colonnello Colbert si diresse sopra di lui con fermezza avendo ordinata la sua truppa in tre colonne. I soldati passarono il burrone sotto il fuoco il più vivo, essendo immersi nell'acqua fino alla cintura, ed assalirono con tanto vigore che il nemico sbaragliato fù messo in rotta, e si disperse per montagne inaccessibili, lasciando una quarantina di morti, e più di 100 feriti. Si è dormito la notte a campo sulle posizioni prese, e al dimani ci siamo pienamente assicurati della dispersione delle truppe di Mina. Il colonnello Colbert ha diretto tutto questo fatto d'armi con intendimento e zelo; I capi di battaglione Bobalen Icanot, Felici e Staiti si sono distinti.

Il 26 dicembre il capo di battaglione del 116. spedito di notte dal generale Harispe sopra Ibi, ha sorpreso i posti nemici, ucciso 40. uomini del reggimento Murcia, e Numanzia e fatto una ventina di prigionieri fra i quali un capitano, ed un luogotenente feriti.

Prego etc.

Firm. il mar.
DUCA D'ALBUFERA.

(Moniteur)

ALLA PAG. 20. VERSO 22.

Molte osservazioni fatte alla storia del sig. Vacani, relative alla divisione Lecchi ci sono pervenute, assai tardi. Fra le tante, onde non troppo dilungarci, eleggesi la seguente, reputata troppo interessante per tralasciarsi.

Il piccolo corpo del generale Duhesme di cui faceva parte la divisione Lecchi, dopo avere sostenuto dei fatti d'arme onorevolissimi, ridotto a scarso numero di combattenti, incaricato di custodire la città i forti di Barcelona, contenerne la numerosa popolazione, e guardare i dintorni, trovavasi assediato per mare da una flotta Inglese, e per terra da 40 mila spagnuoli capitani del generale Vives. Immersi nella massima angustia, poteva dirsi, che i soldati con un'occhio vegliassero, coll'altro dormissero. Non pagati, privi di denaro, scarsissimi di vitto, continuamente in sospetto del nemico interno, ed incessantemente alle prese col nemico esterno, menavano vita durissima. Cadde in questo mezzo gravemente ammalato il generale Duhesme, ed il generale Lecchi lo sostituì nel comando della piazza e delle truppe. Il generale Vives comandante gli assediati, prevalendosi dei parlamentarj inglesi, che più e diverse volte recaronsi in Barcelona per intimar la resa della piazza, fece recapitare al generale Italiano la seguente lettera.

» General Lecchi! Il vostro grado, gli appuntamenti
 » di cui godete, un ricchissimo fondo, un milione di
 » piastre, un asilo perpetuo in Spagna, il vostro tra-
 » sferimento in Inghilterra o in America, se più vi
 » piace, qualora temiate di cadere nelle mani de' fran-
 » cesi; ecco ciò che io vi prometto e garantisco, se voi
 » consegnate la fortezza del Monjouì e la rendete alla
 » nazione oltraggiata. Le vostre truppe lo desiderano,
 » esse vi seguiranno. Dipende da voi l'essere un eroe,
 » e in egual tempo l'arricchirvi. Se voi accettate, siete
 » sicuro d'una fortuna perpetua e vi siete liberato dai
 » pericoli, che vi circondano. Se desiderate trattare o
 » far proposizioni avvertitemi per il latore del presen-

» te indicandomi il luogo , la forma e la persona a
 » cui accorderete la vostra fiducia . La lealtà della na-
 » zione Spagnuola , ed in suo nome il generale in capo
 » vi garantiscono l' effetto di queste promesse «

« SEGNATO VIVES . »

Irritato il prode generale Italiano per le indegnità contenute da questo foglio , rispose tosto nel modo seguente.

» Ho ricevuto sig. generale una lettera , che porta
 » la vostra firma . E' indegno d' un militare il cercare
 » dei colpevoli e dei traditori frammezzo a degli uo-
 » mini d' onore . Se un giorno potrò incontrarvi , e qua-
 » lora la lettera sia veramente vostra , voi mi renderete
 » conto di un tale infamissimo insulto .

GIUSEPPE LECCHI . »

Alla pag. 243 del Tomo I. parlando il sig. Vacani del muovere, che i generali Mazzucchelli e Reille facevano alla volta di Figueras per recarvi delle vettovaglie, dopo il racconto del fugar ch'essi fecero alla *Montagna nera* il nemico, che con 4 mila uomini intendeva a rompere il corpo del loro cammino, dice, che essendosi raccolti i nemici alla loro spalle, e già stringendoli da vicino, il quarto reggimento di fanteria italiano ruppe dalla Junquiera ad incontrarli, ed entrato in battaglia con essi per la seconda volta li mise in fuga, e francò di tal modo il secondo reggimento di fanteria leggiera Italiano, dalla stretta in cui fu posto dagli spagnuoli. Faceva d' uopo aggiungere, che il generale Pino fu il solo, che comandò di suo capo e diresse al tutto di sua persona, quelle mosse altrettanto ardite che savie del quarto di linea.

F I N E .

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	linea		
9	7	attamente	altamente
10	21	accorsi	occorsi
22	14	lodar	lodarlo
24	2	guerra	guerre
37	29	fuga	foga
132	24	Calatayd	Calatayud
165	19	guidarlo	guidarli
198	7	l'	all'
214	24	suo	sul
241	25	è	che è
247	16	opera	epoca
260	16	Bolanomi	Bonalumi
263	6	queste	a queste
272	1	Mariz	Marin
280	25	inalzar	incalzar
282	21	Vittori	vittoni
295	1	Paza	Poza
305	7	lettera	lettura
312	31	Pozancle	Pozande

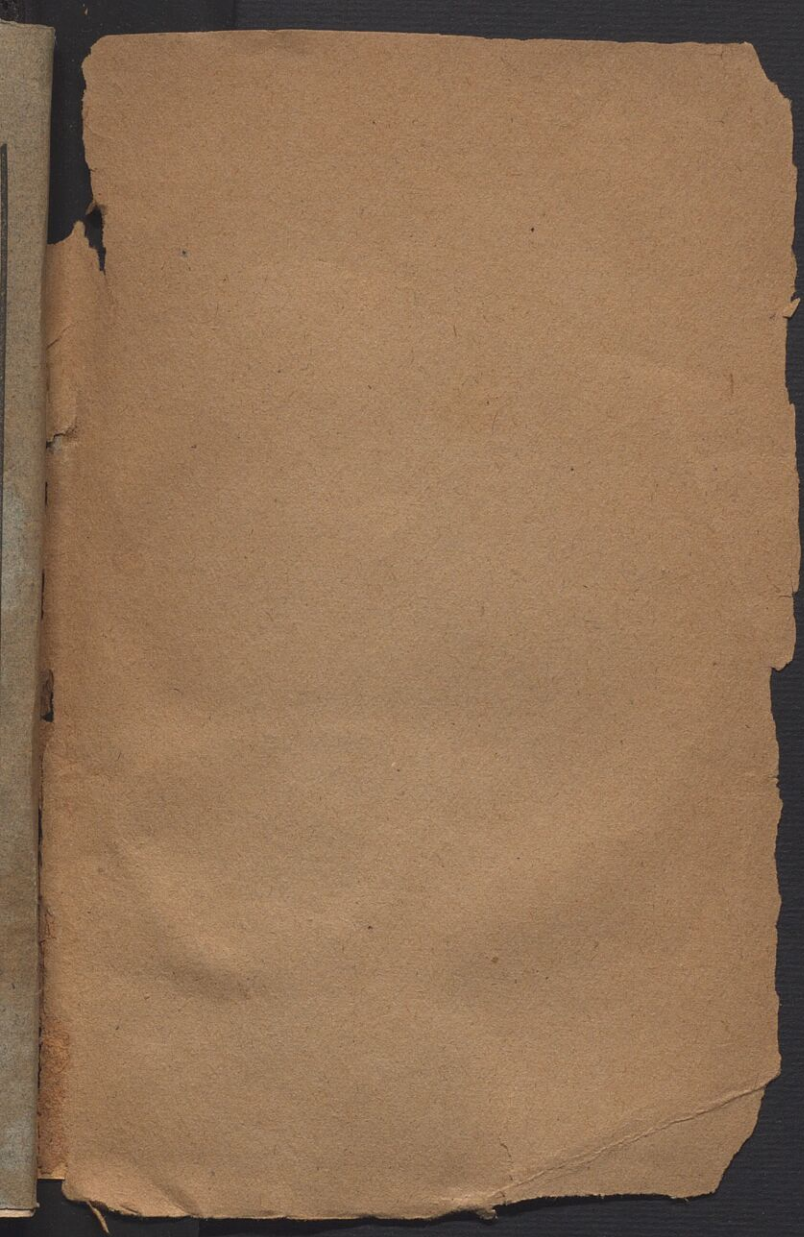
DUCA D'ALBUERRA

Firm. il mar.

... sono distinti.
 ... battaglia Bobal
 ... d'armi con inten
 ... Colbert ha
 ... dispersione de
 ... al dimani ci sian
 ... la notte a cam
 ... di morti, e più
 ... ontagne inaccessibi
 ... ragliato fu messo
 ... ed assallirono con tai
 ... ssendo immersi n
 ... arono il burrone s
 ... la sua truppa
 ... sse sopra di lui

AVVISO

Quest' opera , che secondo il disposto dell' avviso tipografico del 18 aprile, sarebbesi dovuta distribuire in ~~s~~ quaderni al prezzo cadauno di un paolo fiorentino pari a centesimi 56; per far cosa grata ai signori associati che amano di non interrompere la lettura delle opere storiche, ed avuto riguardo alla discreta mole della medesima , si stabilì di pubblicarla nella sua integrità in un solo volume al prezzo complessivo di lire 4 toscane.



MUSEO D
DONAZIONE